



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 luglio 2012

# Rassegna Stampa del 30-07-2012

## PRIME PAGINE

30/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
30/07/2012	Mattino	Prima pagina	...	2
30/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
30/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
30/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
30/07/2012	Echos	Prima pagina	...	6
30/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
30/07/2012	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	8
30/07/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	9
30/07/2012	Pais	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

30/07/2012	Corriere della Sera	Legge elettorale, il Pdl apre il Pd: basta con il doppio gioco	Di Caro Paola	11
30/07/2012	Repubblica	Salta il vertice Alfano-Bersani-Casini Berlusconi: il Pd vuole il Porcellum	De Marchis Goffredo	13
30/07/2012	Corriere della Sera	I compiti a casa non sono finiti	Di Vico Dario	14
30/07/2012	Corriere della Sera	Se si rifiuta la Ragione di Stato l'etica si trasforma in diritto	Ostellino Piero	15
30/07/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Il Quirinale sorveglia i due fronti di emergenza	Breda Marzio	16
29/07/2012	Messaggero	Intercettazioni, pressing pdl ma il governo frena	Menafra Sara	17
29/07/2012	Unita'	Intervista a Michele Vietti - Intervista a Vietti «Intercettazioni norme più severe» - Intercettazioni, il Csm valuta di fissare norme più severe»	Fusani Claudia	18
30/07/2012	Repubblica	Il commento - La doppia sfida per il Professore	Crainz Guido	19
30/07/2012	Mattino	Camera: 669 sedute, produttività in calo E aumenta la pattuglia degli assenteisti	...	21

## CORTE DEI CONTI

28/07/2012	Repubblica	Corte dei Conti, allarme Rai: "Servono tagli"	...	22
28/07/2012	Secolo XIX	Corte dei conti: «la Rai tagli i costi»	...	23
28/07/2012	Unita'	Corte dei conti: grave situazione finanziaria Zavoli: sì a risanamento	...	24
28/07/2012	La discussione	Male il bilancio pesa l'evasione	...	25
28/07/2012	Messaggero	Rai, allarme della Corte dei Conti i nuovi vertici: subito il risanamento	Al.Gu.	26
28/07/2012	Padania	Rai, Caparini: «Corte dei conti conferma, tagli imprescindibili»	...	27
28/07/2012	Avvenire	Rai, la foto nera della Corte dei Conti	...	28
30/07/2012	Corriere della Sera	Il declino della Rai nei numeri (segreti) - Rai sommersa dalle cause di lavoro Un dipendente su dieci va dal giudice	Rizzo Sergio	29
28/07/2012	Provincia Como	La gestione sempre peggio Rai, allarme della Corte dei Conti sui conti e sull'evasione del canone	...	31
28/07/2012	Mattino	L'allarme Furbetti del canone la Corte dei Conti bacchetta la Rai: «Mancate entrate»	re.pol.	32
30/07/2012	Stampa	27 Crollano i fondi statali per le imprese Giù anche le risorse per la ricerca	R.E.	33
30/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Lo Stato in crisi taglia i fondi a imprese e ricerca	...	34
28/07/2012	Italia Oggi	Enpaf, gestione in ordine	Paladino Antonio_G.	35
28/07/2012	Libero Quotidiano	Terme, barche, alghe e club Tutte le mance della Casta	Russo Paolo_Emilio	36
28/07/2012	Gazzetta del Sud	Nordisti e ascari non sanno più che inventare	...	38
28/07/2012	Gazzetta del Sud	Bilanci ed equilibri che non reggono Duro monito della Corte dei Conti	Cammaroto Emanuele	39
28/07/2012	Giornale di Sicilia	Precari e dipendenti: una giungla che soffoca i conti	Cusimano Lelio	40
28/07/2012	Messaggero	Il palazzo per la Provincia sopravvalutato del 50%	Desario Davide	42

## PARLAMENTO

30/07/2012	Sole 24 Ore	Casa, famiglia, multe: non ci sono solo grandi riforme - Le mini-riforme tentano il rush finale	Maglione Valentina	44
30/07/2012	Sole 24 Ore	Il forcing delle Camere per smaltire i decreti legge	Turno Roberto	46

## GOVERNO E P.A.

30/07/2012	Sole 24 Ore	Manovre anticrisi, le Autonomie pagano il 51,6% dei tagli	G.Tr.	47
30/07/2012	Sole 24 Ore	Autonomie: 13 miliardi «in eccesso» - Sul territorio spese di troppo per 13,4 miliardi	Trovati Gianni	49
30/07/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Graziano Delrio - "Un metodo non adatto a colpire le inefficienze"	G.Tr.	51
28/07/2012	Corriere della Sera	Le 6 Regioni «sprecone» - Sanità, nelle Regioni «sprecone» i servizi peggiori	Marro Enrico	52
28/07/2012	Corriere della Sera	Sulla spesa pubblica vince ancora il rinvio - Sulla spesa pubblica vince il rinvio L'assalto dei partiti per evitare tagli	Rizzo Sergio	54

28/07/2012	Repubblica	*** Dalle farmacie agli enti locali così l'esercito delle lobby prova a sgonfiare la riforma	Lopapa Carmelo	56
30/07/2012	Corriere della Sera	*** Addio ticket. Si pagherà in base al reddito - Stop ai ticket, si pagherà in base al reddito	De Bac Margherita	58
30/07/2012	Stampa	L'altolà di Balduzzi "Pronti nuovi ticket se non si fa nulla"	Masci Raffaello	60
30/07/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Società strumentali in salvo con l'ok dell'Authority	Barbiero Alberto	62
30/07/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Patto 2012, la parola alle Regioni	Ruffini Patrizia	63
30/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Enti utili o parassiti? Una palude da 8 miliardi - Utili o dannosi? Ecco i tremila enti nel mirino	Natoli Nuccio	65
30/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Giuseppe Castiglione - «Colpire i veri bubboni. Non i servizi ai cittadini»	...	67
28/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Università, pronta la stangata sui fuoricorso - Stangata sugli studenti fuoricorso. Province, il riordino tocca alle Regioni	Palo Matteo	68
30/07/2012	Corriere della Sera	Professionisti alla partita delle Casse previdenziali Nel mirino regole e conti	Di Giacomo Melania	70
28/07/2012	Sole 24 Ore	Una pioggia di rincarì avviata dal «federalismo»	Lovecchio Luigi	72
29/07/2012	Sole 24 Ore	Chiesti ai ministeri 75 milioni in più a partire dal 2015	Eu.B.	73
29/07/2012	Sole 24 Ore	Cda snello e più vigilanza: così cambiano Inps e Inail	Colombo Davide	75
30/07/2012	Sole 24 Ore	Ordini a doppia velocità sulle intese per le polizze	Latour Giuseppe - Riselli Serena	76
30/07/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Si ripresentano le fasce di merito	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	79
30/07/2012	Unita'	La risorsa spreca del turismo culturale	Emiliani Vittorio	80
<b>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</b>				
29/07/2012	Repubblica	Crollano del 47% le nuove pensioni - Crollo del 47% per le nuove pensioni	Grión Luisa	81
29/07/2012	Messaggero	Intervista ad Antonio Mastrapasqua - «Ormai abbiamo il sistema più virtuoso in Europa»	Franzese Giusy	83
30/07/2012	Tempo	Riforma Fornero, il vero successo	Cazzola Giuliano	85
30/07/2012	Corriere della Sera	Salva risparmi. Guida ai mercati in altalena	De Rosa Federico	86
30/07/2012	Mattino	Il Tesoro alla prova dei Btp: oggi all'asta titoli per 3,5 miliardi	Di Branco Michele	88
30/07/2012	Repubblica	L'analisi - Sulla crisi pesano i debiti delle banche	Gallino Luciano	89
28/07/2012	Sole 24 Ore	L'ostilità all'industria da cancellare	Gros Pietro Gian_Maria	91
29/07/2012	Sole 24 Ore	Quel punto di Pil in più sepolto in fondo al mare	Rendina Federico	92
30/07/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Norme& tributi. La riscossione non si ferma - Il reclamo non blocca la riscossione	Cerinci Andrea -Deotto Dario	95
30/07/2012	Stampa	L'acconto Imu sprema le grandi città	Grassia Luigi	97
30/07/2012	Tempo	Dalla patrimoniale al prestito forzoso, le misure anti debito	...	99
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
30/07/2012	Stampa	Monti-Merkel, patto per l'euro - L'asse Monti-Merkel "Pronti a tutto per l'euro"	Riccio Sandra	100
28/07/2012	Stampa	Angela e la Germania la prova più difficile	Rusconi Gian_Enrico	102
29/07/2012	Sole 24 Ore	La volata Bce stacca la politica	Cerretelli Adriana	103
30/07/2012	Messaggero	Dagli acquisti ai maxi-prestiti tutte le armi dell'Eurotower	Lama Rossella	104
29/07/2012	Corriere della Sera	Il sentiero stretto di Draghi e Bernanke - L'aiuto che Draghi si attende dagli Usa	Gaggi Massimo	106
30/07/2012	Giornale	Il dossier - Più Europa o addio euro Così a pagare sarà Berlino	Brunetta Renato	107
29/07/2012	Repubblica	L'intervento di Draghi può salvare l'Europa	Scalfari Eugenio	109
30/07/2012	Corriere della Sera	L'efficienza e le virtù della stabilità	Bellavite Pellegrini Carlo	111
30/07/2012	Italia Oggi Sette	Europa, l'ora delle scelte	Longoni Marino	112
30/07/2012	Italia Oggi Sette	In dogana stop a 115 mln di falsi	Cerne Tancredi	113
30/07/2012	Italia Oggi Sette	Bilancio comunitario, frodi in discesa	...	114
<b>GIUSTIZIA</b>				
30/07/2012	Italia Oggi Sette	Giustizia, l'appello è un optional	Ciccia Antonio	115

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 6379710

Del lunedì  [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 68281

## INSTANT TEA ristora



### Il capolavoro

Oblovov e la pigrizia  
Dal piacere al disagio  
di **Pietro Citati**  
a pagina 22



### Tornatore

«Veleni e invidie  
Baaria, ferita aperta»  
di **Valerio Cappelli**  
a pagina 27



### Con il Corriere

I libri del mistero  
di Patricia Highsmith  
Domani a **6,90 euro**  
più il prezzo del quotidiano

## INSTANT TEA ristora

## ELEZIONI ANTICIPATE, MEGLIO DI NO I COMPITI A CASA NON SONO FINITI

di DARIO DI VICO

Inizia oggi un'altra settimana chiave della complessa vicenda europea e sono almeno due gli elementi di novità che paiono caratterizzarla. Innanzitutto il ruolo della Bce e del suo presidente Mario Draghi che ha saputo porsi nei giorni scorsi come fattore di stabilizzazione delle tensioni e di governance continentale. Dall'altro la dialettica esplicita che si è aperta all'interno della politica tedesca tra una posizione più dialogante come quella di Schäuble e l'intransigenza di Roesler. Capiremo meglio già da oggi il peso di queste novità e che esito avrà il confronto con i mercati, ma intanto è bene dare un'occhiata a cosa accade in casa nostra.

L'impressione, infatti, è di trovarci di fronte a un pericoloso calo di tensione. Si è creata l'illusione che sia terminato il tempo dei compiti e sia già suonata l'ora della ricreazione. I segnali sono molteplici. La agenda dei partiti è confusa, i leader stentano a inquadrare le vere priorità e soprattutto cedono a una sterile tatticismo. In parallelo fioriscono liste di vario tipo che, se segnalano il protagonismo della società civile e la richiesta di rinnovamento, per ora non brillano per la proposizione di nuove/coraggiose idee. Le parti sociali non riescono a qualificare la loro azione e per farsi notare alzano i decibel delle dichiarazioni. Diversi settori della nostra industria (auto, siderurgia, elettrodomestici) stanno affrontando passaggi estremamente delicati e invece di interrogarsi sulle soluzioni si litigano e si sciopera persino quando la Nestlé offre nuova occupazione. Insomma l'impressione è che in troppi recitino a soggetto, non abbiano capito cosa questo Paese deve veramente fare. Da qui l'idea che fa capolino nei partiti e persino nelle parti sociali di interrompere la legislatura in autunno.

Questa suggestione non è sostenuta dalla volontà di imprimere una svolta al risanamento italiano, bensì di prendersi una pausa o al massimo di restaurare le prerogative della classe politica. Il governo Monti in poco tempo ha messo molta carne a cuocere, non tutti i piatti alla fine si sono rivelati di qualità eccellente ma non ha affatto esaurito il suo mandato. Se pensiamo alla spesa pubblica siamo solo all'inizio di un percorso di verifica e riqualificazione, se prendiamo in esame l'abbattimento del debito il bilancio ci appare ancora largamente aperto e se, infine, guardiamo allo stato di salute dell'industria non possiamo che sottolineare come la materia meriti maggiore attenzione di quanta ne abbia ricevuta finora.

Monti dunque è bene che continui fino alla scadenza elettorale, sarebbe auspicabile però che attorno a lui i partiti, che pure in Parlamento hanno votato i suoi provvedimenti, continuino a farlo e a sentirsi orgogliosi, nel frattempo però dovrebbe svilupparsi dal basso un sentimento di riscossa nazionale. Non possiamo chiedere all'Europa di credere in noi e poi restare prigionieri del fatalismo. Non ci possiamo permettere un semestre bianco dell'azione di governo ma nemmeno un'Aventino della coscienza collettiva. Non è solo questione di spread, di un aggiustamento tecnico dei nostri meccanismi di funzionamento, abbiamo capito che l'Italia per disegnare un futuro per i suoi figli deve autoriformarsi, smetterla di coltivare le illusioni del Novecento e darsi una prospettiva da Paese moderno, giovane, civile e di conseguenza competitivo. Se, come non ci stanchiamo di sperare, ciò avverrà, a quel punto avrà vinto la società più che l'economia.

[@daridivico](http://twitter.com/daridivico)  
di **DARIO DI VICO**  
CORRIERE DELLA SERA

Dopo l'intervento rassicurante di Draghi oggi asta dei Btp. Vertice Germania-Usa

## Segnale ai mercati per l'euro

### Telefonata Merkel-Monti: difenderemo la moneta unica

Telefonata tra il premier Monti e la cancelliera Merkel: difenderemo l'euro. Un ulteriore segnale ai mercati, dopo quello di Draghi, alla vigilia del test sul debito italiano con l'asta dei Btp. Oggi vertice Germania-Usa.

ALLE PAGINE 2 E 3 **Gamboldi, Tamburello**

### I timori interni

## SE BERLINO ORA PUNTA SULLLE MOSSE DELLA BCE

di **GIOVANNI STRINGA**

Quel che non potè fare Berlino, potrebbe riuscire a Francoforte. A quanto sembra, Angela Merkel sta a suo modo «lasciando il passo» alla Bce.

A PAGINA 3

### Giannelli

## IN LINEA CON LA MERKEL



### L'intellettuale conservatore

## «Vi spiego le paure di noi americani»

di **MASSIMO GAGGI**

«Il collasso dell'Europa, il rischio del contagio e il calo dell'export americano attraverso l'Atlantico terrorizzano Obama. Il possibile fallimento del modello europeo, a cui si ispira, lascia la presidenza democratica senza una proposta credibile. Si crea un clima socioeconomico e politico che ci fa commuovere con il freno tirato». Lo dice al Corriere Arthur Brooks, presidente dell'American Enterprise Institute, ideologo della campagna elettorale repubblicana.

A PAGINA 3

### Effetto canone

## IL DECLINO DELLA RAI NEI NUMERI (SEGRETI)

di **SERGIO RIZZO**

Ogni mattina gli avvocati della Rai entrano in ufficio e trovano sul tavolo una busta con i bolli del tribunale un altro dipendente ha fatto causa all'azienda. Il rapporto è ormai di uno a dieci. Ogni dieci dipendenti c'è una causa di lavoro. Nel solo 2010 ne sono arrivate 285 nuove di zecca, 73 in più rispetto al 2009. La conclusione è che alla fine di quell'anno la Rai ne aveva aperte ben 1.306, a fronte di 13.313 dipendenti in tutto il gruppo.

CONTINUIA A PAGINA 6

**Londra** Forciniti bronzo nel judo. Occhiuzzi argento nella sciabola, Pellegriani quinta nei 400 stile libero



## Il dolore di Federica: ho dato tutto, mi fermo

di **DANIELE DALLERA, ROBERTO PERRONE, GAIA PICCARDI e FLAVIO VANETTI**

Altre due medaglie per l'Italia all'Olimpiade. Argento per Diego Occhiuzzi nella sciabola e bronzo per Rosalba Forciniti nel judo. Ma con le soddisfazioni sono arrivate anche le delusioni. Federica Pellegriani solo quinta nei 400 stile libero: «Ora mi fermo». Fuori dal podio Fabio Scozzoli, tra i favoriti nei 100 rana. (Nella foto, Federica Pellegriani subito dopo la conclusione della gara)

NELLO SPORT DA PAGINA 30 A PAGINA 37

Il militare è in servizio all'ambasciata

## Rapito nello Yemen giovane carabinieri Scontri nella capitale

Un carabiniere in servizio all'ambasciata d'Italia a Sana'a, capitale dello Yemen, ieri è stato rapito da uomini armati nelle vicinanze della sede diplomatica.

Alessandro S., 29 anni, friulano, caposcorista dell'ambasciata, è stato rapito mentre in abiti civili stava rientrando in ufficio. E comunque riuscito a inviare un sms e poi a telefonare all'ambasciata: «Sono stato rapito, i sequestratori vogliono parlare con il governo italiano». I rapitori sarebbero criminali locali, ma c'è il rischio che l'ostaggio venga ceduto a una banda più strutturata o ai terroristi. A Sana'a ieri è stato assaltato il ministero dell'Interno.

ALLE PAGINE 10 E 11 **Olimpio, Sarzanini**

### Religioni

## IL CONFLITTO SIRIANO LO SPETTRO DELLA BOSNIA

di **ROBERTO TOTTOLI**

Il protrarsi della crisi in Siria ha richiamato attorno ai contendenti le potenze della regione, dall'Iran alla Turchia, da Israele all'Arabia Saudita e ai Paesi del Golfo. E le ultime notizie lasciano presagire ben più di una partecipazione ideale o politica da parte di questi Paesi.

A PAGINA 11

## I medici di famiglia raggruppati in ambulatori: si faranno esami e radiografie Firenze lancia l'ospedale di quartiere

### Sanità

## Addio ticket Si pagherà in base al reddito

di **MARGHERITA DE BAC**

**di GIUSEPPE REMUZZI**  
Addio al carissimo medico di famiglia. Succederà in Toscana, in seguito a un protocollo d'intesa siglato dalla federazione dei medici di medicina generale con la Regione. Addio al dottore di una volta, che veniva a casa, ti visitava e chiacchierava con te, raccontato da Kafka in *Un medico condotto*. I medici di famiglia ora potranno mettersi insieme in centri sanitari integrati (se ne prevedono trenta in tutta la Toscana), sorta di ospedali di quartiere.

A PAGINA 4

### Calcioscommesse

## FORZA, MR CONTE NON PATTEGGI

di **PIERLUIGI BATTISTA**

L'immagine di Conte che patteggia danneggerebbe anche l'immagine combattiva e irriducibile della Juve rinata dopo Calciopoli, costretta a scendere a patti per vedere ridotta una pena.

A PAGINA 24

**QUATTORRUOTE**  
DIESEL CANCRO  
PULITA LA VERITÀ

**IN EDICOLA QUATTORRUOTE**  
GLI OCCHIALI DA SOLE con lenti polarizzate a SOLO €4,90

**INOLTRE QUATTORRUOTE ENIGMISTICA**  
A SOLO € 0,50 IN PIÙ





IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



30 luglio 2012 Lunedì

Fondato nel 1892



alcott.eu

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 209

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE RABBOINAMENTO POSTALE 40% - ART. 2, COM. 20/9, L. 652/96 NAPOLI IN REGISTRAZIONE "IL MATTINO" - "LA NAVE DEL GLO" - ELFO 1/20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO - INDIRIZZO EURO 20

Telefonata tra la cancelliera e il premier. Tensioni nel governo tedesco, il ministro dell'Economia: Atene può uscire dall'Unione

Patto Merkel-Monti: salviamo l'euro

Messaggio ai mercati: subito le misure per la moneta unica. Juncker: per Berlino l'Ue è una filiale

L'analisi

La sfida Usa contro i falchi dell'Europa

Mario Del Pero

È stata una settimana di sovraesposizione pubblica, quella appena terminata, per il segretario del Tesoro Timothy Geithner. Prima di partire per l'ennesimo viaggio in Europa, dove incontrerà il Presidente della Bce Mario Draghi, e il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, Geithner ha parlato alle commissioni competenti di Camera e Senato ed è addirittura stato ospite del Charlie Rose Show sulla rete televisiva pubblica PBS. In tutte queste occasioni, il segretario del Tesoro ha rimarcato la preoccupazione con la quale gli Stati Uniti seguono la difficile situazione dell'Europa e non ha lesinato critiche ai suoi leader. "Lasciare l'Europa sull'orlo dell'abisso come modo di esercitare pressione è una strategia controproducente", ha affermato Geithner, "perché finisce in ultimo per accentuare i costi della crisi". "Costituiamo", ha proseguito, "enormi non solo in Grecia, ma anche altrove".

Tre elementi, distinti ma anche strettamente interconnessi, spiegano non solo l'attenzione dell'amministrazione Obama verso le vicende europee, ma anche la decisione di esternare pubblicamente, e con frequenza crescente, tale preoccupazione.

Innanzitutto, vi è un'evidente critica di merito alle scelte compiute finora e alla linea del rigore imposta dalla Germania. Che viene considerata una risposta sbagliata e controproducente, laddove non compensata da provvedimenti concreti e più incisivi di sostegno alla crescita. Gli europei, ha affermato ancora Geithner, "devono fornire un immediato sostegno alla crescita e alla stabilità finanziaria."

> Segue a pag. 8

Impresa del campano nella scherma



Occhiuzzi, l'argento del Vomero Pellegrini flop: «Devo fermarmi»

Cadono le stelle italiane nella seconda giornata dei Giochi, brillano gli outsider. Federica Pellegrini affonda nella finale dei 400 metri dove è ancora campionessa del mondo: solo quinta. Aldo Montano, sciatolo d'oro ad Atene 2004, eliminato a sorpresa negli ottavi dal napoletano del Vomero Diego Occhiuzzi che in finale ha conquistato la medaglia d'argento. E la sorpresa arriva anche nel judo femminile: la «bad girl» calabrese Rosalba Forciniti conquista il bronzo.

> Servizi nello Sport

Il personaggio

Il Diego della sciabola

Francesco De Luca

LONDRA. Carattere forte, a volte un po' troppo. «Mio fratello sa allenarlo e domarlo», sorride Raffaello Caserta, germano di Leonardo.

> Segue nello Sport

I Sassi di Marassi



Maggioranza in bilico

Legge elettorale, strappo Pdl «La riforma solo con la Lega»

> Servizi da pag. 2 a pag. 5

Il dossier

Stangata Imu le metropoli pagano doppio

Stangata Imu sulle grandi città che hanno pagato in media il 54% in più rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda la prima casa Roma risulta la più penalizzata. L'importo medio dei versamenti dell'acconto è stato pari a 170 euro, il 102% in più della media nazionale. È il secondo acconto sarà ancora più elevato visto che il comune ha aumentato l'aliquota. Segue poi Bologna (140 euro per la prima casa -67%, rispetto alla media), quindi Genova (107 euro; +27%) e Napoli (105 euro; +25%). I contribuenti di Milano hanno invece pagato in media 99 euro per la prima casa (+18% rispetto alla media nazionale). In controtendenza invece c'è Palermo. È questa la fotografia scattata sul primo acconto Imu dal Caf della Cisl sui dati reali, versamenti effettivi, effettuati da circa 1,2 milioni di contribuenti.

> Chello a pag. 6

Il ministro interviene sul decesso del ragazzo: tre inchieste

Balduzzi: ispettori a Napoli per la flebo mortale a Luca

La procura indaga per omicidio colposo La rabbia della sorella: «Spero solo che non sia morto per colpa dei medici»

Sulla fine di Luca De Carlo, il diciannovenne napoletano morto dopo una flebo al Policlinico federiciano, il ministro della Salute vuol vederci chiaro. Sono troppi i lati oscuri della vicenda, raccontata ieri dal Mattino. E il ministro Renato Balduzzi invia gli ispettori, mentre viene aperto un fascicolo in Procura per omicidio colposo. In contemporanea, parte un'indagine interna per dare risposte a quanto avvenuto sabato mattina. Il ragazzo, studente modello, soffreva anche di diabete ed è morto mentre gli veniva somministrata una flebo di cortisonici per curare una nevrite al nervo ottico, dunque bisognerà appurare la verità a proposito di un caso che scuote il mondo sanitario non solo napoletano. Gli amici ricordano Luca come un ragazzo coraggioso, amante dell'informatica e deciso a fare l'ufficiale. La sorella Valeria: «Speriamo che non ci siano colpe mediche, così per noi familiari sarà più facile farcene una ragione. Ma troveremo pace solo con la verità».

> Chiapparino e La Penna in Cronaca

Il caso

Yemen, carabiniere rapito per strada «Vogliono il riscatto»

Un carabiniere italiano addetto alla sicurezza dell'ambasciata d'Italia a Sanaa, in Yemen, è stato rapito ieri da uomini armati nei pressi della sede diplomatica nel quartiere di Hadda. I rapitori sarebbero criminali locali, privi di legami con le numerose cellule di Al Qaida presenti nel Paese. Il carabiniere era fuori servizio al momento della cattura e si trovava, in borghese, in un negozio nelle vicinanze dell'ambasciata per fare acquisti personali. Lì è stato prelevato da un gruppo di uomini armati. La Farnesina ha immediatamente attivato tutti i canali in loco mantenendo «il più stretto riserbo» sulla vicenda. Arhab al Sahri, presidente dell'Associazione italo-yemenita, esclude a sua volta il movente terroristico: «Lo hanno rapito perché vogliono il riscatto», ha affermato.

> A pag. 11

L'anticipazione del maxi-volume sull'opera del comico napoletano

Troisi, le vie della poesia sono infinite

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO irisbus IVECO 800549300 Via Argine, 504 - 80147 Napoli telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227 www.socom-nuova.com e-mail: contatti@socom-nuova.com

Pubbllichiamo uno stralcio del saggio di Valerio Caprara contenuto nel volume «Le vie di Troisi sono infinite» a cura dello stesso autore, di Pasquale Sabbatino e Giuseppina Scognamiglio

Valerio Caprara

L'esordio con «Ricominchio da tre» (1981) e il ribaltamento degli stereotipi della napoletanità. La napoletanità anche al cinema è un composto strano, per metà oro e per metà piombo. Nobiltà della storia e miseria del pressapochismo, genio e infanteria, cosmopolitismo innato ed efferato provincialismo.

> Segue a pag. 19

Pensieri & Passioni

L'amore nell'era dei tablet ci rimette il sentimento

Claudio Risè

Tra lui e lei quasi sempre, c'è un altro. La sua presenza non fa bene al rapporto, lo indebolisce sempre di più. Ruba attenzione, concentrazione, distrae. Non si tratta però di una persona fisica, ma di un gadget tecnologico: generalmente un cellulare, uno smart phone, un tablet. La sua presenza, sempre più invadente, sta profondamente trasformando i rapporti di coppia. Il discorso, l'intimità, il silenzio è sempre più spesso rotto da uno squillo, un sms, una schermata sul mondo, fuori.

> Segue a pag. 8

Battuto al San Paolo il Bayer Leverkusen. La Supercoppa a Pechino

Hamsik, Pandev e Insigne: subito show

Insigne show nella notte del Napoli al San Paolo: dribbling, scatti, tiri e assist vincenti (per Hamsik autore del primo gol azzurro). Applausi a scena aperta dei 25mila sulle tribune per il golden boy che solo per sfortuna non ha segnato. Battuto (2-1) il Bayer Leverkusen con Napoli-Juve, di Pandev il raddoppio. Intanto, per la Supercoppa italiana si giocherà, come previsto dagli accordi, a Pechino l'11 agosto. Così ha stabilito la Lega Calcio. Superati i dubbi espressi dal presidente del Napoli, Aurelio De Laurentis, che ha confermato l'impegno sul profilo Twitter del club. L'Uruguay ko alle Olimpiadi: Cavani verso il ritorno anticipato a Napoli.

> Servizio nello Sport

PAOLONI

Il Sole **24 ORE**

Lunedì 30 Luglio 2012 € 1,50\* Iniziativa

www.ilsolare24ore.com

DEL LUNEDÌ

www.ilsolare24ore.com

Numero 209

**LE GUIDE DEL SOLE**

**OGGI IN REGALO**

**Vacanze da gourmet: gli itinerari del gusto**

• pagine 11-14

**I LIBRI DEL SOLE**

**DOMANI**  
Tra decreti e manovre, il vademecum per fare il punto sulle nuove tasse

**VENERDÌ**  
«LA CRISI: Unione e disunione» di Adriana Cerretelli

A 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano

**PROFESSIONISTI** Tra due settimane il debutto della polizza obbligatoria: categorie in campo per le convenzioni con le compagnie

# Studi protetti contro gli errori

## Il rischio di cause da parte dei clienti si estende a commercialisti e avvocati

**VERSÒ LA RIFORMA**

**Opportunità per ritrovare fiducia e trasparenza**

di Maria Carla De Cesari

La riforma delle professioni, di cui si è parlato senza frutto per decenni, è vicina al traguardo. Questa settimana, infatti, il consiglio dei ministri dovrebbe approvare il regolamento che disciplina tirocinio, formazione continua, assicurazione obbligatoria, funzione disciplinare. Gli altri tasselli - i decreti sui parametri per la liquidazione giudiziale delle parcelle e sulle società - sono anch'essi in fase di limatura finale. Dunque, se si guarda alla lista dei compiti a casa dettati dalle manovre dello scorso anno, il giudizio è complessivamente positivo: il legislatore pur con un po' di affanno (e in verità con ritardo per le società tra professionisti, il cui regolamento era atteso per maggio), è riuscito a individuare una strada capace di condurre a un risultato. Risultato, appunto, mancato per anni, sia a causa della complessità giuridica, sia per le contrapposizioni di interessi in campo, anche tra le stesse professioni ordinarie. Insomma, chapeau a chi centra l'obiettivo dopo tanti tentativi non riusciti.

L'assicurazione contro gli errori professionali diventa obbligatoria. Ancora due settimane a disposizione degli studi per stipulare una polizza. Il 13 agosto (salvo proroghe dell'ultima ora) è la data spartiacque prevista dalla riforma degli ordinamenti, che attende ancora il regolamento attuativo. Per le professioni sanitarie, comunque, l'obbligo scatterà solo tra un anno.

Molti ordini stanno predisponendo convenzioni con le compagnie in modo da assicurare adeguate coperture e premi non eccessivi agli iscritti. Intanto si estende il rischio di contenzioso tra professionisti e assistiti: il fenomeno non riguarda soltanto i medici, ma anche commercialisti e avvocati, anche se nella maggior parte dei casi si cerca una transazione per non arrivare in Tribunale.

Servizi • pagine 2 e 3

**Il punto sulle categorie**

<b>ARCHITETTI</b> A settembre il Consiglio nazionale stipulerà le convenzioni <b>80 mila</b> i liberi professionisti	<b>AVVOCATI</b> Il Consiglio sta studiando un modello di polizza ad hoc <b>2002</b> l'anno della prima convenzione	<b>COMMERCIALISTI</b> Coperture a condizioni agevolate da marzo 2010 <b>260 euro</b> il premio base per l'assicurazione	<b>INGEGNERI</b> Saranno elaborate linee guida per la scelta della copertura <b>20 mila</b> ingegneri attivi nei lavori pubblici	<b>NOTAI</b> La categoria ha dettato sei anni fa l'obbligo di assicurare e la R.C. <b>1997</b> stipulata la prima convenzione-quadro
--	--	---	--	--

Il Tesoro offre da 3 a 5,5 miliardi BTP a 5 e 10 anni: ultima asta estiva per i titoli italiani

Ultima asta oggi, prima della pausa estiva: il Tesoro offre da 3 a 5,5 miliardi di BTP a 5 e 10 anni. In dettaglio, al mercato saranno offerti da 1,25 a 2,25 miliardi di BTP a scadenza giugno 2017, da 1,5 a 2,5 miliardi di BTP a scadenza settembre 2022 e da 250 a 750 milioni della tredicesima tranche di BTP novembre 2015. Le aste sono per una domanda tonica, in un clima che sembra essere nettamente migliorato rispetto all'inizio della scorsa settimana. Venerdì scorso, complice il coro pro-euro formato dai principali leader europei (Merkel inclusa), lo spread tra BTP e Bund è calato su livelli che non si vedevano da inizio luglio, con il rendimento dei decennali italiani sceso così sotto la soglia del 6%, attestandosi al 5,05 per cento.

Servizi • pagine 4 e 5

**I tassi**

Il rendimento lordo nelle ultime emissioni di BTP

Tre anni	Cinque anni	Dieci anni
<b>4,65%</b> (13 luglio)	<b>5,84%</b> (28 giugno)	<b>5,82%</b> (13 luglio)

Il decreto sulla spending review, oggi al voto del Senato, mette nel mirino le uscite per consumi degli enti

# Autonomie: 13 miliardi «in eccesso»

## Il totale teorico dei costi sopra la media - Primo taglio da 3,2 miliardi

I tagli alle Autonomie previsti nel decreto sulla spending review - da oggi al voto dell'aula del Senato - rischiano di essere solo un anticipo. In base ai dati consegnati pochi giorni fa da Sandro Bondi a Palazzo Madama, tra i consumi intermedi di enti territoriali, università ed enti di ricerca ci sono 13,4 miliardi di "spesa in eccesso", di cui 7,8 del Comune. Il primo step della spending review chiede alle autonomie un sacrificio di 3,2 miliardi.

Testi • pagine 8 e 9

**OCCUPAZIONE E INCENTIVI**

**Il valzer dei bonus dopo la legge Fornero**

La riforma del lavoro restringe il perimetro dei bonus per le assunzioni: escluso di scena il contratto di inserimento, diversi i gravati contributivi per chi assume precettori di ammortizzatori sociali e iscritti alle liste di mobilità. Arriva uno sconto del 50% dei contributi, di durata compresa fra 12 e 18 mesi, per chi assume disoccupati over 50 o donne di aree svantaggiate. Il Di sviluppo porta poi in dote il bonus fiscale per l'assunzione di ricercatori.

Servizi • pagina 6

**12 MESI**

La durata minima dello sconto sui contributi per chi assume dal 2013 donne e over 50

Le misure del decreto sullo sviluppo

# Lotta al credit-crunch: dai mini bond all'Iva più strumenti per le Pmi

Sono quattro le misure del decreto Sviluppo che puntano a rafforzare la situazione finanziaria delle imprese. Dall'Iva per cassa al fondo unico per la crescita sostenibile, dai mini bond alla moratoria sugli incentivi strumenti che aumentano la liquidità delle Pmi per sostenerle in un momento in cui il credit crunch tende a farsi più sentire. Gli emendamenti licenziati dalle commissioni Finanze e Attività produttive hanno rafforzato ulteriormente il testo in questa direzione. Dopo il voto della Camera, la scorsa settimana, venerdì il Di sarà esaminato dal Senato.

Servizi • pagina 7

I LAVORI PARLAMENTARI DI MANUTENZIONE

# Casa, famiglia, multe: non ci sono solo grandi riforme

di Valentina Maglione

Se i grandi temi impegnano i leader dei partiti in vista del ritorno alle urne, i parlamentari cercano di sfruttare gli ultimi mesi della legislatura per chiudere l'esame delle mini-riforme. E mentre le trattative per superare il Porcellum proseguono a fatica e il dibattito sulla forma di governo, dopo il sì del Senato, si sposta a Montecitorio, alcuni riordini di stampo più "popolare" potrebbero spuntare l'approvazione definitiva prima dello scioglimento (anticipato o no) delle Camere.

Sui banchi del Parlamento ci sono, tra l'altro, la riforma del condominio e le correzioni al Codice della strada, il divorzio in un anno anziché in tre e un mix di misure a tutela dei minori: tutti provvedimenti destinati ad avere un impatto sulla vita quotidiana dei cittadini. In alcuni casi, si tratta di disegni di legge che hanno iniziato il loro cammino all'inizio della legislatura, nel 2008. Ora, la sfida dei parlamentari che li sostengono è quella di trovare un varco all'interno di un'agenda dettata dalla crisi e dalle emergenze, con le Camere alle prese con la conversione dei decreti legge.

Servizi • pagina 17

**L'ESPERTO RISPONDE**

**Le sviste sull'Imu si possono sanare senza aggravare**

in allegato

**MartingaleRisk**  
FINANCIAL ENGINEERING

**"Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria"**

Marco Fabio Delzio, CEO

www.martingalerisk.com

**PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA**

**IMPRESA & TERRITORI**

**MANIFATTURIERO**

**La ceramica investe per vincere la crisi**

La ceramica made in Italy si è molto trasformata negli ultimi cinque anni, lasciando sul terreno un miliardo di ricavi e 5 mila addetti. Non poteva essere altrimenti per un settore molto legato all'immobilità. Ma il settore non ha mollato e ha investito un miliardo di euro in 4 anni. I mercati esteri hanno dimostrato di apprezzare, ma ora la ceramica è chiamata a calibrare meglio i mercati target. • pagina 19

**MONDO & MERCATI**

**ASSICURAZIONE DEL CREDITO**

**L'export cerca più sicurezza**

Sono le consulenze e l'assistenza a tutto campo a chi esporta - anche alle Pmi - le nuove frontiere dell'assicurazione del credito. Ecco le strategie dei players sul mercato italiano. • pag. 21

**FINANZA & MERCATI**

**STRATEGIE DI PORTAFOGLIO**

**I Bric sotto sciaffio aspettano la ripresa**

Anche i principali Paesi emergenti - Brasile, Russia, India e Cina, i cosiddetti Bric - risentono della crisi che ha colpito l'Occidente. Il loro sviluppo è stato rallentato, anche se la situazione macro resta invidiabile. Quindi, nell'immediato, non daranno ai portafogli la stessa spinta che diedero nel 2009. Però i loro titoli azionari restano un'opzione per chi punta sul medio-lungo periodo. • pagina 24

**PROMOCOMEDIA**  
PUBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

**Promoter 3.0**

Multifunzionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

BARI: MILANO - ROMA - PARMA - CATANIA - BUCAREST

www.promocomedia.it  
info@promocomedia.it

TI AL ADAT BICH DV NO PR T2V8 VC

\* Da oggi con La Stampa \*

INSTANT TEA ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 30 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 209 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



ALL'INTERNO UN INSERTO DI OTTO PAGINE CON TUTTI I RISULTATI, I PROTAGONISTI E IL PROGRAMMA DEI GIOCHI

Pellegrini choc affonda nei 400

“Un anno di stop”

Quinta la più attesa a Londra L'Italia va con sciabola e judo



La delusione della Pellegrini

Ansaldo, Boffo, Condo, Malaguti, Semeraro, Zonca NELL'INSERTO E Sabadin A PAGINA 35

La medaglia dell'altra bionda

Il bronzo contagioso della «bad girl» Forciniti

Massimo Gramellini NELL'INSERTO

Il Dream Team e le comparse

Uno show a due volti: le star e gli atleti destinati al circo

Gianni Riotta NELL'INSERTO

60 IMPREVEDIBILI DISCUSSIONI PER TUTTI

Parco Nazionale GRAN PARADISO

La Cancelliera chiama il premier: pronti a tutto per difendere la moneta unica. Madrid, la Bce aspetta la richiesta di aiuti

Monti-Merkel, patto per l'euro

Juncker polemico con Berlino: l'Ue non è una filiale della Germania

NON DATE PER MORTA L'AMERICA

FRANCESCO GUERRERA

La città si chiama Aurora ma da una settimana è il simbolo di un'America al tramonto.

La follia omicida di James Holmes, lo studente che ha ucciso 12 innocenti e ne ha feriti altri 58 alla prima di «Batman» in Colorado, ha sconvolto una nazione e accentuato la sua crisi di identità.

L'atto barbarico di Holmes è un'altra batosta alla fragile psiche nazionale, la «prova» che nell'America di oggi nessuno è sicuro, nemmeno in un cinema di provincia del Colorado.

CONTINUA A PAG. 28

INTERVISTA

Rogoff: anche gli Usa si affidano a Draghi

Maurizio Molinari A PAGINA 3

Telefonata Monti-Merkel alla vigilia della settimana decisiva per il futuro dell'euro. «Siamo pronti a tutto per difendere la moneta unica», il messaggio del premier e della Cancelliera ai mercati. Alviani, Mastrobuoni e Riccio ALLE PAG. 2 E 3

RETROSCENA

Il futuro del Prof: Colle, Palazzo Chigi o Europa

Fabio Martini A PAGINA 7

VIAGGIO TRA I PROTAGONISTI DELL'ASSEDIO DI ALEPPO, PADRI DI FAMIGLIA DIVENTATI RIVOLUZIONARI

La Siria dei ribelli: “Vendo l'auto per un mitra”



Un posto di blocco dei ribelli ad Aleppo (2,5 milioni di abitanti), la città epicentro della rivolta

Stabile ALLE PAGINE 12 E 13

LA BATTAGLIA DECISIVA

DOMENICO QUIRICO INVIATO A MASQAN

Il problema è: cosa erano prima? Perché la rivoluzione, la guerra civile li ha misteriosamente cambiati e non possiamo renderci conto di come ciò

sia avvenuto. È una trasformazione concreta, permanente. Forse perfino misurabile.

CONTINUA A PAGINA 12

MOSCA

“Pussy Riot” la band che osò sfidare Putin

MARK FRANCHETTI MOSCA



Comincia a Mosca il processo alle ragazze che con la loro band hanno osato sfidare Putin. PAG. 15

DIARIO

Yemen, rapito un carabiniere

Nelle mani dei banditi il capo della sicurezza all'ambasciata di Sana'a

Grazia Longo A PAGINA 18

Lo chef nato sotto il tavolo

Bottura: mi nascondevo tra i piedi della mamma e ho trovato il mio futuro

Luca Ferrus A PAGINA 25

ITALGEST AFFARE MENTONE RIVIERA PALACE APPARTAMENTI NUOVI A PREZZI INTRODUCIBILI LAVORI IN CORSO BILOCALE 45,9 mq 165.000 €

Un flop il piano di Fazio che prevedeva un massimo di 60 giorni per soddisfare le richieste Visite ed esami, la lunga lista d'attesa degli italiani

Le visite devono essere effettuate entro trenta giorni e gli accertamenti diagnostici non oltre i sessanta. Questo era l'obiettivo del Piano nazionale dell'allora ministro della Salute Ferruccio Fazio. Sono passati due anni e la situazione delle liste d'attesa negli ospedali è rimasta la stessa, se non peggiorata nelle Regioni dove ci sono stati tagli alla Sanità.

Paolo Russo ALLE PAGINE 8 E 9



Siamo di fronte a un problema strutturale: bisogna ripensare il sistema ospedaliero e imporre ricoveri brevi

UMBERTO VERONESI A PAGINA 9

Residenza Le Terrazze IMPERIA (uscita Imperia Est) UN NUOVO COMPLESSO IN VIA SAN PIO DA PIETRALCINA (EX VIA IV NOVEMBRE 66) CON APPARTAMENTI SIGNORILI DI VARIE METRATURE, NEGOCI, BOX AUTO. CLASSE ENERGETICA B. A PARTIRE DA EURO 145.000,00 SOCIETÀ "LA BRUNA SRL" INFORMAZIONI DIRETTAMENTE IN CANTIERE TEL. 0183.767854 - CELL. 335.6589305 Orari: mart. / ven. 15.00 / 18.00 - sab. 9.00 / 13.00

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA



La copertina
Le passionarie
quando la rivoluzione
è donna
ANAIIS
GINORI



Il viaggio
In barca
sul Po
fiume dei misteri
PAOLO
RUMIZ



La cultura
Georges Perec
le sue ossessioni
in un romanzo inedito
FABIO GAMBARO
GEORGES PEREC

INSTANT TEA
ristora

il lunedì de
la Repubblica

INSTANT TEA
ristora

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

lun 30 lug 2012

www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 30 € 1,20 in Italia

CON "MONDO NOIR LIBRI 2012" € 9,10

lunedì 30 luglio 2012

Telefonata tra la Cancelliera e il premier alla vigilia di una settimana clou per i mercati. Nuovo vertice a metà agosto
"Uniti salveremo l'euro"

Colloquio Merkel-Monti. Juncker: Berlino tratta la Ue come una filiale

Dopo le polemiche salta il vertice di maggioranza
Spending review
oggi il governo
mette la fiducia



SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

ROMA — Alla vigilia di una settimana clou per i mercati colloquio rassicurante tra Monti e Merkel: «Uniti salveremo l'euro». Juncker «L'eurozona, con Efsf e Bce, si sta preparando ad acquistare titoli di Stato dei Paesi in difficoltà». E striglia Berlino: tratta la Ue come una filiale.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'intervista
Roubini: "Forse evitata la tempesta perfetta"

EUGENIO OCCORSIO A PAGINA 4

La storia
Il fortino Bundesbank che duella con l'Europa
dal nostro corrispondente
ANDREA TARQUINI

«S IAMO arroganti perché siamo bravi». Così spiegano a David Marsh, firma del Financial Times che in "The Bank that rules Europe" scrisse la loro migliore storia.
SEGLUE A PAGINA 5

L'analisi
Sulla crisi pesano i debiti delle banche

LUCIANO GALLINO
I 20 luglio la Camera ha approvato il "Patto fiscale", trattato Ue che impone di ridurre il debito pubblico al 60% del Pil in vent'anni. Comporterà per l'Italia una riduzione del debito di una cinquantina di miliardi l'anno, dal 2013 al 2032.
SEGLUE A PAGINA 18

Il commento
La doppia sfida per il Professore

GUIDO CRAINZ

NON è possibile nessuna discussione sul presente e sul futuro, nessuna valutazione sul governo Monti e sul "dopo Monti", se non vi è un giudizio condiviso su due aspetti centrali. Vi è da un lato la situazione economica internazionale, la più grave conosciuta dalle generazioni cresciute dopo la guerra: forse mai, neppure nella crisi petrolifera degli anni Settanta, l'incertezza per il futuro è stata così forte, le incognite così dense, e così presente il rischio di un precipitare disastroso degli eventi.
SEGLUE A PAGINA 18

Il militare è responsabile della sicurezza della nostra ambasciata a Sanaa
Yemen, rapito carabinieri sequestrato da uomini armati

Il reportage

Viaggio nella capitale siriana
Ora inizia a scarseggiare il pane
Damasco, città assediata gli sfollati negli hotel
"Ogni giorno tuonano le bombe"

ALIX VAN BUREN
A PAGINA 10



ROMA — Un italiano addetto alla sicurezza dell'ambasciata d'Italia a Sanaa, in Yemen, è stato rapito da uomini armati vicino alla sede diplomatica. Nessun legame, parrebbe, con le cellule di Al Qaeda presenti nel Paese. Il carabiniere semplice Alessandro M. era fuori servizio e in borghese. Era appena uscito da un negozio a 200 metri dall'ambasciata quando tre o quattro uomini armati sono scesi al volo da un'auto, lo hanno bloccato e portato via. La Farnesina ha riunito l'unità di crisi.
CADALANU A PAGINA 13

Delusione per la Pellegrini
"Stacco un anno, poi vedo"



Federica Pellegrini in vasca
SERVIZI NELLO SPORT

SI È SPENTA LA LUCE

dal nostro inviato EMANUELA AUDISIO

LONDRRA
L A STELLA si è spenta. O meglio: la sua luce era fioca, appena un lumicino che a tratti ha cercato più watt. E si è fulminata. Questa Fede non basta: né a se stessa né all'Italia. Quinta nei 400 metri stile, come a Pechino, battuta anche da una che era rimasta sempre dietro. Ma soprattutto lontana dal podio e dagli orizzonti di gloria.
SEGLUE ALLE PAGINE 40 E 41

QUATTORRUOTE
IN EDICOLA
QUATTORRUOTE
GLI OCCHIALI DA SOLE
VOLVO V40
500
INOLTRE
QUATTORRUOTE ENIGMISTICA
A SOLO € 0,50 IN PIÙ

Il caso
Se il dromedario corre come Bolt

ELENA DUSI
TUTTO è relativo. Prendiamo Usain Bolt, l'emplare più scattante della specie umana. Messo in pista accanto a un dondolante dromedario, lo batterebbe solo di un soffio. Un ghepardo nei 9,58 secondi del record farebbe in tempo a completare i 100 metri e tornare indietro ai blocchi di partenza. E perfino uno struzzo doppierebbe o quasi l'uomo chiamato "fulmine".
SEGLUE A PAGINA 17

La polemica
La nuova stagione dei turisti cafoni

LAURA MONTANARI
A VENEZIA se li ricordano ancora, quelli che si sono presentati in piazza San Marco col pranzo al sacco e tavolino da pic-nic sotto braccio. Come andassero a una scampagnata fuori porta. E i "custodi" con la pettorina arancione che sorvegliano quel museo a cielo aperto davanti al Palazzo Ducale raccontano di frequenti bivacchi a base di riso, pasta e persino babà al rhum.
SEGLUE A PAGINA 15

IN EDICOLA
La quinta uscita di "Mondo noir"
"Appartamento a Istanbul" della turca Esmahan Aykol. Con Repubblica e l'Espresso



# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

CE QUE NOUS APPRENNENT LES ATHLÈTES  
LES NAVIGATEURS EXPLIQUENT  
LEUR SOMMEIL FRAGMENTÉ

SÉRIE D'ÉTÉ  
PAGE 7

UN CENTRE D'APPELS  
EMBARRASSE LA RÉGION  
ILE-DE-FRANCE

PAGE 4

LUNDI 30 JUILLET 2012

### L'ESSENTIEL

**Vers une taxation accrue des cigarettes les moins chères**  
Le ministre du Budget veut modifier à la rentrée la fiscalité du tabac pour aboutir à des « housses uniformes » sur tous les produits concernés.  
PAGE 2

**Sophia-Antipolis insufflé la high-tech à la Côte d'Azur**  
Créée en juillet 1969, la pionnière des technopoles va modifier l'équilibre économique des Alpes-Maritimes.  
SÉRIE D'ÉTÉ PAGE 4

**EADS confiant sur la fin de l'exercice 2012**



Comme Boeing, la maison mère d'Airbus considère que le ralentissement économique n'entravera pas la croissance régulière du trafic aérien mondial.  
PAGE 17

**Facebook chute en Bourse et fait face au défi du mobile**



Le réseau social a annoncé 543 millions d'utilisateurs mobiles. Il doit monétiser cette audience. Mais pas question, selon lui, de lancer un Facebook Phone.  
PAGE 18 ET « CRIBLE » PAGE 30

**Atos passe la vitesse supérieure**

Un an après le rachat de SIS, la branche informatique de Siemens, Atos remporte son plus gros contrat (500 millions de dollars) aux Etats-Unis avec la société McGraw-Hill.  
PAGE 18

**Le casse-tête de la taxe sur les transactions financières**

Les courtiers seront chargés de reverser la taxe sur les transactions financières à partir du 1<sup>er</sup> août. Leurs clients pourraient se détourner des actions françaises.  
PAGE 23

## L'Etat envisage un coup de pouce aux hôpitaux

■ Le gouvernement pourrait flécher une partie du grand emprunt vers les hôpitaux ■ Une bouffée d'oxygène pour un secteur dans une situation financière très tendue ■ Selon l'Inspection des affaires sociales, les fusions hospitalières ne sont pas toujours efficaces

Sur les 35 milliards d'euros levés pour le grand emprunt en 2010, environ 10 milliards d'euros restaient à attribuer lors du dernier bilan, en mars. Selon nos informations, le gouvernement envisage de mobiliser une partie de cette somme pour les hôpitaux. Elle pourrait être allouée à des projets de modernisation informatique ou d'innovation thérapeutique. Le Sénat plaide pour qu'elle puisse aussi être utilisée pour des projets immobiliers. L'ampleur des fonds qui seront affectés aux établissements de santé publics reste à déterminer, mais ils seront de toute façon les bienvenus. Alors que Moody's a dégradé il y a dix jours la note des CHU, les plus gros établissements de santé publics, le président de la

Fédération hospitalière de France, Frédéric Valletoux, a alerté il y a quelques jours sur « le manque criant de liquidités [qui] altère les capacités d'investissement des établissements publics », soulignant notamment que « plusieurs chantiers sont aujourd'hui à l'arrêt ». Pour desserrer - un peu - les contraintes de trésorerie, le gouvernement a décidé la semaine dernière d'avancer de cinq jours les versements mensuels de la Sécurité sociale aux établissements. Par ailleurs, l'Inspection des affaires sociales vient de rendre un rapport très critique sur les fusions hospitalières, constatant qu'elles sont souvent difficiles et contre-productives.  
PAGE 3

## La filière française du photovoltaïque reprend espoir



**Redémarrage.** Après le moratoire imposé l'an dernier, l'Etat relance les projets dans l'énergie solaire. La filière bénéficiaire de la construction de 200 projets de toitures solaires pour un montant de près de 1 milliard d'euros. Par ailleurs, les industriels européens passent à l'offensive contre la Chine.  
PAGE 15 ET L'EDITORIAL DE DANIEL FORTIN PAGE 10

**ZONE EURO** Les marchés croient au rachat de titres espagnols par la BCE

## Euro : la BCE, Paris, Rome et Berlin affichent leur unité

Après avoir calmé les marchés en déclarant qu'il était « prêt à tout » pour sauver l'euro, le patron de la Banque centrale européenne, Mario Draghi, a reçu le soutien ce week-end des chefs de l'exécutif français, allemand et italien pour lutter contre

la hausse des taux d'intérêt qui sape les efforts de Madrid. Il a donc le feu vert pour racheter des obligations espagnoles s'il le faut, mais ne prendra sans doute pas de décision lors de la dernière réunion, jeudi, des gouverneurs de la BCE avant la pause

d'août. Aux Etats-Unis, la Fed est aussi sollicitée pour soutenir une croissance retombée à 1,5 % au deuxième trimestre. Elle pourrait décider mercredi d'un troisième assouplissement quantitatif.  
PAGE 5

## Pour le management par la pause-café



Psychiatre, Olivier Halleguen est consterné par les formations en management, où le rapport à l'homme est relégué au second plan au profit des solutions techniques toutes faites. « On prend des cours de management pour savoir que dire devant les gens qui vont mal, comme si l'empathie n'était pas suffisante », écrit-il. Il propose de sortir des paroles factices et d'utiliser les échanges tout simples.  
PAGE 10

**Les Echos**  
SUR **inter**  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »  
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI  
ISSN 0153-4831 — 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21237 — 30 PAGES  
M 00104 - 730 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 1,60 € FS Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

## Renault zigzague sur les batteries de ses voitures électriques

Les ouvriers de L'usine Renault de Flins n'assembleront pas les batteries des futurs modèles électriques, un projet qui avait déjà pris trois années de retard. Après avoir cherché à céder cette responsabilité à Nissan, le groupe au losange a finalement négocié avec un fournisseur, le coréen LG Chem, pour que ce dernier fabrique ses batteries à sa place,  
PAGE 16

en France mais dans un autre lieu non encore identifié. Une décision surprenante après l'implication du gouvernement sur la voiture propre, et qui ne sera pas appliquée avant 2015. D'ici là, les batteries des modèles Renault, partie importante du prix de revient, continueront à être importées de Corée du Sud.  
PAGE 16

## FINANCE Avant des résultats semestriels Les banques françaises accélèrent les cessions

Après deux opérations de cessions de courtiers annoncées par le groupe Crédit Agricole ces derniers jours, la Société Générale s'appête à vendre sa filiale californienne de gestion d'actifs TCW. L'opération a été présentée aux partenaires sociaux le 26 juillet. De son côté, Dexia est sur le point de boucler son programme de cessions imposées par Bruxelles avec la vente de Dexia Asset Management à deux fonds chinois. Ces opérations intervien-

nent alors que le bal des résultats semestriels des banques françaises cotées s'ouvre mercredi avec Société Générale, suivi de BNP Paribas et Natixis jeudi. Le Crédit Agricole présentera les siens le 28 août. Or leurs bénéfices étant attendus en baisse, ces acteurs doivent démontrer qu'ils ont d'autres marges de manœuvre pour attendre dès 2013 les nouvelles exigences réglementaires en fonds propres.  
PAGE 21



La Société Générale s'appête à vendre sa filiale TCW.

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 5 PIXELS PAGE 18 LONGUE DURÉE PAGE 30

1,50€ lundi 30 juillet 2012 LE FIGARO - N° 21 148 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

**CET ÉTÉ**

**LA FABULEUSE HISTOIRE DE LA MÉDECINE**  
Ambroise Paré, chirurgien des rois **PAGE 2**

**UNE ANNÉE, UN PARFUM**  
1950, Miss Dior, une nature comblée **PAGE 14**



lefigaro.fr

# LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

**Premières médailles d'or françaises aux JO de Londres**



Camille Muffat, championne olympique du 400 m nage libre. Amaury Leveaux, Fabien Gilot, Clément Lefert et Yannick Agnel (en médaillon de gauche à droite), meilleurs relayeurs du 4 x 100 m dans la piscine de Londres. La France gagne ses premières médailles d'or et plonge dans la compétition des nations sportives. **PAGES 8 A 10**

**APRÈS LES ATTAQUES CONTRE L'ESPAGNE ET L'ITALIE**

## Mobilisation générale pour sauver l'euro

Dans une interview au « Figaro », le président de l'Eurogroupe, Jean-Claude Juncker, anticipe une intervention de la BCE et du Fonds de sauvetage européen sur les marchés. **PAGE 22**



**Syrie : 20 000 morts en 17 mois de rébellion**

**PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL**



**LE FIGARO.fr**  
VIDÉO - Le zapping sportif du week-end

**JO : Hollande à Londres pour soutenir les Français**  
www.lefigaro.fr

**Une majorité d'Allemands se verrait mieux sans l'euro**  
www.lefigaro.fr/conjoncture

**Question du jour**  
Vous intéressez-vous aux Jeux olympiques ?

**Réponses à la question de samedi :**  
L'Île-de-France doit-elle renoncer à délocaliser son centre d'appels ?

**Non : 29%**  
**Oui : 71%**  
19 466 votants

**éditorial**

par Pierre Rousselin  
prousselin@lefigaro.fr

### La bataille d'Alep, moment de vérité pour la Syrie

La bataille d'Alep pourrait bien être le moment de vérité pour le soulèvement contre la dictature de Bachar el-Assad. Si les forces de la répression reprennent le contrôle de la seconde ville du pays, le régime aura fait la preuve qu'il sera très difficile de l'écarter du pouvoir, compte tenu du soutien qu'il continue de recevoir de la Russie et de l'improbabilité d'une intervention extérieure. Si, en revanche, les rebelles réussissent à maintenir, au moins partiellement, leur présence dans Alep, ils auront créé un abîme de fixation que l'armée régulière aura bien du mal à réduire et qui l'empêchera d'éteindre les multiples autres foyers de la rébellion. La cité d'Alep est importante à plus d'un titre. Depuis des millénaires, c'est un carrefour des civilisations, dont témoignent une citadelle et une vieille ville magnifiques. Économiquement, c'est le poumon du nord du pays, orienté vers la Turquie voisine. Depuis les croisades, la ville n'a rien perdu de sa valeur stratégique. Comme bien d'autres cités assiégées en pleine guerre civile, sa résistance a déjà acquis une valeur symbolique. Affaibli au cours des dernières semaines par la désertion du général Tlass puis par l'attentat au quartier général de la Sécurité nationale à Damas, le régime est dans une situation désespérée. Il risque de jouer son va-tout en lançant toutes les forces qu'il lui reste dans la bataille d'Alep. La sauvagerie de la répression, qui a déjà fait 20 000 morts en dix-sept mois, fait craindre le pire. Si la résistance parvient rapidement à accélérer l'effondrement du régime, la Syrie pourra envisager une issue à la guerre civile. Mais si les combats se prolongent dans Alep, le monde risque d'assister, impuissant, à l'agonie d'une cité millénaire. Il faudra alors que la diplomatie se réveille et que, à Washington, à Moscou et à Paris, l'on prenne enfin la mesure de la gravité du drame syrien. ■

STEINER DUVIVIER BUROV DIVA COLLINS & HAYES PARIS 15<sup>e</sup>

STRESSLESS STEINER DUVIVIER BUROV DIVA COLLINS & HAYES STRESSLESS STEINER DUVIVIER BUROV DIVA COLLINS & HAYES

### Le Club Fauteuil Culte

Fabrication française, label qualité NF  
Cuir de mouton patiné et ciré à la main

**CONDITIONS ESTIVALES !**



**Espace Topper** CANAPÉS, LITÈRIE, MOBILIER : 3 000 M<sup>2</sup> D'ENVIES !  
A Paris depuis 1926

www.topper.fr  
OUVERT TOUT L'ÉTÉ - 7J/7  
M<sup>2</sup> BOUICAUT - P. GRATUIT

Canapés : 63 rue de la Convention, 01 45 77 80 40  
Litèrie : 66 rue de la Convention, 01 40 59 02 10  
Mobilièr Gautier : 147 rue St-Charles, angle 58 rue de la Convention, 01 45 75 02 81

M 00108 76 F 1,5 €

RUE DES ARCHIVES/CD - G.GOBET/AFP - HANDOUT/REUTERS

AUG 1950A. AND 180C. BEL 180C. DOM 220C. CH 320F5. CAN 4505C. D 220C. A 3C. ESP 220C. CANARIES 230C. GR 180 E. GR 240 E. ITA 230 C. LUX 160C. NL 220C. H 830 HUF. PORT CONT. 220C. SVK 240C. MAR 150H. TUN 230TU. ZONE CFA 1700CFA. ISSN 0182-5852

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Montag, 30. Juli 2012 Nr. 175/31 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,10 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Schwere Gefechte in Aleppo

cheh. FRANKFURT, 29. Juli. In Aleppo hat am Wochenende die Gegenoffensive des Assad-Regimes begonnen. Die Rebellen konnten nach eigenen Angaben eine erste Angriffsfront von Bodentruppen abwehren...

Jetzt reicht's aber wirklich



Geduld - Um tugendhaft zu sein, muss der Mensch sich strecken und verbiegen, gibt es doch viel, das in ihm drappt und brodelnd in ihm oft ziemlich unerträglich für seine Mitmenschen macht.

Der Geduldssaden kann aber auch reißen, wenn die Geduld gar strapaziert wird. Das haben die Griechen mit ihrer Reform renitenz nun in Europa erreicht.

Heute

Grüne Inseln in der Stadt

Tita Giese ist keine Künstlerin, keine Gärtnerin und vor allem - ganz grässlich - keine Gestalterin. „Ich arbeite mit Pflanzen.“

Neues Land für das Land

Seit langem wird der Nordsee neues Land abgetrotzt. Die NSDAP macht daraus eine Ideologie, von der unter anderem der Adolf-Hitler-Koog zeugt. Heute heißt der Ort Dieksanderkoog.

Fragen an Göttingen

Wie werden Transplantationsärzte eigentlich kontrolliert? Und warum hat man nicht schon früher Unregelmäßigkeiten verfolgt?

Bertelsmann setzt auf Musik

Der Medienkonzern hatte den Glauben an das kriselnde Tonträgergeschäft verloren. Jetzt will das Unternehmen in großem Stil zur Vermarktung von Musikaufnahmen zurückkehren.

Chinesische Wunder

Das Reich der Mitte räumt am ersten Tag ab. Die Lagenschwimmerin Ye Shiwen ist auf den letzten 50 Metern schneller als Olympiasieger Ryan Lochte.

Vergess die Prinzenrolle

Andrea Breth traut sich in Salzburg etwas grundsätzlich Neues: Nicht der Prinz von Homburg ist ihr Protagonist, sondern der Kurfürst. Heraus kommt ein Triumph für Peter Simonischek.

Gefahr der Zombie-Banken

Insolvente Banken am Leben zu halten belastet viele Volkswirtschaften. Den fehlgeleitete Rettungen können erheblichen finanziellen Schaden anrichten.

Weitere Anstrengungen zum Schutz der Eurozone

Geithner in Deutschland / Spekulationen über Spanien / Ungeduld mit Athen

enn. BERLIN, 29. Juli. Angesichts der andauernden Sorge über die Entwicklung des Euro verstärkt sich die Krisen-Diplomatie in der Urlaubszeit. An diesem Montag wird der amerikanische Finanzminister Timothy Geithner in Deutschland erwartet.

litiker seien sich darüber einig gewesen, dass die Schlussfolgerungen des Europäischen Rates vom 28. und 29. Juni so rasch wie möglich umgesetzt werden müssten. Eine solche Erklärung hatte Frau Merkel schon am Freitag nach einem Telefongespräch mit dem französischen Präsidenten François Hollande verbreiten lassen.

ung sieht. Dem Vernehmen nach will Draghi deswegen zu Wochenbeginn mit Bundesbank-Präsident Jens Weidmann sprechen. Schäuble bestritt am Wochenende, dass es in Kürze einen weiteren Hilfsantrag Spaniens geben werde. „Nein, an diesem Punkt ist nichts dran“, sagte er der Zeitung „Welt am Sonntag“.

Charité-Ärzte weisen ukrainische Vorwürfe zurück

„Versäumnisse der Behörden“ im Fall Timoschenko / Tochter kritisiert „Medienkampagne“

frs. FRANKFURT, 29. Juli. Das Medizinerteam des Berliner Universitätsklinikums Charité, das die infizierte ukrainische Oppositionsführerin Julija Timoschenko behandelt und dazu an diesem Montag abermals nach Charité reist, verteidigt sich gegen Vorwürfe der Regierung von Präsident Viktor Janukowitsch sowie einer Gruppe „ukrainischer Ärzte“.

geführt wurde; deren Arbeit solle in Misskredit gebracht werden, was mit dem neuen Prozess zusammenhänge, der gegen ihre Mutter angestrengt wird. Die Oppositionspolitikerin war im August 2011 wegen angeblichen Amtsmissbrauchs in ihrer Zeit als Ministerpräsidentin zu sieben Jahren Strafvollzug verurteilt worden.

gen, bis Mai 2012 sei der Bandscheibenvorfall nicht oder nur unzureichend behandelt worden; die Ärzte hätten schon drei Monate zuvor empfohlen, Julija Timoschenko in ein Krankenhaus einzuweisen. „Siehst jetzt über den mangelnden Fortschritt bei der Rehabilitation zu beklagen, halten wir angesichts der durch die Versäumnisse der ukrainischen Behörden verursachten Verzögerungen für unangemessen“, heißt es in der Erklärung.

Klagen über Wahlbetrug in Rumänien

kps. BUKAREST, 29. Juli. Zahlreiche Anzeigen wegen des Verdachtes des Wahlbetruges haben am Sonntag in Rumänien das Referendum über die Absetzung von Präsident Basescu begleitet. Das Innenministerium meldete am Nachmittag 179 Zwischenfälle. Die frühere Justizministerin Monica Macovei, die zu den engsten Mitarbeitern des suspendierten Präsidenten zählt, befürchtete den großen Wahlbetrug in Rumänien seit dem Ende des kommunistischen Regimes.

Spitze der Bundespolizei wird ausgetauscht

ban. BERLIN, 29. Juli. Die Führung der Bundespolizei wird vollständig ausgewechselt. Ihr Präsident Matthias Seeger, wird entlassen, seine beiden Vertreter erhalten neue Aufgaben. Sämtliche Nachfolger darunter der künftige Präsident Dieter Roman, kommen aus dem Bundesinnenministerium. Hingegen blieb es, entgegen bisheriger Berichte sollte der stellvertretende Verfassungsschutzpräsident Alexander Eisvogel noch bis Jahresende amtieren.

Lewis Hamilton gewinnt in Budapest

F.A.Z. FRANKFURT, 29. Juli. Der britische Formel-1-Pilot Lewis Hamilton hat im McLaren-Mercedes den Großen Preis von Ungarn gewonnen. Doppelweltmeister Sebastian Vettel wurde am Sonntag in Budapest im Red Bull Viertel. Radprofi Alexander Winkowrow hat sich beim Straßenrennen der Olympischen Spiele in London die Goldmedaille gesichert und eine alte Diskussion neu entfacht. Der Kasache war wegen Dopings gesperrt gewesen.

Table with 2 columns: Topic and Page Number. Includes items like 'Briefe an die Herausgeber', 'Sport', 'Stimmen der Anderen', 'Impressum', 'Politische Bücher', 'Deutschland und die Welt', 'Zeitschneiden', 'Wirtschaft', 'Der Volkswirt', 'Neue Wirtschaftsbücher', 'Unerwartetes', 'Menschen und Wirtschaft', 'Wetter', 'Feuilleton', 'Medien', 'Fernsehen und Hörfunk'.

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH. Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 0 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute. Briefe an die Herausgeber: leserbriefe@faz.de

THOMAS L. FRIEDMAN
NEXT UP FOR AMERICA:
THE BIG TRADE-OFF



POLITICAL GOAL
GAME CHANGER
FOR UKRAINE



ROBOT CHATTER
WHY THEY'RE
TALKING MORE

International Herald Tribune

MONDAY, JULY 30, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Mitt Romney, the presumptive U.S. Republican presidential nominee, in Jerusalem on Sunday at the Western Wall. "We recognize Israel's right to defend itself," Mr. Romney said.

Romney backs Israel's right to strike Iran

Jerusalem
Republican invokes
'solemn duty' to deny
Tehran nuclear arms

the threat of a nuclear Iran.
"We recognize Israel's right to defend itself, and that it is right for America to stand with you," Mr. Romney said...

For Spanish,
the burden
of safety net
falls to elders

ZARAGOZA, SPAIN
As jobless benefits end,
younger generation leans
on strong family tradition

By Suzanne Daley
Dolores Fernández Mora, 76, and her husband, Mariano Blesa Juliá, 75, once thought they would end their days in relative comfort...

Bar is raised
for E.C.B. to
back up vow
to save euro

Frankfurt
Bold action is expected
but Draghi could have
tough time delivering

By Jack Ewing
Mario Draghi demonstrated last week how a few choice words from a central bank chief can make or break fortunes...

For British marathon legend,
a finish line she'll never reach

London
Even when the victories and the kilometers came easy to Paula Radcliffe, it has always looked like a struggle...



Beauty in pairs Wu Minxia and He Zi of China diving their way to gold Sunday in the three-meter synchronized event...

INSIDE - THE OLYMPICS
BRONZE MEDAL FOR GENDER EQUALITY
The Olympics has seen the gender gap shrink, but some steps appear as half measures.

Enigma of a murder suspect
Gu Khalil, the senior Chinese politician's wife who has been charged with murdering a British businessman in China...

Obama bets on going negative
Barack Obama is gambling that trying to evictate Mitt Romney will be worth the costs to his own image.

Who will finance
our clean energy
future?

On guard
Rebels patrolling near Aleppo on Sunday, when Syria's foreign minister blamed Saudi Arabia, Qatar and Turkey for the rising violence in Syria.

Maureen Dowd
Even as he angled to appear Anglo-Saxon, Mitt Romney condescended to the nation that invented condescension...

International Herald Tribune
global clean energy forum
October 2-3, 2012
Hotel Arts Barcelona

NEWSTAND PRICES
Italy € 2.50
France 1.50
Germany 1.50
Spain 1.50
U.S. \$3.00

DESIGN
Cleaning up African kitchens
A Ugandan has put all of his savings into a project that is helping to save lives, create jobs and provide a less costly source of fuel in Africa.

When heat is a death sentence
Last summer's best played a role in the deaths of roughly 150 people in Texas...

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 30 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.818 | EDICIÓN EUROPA

enverano

## Cambie su ordenador por una bacteria

La computación biológica da tímidos pasos

PÁGINAS 28 Y 29



## Un 'océano' para el África sedienta

En el subsuelo hay grandes acuíferos. ¿Son explotables?

PÁGINAS 30 Y 31



## Guindos y Montoro, vistos por Millás

El escritor satiriza la bicefalía económica

PÁGINA 34

# El BCE y el fondo de rescate saldrán juntos en auxilio de España e Italia

“No hay tiempo que perder”, dice el presidente del Eurogrupo

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

La crisis de la deuda ha entrado en una “fase decisiva” y ya “no hay tiempo que perder”; es el momento de actuar. Así lo consi-

dera el presidente del Eurogrupo, Jean-Claude Juncker, quien, en este contexto de emergencia económica, despejó ayer una de las incógnitas sobre el tipo de ayuda que se pondrá en marcha para frenar el vendaval financiero: será una acción conjunta del Banco Central Europeo (BCE) y del actual fondo de rescate, denominado Fondo Europeo de Estabilidad Financiera. Esta acción, cuyo principal objetivo es rebajar la tensión sobre España e Italia, no minará la independencia del BCE y tendrá efectos claros y rápidos, que demostrarán a los mercados la determinación de “proteger con todos los medios posibles” la “estabilidad financiera de la eurozona”, según explicó Juncker en una entrevista a los diarios *Le Figaro* y *Süddeutsche Zeitung*.

Las palabras de Juncker, que dio un plazo de días para la toma de decisiones, se suman a la movilización general que se registra en Europa para acelerar la puesta en marcha de los acuerdos alcanzados el pasado mes de junio. Entonces se decidió que los fondos europeos de rescate pudieran comprar deuda soberana. PÁGINAS 20 Y 21

## “El Gobierno me dijo: ‘Si te secuestran, no pagamos’”

Entrevista al único cooperante que se queda en Tinduf

ELSA GARCÍA DE BLAS, Madrid

Pepe Oropesa, de 26 años, es el único español que se ha quedado en Tinduf (Argelia) después de que el Gobierno evacuara a los cooperantes por miedo a los terroristas. “Creo en lo que hago”, explica a EL PAÍS en una entrevista. El Ejecutivo le ha advertido de que, si es secuestrado, no pagará el rescate. PÁGINA 14

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24



CARLOS HIDALGO (EFE)

## España juega mejor en equipo

Los deportes colectivos explicaron ayer mejor que los individuales el nivel deportivo de España. El debut de la selección de baloncesto se saldó con una cómoda victoria frente a China (97-81). El balónmano y el waterpolo hicieron lo mismo frente a Serbia (26-21) y Kazajistán (14-6), respectivamente. La medalla la acarició el judoca Sugoy Uriarte (66 kilos), que al final perdió el bronce ante el surcoreano Cho. La organización de Londres 2012 sigue preocupada por los vacíos en las gradas en la mayoría de las pruebas. PÁGINAS 41 A 56

## Gallardón rectifica y deja la elección del Poder Judicial en el Congreso

Gobierno, PSOE y Tribunal Supremo acercan posturas

JAVIER CASQUEIRO, Madrid

El Gobierno ha cambiado de criterio y está dispuesto a revisar su posición de que solo se pueda elegir por y entre los jueces a la mayoría de los vocales del Consejo General del Poder Judicial, lo que favorecería un control conservador del Consejo. Justicia ha enviado un documento de rectificación al nuevo presidente del CGPJ y del Tribunal Supremo, Gonzalo Moliner, que lo ha acogido con buena disposición, al igual que el PSOE. PÁGINA 8

## El ‘hacker’ de la red de espionaje se adjudica el Centro Nacional de Ciberseguridad

JOSÉ MARÍA IRUJO, Madrid

La empresa de Matias Bevilacqua, de 36 años, el informático imputado en la trama de compra y venta de datos confidenciales, es una de las adjudicatarias del Centro Nacional de Ciberseguridad, que la Comisión Europea acaba de conceder a Interior y a varias empresas. PÁGINA 13

## Fomento sigue sin corregir fallos de seguridad aérea advertidos en 2010

FRANCISCO MERCADO, Madrid

Una auditoría de la OACI detectó en julio de 2010, dos años después del accidente de Spanair en el que murieron 154 personas, un total de 40 fallos en la seguridad aérea española, algunos muy graves. Fomento admite que algunos de estos agujeros negros aún persisten. PÁGINA 12

REGALO Samsoneite

SANDOS HOTELS & RESORTS

MARCONFORT HOTELS & APARTMENTS

TODO PLAYA TODO INCLUIDO

TORREMOLINOS Precio por persona y noche Marconfort Giriega 3\* TI 50€

LANZAROTE Villa + 7 noches Hotel Sandos Papagayo Beach 4\* TI 533€

hasta 39% dto.

Informa de las condiciones de estos precios y promociones en nuestra web.

LOGITRAVEL.com

# Legge elettorale, il Pdl apre Il Pd: basta con il doppio gioco

## Nuove accuse. Contatti «sotterranei» per evitare la rottura

### L'affondo

La Russa: «Sul nostro ddl vogliamo discutere. Ma la sinistra non speri di escludere la Lega»

### L'accusa

Latorre: «Da un lato il centrodestra sostiene Monti, dall'altro fa asse con la Lega sulle riforme»

ROMA — Il clima è teso, ma immaginare che la rottura della maggioranza sia ad un passo è arduo. Perché il Pdl frena, per cominciare. E perché il Pd, dopo aver sparato a pallettoni, ieri ha abbassato i toni.

D'altra parte, dicono da entrambe le parti, assumersi oggi la responsabilità di dire che l'esperienza del governo è finita è estremamente difficile. E questo nonostante le accuse reciproche di provocazione, tradimento, giochi e mezzucci. Che, da paciere, Pier Ferdinando Casini si incarica di derubricare a tensioni passeggere: «Sulla legge elettorale non ci interessano maggioranze di parte, ci interessa la massima condivisione», è la premessa, anche se «non mi meraviglia l'idea di un mega-premio di maggioranza al partito che vince, serve alla governabilità. Non ci trovo niente di lesivo e secondo i sondaggi il destinatario del premio non sarebbe il Pdl».

È un assist al Pdl (si sa che ai centristi l'idea di un sistema sostanzialmente alla tedesca con preferenze non di-

spiace) o comunque è un modo per rendere meno esplosivo l'impatto che la proposta di legge che il Pdl presenterà in settimana al Senato può avere sul clima politico: «Mi ha chiamato Alfano sabato mattina per annunciarmi la sua proposta e mi ha garantito che non c'è volontà di rottura. Se si programmasse un colpo di mano e la creazione di un nuovo asse Pdl-Lega avrebbe ragione Bersani. Ma non faccio il processo alle intenzioni». E questo nonostante che l'intervento di Renato Schifani di qualche giorno fa abbia agitato molto le acque: «Il Presidente del Senato ha sbagliato a entrare nel dibattito politico alludendo a riforme approvate a maggioranza».

E però, sia dall'entourage di Alfano che un po' da tutto il Pdl l'assicurazione che non si intendono fare scherzi, che non si vuole votare a colpi di maggioranza una legge elettorale con Lega e Udc per mettere all'angolo il Pd è compatta: «Il nostro è un ddl aperto, abbiamo intenzione di discutere. Poi, seguendo un'indicazione di fatto venuta dal Presidente della Repubblica, si presenta un disegno di legge, si va avanti e si lascia decidere al Parlamento, se nel frattempo non avremo trovato un'intesa», spiega Ignazio La Russa. Perché è chiaro che la «minaccia» resta sullo sfondo, anche come arma di deterrenza nel caso in cui il Pd volesse — come alcuni nel Pdl temono — utilizzare lo scontro per dichiarare la fine dell'esperienza Abc e andare al voto con il Porcellum. «La sinistra non

speri di escludere la Lega. Se il Pd porrà veti, allora nulla di antidemocratico se si fanno le riforme con chi ci sta».

Parole che inquietano il Pd perché, dice Nicola Latorre, «confermano il doppio gioco del Pdl teso a ingannare il Paese, da un lato sostengono Monti e dall'altro fanno asse con la Lega sulle riforme». Immediata dunque la replica di Maurizio Gasparri: «Il Pdl è chiaro. È Bersani che alimenta confusione per celare, senza riuscirci, la sua intenzione di andare al voto con la legge in vigore, dalla quale ritiene di trarre vantaggi».

Insomma, il ping-pong continua, e sarà questa la settimana decisiva per capire se si va a un inasprimento dei toni che potrebbe rendere torrida l'estate e a rischio la prosecuzione della legislatura, o se i contatti sotterranei che pure continuano in questi giorni porteranno ad adottare in Comitato ristretto al Senato il testo del Pdl come base aperta per lavorare con i tempi necessari e senza scontri furiosi. Perché il rischio di trovarsi a crisi aperta con una situazione economica tutta da capire è altissimo. E lo sanno nel Pdl, come nel Pd.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I tempi

#### Gli impegni

Se si volesse andare al voto in autunno con una nuova legge elettorale, la riforma dovrebbe essere approvata con tempi strettissimi. Camera e Senato dovrebbero infatti interrompere le loro attività prima del 15 agosto, e nelle prossime due settimane

Montecitorio e palazzo Madama dovranno esaminare

provvedimenti impegnativi come il dl Sviluppo e la spending review

#### La «finestra»

Il Senato, però, ha lasciato una «finestra» nella settimana dal 6 al 10 agosto, che potrebbe essere utilizzata proprio per la riforma della legge elettorale. Se il primo sì alla riforma dovesse arrivare prima di Ferragosto, il testo passerebbe poi alla Camera, che potrebbe dare l'ok definitivo dopo la pausa estiva

#### La scadenza

La scadenza naturale della legislatura — iniziata il 29 aprile 2008 con la prima seduta della Camera e del Senato dopo le elezioni del 13 e 14 aprile, è fissata per il 29 aprile 2013



**Lega Nord**

La proposta di riforma elettorale della Lega presentata da Roberto Maroni a Palazzo Madama prevede la reintroduzione delle preferenze, un premio di maggioranza alla coalizione che supera il 45% e una soglia di sbarramento innalzata al 4% su scala nazionale (mentre, in chiave regionale, dovrebbe essere del 6% in almeno tre circoscrizioni)

**Udc**

Il partito di Casini si dice aperto al confronto, ma propenso al modello tedesco (50% di collegi uninominali e 50% di proporzionale con liste bloccate e sbarramento al 5%) con la reintroduzione delle preferenze. Per evitare clientelismi, l'Udc propone di mettere un tetto alle spese per le campagne elettorali. È previsto un premio di governabilità intorno al 10%

**Pd**

Il partito guidato da Bersani ha depositato una proposta di legge per il doppio turno sul modello francese: un sistema maggioritario con collegi uninominali. Pier Luigi Bersani si è detto pronto a discutere ma ha posto due «paletti»: uno contro il ritorno alle preferenze, l'altro a favore di un premio di governabilità di almeno il 15% assegnato alla coalizione (e non al partito) vincente alle urne

**Pdl**

Il Pdl presenterà domani un suo testo al Senato. I parlamentari verrebbero eletti per almeno i due terzi con le preferenze, e per la parte restante con liste bloccate. La proposta prevede una soglia di sbarramento nazionale al 5% (o in alternativa l'8% in almeno tre circoscrizioni) e un premio al primo partito. Il Pdl apre al modello francese, ma solo se collegato al presidenzialismo

Il leader Udc: «La finestra giusta è adesso, se si rimanda a settembre si rinuncia al voto a novembre»

# Salta il vertice Alfano-Bersani-Casini Berlusconi: il Pd vuole il Porcellum

## Il retroscena

**Oggi si riuniscono gli sherpa dei partiti: Cesa, Verdini e Migliavacca**

**I filo-Monti del Pd puntano a ricucire lo strappo: «Ora o mai più»**

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — È un clima di sospetti e qualche veleno. Che non favorisce certo un incontro dei segretari della maggioranza Alfano, Bersani e Casini questa settimana. Il vertice, mai fissato ma annunciato da tutti, è al momento fuori dalle agende dei leader. Il filo non è del tutto spezzato, visto che oggi pomeriggio torneranno a riunirsi gli sherpa dei partiti Maurizio Migliavacca, Denis Verdini e Lorenzo Cesa. Ma Casini avverte: «La finestra giusta è adesso, in questa prima settimana di agosto. Se rimandiamo tutto a settembre si perde l'occasione e rischiamo di tenerci il Porcellum». Non solo. Un rinvio dopo l'estate renderebbe praticamente impossibili le elezioni a novembre. Perché senza riforma il Quirinale non scioglierà le Camere. «Fare una nuova legge — è tornato spiegare il leader centrista ai suoi interlocutori — significa lasciare a Napolitano l'opportunità di esplorare la strada del voto in autunno. Se non si nulla invece andiamo al 2013».

Lo scontro tra Alfano e Bersani, dopo l'annuncio dell'ennesima proposta del Pdl, ha fatto calare il gelo su un accordo che sembrava vicinissimo. Mario

Monti è preoccupato per la tenuta della maggioranza, anche se la sua attenzione si concentra sull'apertura dei mercati di oggi, dopo il comunicato congiunto con la Merkel e l'intervento di Draghi, sul tour europeo e sull'approvazione della spending review e del decreto sviluppo. «Devo fare qualcosa sulla legge elettorale?», ha chiesto a Bersani, Alfano e Casini la scorsa settimana. «Ti conviene starne fuori», è stato il consiglio di tutti. I filo-montiani trasversali però sono più preoccupati del premier. «Non possiamo rinviare, l'accelerazione positiva c'è già, dobbiamo chiudere adesso», continua a ripetere Enrico Letta, vicesegretario del Pd. È la stessa linea di Casini. Ma dalle parti dell'Udc cominciano a credere che Berlusconi non voglia molare il Porcellum ma che qualche sponda sia da cercare anche nel Partito democratico. Del resto i sospetti sono incrociati. Qualche Pd non si fida di Casini e Casini teme che una fetta del centrosinistra lavori per mantenere le liste bloccate. «Non Bersani — è il ragionamento dell'ex presidente della Camera —. Ma se avesse una piccola tentazione anche lui, non mi stupirei, sarebbe comprensibile».

Nel quartier generale di Bersani si nutrono sempre molti dubbi sulle reali possibilità di chiudere un'intesa nei prossimi giorni. Il segretario sa di giocarsi molto sul rinnovo della legge elettorale. Ha raccolto le firme per i referendum, ha il partito più radicato sul territorio, vuole rappresentanti scelti dai cittadini e non nominati. Ma non condivide l'idea di una legge a qualsiasi costo con un premio che può riportare a galla l'alleanza Pdl-Lega e le preferenze che sono gradite al centrodestra e a Casini. Cioè con un Pd che cede su tutti i fronti. Bersani deve anche cercare di tenere insieme il partito. Diviso tra chi accetta un compromesso sulle preferenze

(D'Alema, Letta, Fioroni) e chi invece alza un muro (Franceschini). Ma in queste ore il segretario mantiene la sua concentrazione sulla carta d'intenti che presenterà domani alla stampa e agli elettori. È il programma con cui il Pd punta a mettersi in pole position sulle alleanze future. E soprattutto al centro di un progetto di governo e di coalizione. Il ritorno alle liti dell'Unione sarà scongiurato dalla proposta di decisione vincolanti prese a maggioranza. Sarà valorizzata l'idea di una stagione dei diritti civili. Si darà una cornice di riforme istituzionali ed elettorali in cui si possa riconoscere qualsiasi forza abbia a cuore uno spirito costituente.

Prima di questo appuntamento Bersani preferisce tenere da parte il duello sulla legge elettorale. Ma Berlusconi insiste nel provocarlo attribuendo al Pd la volontà di tenere il Porcellum. «Sono loro a bloccare tutto, io la riforma la voglio. E nella nostra nuova proposta non c'è niente di scandaloso. Si può discutere, si può ripartire da lì», ha spiegato ieri il Cavaliere a chi lo ha contattato in Sardegna. Ma queste parole, se possibile, peggiorano l'umore dei democratici. «È il Pdl ad aver votato il Porcellum. Noi ci schierammo contro. Siamo davanti a un ribaltamento della realtà inaccettabile», attacca il bersaniano Matteo Orfini. La missione di Migliavacca oggi è prendere un gioco a carte scoperte. Ma ormai è chiaro che Berlusconi sta lavorando su più tavoli. E il «contratto» sulla legge elettorale vain qualche modo riscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ELEZIONI ANTICIPATE, MEGLIO DI NO

I COMPITI A CASA  
NON SONO FINITI

di DARIO DI VICO


Inizia oggi un'altra settimana chiave della complessa vicenda europea e sono almeno due gli elementi di novità che paiono caratterizzarla. Innanzitutto il ruolo della Bce e del suo presidente Mario Draghi che ha saputo porsi nei giorni scorsi come fattore di stabilizzazione delle tensioni e di *governance* continentale. Dall'altro la dialettica esplicita che si è aperta all'interno della politica tedesca tra una posizione più dialogante come quella di Schäuble e l'intransigenza di Roesler. Capiremo meglio già da oggi il peso di queste novità e che esito avrà il confronto con i mercati, ma intanto è bene dare un'occhiata a cosa accade in casa nostra.

L'impressione, infatti, è di trovarci di fronte a un pericoloso calo di tensione. Si è creata l'illusione che sia terminato il tempo dei compiti e sia già suonata l'ora della ricreazione. I segnali sono molteplici. L'agenda dei partiti è confusa, i leader stentano a inquadrare le vere priorità e soprattutto cedono a uno sterile tatticismo. In parallelo fioriscono liste di vario tipo che, se segnalano il protagonismo della società civile e la richiesta di rinnovamento, per ora non brillano per la proposizione di nuove/coraggiose idee. Le parti sociali non riescono a qualificare la loro azione e per farsi notare alzano i decibel delle dichiarazioni. Diversi settori della nostra industria (auto, siderurgia, elettrodomestici) stanno affrontando passaggi estremamente delicati e invece di interrogarsi sulle soluzioni si litiga e si sciopera persino quando la Nestlé offre nuova occupazione. Insomma l'impressione è che in troppi recitano a soggetto, non abbiano capito cosa questo Paese deve veramente fare. Da qui l'idea che fa capolino nei partiti e persino nelle parti sociali di

interrompere la legislatura in autunno.

Questa suggestione non è sostenuta dalla volontà di imprimere una svolta al risanamento italiano, bensì di prendersi una pausa o al massimo di restaurare le prerogative della classe politica. Il governo Monti in poco tempo ha messo molta carne a cuocere, non tutti i piatti alla fine si sono rivelati di qualità eccellente ma non ha affatto esaurito il suo mandato. Se pensiamo alla spesa pubblica siamo solo all'inizio di un percorso di verifica e riqualificazione, se prendiamo in esame l'abbattimento del debito il cantiere ci appare ancora largamente aperto e se, infine, guardiamo allo stato di salute dell'industria non possiamo che sottolineare come la materia meriti maggiore attenzione di quanta ne abbia ricevuta finora.

Monti dunque è bene che continui fino alla scadenza elettorale, sarebbe auspicabile però che attorno a lui i partiti, che pure in Parlamento hanno votato i suoi provvedimenti, continuino a farlo e a sentirsene orgogliosi, nel frattempo però dovrebbe svilupparsi dal basso un sentimento di riscossa nazionale. Non possiamo chiedere all'Europa di credere in noi e poi restare prigionieri del fatalismo. Non ci possiamo permettere un semestre bianco dell'azione di governo ma nemmeno un Aventino della coscienza collettiva. Non è solo questione di *spread*, di un aggiustamento tecnico dei nostri meccanismi di funzionamento, abbiamo capito che l'Italia per disegnare un futuro per i suoi figli deve autoriformarsi, smetterla di coltivare le illusioni del Novecento e darsi una prospettiva da Paese moderno, giovane, civile e di conseguenza competitivo. Se, come non ci stanchiamo di sperare, ciò avverrà, a quel punto avrà vinto la società più che l'economia.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL SENSO COMUNE

# Se si rifiuta la Ragione di Stato l'etica si trasforma in diritto

di PIERO OSTELLINO

**L**a Ragion di Stato - della quale ho scritto in un recente «Dubbio», suscitando, come avevo previsto, l'irritata reazione di qualche lettore - è la divisione fra Etica e Politica praticata da tutti i governi del mondo, per risolvere casi difficili, ponendosi oltre i confini dell'infrazione delle regole del gioco. Poiché l'uomo politico è soggetto, dal proprio stesso ruolo, a «sporcarsi le mani», la Ragion di Stato è, dunque, il modo col quale si cerca di evitare che un servitore dello Stato, e lo Stato stesso, siano chiamati a risponderne sulla base della moralità dell'uomo qualunque; che è diversa da quella dello Stato e dell'uomo politico (da qui la segretezza con la quale la Ragion di Stato si concreta). Nei Paesi normali, la pratica della Ragion di Stato è un dato di senso comune - realisticamente riconosciuto e accettato come connaturato alla stessa Politica - fermo restando che c'è un limite oltre il quale l'uomo politico non può sporcarsi le mani senza doverne rispondere all'opinione pubblica. A fissare i limiti della Ragion di Stato sono i principi, «condivisi», di libertà e di eguaglianza davanti alla Legge, sui quali si fondano ogni democrazia liberale e lo Stato di diritto; sono i «costumi», consolidatisi nel tempo, o che hanno addirittura preceduto la nascita stessa dello Stato e stanno a fondamento del Contratto sociale che lo ha generato; è il Costituzionalismo, ovvero la separazione e la distinzione dei poteri che, contrapponendosi l'un l'altro, temperano il potere pubblico rendendolo legittimo; infine, c'è la Legge che è, sì, uguale per tutti, ma fa eccezione là dove ricorrono la Ragion di Stato o ragionevoli, e imprescindibili, ragioni di opportunità politica. Da noi - come rivelano l'inchiesta giudiziaria sulla (supposta) trattativa fra Stato e Mafia e certe (strumentali) speculazioni politiche - il circuito mediatico-giudiziario rifiuta la Ragion di Stato, in nome dell'Etica assimilata al Diritto; attribuendo all'azione giudiziaria il carattere già di una condanna, al punto di vederne i presupposti persino nella semplice apertura di un'inchiesta e nell'avviso di garanzia (che è a tutela dell'accusato), nonché nella carcerazione preventiva (che ha un carattere solo funzionale: evitare eventuali intoppi al corretto andamento dell'inchiesta, come la reiterazione del reato, l'inquinamento delle prove e la fuga dell'accusato). Che piaccia o no, la distorsione dell'idea di Giustizia è il prodotto dell'obbligatorietà dell'azione penale. Il meccanico trasferimento alla democrazia dell'eredità autoritaria fascista e del progetto totalitario comunista ha generato un mostro. Poiché per fascismo e comunismo la funzione primaria della Giustizia è «far rigare dritto» i cittadini, il sistema giudiziario - che, nelle democrazie liberali, è unicamente lo

strumento di amministrazione della Giustizia i cui contenuti sono stabiliti dal Parlamento e concretati dal governo - dispone, con l'obbligatorietà dell'azione penale, di un potere anomalo di deterrenza, se non di intimidazione. La «spartizione» dello Stato fra Democrazia cristiana - che si è preoccupata, soprattutto, di mettere le mani sulla «roba» (l'economia nazionale) - e Partito comunista, cui sono andate alcune istituzioni, fra le quali la magistratura, ha fatto il resto. I giovani, reclutati dal Pci nelle università, o fra i propri quadri, e sui quali esercitava un qualche moderato controllo «politico», sono stati i (primi) «pretori d'assalto»; assurti, successivamente, a Procuratori della Repubblica e Pubblici ministeri, costituiscono, ora, il cuore del sistema. Così, una parte della magistratura è un potere autoreferenziale, tendenzialmente autoritario (indifferente alle garanzie dell'Habeas corpus) e/o totalitario (palingenetico anche sotto il profilo sociale), che finisce inevitabilmente col fare un uso politico della Giustizia. Lo provano le decine, se non centinaia, di imputati «eccellenti», per lo più imprenditori, uomini d'affari, professionisti - incarnazione, agli occhi del magistrato politicamente orientato, del capitalismo - che vanno in carcere, e ci stanno a lungo, «in attesa di giudizio»; un giudizio che, il più delle volte, è, poi, di assoluzione «perché il fatto non sussiste». Un'altra prova dell'anomalia giudiziaria? Silvio Berlusconi ha comprato una casa da Marcello Dell'Utri, pagandola, a quanto si dice, più del prezzo di mercato. In un Paese normale, la questione sarebbe un fatto privato e riguarderebbe solo loro due; l'uno (troppo generoso verso l'amico), l'altro (molto abile a fare i propri affari anche nei confronti dell'amico). Da noi, la magistratura ha aperto un'inchiesta su entrambi nella presunzione che Berlusconi abbia pagato la casa più cara del dovuto per tacitare Dell'Utri che lo avrebbe ricattato in quanto a conoscenza di qualche suo inconfessabile segreto. Come finirà non si sa e riguarda solo gli imputati e l'Accusa. Ciò che si sa fin d'ora, invece, è che a ispirare il comportamento di magistrati - che si sono occupati della compravendita di una casa (!) - pare più l'ostilità politica, legittima da parte dell'uomo qualunque, incompatibile con la funzione di magistrato, che il dettato della legge. Anche se Berlusconi e Dell'Utri fossero, alla fine, prosciolti, non sarebbe lo stesso lecito chiedersi se i quattrini del contribuente siano stati spesi bene per aprire un'inchiesta, allestire eventualmente un processo, impiegare uomini e risorse, dedicare tempo a un caso così inconsistente sia sotto il profilo logico, sia sotto quello legale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**L'analisi**

# IL QUIRINALE SORVEGLIA I DUE FRONTI DI EMERGENZA

di MARZIO BREDA

Che ne è dell'«agenda Monti», cioè di quel patto che doveva — e ancora dovrebbe, per un altro po' — tenere insieme Pdl, Pd e Udc in nome della battaglia contro la crisi? Che fine ha fatto l'impegno dei partiti a scrivere insieme la riforma elettorale destinata a cancellare il «Porcellum», ma senza vararne una brutta e magari peggiorativa variante? E dove potrà sfociare la resa dei conti apertasi nella maggioranza, e proprio sulla legge elettorale? C'è tempo per spegnere l'alta tensione politica oppure l'annunciata prova di forza del Pdl al Senato, nel tentativo di ricostruire l'asse con la Lega, è già un sostanziale atto di rottura, come l'ha percepito il segretario del Pd Bersani con un pesante rilancio? Ecco gli interrogativi al centro delle preoccupazioni di Giorgio Napolitano in questa vigilia d'agosto, mentre il premier sarà a sua volta impegnato in un tour europeo decisivo per le sorti della moneta unica e che il Quirinale seguirà passo passo. Uno scenario che sfiora l'emergenza perché ogni segnale di logoramento dell'esecutivo, accompagnato dallo spettro del voto anticipato, alimenta di per sé il pericolo di altre speculazioni dei mercati finanziari. Se a tutto ciò si aggiunge il disagio sociale già forte e destinato a riacutizzarsi con i voti di fiducia sui prossimi provvedimenti di Palazzo Chigi (ad esempio quello sulla revisione della spesa), è chiaro che il quadro politico rischia di risultare a breve ulteriormente condizionato. Ora, il presidente della Repubblica, che ha una lunga esperienza in

Parlamento e nelle istituzioni, sa bene che sul piano della logica portare la sfida alle estreme conseguenze non conviene a nessuno, in quanto chi dovesse provocare le elezioni si assumerà anche la responsabilità di imporle agli italiani con il detestato strumento del «Porcellum», offrendo per di più un grosso vantaggio agli avversari. Ma sa pure che il confronto si è ormai fatto scivolosissimo e che quando si tira troppo la corda (per un eccesso di tatticismo o l'ansia di sgambettare i competitori) si rischia che la corda si spezzi anche se nessuno lo voleva. E sa, infine, che era da ingenui credere che l'accordo sul serio fosse a portata di mano, come molti nelle settimane scorse si erano illusi. Interverrà ancora, Napolitano, per evitare che il Paese corra avventure di cui davvero non c'è oggi bisogno? Difficile dirlo. Vorrà prima sorvegliare quel che accadrà in Senato e magari sonderà personalmente qualche leader. Poi deciderà, anche se va ricordato che messaggi sull'urgenza di una nuova legge elettorale ne ha mandati tanti dal gennaio scorso, quando coinvolse in questo suo sforzo i presidenti delle Camere, che fissarono allora assieme a lui e ai capigruppo dei partiti una precisa *road map*. Di più: su questo fronte si è faticosamente speso di persona, attraverso un continuo monitoraggio con i leader dei partiti. Perché quella legge è per lui la precondizione per chiudere dignitosamente (e a scadenza naturale) la legislatura. E, nel contempo, preservare il lavoro di Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

# Intercettazioni, pressing pdl ma il governo frena

## L'Anm apre, per via Arenula però la priorità resta l'anticorruzione

# 132mila

### UTENZE INTERCETTATE

In Italia tra intercettazioni telefoniche e ambientali

di SARA MENAFRA

ROMA - Il tema della riforma delle intercettazioni è e rimane tra le priorità del Pdl. E' il segretario Angelino Alfano a rilanciare l'argomento, dopo che due giorni fa l'aveva fatto il vice presidente del Csm Michele Vietti proprio con un'intervista al Messaggero. Fissando anche un ultimatum «per settembre prossimo». «Su questo argomento non pazienteremo ancora a lungo», dice Alfano: «Da mesi aspettiamo la proposta del governo sulle intercettazioni così come concordato con il presidente Monti, con il ministro Severino e con gli altri leader che sostengono il governo. Su questo argomento non pazienteremo ancora a lungo».

Che la riforma sia possibile lo pensa anche il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli: «Non siamo contrari a una riforma delle intercettazioni ma attenzione a non incidere sullo strumento investigativo», spiega. Certo, il problema fondamentale, incontrato tutte le volte che negli ultimi anni si è parlato di ascolti, è evitare di limitare le indagini: «Occorre evitare soluzioni normative che possano ostacolare o rendere di fatto molto difficile il ricorso alle intercettazioni. Un altro aspetto, quello della riservatezza, merita grande attenzione con il ricorso a strumenti quali ad esempio l'udienza stralcio».

L'apertura di Sabelli segna un passaggio importante anche all'interno della magistratura. Dopo la morte del consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio, Aniello Nappi, membro del Csm come togato indipendente - ha lasciato polemicamente la lista di sinistra Area, con cui era stato eletto - ha portato a palazzo de' Marescialli la proposta di una pratica per discutere di intercettazioni. Nella richiesta Nappi propone una riflessione sull'uso dell'attuale legge e spiega che «troppo spesso il pubblico ministero richiede e il giudice

dispone, con il consenso almeno implicito dei difensori, l'acquisizione e la trascrizione di tutte le registrazioni, senza alcun preventivo vaglio di rilevanza». Giusto valutare gli effetti delle intercettazioni anche alla luce dell'impatto che ha avuto la pubblicazione dell'inchiesta sulla trattativa stato Mafia, sembra dire Sabelli. Ma senza farsi trascinare: «Quando si interviene sulla disciplina del processo bisogna evitare di legare la riforma a indagini specifiche», conclude il presidente dell'Anm. Perché, «il rischio», in materie che richiedono una regolamentazione «attenta», è «compiere scelte condizionate da eventi specifici».

Le maggiori perplessità su una eventuale accelerazione per la riforma del testo sulle intercettazioni arrivano però dal ministero della giustizia. Il ministro Paola Severino ha mantenuto intatta la propria gerarchia di priorità: prima di tutto il testo anticorruzione e, poi, le norme che dovrebbero alleggerire l'allarmante quadro delle carceri italiane, anche attraverso la depenalizzazione di alcuni reati e l'incremento di misure alternative alla detenzione. La riforma delle intercettazioni si può fare, si spiega da via Arenula, se davvero i principali partiti che sostengono il governo Monti chiederanno unanimemente un intervento condiviso. Allora sì, sarà possibile procedere anche in tempi molto rapidi. Ma se così non fosse, il ministro Severino preferisce aspettare: inutile forzare sul testo nuovamente fermo in commissione e che nei ripetuti passaggi tra Camera e Senato è stato modificato più volte ma mai con un'intesa davvero stabile.

Sembra fidarsi poco dell'effettiva volontà politica di fare la riforma, anche il vicepresidente del Csm Michele Vietti. Che in serata commenta l'annunciata riforma del Pdl per settembre: «Le uniche cose che non mancano in materia di intercettazioni sono le proposte di riforma. In realtà temo che quell che manca sia la volontà di passare dalle parole ai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATASC



## Intervista a Vietti «Intercettazioni norme più severe»

FUSANI A PAG.11

# «Intercettazioni, il Csm valuta di fissare norme più severe»

L'INTERVISTA

### Michele Vietti

«Dal consigliere togato Nappi interessante provocazione Errori a Palermo? C'è un giudice anche là non solo a Berlino»

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

Ripete, da sempre, «guai ad intervenire sull'onda delle emozioni». L'emozione, questa volta poi, sarebbe troppo forte per la scomparsa di un amico e di un insuperabile guardiano delle leggi e delle istituzioni come Loris D'Ambrosio. E però, osserva il vicepresidente del CSM Michele Vietti, «vedo che c'è da più parti in queste ore la corsa a dire che bisogna intervenire sul nodo delle intercettazioni. Io lo dico da epoca non sospetta. Quindi - precisa a poche ore dalle esequie del consigliere giuridico del Quirinale - ben lungi dallo stabilire ogni nesso causale tra la tragedia del povero Loris e le intercettazioni, dico che ciascuno deve fare la propria parte. Il campo è stato arato ampiamente in questi anni. È giunto il tempo di seminare e di raccogliere».

**Presidente, il consigliere togato Nappi, "toga rossa" senza se e senza ma, ha chiesto l'apertura di una pratica in Sesta commissione del Csm sulla questione intercettazioni. Propone un giro di vite senza stravolgimenti legislativi e senza bavagli alla stampa. È l'uovo di Colombo?**

«È l'occasione per affrontare un tema delicato e il Csm, nei limiti delle sue competenze, lo farà prima in Commissione e poi al Plenum. In attesa di una decisione che spetta all'organo collegiale, si può dire che la provocazione di Nappi mette il dito nella piaga».

**In sostanza Nappi chiede che il Csm precisi meglio regole già esistenti per mettere al riparo da abusi, violazioni della privacy e blindare al tempo stesso lo strumento di indagine e il diritto di cronaca. Può essere la tanto attesa soluzione?**

«Nappi sottolinea due profili. Il primo

è quello della corretta identificazione dei gravi indizi di reato che giustificano le intercettazioni previo accertamento delle reali esigenze investigative. Su questo mi limito a ricordare quanto ha detto il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati in un recente convegno quando ha invocato da parte dei pm la necessità di "self restraint, estremo rigore e rispetto delle regole". Il che farebbe pensare che non sempre ciò avvenga».

**Il secondo profilo indicato da Nappi?**

«Riguarda il caso in cui, durante un ascolto autorizzato viene captata occasionalmente una persona non imputata e che parla d'altro. Questo chiama in causa il valore costituzionale della privacy. Nappi nella sua istanza sostiene che già adesso gli articoli 268 e 269 del codice di procedura penale offrono l'appiglio, se rigorosamente interpretati, per limitare i danni. In sostanza già oggi il codice indica la strada di acquisire solo quello che le parti chiedono specificatamente e quello che non è manifestamente irrilevante. Il resto può essere distrutto».

**Sta dicendo che la "famosa" udienza filtro, uno dei cardini cuore del disegno di legge sulle intercettazioni già approvato al Senato, calendarizzato alla Camera, in ballo da tre anni, può essere prevista già adesso?**

«In teoria sí. Nella prassi succede invece che tutto finisce per comodità nel calderone del fascicolo dibattimentale, anche i fatti propri dei "terzi estranei", e che tutto diventa pubblicabile. In attesa che il legislatore eventualmente anticipi e strutturi meglio l'udienza filtro si può dare una lettura più rigorosa di quella esistente».

**Il Csm si muoverà in questo senso, farà cioè con una delibera quello che il Parlamento non è riuscito a fare in tre legislature?**

«Il Consiglio potrà pronunciarsi solo nell'ambito di una pratica amministrativa di sua competenza, senza alcuna interferenza sul piano legislativo e interpretativo. Ovviamente è fuori discussione qualunque intento di spuntare questo insostituibile mezzo di ricerca della prova o di limitare la libertà di stampa, che deve garantire non solo l'informazione ma anche il controllo

dell'opinione pubblica sull'esercizio dei poteri cui vengono affidate le sorti della collettività».

**Quindi è giusto che siano diventate pubbliche quelle intercettazioni relative ad un'inchiesta così delicata come la trattativa tra Stato e Cosa nostra? Anche se hanno riguardato una persona terza, non indagata, come D'Ambrosio?**

«Il caso è diverso e la Corte Costituzionale dovrà decidere sul conflitto di attribuzione. In generale io vorrei che ci fosse un giudice a stabilire cosa è irrilevante e cosa no. Perché altrimenti ciascuno ha la sua opinione e, quel che è peggio, resta con i propri dubbi».

**Nell'inchiesta sulla trattativa è accaduto qualcosa che può essere sfuggito di mano? E se sì, cosa?**

«Non parlo di inchieste in corso. Per fortuna c'è un giudice non solo a Berlino ma anche a Palermo».

**Lei, in sostanza, come cambierebbe la legge sulle intercettazioni?**

«Punterei molto sul self restraint dei pm. E su un'udienza filtro collocata al momento giusto».

**Perché il Csm ha aperto una pratica in prima commissione sulle parole del pg Scarpinato che ha attaccato "l'ipocrisia delle autorità" nelle celebrazioni per Falcone e Borsellino?**

«Un consigliere lo ha chiesto e il Comitato di presidenza si è limitato ad assegnare la pratica, previa una sommaria deliberazione sull'ammissibilità».

**C'è uno scontro con l'Anm?**

«L'Anm fa il suo mestiere. Il Csm il suo. E sono mestieri diversi».

**L'aggiunto Ingroia alle Nazioni Unite. Proprio ora che inizia il processo sulla trattativa. Si parla di esilio forzato.**

«Le Nazioni Unite hanno fatto la richiesta al ministro della Giustizia e a Ingroia per quell'incarico in Guatemala. Lui ha dato la disponibilità. Se è un esilio, è volontario».

**È la volta buona per risolvere il nodo intercettazioni?**

«Ci sono tutte le condizioni. Altrimenti viene il sospetto che questo sia l'ennesimo argomento, come la lotta alla corruzione, utilizzato in modo strumentale nella polemica politica. Sarebbe ipocrita. E soprattutto non gioverebbe al paese».

## Il commento

## La doppia sfida per il Professore

GUIDO CRAINZ

NON è possibile nessuna discussione sul presente e sul futuro, nessuna valutazione sul governo Monti e sul "dopo Monti", se non vi è un giudizio condiviso su due aspetti centrali. Vi è da un lato la situazione economica internazionale, la più grave conosciuta dalle generazioni cresciute dopo la guerra: forse mai, neppure nella crisi petrolifera degli anni Settanta, l'incertezza per il futuro è stata così forte, le incognite così dense, e così presente il rischio di un precipitare disastroso degli eventi.

E vi è d'altro lato un rifiuto della "politica esistente" che non è stato così radicale neppure nell'inabissarsi della "prima Repubblica".

Sul primo versante appare sempre più decisiva la capacità del governo di ridare al Paese quella credibilità e quel prestigio internazionale che Berlusconi aveva mandato in cenere. E di trasformare progressivamente non solo modi di governare ma anche modi di essere profondamente radicati: entrambi gli elementi sono alle origini dell'abnorme debito pubblico che da vent'anni incombe come un macigno, pesantissima eredità dei dissennati anni Ottanta.

Il poco dignitoso sfaldarsi del Popolo della Libertà e della Lega rende ancora più evidente l'irresponsabilità e l'inconsistenza politica di un centrodestra che ha largamente improntato di sé la "seconda Repubblica". E che talora tenta ancora di impartire lezioni dal basso dei suoi fallimenti e delle sue demagogie. Non si dimentichi che all'indomani delle elezioni amministrative di un anno fa sia Berlusconi che Bossi pensarono perfino di trovare l'"antidoto" alla propria sconfitta in misure fiscali "popolari": destinate — se attuate — ad accelerare il disastro.

In questo ignorare o sottovalutare la gravità della bufera internazionale, in questo prescindere dalle dure pregiudiziali che sono obbligatorie per avviare la ripresa, il centrodestra purtroppo non è sempre solo. Si pensi ad esempio a taluni aut aut che Di Pietro e Vendola pongono talora al Partito democratico. L'aut aut vero lo ha imposto l'emergenza drammatica cui il centrodestra ha portato il Paese: il banco di prova è stato costituito dal governo Monti e dalle scelte da compiere di fronte ad esso. Il Partito democratico ha deciso di sostenerlo, pur conoscendo i limiti inevitabilmente posti da un Parlamento nato con una forte maggioranza di centrodestra. L'Italia dei valori e Sinistra e libertà — sia pure in forme molto differenti — hanno

compiuto sostanzialmente un'altra scelta, e oggi la ribadiscono senza riflessioni auto-critiche: hanno messo cioè al primo posto la propria identità e la propria parzialità. Si sono ispirate alla stessa logica che portò la Rifondazione di Bertinotti ad affondare il primo governo Prodi, di gran lunga il miglior governo della "seconda Repubblica".

Qui c'è un discrimine vero, e fa bene il Partito democratico a tenerlo fermo, ma proprio la gravità della crisi impone al tempo stesso di dare alimento alla speranza e di fornire risposte reali a quelle esigenze di equità sociale che non hanno trovato sin qui lo spazio necessario. In altri termini, rende sempre più urgente passare dall'emergenza alla costruzione di futuro e mettere in campo proposte limpide di buona politica, capaci di mettere in moto energie nuove. E giovani.

Qui vi è l'altro, drammatico versante della nostra crisi: l'esplosione di un rifiuto della "politica esistente" che ha trovato soprattutto in se stesso le proprie ragioni. Non ha avuto bisogno di alimentarsi con ansie e pulsioni "territoriali", come è stato vent'anni fa nel successo leghista. E non ha avuto il supporto della "demagogia del miracolo" del Cavaliere. Né ha dovuto ricorrere a un programma convincente e a proposte credibili: anzi, è sembrato affermarci proprio grazie a questa duplice assenza e grazie a un leader esplicitamente "non candidabile" alla guida del Paese. Le difficoltà del "movimento cinque stelle" all'indomani del suo primo trionfo non lo hanno certo frenato, e non devono comunque far rimuovere il drammatico problema di disaffezione e di sfiducia che è alla base di esso. O i traccoli anche etici della "seconda Repubblica".

Da molti mesi è sempre più evidente e urgente la assoluta necessità di una radicale riforma della politica, dei suoi "costi" e del suo modo di essere, eppure nulla o quasi è stato fatto. È gravissima l'inconcludenza dei partiti su questo tema, ed è ancor più grave la pochezza delle proposte prese faticosamente e lentamente in considerazione. Vi è qui un vero abisso fra il loro orizzonte e quello che il Paese si attende: due linguaggi e due modi di pensare lontani anni luce. Ma qual è oggi il punto di vista decisivo? A quale è necessario riferirsi per ritessere il rapporto lacerato fra gli italiani e i loro rappresentanti? Fra i cittadini e le istituzioni? A questa domanda è sempre più necessario rispondere, perché senza un rinnovamento profondissimo su questo terreno non è possibile rimettere in moto il Paese. Non è possibile riformare le sue strutture e al tempo stesso taluni modi di essere ampiamente diffusi.



I mesi stessi che sono trascorsi dalla fine del governo Berlusconi fanno oggi sembrare davvero fuori stagione le proposte precedenti: a partire da un "nuovismo" già invecchiato che sembra quasi prescindere dalle incognite reali che incombono. Sarebbe altrettanto inadeguato del resto — o meglio, impraticabile e suicida — un centrosinistra capace di mettere in campo solo una sommatoria di esponenti di partito. Una riforma radicale della politica e delle sue dinamiche si basa anche sulla capacità di proporre una forte innovazione e un forte ricambio generazionale. E di indicare al tempo stesso una possibile squadra di governo che non prescinda dall'esperienza di questi mesi ma prenda avvio da essa per andare oltre. Essa esige cioè che il gruppo dirigente del centrosinistra si assuma per intero le sue responsabilità: e forse ci si potrebbe anche chiedere se in questo percorso le primarie siano davvero la via unica e decisiva, o comunque sufficiente. Una domanda, solo una domanda: ad essa ciascuno può rispondere secondo le proprie valutazioni e le proprie riflessioni ma forse non andrebbe rimossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Camera: 669 sedute, produttività in calo E aumenta la pattuglia degli assenteisti

## Il bilancio

### Berlusconi e Ghedini tra i meno presenti ai lavori in aula

Nell'attuale legislatura, la sedicesima, la Camera si è riunita in 669 sedute d'Aula, per complessive 3.395 ore e due minuti. Il dato, aggiornato al 20 luglio scorso, è stato reso noto in occasione della tradizionale Cerimonia del Ventaglio, in attesa dell'analogo appuntamento al Senato previsto per domani.

I dati di Montecitorio fanno registrare un calo rispetto a quelli registrati negli stessi periodi della quattordicesima e tredicesima legislatura, con le quali è possibile tracciare un paragone essendo arrivate alla scadenza naturale, mentre quella immediatamente precedente all'attuale si arrestò dopo due anni. Così tra il 1996 e il 2000 le sedute furono 771 per 4009 ore e 41 minuti, mentre tra il 2001 e il 2005 si registrarono 666 sedute per 3.662 ore e 37 minuti.

Non manca il fenomeno dell'assenteismo diventato più evidente negli ultimi mesi. A maggio sono diversi i deputati che non si sono fatti proprio vedere in aula: Silvio Berlusconi, Ignazio La Russa, Niccolò Ghedini, Simone Di Cagno Abbrescia, del Pdl. Ma anche Umberto Bossi e Marco Reguzzoni della Lega, e Gianfranco Micciché del Gruppo misto. Non sono da meno Denis Verdini (99,24% di assenze), Michela Vittoria Brambilla (98,10%), Giulio Tremonti (97,34%), Vincenzo Barba e Maria Rosaria Rossi (96,20%), Antonio Angelucci (93,16%), tutti del Pdl. A giugno, ricorrono più o meno gli stessi nomi: Berlusconi, La Russa, Ghedini continuano a non votare, raggiunti da Verdini e Tremonti. «Dispersi» anche Micciché, Luca Barbare-

schi (Misto) e Marilena Parenti del Pd che è subentrata ad Antonello Soro. Ha mantenuto la parola anche Massimo Calero (Pt) che aveva rivelato che in aula non ci andava quasi mai ma utilizzava lo stipendio per pagarsi un mutuo.

Tornando all'Assemblea di Montecitorio attualmente in carica, 2.040 ore e 27 minuti sono state dedicate all'attività legislativa; 939 e 4 minuti a quella di indirizzo e controllo, 415 e 31 minuti ad altre attività. Passando invece all'attività delle commissioni, le sedute sono state 12.606, in aumento sia rispetto alle 12.581 della tredicesima legislatura che alle 12.222 della quattordicesima. Aumentata particolarmente l'attività della Camera per quanto riguarda gli interventi nella formazione delle politiche dell'Unione europea. In questa legislatura infatti sono stati esaminati 160 atti e progetti di atti dell'Unione europea, contro i 7 e gli 11, rispettivamente, dei periodi 1996-2000 e 2001-2005. Esaminate poi 5 risoluzioni del Parlamento europeo; svolte 8 indagini conoscitive in materia europea; 297 inoltre le audizioni relative all'attività dell'Unione europea; 20 le comunicazioni del governo su Consigli europei e attività delle istituzioni Ue (erano state 1 e 3 nella tredicesima e quattordicesima legislatura). Infine 976 le sedute delle commissioni dedicate ad attività relative alla formazione delle politiche europee, rispetto alle 215 e alle 437 dei precedenti periodi esaminati.

Per quanto riguarda l'attività normativa, finora sono state approvate 323 leggi, 6,37 in media al mese, con un calo in questo caso rispetto alle 750 e alle 557 della tredicesima e quattordicesima legislatura. Tra le cause la riforma del Titolo V della Costituzione, con la conseguente attribuzione alle Regioni di maggiori competenze normative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione

# Corte dei Conti, allarme Rai: “Servono tagli”



Sergio Zavoli

ROMA — Alla Rai serve «un rigoroso piano di razionalizzazione e di contenimento dei costi». Questa è l'indicazione della Corte dei Conti che rileva il «notevole peggioramento» del bilancio 2010 dell'azienda e un'evasione dal canone superiore a 550 milioni. Da Viale Mazzini nessun commento ufficiale. Solo una sottolineatura informale sul migliora-

mento dei conti nel 2011 e la garanzia di un lavoro proprio sul bilancio. Tarantola e Gubitosi hanno già avviato degli approfondimenti. Il presidente della Vigilanza Sergio Zavoli ha convocato la commissione martedì: «Lo scenario disegnato dalla Corte dei conti richiede che la nuova governance dell'azienda applichi da subito un piano di risanamento»



**«BILANCI PEGGIORATI»****CORTE DEI CONTI:  
«LA RAI TAGLI I COSTI»**

••• ROMA. «Tagliare i costi, razionalizzare». Sulla Rai piomba la relazione della Corte dei Conti, cioè dei giudici contabili. «Un notevole peggioramento del bilancio aziendale e un'evasione del canone superiore a 550 milioni» mette nero su bianco la Corte dei Conti e certifica il disastro della gestione Masi, manager di centrodestra, visto che i rilievi si riferiscono al 2010.

La perdita di Rai Spa di 79,9 milioni di euro nel 2009, nel 2010 si è attestata a 128,5 milioni di euro; i valori negativi del conto economico di 61,8 milioni nel 2009, sono giunti a 98,2 nel 2010».



RAI

## Corte dei conti: grave situazione finanziaria Zavoli: sì a risanamento

Peggiora la situazione finanziaria della Rai. Lo certifica la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria del servizio pubblico, sollecitando un piano di razionalizzazione dei costi. Nel 2010 la perdita di Rai SpA si è attestata a 128,5 milioni di euro; i valori negativi del conto economico di 61,8 milioni nel 2009, sono giunti a 98,2 nel 2010. «L'analisi della Corte dei Conti fa giustizia di tante ottimistiche previsioni succedutesi sui bilanci della Rai». Lo ha dichiarato il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, Sergio Zavoli, che così ha proseguito: «Un solo dato espunto dalle cifre relative al 2010 basterebbe per giustificare un allarme: quello riguardante la raccolta pubblicitaria che, come dice la Corte, "risulta inferiore di oltre 200 milioni di euro rispetto al 2007", differenziale negativo ulteriormente aumentato nel corso dell'esercizio 2011 (meno 270 milioni di euro). E tutto ciò 'senza aver predisposto un rigoroso piano di razionalizzazione e di contenimento dei costi». «Questo scenario - ha aggiunto Zavoli - richiede che la nuova governance dell'azienda applichi da subito un piano di risanamento, a cui corrisponda una ritrovata, più alta qualità del prodotto». Se ne discuterà presto in commissione di vigilanza, a partire dall'Ufficio di Presidenza convocato per il 31 luglio.



**RAI, RELAZIONE CORTE DEI CONTI**

# Male il bilancio pesa l'evasione

La Rai va male e l'evasione rischia di far andare un rosso i conti di Viale Mazzini. È quanto rileva la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente radiotelevisivo di Stato nel 2010. La perdita di 79,9 milioni di euro nel 2009, nel 2010 - rileva la magistratura contabile - si è attestata a 128,5 milioni di euro; i valori negativi del conto economico di 61,8 milioni nel 2009, sono giunti a 98,2 nel 2010. Anche il patrimonio netto della Società ha registrato una sensibile diminuzione essendo, passato dai 497,1 milioni di euro del 2009 ai 374,8 milioni di euro del 2010. Rilevanti sono anche i debiti finanziari di Gruppo, che assommano, nel 2010, a 148,8 milioni di euro (pur se in leggera flessione rispetto al 2009). I profili di criticità nella gestione dell'azienda di Viale Mazzini - tra i quali il persistente sbilancio negativo tra ricavi e costi - già segnalati per il 2009, sono risultati accentuati nel corso del 2010.

L'incidenza percentuale delle entrate da canone sul totale dei ricavi aziendali, nel 2010 è stata pari al 60,6 per cento, contro il 34, per cento della pubblicità ed il 5 per cento degli altri ricavi. L'entrata da canone, peraltro, è notevolmente compromessa dalle crescenti dimensioni dell'evasione che, nel 2010, si è attestata, per il canone ordinario, intorno al 26,7 per cento e, per quello speciale, intorno al 60 per cento, con una perdita di circa 450 milioni di euro l'anno per il canone ordinario e di 102 milioni di euro per quello speciale. Anche il ricavo derivante dalla pubblicità - prosegue la Corte - ha evidenziato sostanziali flessioni rispetto agli esercizi pregressi.



## Rai, allarme della Corte dei Conti i nuovi vertici: subito il risanamento

ROMA - Severe critiche della Corte dei conti al bilancio Rai 2010. «Non risulta che la società abbia predisposto un rigoroso piano di razionalizzazione e di contenimento dei costi, reso necessario dai negativi risultati delle gestioni precedenti e dall'andamento dei ricavi», scrive l'organo di controllo, che parla di un esercizio nel quale «le risultanze gestionali economico-finanziarie e patrimoniali della Rai e del gruppo hanno registrato un notevole peggioramento».

Il nuovo vertice guidato da Anna Maria Tarantola assicura che i costi saranno la prima priorità, mentre il presidente della Vigilanza Sergio Zavoli commenta: «L'analisi della Corte fa giustizia di tante ottimistiche previsioni succedutesi sui bilanci della Rai. Va applicato da subito un piano di risanamento, a cui corrisponda una ritrovata, più alta qualità del prodotto». Dalla politica consensi bipartisan.

**Al.Gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Rai, Caparini: «Corte dei conti conferma, tagli imprescindibili»**

«I rilievi della Corte dei Conti non fanno che confermare le denunce fatte dalla Lega in questi anni. La Rai non ha razionalizzato né contenuto i costi quando i ricavi da pubblicità sono crollati. I tagli sono imprescindibili, a partire dal costo del lavoro e degli oneri connessi che, come ha sottolineato la Corte, incide per circa il 30% sul costo della produzione». Lo dice Davide Caparini, responsabile Comunicazione della Lega Nord e segretario della commissione Vigilanza. «Altro doloroso capitolo - continua l'esponente leghista - sono i costi per le consulenze e appalti esterni per cui è necessario una volta per tutte definirne l'utilità considerato l'abnorme numero di dipendenti a tempo indeterminato. Basta spulciare i bilanci per capire cosa c'è da tagliare, magari partendo dall'aggancio dei compensi ai risultati di produzione. Magari a partire dal faraonico accordo di Antonella Clerici, circa 3 milioni di euro per due anni, a quello di Fabio Fazio del valore di 1,5 milioni che non prevedono voci variabili legate agli ascolti. Oppure dei doppi incarichi come quelli di Licia Colò che non solo prende il ricco cachet da conduttrice ma vende alla Rai i filmati da lei stessa prodotti per mandare avanti la sua trasmissione».



# Rai, la foto nera della Corte dei Conti

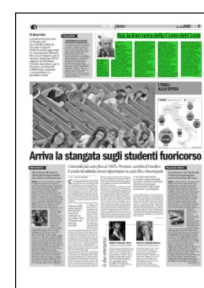
**Per i giudici contabili il «bilancio peggiora e si evade di più»  
E Zavoli chiede subito un piano**

DA MILANO

**L**a gestione economico-finanziaria e patrimoniale della Rai è in notevole peggioramento, l'evasione del canone invece aumenta sempre di più - ormai è superiore ai 550 milioni - con picchi in Campania (44,5%), Sicilia (42,2%) e Calabria (39,7%) e andrebbe efficacemente contrastata. Il ricavo derivante della pubblicità è in calo non certo aiutato dall'attuale congiuntura economica (la raccolta è risultata inferiore di oltre 200 milioni di euro rispetto al 2007). È il quadro poco rassicurante che emerge dalla relazione della Corte dei conti sul risultato del controllo sulla gestione finanziaria della Rai per l'esercizio 2010 (relatore il presidente Luciano Calamaro). Non solo, è la stessa Corte dei conti a sottolineare che «la società non ha predisposto un rigoroso piano di razionalizzazione e contenimento dei costi». Insomma è mancata una

manovra che contrastasse il fenomeno della riduzione dei ricavi, riducendo drasticamente e razionalmente i costi della gestione ed attivando iniziative volte a incrementare i ricavi. Preoccupato il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Sergio Zavoli, che ha convocato l'ufficio di presidenza per martedì. Al primo punto dell'agenda Zavoli intende porre la richiesta ai nuovi vertici di un piano di risanamento («cui corrisponda una ritrovata, più alta qualità del prodotto»), ormai assolutamente necessario. «L'analisi della Corte dei Conti fa giustizia di tante ottimistiche previsioni succedutesi sui bilanci della Rai», aggiunge ancora Zavoli. Le cifre, nelle 160 pagine della relazione della Corte dei conti, sono tutte con il segno meno. Per esempio, la perdita di Rai SpA è di 79,9 milioni di euro nel 2009, mentre nel 2010 si è attestata a 128,5 milioni di euro. Da Viale Mazzini nessun commento ufficiale, le questioni poste ai nuovi vertici dalla Corte dei Conti sono, a quanto si apprende, «molto chiare» e il Cda ci sta lavorando: saranno fra i temi all'attenzione nelle prossime settimane. Per l'Usigrai «l'allarme della Corte dei Conti certifica ancora una volta i gravi danni causati al bilancio della Rai dall'evasione del canone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Effetto canone

IL DECLINO  
DELLA RAI  
NEI NUMERI  
(SEGRETI)

## Il bilancio

In tre anni sono state assunte 1.121 persone, pesano le sentenze e la stabilizzazione dei precari. E il costo del personale è di oltre un miliardo

# Rai sommersa dalle cause di lavoro

## Un dipendente su dieci va dal giudice

### E con il Festival di Sanremo ha perso 17 milioni in due anni

## Il peso dell'evasione

Sui conti della tv pubblica pesa il fenomeno evasione: 450 milioni di euro annui, il 26,7% degli utenti

di SERGIO RIZZO

Ogni mattina gli avvocati della Rai entrano in ufficio e trovano sul tavolo una busta con i bolli del tribunale: un altro dipendente ha fatto causa all'azienda. Il rapporto è ormai di uno a dieci. Ogni dieci dipendenti c'è una causa di lavoro. Nel solo 2010 ne sono arrivate 285 nuove di zecca, 73 in più rispetto al 2009. La conclusione è che alla fine di quell'anno la Rai ne aveva aperte ben 1.309, a fronte di 13.313 dipendenti in tutto il gruppo.

Sarà la crisi, oppure le conseguenze di un provvedimento approvato due anni fa che ha peggiorato le condizioni degli indennizzati, ma i dati dicono che l'andazzo è andato addirittura peggiorando: l'anno prima ci si era fermati a quota 1.264. E comunque con questa storia i nuovi vertici dovranno fare i conti. Il benvenuto per la presidente Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi è una relazione di 157 pagine appena sfornata dalla Corte dei conti nella persona di Luciano Calamaro, magistrato incaricato del controllo sulla tivù di Stato. Appena se n'è avuta noti-

zia l'azienda si è premurata di precisare che quel rapporto riguarda il 2010, cioè un periodo gestionale, chiuso da oltre un anno, attribuibile all'ex direttore generale Mauro Masi. Le cose, hanno fatto sapere, sarebbero assai migliorate. In effetti il risultato economico del gruppo Rai è passato da una perdita di 98 milioni nel 2010 a uno stracchiatissimo utile di 4,1 milioni nel 2011. Ma i fondamentali restano gli stessi. A cominciare da un costo del lavoro che ha superato di slancio il miliardo di euro: 1.027 milioni, contro 1.014 un anno prima. Il fatto è che pure il piano degli esodi incentivati (ne erano previsti almeno 400), che costano mediamente 108 mila euro a persona, si scontra con la realtà degli accordi sindacali per la stabilizzazione dei precari e delle cause di lavoro che spesso costringono l'azienda ad assumere. Il risultato è che nel 2011 il numero dei dipendenti di tutto il gruppo si è ridotto appena di un centinaio di unità. Mentre l'anno prima, dice la Corte dei conti, gli stipendi pagati dalla sola Rai spa erano saliti a 11.857, contro 11.698 nel 2008: ben 10.110 erano quelli per il personale a tempo indeterminato, 270 in più nei confronti di due anni prima. Ancora. Soltanto i giornalisti in pianta stabile erano 1.675, ma considerando anche i 344 precari si arrivava allo spettacolare numero di 2.019, ridotto un anno dopo a 1.972. Per un costo medio, relativo esclusivamente ai garantiti, pari a 151 mila euro l'anno.

Nel solo 2010 le assunzioni a tempo indeterminato in tutta l'azienda sono risultate 430, una novantina in più rispetto a due anni prima, di cui 296 precari stabilizzati. Dal 2008 al 2010 hanno avuto il posto fisso in Rai

1.121 persone: l'11 per cento di tutti gli attuali dipendenti a tempo indeterminato. I tagli vengono dunque subito compensati dalle assunzioni.

Ed è chiaro che avere un numero di dipendenti pressoché doppio, in termini omogenei, rispetto al gruppo privato Mediaset, che ha un fatturato decisamente superiore (4 miliardi 250 milioni, contro 3 miliardi 41 milioni della Rai) non può essere considerato un dettaglio. Del resto, non bisogna essere degli esperti di scienze economiche per rendersi conto che a viale Mazzini non nuotano nell'oro. La posizione finanziaria netta alla fine del 2011 era negativa per 272 milioni, con un peggioramento dell'indebitamento di 118 milioni sull'anno precedente. Il che non ha impedito di concludere l'acquisto degli stabilimenti Dear a Roma: 52 milioni e mezzo di euro.

Dice la Corte dei conti che c'è un «persistente sbilancio negativo fra ricavi e costi, le cui ripercussioni negative sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria della società stanno assumendo carattere strutturale e dimensioni preoccupanti». Secondo i magistrati contabili «tutte le voci di entrata evidenziano problematiche». E lo «sbilancio» non risparmia nemmeno le trasmissioni che dovrebbero fare, immaginiamo, soldi a



palate. Il Festival di Sanremo, per citare un caso. In solo due anni, nonostante introiti pubblicitari per 24 milioni 850 mila euro, la Rai ci ha rimesso la bellezza di 17 milioni 424 mila euro: 9 milioni 580 mila nel 2009 e 7 milioni 844 mila nel 2010. Le perdite causate da uno degli eventi televisivi più importanti della stagione sono stati praticamente pari alle *royalty* intasate dal Comune di Sanremo, che ha una convenzione in base alla quale la tivù di stato corrisponde al municipio ogni anno per l'esclusiva del festival qualcosa come 9 milioni di euro.

Certo, il bilancio soffrirebbe meno se le entrate del canone non fossero «notevolmente compromesse», per usare le parole della Corte dei conti, «dalle crescenti dimensioni dell'evasione». Un fenomeno che avrebbe raggiunto 450 milioni l'anno. Va da sé che il suo «efficace contrasto», affermano i magistrati contabili, «contribuirebbe a riequilibrare la posizione economico finanziaria della società». Sempre presupponendo, naturalmente, che non si intervenga come forse sarebbe necessario sull'attuale struttura dei costi. Peccato però che «al momento», sottolinea la relazione, «non siano state introdotte misure volte ad arginare il fenomeno». La faccenda in effetti è molto complessa anche per la mancanza di norme specifi-

che. Ma tant'è. Stime aziendali parlano di un tasso medio del 26,7 per cento, e crescente: era al 26,1 nel 2008 e al 26,5 nel 2009. Nelle Regioni meridionali tocca punte mostruose. In Campania siamo al 44,5%, in Sicilia al 42,2, in Calabria al 39,7. Impietoso è il confronto con le altre televisioni pubbliche europee: in Germania e Regno Unito l'evasione si aggira intorno al 5%; in Francia non supera l'uno per cento. Per non parlare poi del canone «speciale», quello dovuto dagli esercizi commerciali: i mancati introiti qui sarebbero dell'ordine del 60 per cento.

Con le attività di recupero si portano a casa circa 400 mila abbonamenti l'anno. Nel 2010 sono stati, per l'esattezza, 415.001. Ma il numero dei nuovi abbonati così racimolati è appena superiore a quello delle disdette che arrivano ogni dodici mesi: 310.368 nel 2010, 323.545 l'anno precedente e 294.382 nel 2008. Dalla contabilità separata si ricava che con i soli incassi del canone la Rai non riuscirebbe a coprire i costi delle attività del cosiddetto «servizio pubblico». Il disavanzo, secondo i dati ufficiali, sarebbe stato di 364 milioni nel solo 2010. Un piccolissimo contributo per alleggerirlo verrà quest'anno dalla decisione di Anna Maria Tarantola, che si è autoridotta lo stipendio rispetto ai 448 mila euro del suo predecessore Paolo Ga-

rimberti. Mentre Gubitosi, dopo le polemiche sul suo trattamento, ha deciso di rinunciare al contratto a tempo indeterminato, accontentandosi dei 650 mila euro l'anno di paga per la durata del mandato. È circa il 9 per cento in meno rispetto alla retribuzione di Masi (715 mila euro). Ma ci sono sempre da fare i conti con la legge che impone un taglio anche alle retribuzioni dei manager delle società di Stato. Sempre che prima o poi il decreto attuativo, già in ritardo di due mesi rispetto alla scadenza prevista del 31 maggio, salti fuori.

**L'azienda**

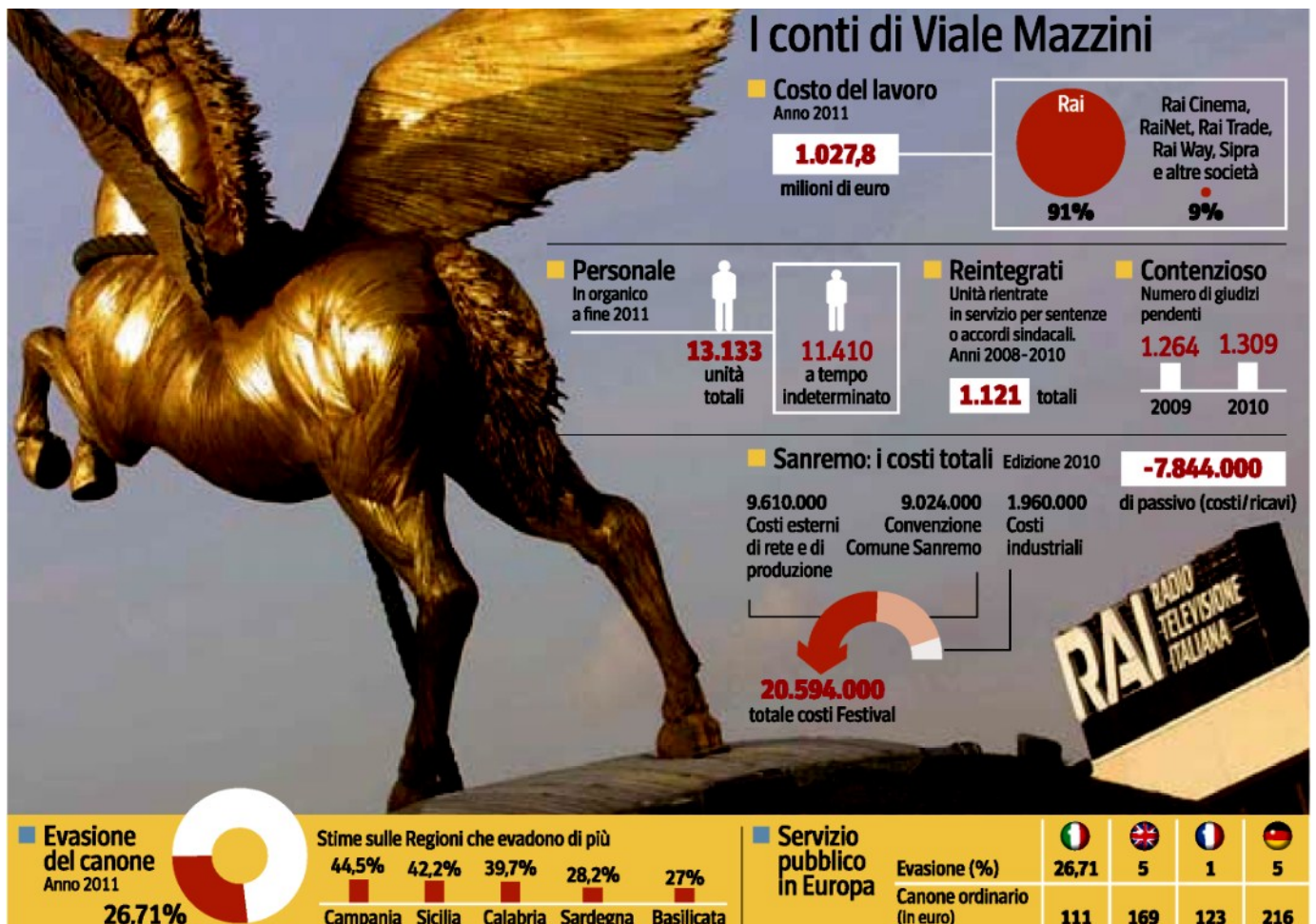
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le nomine**

Il governo Monti l'8 giugno scorso ha nominato Anna Maria Tarantola nuovo presidente della Rai. Alla direzione generale va Luigi Gubitosi

**I conti**

Tarantola ha sottolineato la necessità immediata di «mettere ordine nei conti». Il bilancio 2011, dopo 5 anni di rosso, si è chiuso con un attivo di 4,1 milioni. L'indebitamento è salito a 272 milioni, 118 in più rispetto al 2010



**La gestione sempre peggio**

## *Rai, allarme della Corte dei Conti sui conti e sull'evasione del canone*

La gestione economico-finanziaria e patrimoniale della Rai è in notevole peggioramento, l'evasione del canone invece aumenta sempre di più - ormai è superiore ai 550 milioni - con picchi in Campania (44,5%), Sicilia (42,2%) e Calabria (39,7%) e andrebbe efficacemente contrastata, il ricavo derivante della pubblicità è in calo non certo aiutato dall'attuale congiuntura economica (la raccolta è risultata inferiore di oltre 200 milioni di euro rispetto al 2007). È il quadro affatto rassicurante che emerge dalla relazione della Corte dei conti sul risultato del controllo sulla gestione finanziaria della Rai per l'esercizio 2010, relatore il presidente Luciano Calamaro. Non solo, è la stessa Corte dei conti a sottolineare che «la società non ha predisposto un rigoroso piano di razionalizzazione e contenimento dei costi».



## L'allarme

# Furbetti del canone la Corte dei Conti bacchetta la Rai: «Mancate entrate»

## La gestione

### I controlli

La relazione  
sollecita  
un piano di  
risanamento  
Zavoli  
convoca  
la Vigilanza

La gestione economico-finanziaria e patrimoniale della Rai è in notevole peggioramento, l'evasione del canone aumenta sempre più - ormai è superiore ai 550 milioni - con picchi in Campania (44,5%), Sicilia (42,2%) e Calabria (39,7%) e andrebbe contrastata, il ricavo della pubblicità è in calo, non certo aiutato dalla congiuntura economica (la raccolta è inferiore di oltre 200 milioni di euro rispetto al 2007). È il quadro preoccupante che emerge dalla relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria della Rai per l'esercizio 2010, relatore il presidente Luciano Calamaro. Non solo, è la stessa Corte dei conti a sottolineare che «la società non ha predisposto un rigoroso piano di razionalizzazione e contenimento dei costi».

Il presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, Sergio Zavoli, che ha convocato l'ufficio di presidenza per martedì, proprio quel piano di risanamento «cui corrisponda una ritrovata, più alta qualità del prodotto» chiede con urgenza ai nuovi vertici Rai appena insediati. «L'analisi della Corte dei Conti fa giustizia di tante ottimistiche previsioni succedutesi sui bilanci della Rai», ha osservato Zavo-

li.

Le cifre della relazione sono tutte con il segno meno: la perdita di Rai SpA di 79,9 milioni di euro nel 2009, nel 2010 si è attestata a 128,5 milioni; i valori negativi del conto economico di 61,8 milioni nel 2009, sono giunti a 98,2 nel 2010; il patrimonio netto della società è passato dai 497,1 milioni del 2009 ai 374,8 milioni del 2010; i debiti finanziari nel 2010 sono 148,8 milioni; l'incidenza delle entrate da canone sul totale dei ricavi nel 2010 «è stata pari al 60,6%, contro il 34,4% della pubblicità ed il 5% degli altri ricavi». Una voce «notevolmente compromessa dalle crescenti dimensioni dell'evasione che, nel 2010, si è attestata, per il canone ordinario, intorno al 26,7% e, per quello speciale, intorno al 60%, con una perdita di circa 450 milioni l'anno per il primo e di 102 milioni per quello speciale.

Contrastare il fenomeno dell'evasione del canone, ridurre i costi di produzione (la relazione indica come esempio fiction e festival di Sanremo), tenere sotto controllo l'andamento del costo del lavoro (circa il 30% dei costi di produzione), ridurre le consulenze esterne che nel 2010 hanno inciso per circa 3 milioni: la Corte dei conti indica la strada ai nuovi vertici.

re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI SUGLI STANZIAMENTI PUBBLICI

# Crollano i fondi statali per le imprese Giù anche le risorse per la ricerca

Alle aziende  
quasi un miliardo  
in meno  
rispetto al 2009

TORINO

La crisi morde anche i fondi pubblici per le imprese e la ricerca. Crollano soprattutto gli stanziamenti da parte dello Stato per la competitività e lo sviluppo delle imprese: sono passati da 4,5 miliardi del 2009 a 3,7 miliardi previsti per quest'anno (-21,6%). Scendono in picchiata anche le risorse per la ricerca e l'innovazione, che nello stesso periodo vanno da 3,6 miliardi a 2,9 miliardi (-18,1%).

È il quadro poco confortante che emerge dalle tabelle della Corte di conti relative agli stanziamenti iniziali di competenza da parte dello Stato. Un'altra nota dolente che emerge dalle tabelle, presentate nel corso di un'audizione alla Camera sul rendiconto generale dello Stato, è la riduzione delle risorse destinate all'istruzione scolastica, che passa da 44 miliardi del 2009 a 41 miliardi di quest'anno (-6,9%). Si riduce anche lo stanziamento

iniziale per istruzione e universitaria, che passa da 8,5 miliardi del 2009 a 8,2 miliardi di quest'anno (-4,2%). I giovani vengono penalizzati persino sul fronte dello sport, con i fondi che vanno da 828 milioni a 622 milioni (-24,9%). E si riducono le già magre risorse per l'energia, da 48 milioni del 2009 a 8 milioni.

Mentre gli stanziamenti per le infrastrutture pubbliche e logistica crescono del 6,8%, passando da 3,6 miliardi del 2009 a 3,9 miliardi di quest'anno. Tra le voci più penalizzate c'è l'agricoltura, passata da 1 miliardo a 663 milioni (-34%). Male per il turismo, con i fondi che scendono da 76 milioni a 29 milioni (-61,8%). E si riduce di quasi due terzi l'attenzione verso lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente, con 1,4 miliardi di risorse fissati nel 2009, che sono arrivati a 569 milioni nel 2012 (-60,6%). Si dimezzano le risorse effettivamente erogate nel 2009 per lo sviluppo territoriale, rispetto agli stanziamenti iniziali: si passa da 6,1 miliardi a 2,9 miliardi di euro. Con il forte taglio iniziale è normale che la percentuale relativa ai fondi effettivamente erogati risulti in controtendenza, rispetto a quella degli stanziamenti iniziali. [R.E.]



CORTE DEI CONTI VERIFICA DELLA SPESA PER SETTORE NEGLI ULTIMI TRE ANNI

## Lo Stato in crisi taglia i fondi a imprese e ricerca

■ ROMA

**PER FRONTEGGIARE** l'emergenza crisi il welfare, negli ultimi anni, ha visto crescere le proprie risorse in diversi settori. Dal 2009 ad oggi, i fondi annui per i diritti e politiche sociali e famiglia sono passati da 25,4 a 30,9 miliardi (+21,8%); mentre per politiche previdenziali si è passati da 74 a 81,9 miliardi (+10,6%). Le risorse per il lavoro arrivano quasi a raddoppiare, da 2,9 miliardi del 2009 ai 5,4 di quest'anno (+84,3%). I calcoli sono della Corte dei Conti. E dicono anche che si riduce però gli stanziamenti per la tutela della salute, da 841 a 727 milioni (-13,5%) e per la competitività delle imprese: sono passati da 4,5 miliardi del 2009 a 3,7 miliardi previsti per quest'anno (-21,6%). Scendono in picchiata anche le risorse per la ricerca e l'innovazione, che nello stesso periodo vanno da 3,6 a 2,9 miliardi (-18,1%). Un'altra 'nota dolente' è la riduzione delle risorse destinate all'istruzione scolastica, che passa da 44 miliardi del 2009 a 41 miliardi di quest'anno (-6,9%). Allo stesso tempo si riduce anche lo stanziamento iniziale per istruzione e universitaria, che passa da 8,5 miliardi del 2009 a 8,2 miliardi di quest'anno (-4,2%). I giovani vengono penalizzati, inoltre, sul fronte dello sport, con i fondi che vanno da 828 milioni a 622 mln (-24,9%).



**CORTE DEI CONTI**  
*Enpaf,  
gestione  
in ordine*

**DI ANTONIO G. PALADINO**

Sono tutti positivi gli indici che emergono dalla gestione 2011 dell'Enpaf, l'Ente nazionale di previdenza dei farmacisti. Il saldo della gestione previdenziale e assistenziale che si mantiene su livelli eccellenti, un portafoglio titoli mobiliari che si incrementa di 100 milioni di euro e con gli iscritti che aumentano di duemila unità. Rassicuranti anche le prospettive che emergono dall'analisi della gestione previdenziale a lungo termine.

Queste le considerazioni che la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti ha messo nero su bianco nella deliberazione n. 69/2012 in ordine alla gestione 2011 dell'ente oggi guidato da Emilio Croce. Il 2011 ha un andamento positivo, hanno scritto i magistrati contabili, sul quale è di rilevante importanza il saldo della gestione previdenziale ed assistenziale, positivo per 99,3 milioni. Dati confortanti anche dal patrimonio netto (a quota 1.531 milioni) che, con un indice di copertura pari a 9,69, supera ampiamente il limite di cinque annualità delle pensioni correnti previsto dal dm 29.11.2007. Se da un lato il valore del patrimonio

immobiliare flette leggermente, si incrementa, dall'altro, il portafoglio dei titoli mobiliari di circa 100 milioni di euro. I ricavi derivanti dagli investimenti mobiliari, poi, hanno portato 30 milioni di euro nelle casse dell'ente. Sull'analisi della gestione caratteristica, la Corte ha rilevato che il numero degli iscritti è aumentato di 2.174 unità ma diminuisce complessivamente il saldo di detta gestione. Decremento, questo, dovuto alla differenza tra il gettito complessivo dei contributi e l'aumento della spesa per prestazioni. La Corte sottolinea inoltre che l'ente vanta crediti per 15,1 milioni di euro per contributi ordinari, sollecitandolo a porre ogni iniziativa utile per poterli riscuotere, soprattutto quelli che risalgono a esercizi remoti. Sono infine rassicuranti le previsioni attuariali del bilancio tecnico che mettono in evidenza una stabilità della gestione previdenziale. Le previsioni, in particolare, mostrano uno sviluppo equilibrato della gestione economica e un valore del patrimonio netto «in continuo incremento». Previsioni confermate dal recente documento attuariale 2012-2061 che mostra un saldo previdenziale sempre positivo in tutto l'arco di riferimento.





## LE MANCHE DELLA POLITICA

### Comune di Feltre (Biella).

Sostegno allo sviluppo economico del "Centro internazionale del libro parlato".  
**60 mila euro**

### Comune di Castelnuovo in Val di Cecina, Pisa.

"Trasformazione in parco turistico termale geotermico area dissestata ubicata in prossimità centro storico".  
**60 mila euro**

### Aeroclub Costa Smeralda.

"Adeguamento scuola volo corsi professionali di pilotaggio".  
**100 mila euro**

### Comune di Offida, Ascoli Piceno.

Impianto di valorizzazione e smaltimento delle vinacce.  
**80 mila euro**

### Comune di Isola delle Femmine, Palermo.

Ricostruzione delle dune di retrospiaggia del litorale del Comune.  
**100 mila euro**

Gre, cui un deputato ha voluto devolvere **200 mila euro nel 2009**, per "Valutazione dell'impatto della proliferazione delle alghe sull'ecosistema marino siciliano".



P&G/L

## I SOLDI ASSEGNATI

D.M.	Anno	Assegnato
25/2/2010	2009	<b>66.196.500</b>
25/2/2010	2010	<b>18.898.998</b>
9/6/2010	2009	<b>38.398.000</b>
9/6/2010	2010	<b>59.526.000</b>
28/10/2010	2010	<b>50.275.000</b>
25/2/2010	2011	<b>18.888.998</b>
9/6/2010	2011	<b>11.045.000</b>
<b>TOTALE</b>		<b>263.228.496</b>



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze su istrotoria Corte dei Conti

P&G/L

## CORTE DEI CONTI Il presidente Arrigoni: mai sollecitato il commissariamento Nordisti e ascari non sanno più che inventare

**PALERMO.** La Sezione di Controllo della Corte dei Conti per la Sicilia puntualizza in un comunicato le sue valutazioni sulla situazione finanziaria della Regione, dopo le «considerazioni non corrette e fuorvianti» apparse su alcuni organi di stampa. «In relazione al “buco di bilancio” che si presume causato dalla inesatta contabilizzazione di residui attivi -si legge nel comunicato- va precisato che non si tratta di residui “inesistenti”, bensì di residui attivi di dubbia esigibilità, il cui importo ricono-

sciuto ascende a 2.065 milioni e non 15.000 milioni, come da alcuni erroneamente affermato. Né è corretto affermare -prosegue la nota- che il mantenimento in bilancio di tali somme costituisca un “falso dovendosi” più propriamente affermare che incide sulla corretta copertura finanziaria della spesa, come hanno rilevato le Sezioni riunite in sede di parificazione del rendiconto.

Ogni eventuale altra considerazione spetta all'Assemblea regionale nella cui competenza

esclusiva rientra l'approvazione del bilancio». («-«Quanto al giudizio che sarebbe stato espresso dal Presidente della Sezione della Corte (il giudice Rita Arrigoni; ndr) sul sostanziale disvalore con il tempo assunto dalla “parifica del bilancio” -continua il comunicato- la stessa espressione del virgolettato che allude ad una sorta di “prassi” giuridicamente inconcepibile ne smentisce la veridicità e la non commendevole attribuzione. Contrariamente a quanto riportato da parte della stampa, la

Sezione della Corte ed il suo Presidente non hanno mai sollecitato il commissariamento della Regione, apparendo misura ben più ragionevole e auspicabile un piano concordato con il Governo nazionale per facilitare l'attuazione di recenti iniziative regionali intese ad arginare le principali criticità finanziarie. Infine, la metafora, riferita alla Regione siciliana, “vaso di terracotta di manzoniana memori” non appartiene al Presidente Arrigoni cui è stata erroneamente attribuita». ◀



**TAORMINA** Riscontrate gravi criticità nella gestione finanziaria di Palazzo dei Giurati

# Bilanci ed equilibri che non reggono Duro monito della Corte dei Conti

Residui attivi, debiti, ritardi nell'approvazione degli atti: «Così non va»

**Emanuele Cammaroto**  
**TAORMINA**

«A fronte dell'accertata presenza di gravi criticità riscontrate nella gestione di finanziaria dell'ente, si ordina l'adozione delle necessarie misure correttive».

Così la Corte dei Conti (sezione di controllo siciliana) lancia un duro monito al Comune di Taormina sulla situazione economica di Palazzo dei Giurati. Una nota arrivata da Palermo pone, dunque, un altro campanello d'allarme sui conti dell'ente locale taorminese, dove per altro è già arrivato un commissario ad acta per l'adozione del rendiconto 2011 (approvato in ritardo dalla Giunta il 5 luglio scorso) e un altro ne sta per arrivare per il bilancio di previsione 2012 (non ancora esitato dall'esecutivo perchè permene un buco da oltre un milione e mezzo di euro).

«Tardiva – si legge in una dettagliata nota della Corte – è stata anche l'approvazione del rendiconto 2010 avvenuta il 20 settembre 2011, ben oltre la scadenza del 30 aprile stabilita per legge. Il mancato rispetto dei termini non può trovare giustificazione nelle circostanze addotte. Il rendiconto è il documento con il quale l'Amministrazione di mostra i risultati della gestione trascorsa e costituisce un imprescindibile riferimento per gli eventuali interventi sulla gestione in corso d'esercizio e per la successiva programmazione finanziaria. La Corte non può esimersi dal rilevare l'elevato ammontare dei residui attivi risultanti dal rendiconto 2010 e pari a 36 milioni 546 euro, di cui 4.877 mila euro risalenti ad esercizi anteriori al 2006. La criticità è stata già accertata senza che alla stessa siano seguite adeguate misure correttive. L'ente – continua la relazione – deve provvedere alla verifica ed il riaccertamento dei

residui attivi e passivi, al fine di evitare il formarsi di avanzi di amministrazione fittizi».

Un avvertimento viene quindi dato su «possibili conseguenze negative nei futuri equilibri di bilancio». La Corte dei Conti prende atto di quanto dichiarato dall'Amministrazione circa «l'avvenuta ricognizione della situazione e la conseguente eliminazione di residui attivi per oltre 4 milioni nel rendiconto 2011, riservandosi di verificarne gli effetti». Poi la spinosa questione, definita «particolarmente critica», della «ingente mole di debiti fuori bilancio: il Comune ha riconosciuto debiti fuori bilancio per euro 2 milioni di euro mentre rimangono da riconoscere ulteriori debiti per 10 milioni 426 mila euro. Tale passività costituisce, di regola, il risultato di una sotto-stimata previsione delle spese dell'ente, imputabile, per lo più, ad una inadeguata programmazione finanziaria».

Ed arrivano inoltre paletti sulle transazioni in atto: «Si segnala, come non possa considerarsi legittimo il riconoscimento di debiti fuori bilancio consistenti in spese derivanti da accordi transattivi conclusi dall'Amministrazione. Secondo un indirizzo più volte ribadito dalle Sezioni regionali della Corte dei Conti, si deve ritenere che le transazioni, volendo l'ente pervenire a un accordo con la controparte per definire una controversia, devono essere ricondotte alle ordinarie procedure ordinarie di spesa e non alla procedura eccezionale». A fronte dell'elevata consistenza di questi debiti ancora da riconoscere «è stato disposto il congelamento del consistente avanzo di amministrazione esistente, finalizzandolo alla copertura della consistenza debitoria, unitamente ad piano di alienazione del patrimonio che il Comune ha l'intento di avviare entro l'anno». ◀



# L'ANALISI I SOLDI DELLA SICILIA

di Lelio Cusimano

## REGIONE

# PRECARI E DIPENDENTI: UNA GIUNGLA CHE SOFFOCA I CONTI

**Serve una svolta: siamo sotto osservazione e bisogna ridurre la spesa. Che lievita soprattutto per il personale**

**C**on i tempi che corrono, prima o poi sarebbe dovuto succedere. Il governo di Roma ha deciso di ridurre il numero dei dipendenti pubblici e chiede alle regioni italiane di fare lo stesso. Per decenni le forze siciliane di Governo hanno «lottato» contro la mancanza di lavoro, brandendo una sola arma: la clava dell'impiego pubblico. Lo hanno fatto facendo passare un messaggio distorto, che si trattasse di una sorta di ammortizzatore sociale, un modo quindi per erogare un contributo alla sopravvivenza. Molto si potrebbe dire su questa teoria e sulle modalità con cui è stata attuata, ma oggi qualunque analisi non darebbe alcun contributo alla soluzione di un problema divenuto quasi irrisolvibile: l'eccesso di personale pubblico dipendente e la insostenibilità dei relativi costi.

Un problema grave nel nostro Paese e molto grave in Sicilia. Nel rendiconto del giugno scorso, la Corte dei Conti dedica molte pagine alla questione del personale pubblico nella nostra regione e lo fa con toni critici, mettendo in guardia dai pericoli del mancato rispetto dei «vincoli di finanza pubblica» e delle «esigenze di salvaguardia del bilancio», ma stigmatizzando in particolare «il disallineamento tra le professionalità acquisite e gli effettivi fabbisogni».

Nella vulgata corrente il personale regionale ammonterebbe a circa 20 mila unità. Come vedremo attraverso i dati della Corte dei Conti, la realtà risulta molto diversa. Il numero dei dipendenti regionali assomma in realtà a 21.005 unità, cui occorre però aggiungere 16.098 pensionati. La Regione infatti paga direttamente il personale in quiescenza. In tutto quindi i regionali sarebbero «appena» 37.103 unità con un costo annuale di 1,7 miliardi di euro. Il dato - osserva la Corte dei Conti - non tiene conto però degli ulteriori oneri che gravano sul bilancio regionale, «come ad esempio quelli per il pagamento delle retribuzioni del personale

in servizio presso le società partecipate o di quello stagionale del corpo forestale ed ancora del personale regionale che presta servizio nell'interesse della Regione Siciliana, di quello comandato presso gli uffici giudiziari, del personale delle scuole regionali, nonché di quello alle dipendenze degli enti di formazione e di quello in servizio presso altre amministrazioni dell'Isola».

Per non annoiare il lettore con una noiosa elencazione ci limiteremo ad una sintesi. Si tratta di personale, comunque a carico del bilancio regionale, impiegato tra l'altro, presso Aran, Arpa, Fondo pensioni, Resais, Eas, Esa, Italter-Sirap, attività di catalogazione, protezione civile, province regionali, comuni, aziende sanitarie, Ipab, Camere di Commercio, Iacp, Università ed Enti vari. A queste vanno poi aggiunte le unità di personale addette alla sanità (il cui costo è per metà a carico dello Stato) e quelle al servizio 118.

E poi ci sono i precari che premono alle porte. Secondo un'indagine del Formez nel 2009 oltre la metà (51,2%) di tutto il personale pubblico «regolarizzabile» in Italia, si trova in Sicilia. Con qualche fatica e considerando margini di errore ed alcune mancate quantificazioni, si arriva, sulla scorta dei numeri forniti dalla Corte dei Conti, ad una stima di 150 mila unità, a qualunque titolo a carico della Regione, ivi includendo i precari che premono per la stabilizzazione, e con un costo complessivo stimabile che si avvicina ai 4 miliardi di euro. Auspicare tagli generalizzati per queste persone - perché di persone parliamo e non di numeri - sarebbe ingiusto oltre che spocchioso. Decine di migliaia di donne e di uomini svolgono con dedizione e lealtà il proprio lavoro. Ma certo sussiste una paradossale contraddizione che va affrontata: in Sicilia c'è, da un lato, un problema di sovradotazione e, dall'altro, di assenza di profili professionali adeguati. Ed i nostri giovani migliori emigrano. Oggi i Paesi europei, ed in particolare Spagna ed Italia, sono sotto gli effetti di un virulento attacco speculativo. L'incertezza la fa da padrona. Nella prossima primavera il nostro Paese sarà chiamato al voto. Ma non si vedono ancora le possibili aggregazioni politiche che dovrebbero dare vita, dopo le elezioni, ad una maggioranza; non si



delineano chiaramente i leader; non emerge un orientamento chiaro a favore delle irrinunciabili politiche di rigore; non abbiamo la (tanto attesa) nuova legge elettorale; non si concorda sul percorso delle riforme costituzionali.

Nella "strana" maggioranza che governa il Paese anche i partiti maggiori si disarticolano tra «montiani» ed «antimontiani». Ma se questo scenario lascia perplessi ed insicuri gli italiani, che effetti può produrre sugli investitori stranieri e sui grandi fondi internazionali ai quali chiediamo di comprare i nostri titoli pubblici? In Sicilia gli ultimi mesi hanno visto prevalere tensioni e schermaglie politiche. Solo da poche ore si ha notizia di una exit strategy, un percorso pluriennale per uscire dalla condizione attuale. È la spending review applicata ai conti pubblici regionali. Siamo ancora alla primissime anticipazioni, ma certo si tratta di un provvedimento forte che potrebbe avviare una svolta. Come hanno mostrato gli eventi più recenti, la Sicilia non è a rischio bancarotta, né il debito rappresenta un pericolo immediato, ma il quadro complessivo presenta molte criticità: dal costo del personale, alla rigidità della spesa corrente, al mancato impiego dei fondi europei. Siamo sotto osservazione. L'opinione pubblica italiana ci guarda, i media ci criticano, le agenzie di rating ci studiano, i mercati ci potrebbero punire.

**FONDI@GDS.IT**

**IL CASO** Anche due interrogazioni parlamentari sull'operazione da 263 milioni

# Il palazzo per la Provincia sopravvalutato del 50%

Roma, opposizioni e sindacati chiedono chiarimenti sul prezzo

## LA SEDE



La Provincia ha scelto come sua nuova sede un palazzo vicino al raccordo anulare: uffici per 67 mila metri quadrati

## I COSTI



La Provincia ha deciso di impegnarsi a versare al gruppo Parnasi 219 milioni e 550 mila euro che, con l'Iva, diventano 263 milioni

## IL FONDO



E' stato prorogato al primo ottobre il bando per individuare la società che dovrà costituire il fondo immobiliare dove confluirà il patrimonio da dismettere

di DAVIDE DESARIO

ROMA – Non si placano le polemiche sull'acquisto da parte della Provincia di Roma del palazzo che dovrebbe ospitare la nuova sede dell'ente vicino al Grande raccordo anulare. Una maxi sede di oltre 67 mila metri quadrati che doveva essere solo affittata e che, invece, a ottobre del 2010 la Provincia ha deciso di comprare, esercitando l'opzione d'acquisto.

Così si è impegnata a versare al gruppo di costruzioni Parnasi, in una zona sprovvista di infrastrutture e trasporti, 263 milioni di euro (219 milioni e 550 mila euro più Iva). E questo proprio mentre il decreto legge sulla spending review varato dal governo ha stabilito l'abolizione dell'ente stesso: la Provincia di Roma scomparirà ed entrerà a far parte di un nuovo ente, la Città Metropolitana. Giovedì, rispondendo al question time dei consiglieri del Pdl, il presidente della Provincia Nicola Zingaretti è tornato a giustificare l'operazione e a difendere la scelta confermando che l'iter per l'acquisto della nuova sede andrà comunque avanti.

Spiegazioni che però non sono certo bastate a fugare i

dubbi e le perplessità dell'opposizione di centrodestra e dei sindacati dei lavoratori, che sono tornati ad attaccare la Provincia sulla non congruità del prezzo pattuito per l'acquisto della maxi sede. In particolare, secondo le stime degli esperti e degli addetti ai lavori, il prezzo totale di 263 milioni di euro è sopravvalutato tra il cinquanta e il sessanta per cento. Ed è proprio su questo punto che si sono concentrate le proteste dell'opposizione.

Ma non solo: sull'operazione ha acceso un faro la Corte dei Conti. La procura regionale della magistratura contabile, diretta da Raffaele De Dominicis, ha acquisito i documenti e gli articoli pubblicati sul Messaggero in merito all'atto di compravendita della Provincia. È probabile che l'attenzione dei magistrati contabili si concentri proprio sulla sproporzione del prezzo che l'ente andrebbe a pagare, oltre che sulle modalità del bando di gara con le quali l'amministrazione provinciale si prepara ora a perfezionare l'acquisto. Il progetto della Provincia è quello di dismettere il proprio patrimonio immobiliare, fatto di caserme, uffici, case rurali e altro.

A gestire la dismissione

per ottenere la liquidità sarà un fondo immobiliare. Nel giugno scorso, infatti, la Provincia di Roma ha indetto il bando di gara (che doveva scadere giovedì scorso e che invece è stato prorogato fino al primo ottobre) per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il Fondo immobiliare nel quale confluirà il patrimonio da dismettere. Sarà questo Fondo a subentrare al posto della Provincia nel contratto preliminare di acquisto già sottoscritto il 25 ottobre 2010 con il gruppo Parnasi (che a sua volta l'ha già girato al fondo Upside, gestito da Bnp Paribas e riconducibile allo stesso Parnasi).

Nelle procedure di selezione della Sgr sono richiesti due requisiti fondamentali: l'ottenimento di un finanziamento irrevocabile da un pool di banche per un importo pari a 210.750.500 euro e un periodo di durata del Fondo di tre anni. L'operazione, quindi, espone la Provincia in maniera molto seria su due fronti: da una parte l'aver scelto in maniera sicuramente imprudente una sede nuova a una cifra molto alta, appunto il cinquanta per cento in più delle stime fatte dagli esperti, senza avere i soldi in cassa; dall'altra

aver definito modalità capestro di vendita di un patrimonio ingente e in breve lasso di tempo per cercare di reperire i fondi.

A giorni, inoltre, si attende l'intervento del ministro dell'Economia che dovrà rispondere in sede parlamentare alle due distinte interrogazioni sulla vicenda presentate dal senatore dell'Idv Stefano Pedica e dal deputato del Pdl Vincenzo Piso.

Alle polemiche politiche si aggiunge la protesta delle organizzazioni dei lavoratori, che criticano la scelta della sede in quanto priva di collegamenti e quindi molto più difficile da raggiungere rispetto agli attuali uffici di Palazzo Valentini e alle altre sedi del centro della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

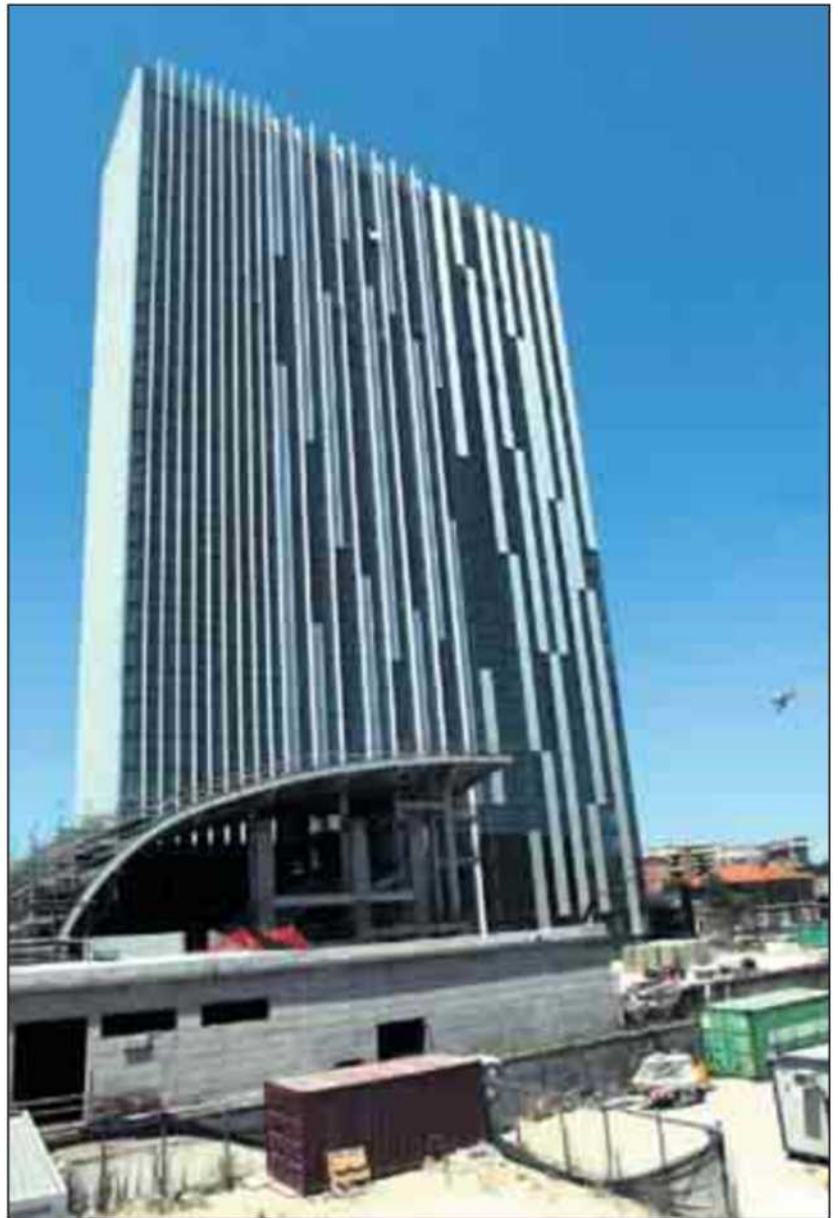




**Vincenzo  
Piso**



**Stefano  
Pedica**



**Il palazzo in  
costruzione  
vicino al  
Grande  
raccordo  
anulare di  
Roma**

ILAVORI PARLAMENTARI DI MANUTENZIONE

# Casa, famiglia, multe: non ci sono solo grandi riforme

di **Valentina Maglione**

**S**e i grandi temi impegnano i leader dei partiti in vista del ritorno alle urne, i parlamentari cercano di sfruttare gli ultimi mesi della legislatura per chiudere l'esame delle mini-riforme. E mentre le trattative per superare il Porcel-

lum proseguono a fatica e il dibattito sulla forma di governo, dopo il sì del Senato, si sposta a Montecitorio, alcuni riordini di stampo più "popolare" potrebbero spuntare l'approvazione definitiva prima dello scioglimento (anticipato o no) delle Camere.

Sui banchi del Parlamento ci sono,

tra l'altro, la riforma del condominio e le correzioni al Codice della strada, il divorzio in un anno anziché in tre e un mix di misure a tutela dei minori: tutti provvedimenti destinati ad avere un impatto sulla vita quotidiana dei cittadini.

In alcuni casi, si tratta di disegni di legge che hanno iniziato il loro cammi-

no all'inizio della legislatura, nel 2008. Ora, la sfida dei parlamentari che li sostengono è quella di trovare un varco all'interno di un'agenda dettata dalla crisi e dalle emergenze, con le Camere alle prese con la conversione dei decreti legge.

**Attività parlamentare.** Le manovre finanziarie hanno messo in secondo piano provvedimenti rilevanti per la vita quotidiana dei cittadini

## Le mini-riforme tentano il rush finale

Dalla casa alla patente, per molti disegni di legge è il momento della verità prima di fine legislatura

### ANCORA IN ATTESA

Tra i settemila testi all'esame delle Camere ci sono la legge sugli stadi e la ricongiunzione delle pensioni

**Valentina Maglione**

È l'ora delle mini-riforme. Perché è vero che ci sono i grandi temi in cima alla lista delle priorità dei partiti politici e dei loro leader: a partire dalla nuova legge elettorale e dalla revisione della forma di Governo, con in più le valutazioni sull'opportunità del voto in autunno. Ma mentre le trattative per superare il Porcellum proseguono a fatica e il dibattito sul semipresidenzialismo – dopo il sì del Senato – si sposta alla Camera, per alcuni provvedimenti di stampo più popolare è arrivato il momento del "dentro o fuori", se davvero vogliono vedere l'approvazione definitiva prima della fine della legislatura.

Dal condominio al Codice della strada, dal divorzio breve alla tutela dei minori (si vedano i focus in basso), si tratta di norme destinate ad avere un impatto rilevante sulla vita quotidiana di milioni di cittadini. La sfida per i parlamentari che sostengono questi disegni di legge, però, non è semplice: trovare un varco all'interno di un'agenda monopolizzata dalla crisi e dalle emergenze, con le Camere alle prese con la conversione dei decreti legge varati dal Governo.

A breve devono infatti tagliare il traguardo dell'approvazione definitiva – a pena di decadere ex tunc, vale a dire dall'entrata in vigore del decreto – diversi provvedimenti chiave. Intanto, le misure prese dopo il terremoto in Emilia Romagna: il decreto 74/2012, approvato in prima lettura dalla Camera e ora in commissione al

Senato, scade lunedì prossimo, 6 agosto. *Deadline* a fine mese, invece, per gli interventi per la crescita economica (Dl 83/2012, approvato dalla Camera in prima lettura, scade il 25 agosto), mentre la *spending review* (Dl 95/2012, in commissione al Senato) allunga il termine al 4 settembre. E questo solo per stare ai dossier più importanti.

Del resto, il peso dei decreti legge da convertire tra gli atti all'esame delle Camere ha segnato l'intera legislatura. Infatti, sulle 323 leggi approvate dal 2008 a oggi (6,37 al mese), 258 (quasi l'80%) sono state avviate dal Governo; e, tra queste, in 93 casi si è trattato di conversioni di decreti legge (si vedano anche i grafici a fianco). E la corsa alla conversione, che sovente si chiude con il voto di fiducia, impone ai parlamentari di presenziare in Aula e, quindi, di lasciare sguarnite le commissioni.

Nonostante questo, è molto probabile che, tra gli oltre settemila testi approdati in Parlamento dal 2008, siano varate prima della fine della legislatura le correzioni al Codice della strada, con lo sconto del 20% per chi paga le multe entro cinque giorni e la stretta per chi fa uso di droghe. Mentre questa settimana dovrebbe arrivare il sì definitivo per la ratifica della convenzione per la tutela dei minori che, tra l'altro, introduce il reato di *grooming*, vale a dire dell'adescamento tramite internet o telefonini. Più accidentato il percorso della riforma del

condominio, che ora è alla Camera ma deve ancora mettere d'accordo i due rami del Parlamento, e del disegno di legge che riduce i tempi per ottenere il divorzio da tre anni a uno (due in presenza di figli minorenni), fermato alla Camera per dare la precedenza ai decreti legge.

A ricevere a breve l'approvazione definitiva dovrebbero invece le disposizioni sugli stadi, dettate per favorire la costruzione e la ristrutturazione di grandi impianti sportivi (almeno 7.500 posti a sedere allo scoperto o 4mila al coperto) da parte delle società. Disposizioni criticate da più parti perché prevedono l'inserimento degli impianti all'interno di «complessi multifunzionali»: nei fatti, intorno agli stadi, potrà essere costruito «ogni altro insediamento edilizio ritenuto necessario e inscindibile, purché congruo e proporzionato ai fini del complessivo equilibrio economico e finanziario della costruzione e gestione del complesso». Le misure, presentate il 6 novembre 2008, sono ora approdate in terza lettura alla commissione Cultura del Senato, chiamata a esaminar-



le in sede deliberante: domani «chiuderemo la discussione generale – assicura il relatore, Cosimo Sibilia (Pdl) –: c'è la volontà di finire a breve».

Dagli stadi alle pensioni, il Parlamento sta cercando una soluzione all'impasse creata dalla decisione, presa nel 2010, di rendere onerose le ricongiunzioni. La commissione Lavoro della Camera sta infatti esaminando il disegno di legge – frutto dell'unificazione di tre testi originari – che regola il cumulo degli spezzoni contributivi posseduti presso diverse gestioni previdenziali. Il documento propone «una terza via rispetto alla totalizzazione e alla ricongiunzione onerosa», spiega Giuliano Cazzola (Pdl), primo firmatario di uno dei tre disegni di legge originari. In pratica, si prevede la possibilità di cumulare i diversi periodi contributivi con il calcolo pro quota del trattamento pensionistico. Una chance che interessa numerosi lavoratori, penalizzati dalla ricongiunzione onerosa. Ma il disegno di legge esclude dalla platea dei beneficiari le potenziali maggiori interessate, vale a dire le donne del pubblico impiego: che restano fuori almeno fino alla parificazione dei requisiti anagrafici con le lavoratrici del privato. Come già avvenuto con la ricongiunzione onerosa, si intende così impedire che le "statali" sfuggano all'innalzamento dell'età pensionabile trasferendo i contributi dall'Inpdap all'Inps. Nonostante questa esclusione, resta aperto il problema di copertura del provvedimento: una volta calcolato, l'obiettivo è cercare di approvare rapidamente le disposizioni inserendole, durante l'iter di conversione, in un decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Attività parlamentare.** Oggi al Senato (con fiducia) la spending review

# Il forcing delle Camere per smaltire i decreti legge

**Montecitorio alle prese con le misure sulla crescita**

**Roberto Turno**

■ La spending review, le misure (insufficienti) per la crescita e per i terremotati dell'Emilia Romagna. Il Parlamento continua a marciare al ritmo dei decreti legge, che il Governo intende smaltire a tempi da record, tutti in settimana. E con ripetuti colpi di fiducia, fin da oggi al Senato.

Proprio a palazzo Madama da questa mattina va in scena il primo epilogo parlamentare del decreto 95 sulla razionalizzazione della spesa pubblica, la spending review appunto. Dopo il tour de force, le trattative e i ripetuti cambiamenti in commissione Bilancio, il decreto arriva in aula nella ormai consueta forma del maxi emendamento. Si farà tutto in mattinata, con tanto di voto di fiducia, per trasmettere poi il testo alla Camera che a sua volta in pochi giorni lo voterà definitivamente, ancora con la fidu-

cia. Un testo che tra l'altro sarà arricchito con i contenuti del decreto legge 87 sulle dismissioni del patrimonio pubblico, destinato a decadere.

Ma altri decreti sono candidati a prenotare anche questa settimana i calendari parlamentari. Alla Camera domani andrà al voto finale il decreto 79 su sicurezza e vigili del fuoco. Mentre al Senato, da martedì in poi, si giocheranno le sorti di altri tre decreti tutti già licenziati da Montecitorio. A cominciare dal Dl 83 sulla crescita, per continuare col Dl 74 sul terremoto di maggio e col Dl 89 sulle proroghe sanitarie che contiene tra l'altro il differimento fino a dicembre della libera professione intramoenia nei propri studi dei medici pubblici, in attesa della riforma strutturale annunciata con un altro maxi decreto sanitario atteso tra fine agosto e i primi di settembre.

Poco tempo resterà per gli altri provvedimenti in cantiere anche se i lavori parlamentari dovrebbero proseguire fino al 10 agosto. Uno spazio politico forse cruciale potrebbe esserci per la riforma del sistema elettorale su cui le trattative tra i partiti vanno avanti da tempo nel segno dello stop-and-go.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Conti pubblici

LE CORREZIONI DI BILANCIO

### Risparmi a due velocità

La riduzione dei trasferimenti agli enti locali è stata più efficace della sforbiata ai ministeri

### Gli «esattori»

Sindaci e governatori si sono trovati di fatto a riscuotere tributi per conto dell'Erario

# Manovre anticrisi, le Autonomie pagano il 51,6% dei tagli

## Dal 2008 misure concentrate sui territori Allo Stato il 90% delle maggiori entrate

■ Tasse al centro e tagli in periferia. È stata questa filosofia a ispirare le manovre contro la crisi del debito lungo tutto il corso della legislatura. Dalla fase "federalista" vissuta fino alla scorsa estate alla svolta centralista dettata dall'emergenza con il Governo dei tecnici, infatti, sono cambiati i contenuti del dibattito politico, ma non la composizione nel menu degli interventi di finanza pubblica.

Il decreto sulla revisione di spesa, che sta concludendo il passaggio in Senato e attende la conferma alla Camera, si mostra fedele alla linea: 3,2 dei 4,4 miliardi attesi nel 2012 (il 72,9%) vengono da Regioni (sanità compresa) ed enti locali, che nei due anni e mezzo abbracciati dal provvedimento formeranno 7,5 degli 11,2 miliardi messi attesi dalla nuova cura (in questo caso il peso è del 66,8%).

Peraltro, il decreto sulla *spending review* non fa che accentuare una tendenza ormai abituale nelle manovre di finanza pubblica. Una tendenza ribadita nei giorni scorsi dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, il quale in audizione alla Camera ha affermato che «le amministrazioni centrali sono state meno colpite dagli effetti di contenimenti di spesa» rispetto alle amministrazioni locali.

La prova del nove arriva dagli effetti messi a bilancio (in termini di riduzione dell'indebitamento netto) dalle manovre dall'estate 2008 a oggi, passate al setaccio dal Centro studi Sintesi per Unioncamere Veneto. Le correzioni realizzate fino al 2012 mettono a carico delle amministrazioni territoriali il 51,6% dei 52,1 miliardi di riduzioni di spesa aggregata (al 2014, al netto di nuovi interventi, sarà a loro carico il 48,3% dei sacrifici, contro il 32,9% chiesto allo Stato e il 18,8% della previdenza), mentre nelle casse dell'Erario finisce l'89,4% delle maggiori entrate pubbliche. In alcuni casi, dall'Imu all'incremento lineare delle aliquote di base dell'Irpef regionale, lo strumento è stato trovato nel Fisco locale, ma il meccanismo della «quota erariale» dell'imposta sul mattone e il taglio equivalente ai trasferimenti nel caso dell'addizionale hanno trasformato gli enti territoriali in esattori di entrate che finiscono all'Erario.

Il protagonismo delle autonomie territoriali nello sforzo di risanamento messo in campo nel tentativo di rafforzare il nostro bilancio agli occhi degli investitori internazionali dipende naturalmente dal peso della loro spesa, in particolare dalle parti di Regioni e sanità. La stessa equivalenza, inve-

ce, non si può invocare dal punto di vista dell'indebitamento, in particolare nel caso dei Comuni. A spingere la bilancia verso gli enti territoriali, però, c'è anche una ragione di efficacia, almeno a giudicare dal confronto fra gli ultimi due Def (i Documenti di economia e finanza in cui il Governo scrive le previsioni sugli andamenti del bilancio pubblico): la spesa corrente propria, cioè quella utilizzata senza l'intermediazione di altri enti, nel caso delle amministrazioni centrali è addirittura aumentata nel 2012 rispetto alle previsioni dello scorso anno (un miliardo in più nel Def 2012 rispetto a quanto previsto un anno prima), e lo stesso è accaduto nelle spese per il personale e nei consumi intermedi. La discesa dei tendenziali è rimandata ai prossimi due anni, e dovrebbe essere spinta proprio dal decreto sulla revisione di spesa. Sempre che non si verifichi ancora una volta la differenza di efficacia fra i due tagli: quelli agli enti territoriali sono blindati, perché si traducono soprattutto in minori trasferimenti dal centro alla periferia, quelli per la Pa centrale sono invece obiettivi da centrare nella pratica effettiva.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi delle finanziarie

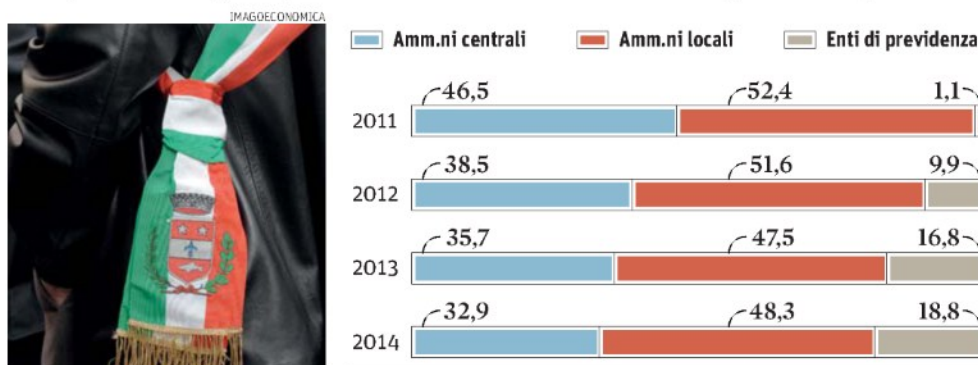
### CHI PAGA LE MANOVRE

Gli effetti delle manovre finanziarie dall'inizio della legislatura\*. **Dati in milioni di euro**

	2010	2011	2012	2013	2014
Maggiori entrate nette	5.653	11.449	54.330	63.842	65.361
Amministrazioni centrali	5.282	11.694	48.597	59.057	59.953
Amministrazioni locali	294	290	4.976	4.015	4.625
Enti di previdenza	77	-535	757	770	783
Minori spese nette	11.633	34.983	52.133	69.602	73.663
Amm. centrali	5.942	16.290	20.068	24.839	24.255
Amm. locali	6.212	18.325	26.880	33.059	35.572
Enti di previdenza	-521	368	5.185	11.704	13.836
<b>Effetto sull'indebitamento netto</b>	<b>17.286</b>	<b>46.432</b>	<b>106.463</b>	<b>133.444</b>	<b>139.024</b>

### LA DISTRIBUZIONE DEI TAGLI

La composizione dei tagli alla spesa nelle manovre finanziarie dall'inizio della legislatura\*. **Composizione %**



### CENTRO E PERIFERIA

La spesa pubblica (consumi intermedi) nei documenti di finanza pubblica: un confronto a distanza di un anno. In rosso aumento spese rispetto alle previsioni del DEF 2011; in azzurro, riduzione spese rispetto alle previsioni del DEF 2011. **In miliardi di euro**

	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Amministrazioni Centrali</b>					
DEF 2011	25,1	23,9	22,5	21,7	21,7
DEF 2012	25,2	25,3	23,2	21,8	21,7
<b>Differenza</b>	<b>+0,1</b>	<b>+1,4</b>	<b>+0,7</b>	<b>+0,1</b>	<b>+0,1</b>
<b>Amministrazioni Locali</b>					
DEF 2011	109	110,6	113,6	117,8	122,5
DEF 2012	108,2	108,8	110,9	110,5	111,2
<b>Differenza</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,8</b>	<b>-2,7</b>	<b>-7,4</b>	<b>-11,4</b>

(\*) Provvedimenti considerati: DI 112/2008, DI 78/2010, DI 98/2011, DI 138/2011, DI 201/2011

Fonte: elaborazioni Centro studi Sintesi su dati Corte dei conti e ministero dell'Economia e delle finanze

Il decreto sulla spending review, oggi al voto del Senato, mette nel mirino le uscite per consumi degli enti

# Autonomie: 13 miliardi «in eccesso»

Il totale teorico dei costi sopra la media - Primo taglio da 3,2 miliardi

■ I tagli alle Autonomie previsti nel decreto sulla spending review - da oggi al voto dell'aula del Senato - rischiano di essere solo un antipasto. In base ai dati consegnati pochi giorni fa da Sandro Bondi a Palazzo Madama, tra i «consumi intermedi» di enti territoriali, università ed enti di ricerca ci sono 13,4 miliardi di "spesa in eccesso", di cui 7,8 dei Comuni. Il primo step della spending review chiede alle autonomie un sacrificio di 3,2 miliardi.

Trovati ► pagine 8 e 9

## Spending review

LA CURA PER COMUNI, PROVINCE E REGIONI

### I calcoli del commissario

I consumi intermedi sono stati rapportati al numero di dipendenti e alla popolazione

### Il record dei municipi

Ai sindaci sono imputati 7,8 miliardi di costi eccessivi, di cui 4,6 nei grandi centri

# Sul territorio spese di troppo per 13,4 miliardi

È il totale teorico degli «sprechi» individuati da Bondi: nel 2012 previsto un primo taglio di 3,2 miliardi

### Gianni Trovati

■ Hanno infiammato lo scontro politico fra il Governo e le Autonomie, ma se sono veri gli sprechi individuati dal commissario straordinario Bondi con il lavoro di Istat e Sose, i tagli previsti nel decreto sulla revisione di spesa rischiano di essere solo l'antipasto. Soprattutto per i sindaci.

I numeri sono contenuti nei faldoni consegnati pochi giorni fa da Bondi al Senato. Centinaia di pagine fitte di tabelle, che in un Palazzo Madama impegnato a discutere su ipotetiche riforme costituzionali prima e sugli emendamenti alla *spending review* poi sono state quasi ignorate, ma contengono dati che scottano. Partiamo dall'ultimo: nelle spese per «consumi intermedi» di enti territoriali, università ed enti di ricerca passate al setaccio, secondo i tecnici governativi ci sono 13,4 miliardi di troppo.

Di questi, 7,8 miliardi sono spesi dai Comuni (4,6 si annidano nelle città con più di 100mila abitanti), mentre le Province "sprecano" 2,3 miliardi all'anno, le Regioni 2,5, le Università 530 milioni e gli enti di ricerca, salvati in extremis con i correttivi dei relatori, ne lasciano per strada 276 di troppo. Cifre imponenti, che incrociate con i risparmi scritti nel provvedimento - oggi in aula al Senato e destinato a tagliare il traguardo finale della Camera entro il 2 agosto - offrono anche risultati curiosi: le Regioni, soprattutto quelle auto-

me, con i nuovi tagli esaurirebbero abbondantemente il loro compito, per le Province il consuntivo dovrà attendere gli esiti dei processi di accorpamento, ma per università, enti di ricerca, e soprattutto Comuni, c'è ancora parecchio da fare.

Le elaborazioni sono il frutto dell'analisi sulle spese per l'acquisto di beni e servizi, che il bilancio pubblico racchiude sotto il capitolo dei «consumi intermedi», registrate per il 2011 dal Siope, il sistema telematico dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutti gli enti pubblici (per quelle dei Comuni capoluogo di Provincia, rapportate agli abitanti, si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio). Queste spese sono state messe in rapporto con il numero di dipendenti e, per gli enti territoriali, con il numero di abitanti, limandole con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o moto circolanti e le presenze turistiche.

Nascono da queste analisi le cifre sui risparmi che secondo i tecnici del Governo le amministrazioni possono ottenere, e che rappresentano la somma dei disallineamenti in rapporto alla popolazione e in rapporto ai dipendenti.

In base a questi dati, al netto delle correzioni che le Conferenze Stato-Regioni e Unificata possono concordare fino al 30 settembre, dovrebbero essere distribuiti i sacrifici fra i diversi enti dei comparti.

Tra le Regioni, non stupisce

il primato della Sicilia, che concentra il 51,8% degli «eccessi di spesa» registrati nei territori a Statuto autonomo. Più curioso, invece, è il primato della Lombardia fra le Regioni ordinarie, che in base ai calcoli consegnati dal commissario al Parlamento assorbe il 26,6% degli "sprechi", contro il 16,4% del Lazio e il modesto 4,7% attribuito alla Campania. Sulla base di questa distribuzione, il grafico a fianco ipotizza una possibile distribuzione dei tagli chiesti dal decreto sulla revisione di spesa: in tutti i casi, e soprattutto nelle Regioni a Statuto speciale, la tagliola è più alta rispetto all'«eccesso di spesa» (quest'ultimo, comunque, è interamente concentrato sui «consumi intermedi»), perché la richiesta complessiva della manovra supera il totale delle uscite di troppo individuate dai tecnici.

Diverso è il discorso per i Comuni: secondo le tabelle di Sose e Istat, per raggiungere la spesa ottimale, Roma dovrebbe risparmiare poco meno di 1,4 miliardi all'anno, mentre a Milano le uscite in eccesso viaggiano a 952 milioni. Rimane aperta poi tutta la partita dell'università. I risparmi maggiori? Dovrebbero venire dal Politecnico di Milano (57 milioni su 532 totali), cioè proprio l'ateneo che insieme all'omologo di Torino occupa le posizioni di vetta nelle graduatorie ministeriali sulle performance universitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## parametri utilizzati

### 01 | I DATI

I numeri in pagina sono contenuti nei documenti realizzati dal commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi con il contributo di Istat e Sose. Sono stati trasmessi nei giorni scorsi al Parlamento e rappresentano la base su cui è stata preparata la norma sulla *spending review* contenuta nel decreto legge varato dal Governo

### 02 | I CONSUMI INTERMEDI

Sono le «spese di funzionamento» delle amministrazioni, ma negli enti locali comprendono voci strettamente correlate ai servizi, a partire da rifiuti e trasporti. La norma prevede che, a meno di accordi alternativi in Conferenza Stato-Città e Stato-Regioni entro il 30 settembre, i tagli siano distribuiti in base ai consumi intermedi registrati dal Siope per il 2011

### 03 | IL METODO

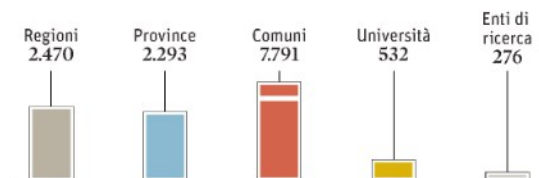
Nei documenti del commissario straordinario, i dati Siope 2011 sono stati rapportati al numero dei dipendenti e, per gli enti territoriali, a quello degli abitanti, e corretti con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o motocicli circolanti e le presenze turistiche e nelle seconde case.

## Il quadro territoriale e per settore

### GLI «ECCESSTI DI SPESA»

Le uscite di troppo nei consumi intermedi individuate.

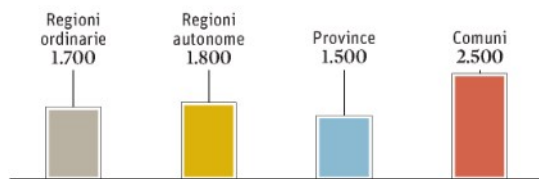
Valori in milioni di euro



### I TAGLI

Le riduzioni di spesa previste dal decreto sulla revisione di spesa.

Valori in milioni di euro



### NELLE REGIONI

L'eccesso di spesa nelle Regioni e l'assegnazione dei risparmi previsti nel decreto in base alla distribuzione degli eccessi. Valori in milioni di euro

Regione	Eccesso di spesa	% sul totale di comparto	Quota di taglio*
<b>REGIONI ORDINARIE</b>			
Lombardia	386,1	26,6	451,8
Lazio	237,6	16,4	278,0
Puglia	179,2	12,3	209,7
Piemonte	154,6	10,6	180,9
Toscana	119,4	8,2	139,7
Emilia R.	96,5	6,6	113,0
Campania	67,7	4,7	79,2
Basilicata	48,1	3,3	56,3
Veneto	41,4	2,8	48,4
Abruzzo	33,4	2,3	39,1
Calabria	31,4	2,2	36,7
<b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>			
Liguria	21,3	1,5	24,9
Marche	17,6	1,2	20,5
Umbria	11,9	0,8	13,9
Molise	6,7	0,5	7,8
Sicilia	526,9	51,8	880,3
Sardegna	185,1	18,1	309,3
Friuli V.G.	101,0	9,9	168,7
Pa Bolzano	99,2	9,8	165,8
Valle d'Aosta	90,4	8,9	151,0
Pa Trento	12,9	1,3	21,5
Trentino A.A.	2,1	0,2	3,5

(\*) Quota di taglio in base al DL sulla spending review

Fonte: Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa su dati Economia, Sose, Istat

**INTERVISTA** | Graziano Delrio | Presidente Anci

# «Un metodo non adatto a colpire le inefficienze»

■ «C'è più spesa inefficiente nel Comune di Milano che nella Regione Lombardia? Interessante!». Reduce da giorni di scontro frontale con il Governo sulla revisione di spesa, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, la butta sull'ironia, ma subito torna sui giudizi seri, e "definitivi": «Non è questo il modo: così non si va da nessuna parte».

**Presidente, il Governo ha deciso di mettere sotto esame la spesa di funzionamento, sostenendo che lì sono gli sprechi da eliminare. Non siete d'accordo?**

Certo, ma quella che ci è stata proposta non è una manovra anti-sprechi. L'entità della spesa per consumi intermedi dipende ovviamente dal ventaglio di funzioni svolte da ogni livello di governo, ma i dati di cassa, per di più di un anno solo, non dicono niente: a Reggio Emilia l'anno scorso abbiamo reinternalizzato l'assistenza ai molti mezzi pubblici elettrici, perché abbiamo unito l'azienda di trasporto con Piacenza e Modena. Risultato: le spese di manutenzione censite dal Siope si sono moltiplicate, ma solo perché prima erano esternalizzate e quindi non registrate dal sistema. In questo modo, una riorganizzazione efficiente appare come uno spreco.

**Ma non pensa che anche il Governo, e le strutture tecniche, siano consapevoli del problema?**

Una vera e propria struttura tecnica non mi pare ci sia. Per avviare il monitoraggio, il commissario ha utilizzato i dati più facilmente disponibili, ma lui stesso riconosce i limiti di questo lavoro.

**Le risorse, però, sono da recuperare? Quali sono le controproposte?**

Parecchie. Noi abbiamo for-

nito la massima disponibilità: lavorando sui costi standard, per esempio, abbiamo scoperto che per le sole notifiche postali si possono risparmiare 20 milioni all'anno. È una voce piccola ma quest'analisi, ripetuta per le altre voci di spesa, può produrre risultati enormi. Pensiamo ai contratti con assicurazioni e banche, all'illuminazione, alla modulazione delle spese di funzionamento in senso proprio, i fronti sono parecchi. Il tutto, naturalmente, accompagnato dalla revisione promessa sul Patto di stabilità, per liberare gli investimenti. Le manovre hanno avuto un impatto recessivo, come concordano tutti, e a superarlo gli ordini del giorno votati in Parlamento non bastano di certo.

**Ma non pensa che non ci sia il tempo? I primi 500 milioni vanno risparmiati entro l'anno, secondo il provvedimento.**

Abbiamo offerto tutti gli strumenti per fare questo lavoro, e per noi si può lavorare intensamente ogni giorno a partire da domani.

**La norma dà tempo fino al 30 settembre per trovare parametri condivisi: ci sono i margini?**

Ad oggi sono strettissimi, ma non dipende da noi. Il Governo ci deve ascoltare, perché tutte le volte che il Governo ci ha considerato pezzi della Repubblica, e non come dei bancomat, i risultati si sono visti. Basta pensare alle nostre proposte sui fondi immobiliari, che ora finalmente sembrano partire, o allo scambio fra cessione di tutta l'Imu ai Comuni e tramonto dei trasferimenti, un impegno che ora ci attendiamo venga tradotto in realtà.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sanità**

**Le 6 Regioni  
«sprecone»**

di ENRICO MARRO

A PAGINA 11

**Il caso**

Le cifre in un rapporto di Confartigianato:

il 20% delle imposte pagate ogni anno dai cittadini del Sud serve a finanziare i 244 mila «viaggi della speranza»

**Sanità, nelle Regioni «sprecone» i servizi peggiori**

Le sei aree del Paese con i bilanci più in rosso sono quelle dove i pazienti sono meno soddisfatti

**Le inefficienze**

Sicilia, Calabria e Lazio hanno cumulato, in 3 anni, un buco di 6,2 miliardi: ma più di un cittadino su 5 boccia l'assistenza sanitaria. A Trento è uno su venti

ROMA — In un mondo normale se uno paga più tasse si aspetta servizi migliori. Ma nella Sanità è il contrario. I cittadini delle regioni con i conti sanitari in deficit pagheranno di più già dal 2013, come dice l'emendamento al decreto di spending review che anticipa l'aumento dell'addizionale Irpef, ma sono anche quelli che ricevono i servizi peggiori.

Sei regioni, da sole, hanno cumulato tra il 2008 e il 2011 un disavanzo di 10,4 miliardi, pari al 94,5% del totale. Si tratta, nell'ordine, di Lazio (quasi 5 miliardi, cioè 865 euro per abitante), Campania (2,3 miliardi), Puglia (1,1), Sardegna (786 milioni), Calabria (632) e Sicilia (592). E sono le stesse che registrano il più alto tasso di insoddisfazione tra gli utenti e di ospedalizzazione fuori regione: «Un quinto delle imposte pagate dalle famiglie e imprese del Sud serve a finanziare i viaggi della speranza». Sempre al Sud la percentuale di parti cesarei (dal 40 al 61%) è doppia rispetto alle migliori regioni del Nord. Doppia anche la durata media delle code agli sportelli Asl: in Calabria nel 74% dei casi si superano i 20 minuti.

Sono cifre e considerazioni contenute in un rapporto della Confartigianato, che chiede al governo di «eliminare senza pietà sprechi e sacche di inefficienza perché — dice il segretario generale Cesare Fumagalli — è improcrastinabile una riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese che pagano le tasse più alte del mondo», anche per finanziare la Sanità.

Vediamo alcuni dati di partenza: tra il 2000 e il 2011 la spesa sanitaria è cresciuta del 64,1%, a un ritmo doppio rispetto al Prodotto interno lordo (31,9%), ma in parte è naturale perché la popolazione invecchia e le cure diventano sofisticate. Oggi la spesa ammonta a 114,5 miliardi, pari al 7,2% del Pil, un livello non eccessivo. La spesa *pro capite* media è di 1.851 euro. Al primo posto c'è la Provincia di Bolzano con 2.256 euro, seguita da Friuli Venezia Giulia (2.074) e Molise (2.054). All'ultimo posto c'è la Campania con 1.710. Il Lazio è al settimo posto con 1.969 euro, la Lombardia al dodicesimo con 1.867. Come si finanzia questa spesa? Con

**Le attese record**

Al Sud oltre il 40% dei parti avviene con il taglio cesareo. E i tempi di attesa agli sportelli delle Asl sfiorano i 20 minuti nel 64% dei cas

le imposte, comprese le famigerate addizionali regionali Irpef. Se c'è una bassa evasione fiscale e una gestione efficiente si possono chiudere i conti in attivo. Succede in 8 Regioni, che nel 2008-2011 hanno appunto cumulato un avanzo. In testa l'Emilia Romagna con 113 milioni, seguita da Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Lombardia, Umbria e Piemonte.

Ora uno potrebbe pensare che dove si spende senza badare agli equilibri di bilancio il servizio sia migliore, invece «al crescere del deficit vi è — solo per fare un esempio — una tendenza alla diminuzione della soddisfazione dei pazienti ospedalieri per i diversi aspetti del ricovero»: assistenza, vitto, servizi igienici. In Sicilia, Calabria e Lazio più di un paziente su 4 si dichiara scontento. A Trento solo il 5,2%, in Emilia Romagna l'8,9%, in Lombardia il 16,5%. In un anno poi (dati 2010) dal Mezzogiorno si muovono 244 mila pazienti per ricoverarsi altrove, «pari al 9,2%, oltre sei volte il valore registrato nel Nord». Così nel Sud «una quota significativa (il 20% circa) delle imposte pagate dai cittadini e dalle imprese per finanziare il servizio sanitario viene assorbita dal pagamento di Asl e aziende ospedaliere localizzate fuori regione». Un altro esempio macroscopico di spreco, secondo il rapporto, è rappresentato dall'eccesso dei parti cesarei. L'Istituto superiore di Sanità raccomanda un tetto del 15% sul totale dei parti. In Campania, nel 2010, sono stati invece il 61,8% e tutte le regioni del Sud stanno sopra il 40%. Le stesse che registrano anche le file più lunghe agli sportelli Asl. Nel 64% dei casi l'attesa supera i 20 minuti, contro il 38,4% nel Nord-est.



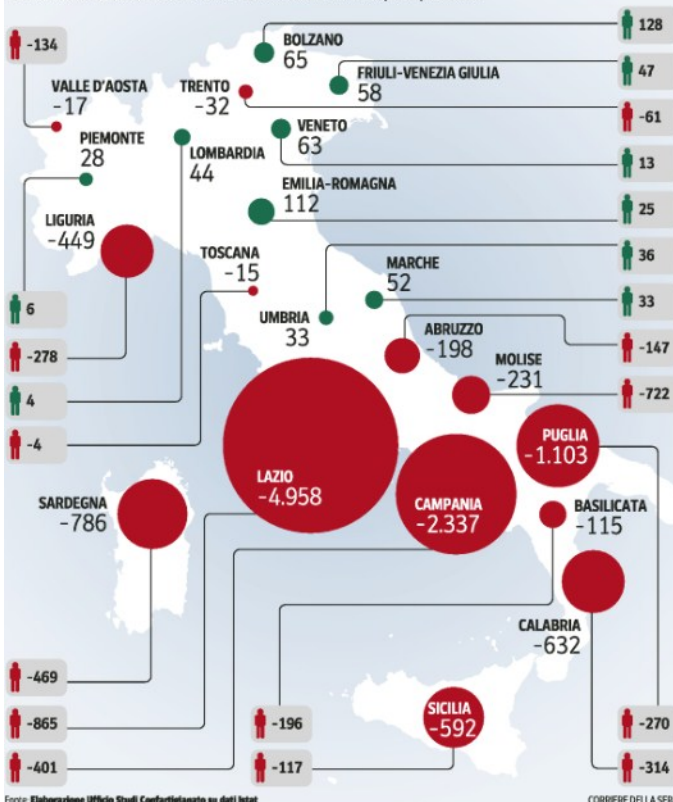
Ora, come ha scritto ieri sul sito [lavoce.info](http://lavoce.info) Vittorio Mapelli, docente di Economia sanitaria all'Università di Milano, il sistema sanitario è a un bivio: Regioni e Asl possono prendersela col governo per i tagli e ridurre i servizi «oppure aumentare la produttività, tagliare gli sprechi e garantire la stessa quantità di prestazioni di oggi anche con meno risorse». Si può fare: «I tagli alla spesa sanitaria non sono un attentato alla salute degli italiani, perché i dati mostrano che le regioni più efficienti — senza deficit e spesa *pro capite* contenuta — sono anche quelle con i servizi più efficaci (con i migliori esiti di guarigione e salute). E viceversa, quelle (del Sud) con i più alti deficit e la spesa incontrollata, hanno le peggiori performance, in termini di efficienza, efficacia e appropriatezza. Magari, spesa più elevata volesse significare migliore qualità dei servizi!». Secondo i calcoli del professore, per garantire gli stessi servizi nonostante i tagli, «sarà necessario eliminare i consumi eccessivi o inappropriati del 3-4% all'anno», per esempio riducendo l'uso di farmaci, soprattutto al Sud, ai valori medi nazionali (si potrebbe risparmiare fino all'8%), aumentando i ricoveri in day hospital (risparmi fino al 20%), e la produttività del personale. Se Regioni e Asl non lo faranno, conclude, saranno «i cittadini a soffrirne, si allungheranno le liste di attesa e molti si rivolgeranno al privato».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto**

Il disavanzo per Regione (ad esclusione delle province autonome di Trento e Bolzano) del Servizio Sanitario Nazionale, cumulato anni 2008-2011. Valori in miliardi di euro e pro capite in euro



**Gli insoddisfatti**

In percentuale tra gli utenti ricoverati



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

CORRIERE DELLA SERA

## Si allontanano i risparmi previsti Sulla spesa pubblica vince ancora il rinvio

di SERGIO RIZZO

**I**l Senato avrebbe dovuto approvare ieri il decreto sulla revisione della spesa pubblica che farebbe risparmiare 24 miliardi di euro in tre anni. Se ne parlerà, invece, lunedì.

A PAGINA 54 E A PAGINA 11

**IL PROVVEDIMENTO SLITTATO A LUNEDÌ**

# Sulla spesa pubblica vince il rinvio L'assalto dei partiti per evitare tagli

”

**È bastato che lo spread allentasse un po' la sua morsa per ridimensionare il tasso di urgenza della legge**

”

**Il segnale è pessimo. Come se l'essersi affacciati sull'orlo del baratro non fosse servito a nulla**

di SERGIO RIZZO

**I**l calendario dell'emergenza parlava chiaro: ieri il Senato avrebbe dovuto approvare il provvedimento sulla spending review, la revisione della spesa pubblica che ci farebbe risparmiare 24 miliardi in tre anni. Se ne parlerà invece lunedì. È bastato che lo spread allentasse un poco la sua morsa per ridimensionare immediatamente il tasso di urgenza di quella legge. Con i senatori, tanto del centrodestra quanto del centrosinistra, subito al lavoro per «migliorare» (è il termine che va di moda oggi anche nel governo) il testo. Dove però quel verbo non sempre coincide con il suo significato letterale: sarebbe più adatto «ammorbidire». Esiste forse un altro termine per definire, ad esempio, il rinvio al 2015 di una cosuccia marginale come l'obbligo di rinegoziare i canoni d'affitto degli uffici pubblici?

Ecco allora il presidente dei senatori pidiellini Maurizio Gasparri rivendicare, all'unisono con la sua collega democratica Anna Finocchiaro, l'ampliamento della platea degli esodati da mettere in salvo. Ecco la moratoria per gli insegnanti pensionabili da agosto, ai quali non si applicherebbe la riforma Fornero. Ecco una ciambella da 500 milioni per i Comuni che annaspiano nei tagli. Ecco pure un sospiro

di sollievo per il Centro sperimentale di cinematografia e altri enti limitrofi. Mentre in un provvedimento che sulla carta ci avrebbe dovuto evitare l'aumento dell'Iva, arriva una nuova dose di tasse: il rincaro dell'Irpef per le Regioni in deficit sanitario e il raddoppio delle imposte universitarie per gli studenti fuori corso.

Inevitabile, in mezzo a tante cose veder comparire episodi osceni come l'emendamento leghista che proroga di un anno l'incarico di commissario straordinario dell'Aero club d'Italia per un senatore, leghista, in carica: Giuseppe Leoni.

Ma che la spending review non avrebbe avuto vita facile si era capito fin dall'inizio. Non fanno notizia, perciò, le dichiarazioni del presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che dopo aver tassativamente escluso l'ipotesi di dimettersi essendo indagato per lo scandalo della corruzione nella sanità, ieri ci ha spavalidamente illustrato la sua linea: di tagliare i posti

letto negli ospedali non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello, a Roma possono dire quello che vogliono. E ancora meno sorprende il gesto del presidente della Provincia di Frosinone, il deputato del Pdl Antonello Iannarilli, che ha annunciato di voler riconsegnare per protesta il Gonfalone provinciale al capo dello Stato Giorgio Napolitano. Fino



all'ultimo, con scuse di vario genere, hanno brigato per salvare Terni, Matera, Isernia, Padova, Piacenza, Varese... Dimenticando che l'accorpamento delle Province più piccole è già una bella marcia indietro rispetto al decreto Salva Italia, che le avrebbe fatte scomparire tutte, senza farci rimpiangere alcunché. Il segnale è pessimo. Sembra che i partiti siano ripiombati negli stessi inconcludenti rituali di prima, fra parole vuote e proposte di riforma abortite ancor prima di nascere, fra interessi di bottega e manovre delle lobby, come se nel frattempo non fosse accaduto proprio nulla. Come se la crisi fosse svanita di colpo, come se l'essersi affacciati sull'orlo del baratro non fosse servito a nulla, come se la fiducia dei cittadini nei loro confronti fosse ancora solida e intatta. Abituati da sempre a campare alla giornata, hanno imparato benissimo a sopravvivere con l'altalena dello spread. Tanto domani, appunto, è un altro giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi si muove dietro gli emendamenti alla spending review

# Dalle farmacie agli enti locali così l'esercito delle lobby prova a sgonfiare la riforma

**CARMELO LOPAPA**

ROMA—Si sono acquattati dietro il nastro rosso che da qualche tempo demarca il loro recinto, al primo piano di Palazzo Madama. Anche ieri i lobbisti non hanno mollato l'osso, fino a tarda sera. Per giorni e notti pronti ad agganciare i senatori della commissione Bilancio dalle cui mani passavano i destini delle loro aziende e dei loro committenti. Ora più pubblici che privati. E ancora una volta tornano a casa dimezzando quanto meno le perdite, attenuando gli affondi di "Mr. Forbici" Enrico Bondi. Hanno potuto contare, come sempre, sulla sponda convinta di parecchi senatori. Senza distinzione di schieramento.

Certo, non è il quasi successo con cui «rappresentanti degli interessi diffusi delle categorie» hanno salutato l'approvazione delle liberalizzazioni, a gennaio. Fatto sta che, a sentire i commenti, anche questa battaglia campale sulla *spending review* in parecchi possono dire di averla almeno pareggiata. Con buona pace del governo e dello stesso presidente Monti, che ancora due giorni fa metteva in guardia degli agguati, dicendosi sicuro di spuntarla sulle lobby. La partita, dopo l'ultima notturna di ieri in commissione, si sposta da lunedì in aula. Ma quel che è fatto, è fatto: si viaggia spedito verso un maxi emendamento con fiducia. E allora ecco i vincitori e i (pochi) vinti dell'eterno braccio di ferro con corporazioni private e burocrazie pubbliche.

Fare la voce grossa — e avere i

mezzi per farsi sentire — paga sempre. E così, ancora una volta, i farmacisti possono ritenersi in partesoddisfatti. «Le farmacie italiane hanno chiuso e chiuderanno ancora: insostenibile per noi qualsiasi ulteriore prelievo», protestava in mattinata Annarosa Racca, presidente di Federfarma, per quell'articolo 15 che inciderebbe sul settore. È proprio attorno al nodo farmacie e sanità privata che si consuma lo scontro finale in commissione. Col Pdl schierato a testuggine in difesa soprattutto delle prime. Senza alcuna remora.

Al punto che il senatore abruzzese Paolo Tancredi, con la massima *nonchalance*, finisce col depositare (come si vede qui nel testo qui di fianco) il suo emendamento all'articolo 15 pro-farmacie omettendo di "sbianchettare" l'intestazione del fax che gliel'aveva recapitata il 26 luglio. «Farmacia Lurano», si legge, proveniente dal numero 0354... che sembrerebbe ricondurre alla provincia di Bergamo. Incidenti che capitano quando si agisce in piena scioltezza. Sicuri di farcela. E infatti in tarda sera sembrava si andasse verso uno sconto sui tagli previsti alla categoria. Ma restava aperto an-

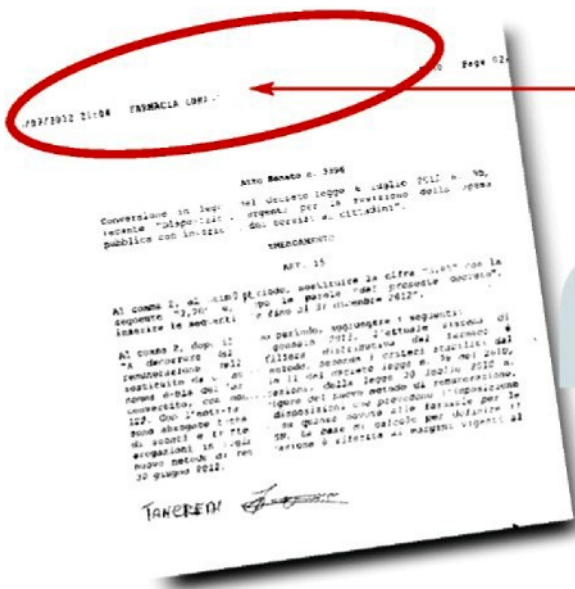
cora il capitolo sanità privata, sul quale il ministro Renato Balduzzi ha insistito: tagli 70 milioni alle strutture accreditate nel 2012, da 140 nel 2013 e da 180 nel 2014. Con la senatrice **Simona Vicari** che alla fine perde la pazienza e lo accusa di intelligenza col Pd: «Il ministro fa più politica che *spending review*, farebbe bene a spo-

gliarsi dagli interessi di parte».

I presidenti delle Province non hanno avuto bisogno di lobbisti, per loro hanno operato direttamente i senatori della «strana maggioranza». A conti fatti, addio all'accorpamento, si passa al più cauto «riordino». Anzi, proprio quegli enti locali indebitati che fino a poco tempo fa sembravano votati alla cancellazione, riceveranno cento milioni di aiuti. Non male, ieri sera il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione quasi festeggiava: «Il riordino apre ora per noi la possibilità di rispondere ad una sfida importante». E di tirare un sospiro di sollievo. Lo tirano con lui Domenico Benedetti Valentini, il pidiellino che riesce a salvare la sua Spoleto, ma anche i democratici che mettono in salvo la Provincia di Terni, per esempio. Pasquale Viespoli, il "Responsabile" beneventano, ieri pomeriggio si è pure fiordato a Palazzo Grazioli da Silvio Berlusconi per sponsorizzare la sua battaglia. Combattuta (e vinta) assieme a Clemente Mastella, che della sopravvivenza di Benevento Provincia aveva fatto una battaglia di principio. «È l'assalto di vecchi partiti e burocrazie» commenta sconsolato il deputato del Misto alla Camera Santo Versace. Ma tant'è. E non è neanche una novità. Al pallottoliere, al momento, sembra siano destinati a pagare dazio giusto categorie prive di lobbisti all'altezza. Come gli esodati o i contribuenti di otto Regioni che subiranno l'aumento dell'addizionale Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'INTESTAZIONE DALLA FARMACIA**  
 Il senatore abruzzese Paolo Tancredi (Pdl) ha depositato il suo emendamento pro-farmacie senza «sbianchettare» l'intestazione del fax che gliel'aveva recapitato il 26 luglio: "Farmacia Lurano" dal numero 0354... che sembrerebbe ricondurre alla provincia di Bergamo

**Monti aveva detto**

Le lobby sono all'attacco del decreto sulla spending review, ma alla fine sono convinto che non prevarranno

Intervista al Tgcom24 del 26 luglio

## Sanità

# Addio ticket Si pagherà in base al reddito

di MARGHERITA DE BAC

A PAGINA 4

## Welfare I tagli alla spesa sanitaria Stop ai ticket, si pagherà in base al reddito

### Confindustria: zero risparmi dai tagli ai farmaci, norma da accantonare

#### Voto di fiducia

Il decreto oggi in aula al Senato. Il governo ha annunciato il voto di fiducia

ROMA — Ticket è una parola che suona odiosa e il ministro della Salute la evita accuratamente. Meglio dire «compartecipazione», cioè un contributo alle spese di esami, visite, analisi col quale ogni cittadino condivide le spese del servizio sanitario pubblico. È confermato, niente ticket, dal 2014 entrerà un nuovo sistema basato sulle franchigie: «Stabiliremo una quota che verrà pagata in relazione al reddito. Oltre un certo limite scatta per tutti la gratuità», ribadisce il professor Renato Balduzzi che già da diversi mesi sta lavorando su questo progetto.

È partito un giro di consultazioni anche a livello politico. Per ora la mini riforma non compare fra i provvedimenti della bozza del decreto sulla sanità che, tra l'altro prevede la revisione dell'intramoenia (libera professione del medico ospedaliero) e la ricetta elettronica. «C'è tempo, non abbiamo fretta», aggiungono al ministero, il più coinvolto dai tagli della spending review oggi all'esame dell'aula del Senato dopo l'approvazione in

commissione Bilancio. Il governo ha annunciato che apporrà la fiducia.

La franchigia, ha spiegato Balduzzi in un'intervista a *Tgcom24*, funzionerà in base a reddito e patologia: «Questo aiuterà ad esempio i malati cronici. Il limite sarà tecnico e servirà anche per dissuadere i comportamenti di inappropriatazza». Che sono una delle maggiori voci di spreco negli ospedali. Ma c'è un'altra ragione per cui i nuovi ticket, valore 2 miliardi, previsti dalla Finanziaria 2011 di Tremonti, verranno superati. La reintroduzione è stata bocciata dalla Corte Costituzionale in seguito al ricorso del Friuli Venezia Giulia. Se la norma fosse stata giudicata legittima i cittadini avrebbero dovuto sostenere contributi alla spesa in aggiunta rispetto a quelli già esistenti.

Già prima della sentenza Balduzzi ipotizzava vie alternative «più eque e sostenibili» oltre che tecnicamente più semplici da applicare. Se ne riparlerà più avanti, in autunno. I meccanismi delle franchigie vanno ben congegnati per garantire alle fasce più deboli prestazioni gratuite.

Adesso l'attenzione è tutta rivolta al provvedimento sulla revisione della spesa. Ed è proprio il contenuto dell'articolo 15 sulla sanità a far rivoltare le categorie colpite. Dopo l'emendamen-

to approvato sabato in tarda ora che obbliga la prescrizione del principio attivo, anziché del farmaco di marca, Farminindustria ieri ha convocato la riunione del Comitato di presidenza: «Un'iniziativa ideologica. Sul piano economico non si risparmierà un euro. È stato un colpo di mano, le aziende non reggeranno e qualcuno se ne assumerà le responsabilità», critica Massimo Scaccabarozzi, presidente dell'associazione.

Il comma 11 bis prevede che il medico che cura per la prima volta un paziente cronico o affronta un nuovo episodio di patologia non cronica «è tenuto ad indicare nella ricetta del servizio sanitario nazionale la sola denominazione del principio attivo» nel caso siano disponibili più farmaci equivalenti, quelli usciti di brevetto e che dunque possono essere prodotti da aziende diverse dall'originaria. In media costano 1-2 euro in meno. In Italia la spinta verso questo mercato è storicamente stata poco decisa. I malati cronici già in terapia, in gran parte anziani, sono esclusi dalla restrizione perché si è voluto tener conto della loro abitudine anche visiva al medicinale.

Un giro di vite rispetto alla legge sulle liberalizzazioni che la-

sciava libero il medico di apporre la scritta «non sostituibile» se il prescrittore riteneva di dover indicare proprio quel farmaco. Novità che i medici di famiglia della federazione Fimmg avevano accolto male annunciando di mantenersi sulla linea della non sostituibilità. Il nuovo obbligo li riporterà sulle barricate. Stavolta chi non scrive il nome del principio attivo e opta per il cosiddetto prodotto originale dovrà motivare la sua scelta. Forte preoccupazione di Confindustria: «Sosteniamo l'appello dell'industria farmaceutica al presidente del Senato, governo e forze politiche di rivedere questa posizione e accantonarla. L'introduzione di questo obbligo non si giustifica in termini di risparmio».

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La spending review**



**Province**

**Via agli accorpamenti**

Dovranno essere riordinate entro fine 2012, secondo i principi già fissati. Verranno accorpate quelle con meno di 350 mila abitanti e un territorio inferiore a 2.500 chilometri quadrati.



**Statali**

**Meno dirigenti e impiegati**

Il decreto prevede il taglio del 20% dei dirigenti e del 10% dei dipendenti delle amministrazioni centrali, previa verifica delle piante organiche. Previsti anche tagli ad auto blu e consulenze.



**Università**

**Stangata sui fuoricorso**

Per gli studenti fuori corso le tasse possono aumentare in alcuni casi fino al raddoppio, rispetto a quelle previste per gli studenti in regola. Non vale per coloro che studiano e lavorano.



**Farmaci griffati**

**Ricette senza indicazioni**

Regole stringenti per i medici. Quando curano per la prima volta un paziente cronico o affrontano un nuovo episodio di patologia non cronica devono indicare nella ricetta «la sola denominazione del principio attivo».

# L'altolà di Balduzzi

## “Pronti nuovi ticket se non si fa nulla”

Il ministro: i conti della spesa farmaceutica non tornano  
Rischio salasso dal 2014. E spunta l'ipotesi “franchigia”

**L'idea: pagare le medicine per reddito fino ad una certa somma, poi tutti gratis**

**«Due miliardi in più sarebbero insostenibili**

**Vanno aggrediti gli sprechi del sistema»**

**RAFFAELLO MASCI**  
ROMA

Il tono è garbato ma la sostanza è forte: o troviamo un modo per far partecipare i cittadini alla spesa farmaceutica, oppure nel 2014 ci arriva un salasso di 2 miliardi di euro in ticket. Siamo in onda su Tgcom24 e a parlare è il ministro della Sanità Renato Balduzzi il quale, a revisione della spending review aperta, rileva che i conti della spesa farmaceutica non tornano e che sarebbe opportuno ipotizzare «una franchigia» per i medicinali, così organizzata: fino ad una certa somma si paga in base al reddito, dopo di che «non c'è più ticket ma gratuità».

«Il sistema attuale dei ticket - ha detto il ministro, illustrando questa sua istanza - non è il massimo in materia di equità, trasparenza ed omogeneità sul territorio. Inoltre se non facciamo nulla dal 2014 sulla base di una decisione pre-

sa dal precedente governo scatteranno 2 miliardi di ticket aggiuntivi. Questi due miliardi non saranno sostenibili per il sistema sanitario nazionale. Io capisco i saldi e non sto dicendo che la manovra precedente fosse sbagliata. Bisogna rivedere il rapporto di compartecipazione. Stabiliamo una franchigia, fino al cui raggiungimento si paga in funzione dei redditi, superata la quale non c'è più ticket ma gratuità. Questo aiuterà ad esempio i malati cronici».

Non è - però - solo la spesa farmaceutica che preoccupa il ministro. Il Servizio sanitario nazionale deve recuperare efficienza agendo anche su altri due fronti, quello del personale, che vede una lievitazione delle figure di vertice, con alti stipendi, e quello della spesa per i dispositivi medici, assai diversificato da regione a regione.

«Quello che va aggredito - ha spiegato in proposito Balduzzi - è lo spreco di sistema organizzativo. L'impressione è che ci sia un eccesso in molte strutture di unità operative complesse, ovvero un rapporto tra primari e bisogni che non è coerente. Per esempio: una pluralità di unità operative all'interno della stessa struttura che non si giustifica sulla base dei volumi, ma su altri criteri. E sono proprio questi criteri che dovranno essere verificati perché

nella spending review c'è la riduzione della spesa dei letti collegata alla riduzione di unità operative non necessarie. Queste costituiscono un volano di spreco. Capisco chi è preoccupato, ma lo invito a documentarci e darci una mano». In estrema sintesi, diminuiamo i posti letto ma, parallelamente, anche quello dei primari e delle alte figure dirigenziali.

Il terzo fronte di spesa, cui il ministro ha fatto riferimento, è quello dei dispositivi medici che «sono tantissimi, dalla siringa e dal cerotto alla risonanza magnetica nucleare - ha detto ancora il ministro Balduzzi - Quello che colpisce è il divario tra Regioni, ma noi abbiamo notato anche un divario interno alle stesse Regioni. Anche le amministrazioni che hanno grande capacità di governo, non riescono ad intervenire su tutte queste centinaia di migliaia di acquisti». Tuttavia il ministro ha voluto chiarire che questi interventi vogliono essere migliorativi della gestione senza intaccare la qualità del servizio: «Non stiamo smantellando il sistema sanitario, ma lo rendiamo più efficiente. Spendiamo meno per spendere meglio. Questo non può comunque essere preso come valore assoluto, perché ci saranno bisogni ed esigenze sempre diverse, pensiamo ai livelli essenziali di assistenza. Già quest'anno qualche aggiustamento su questi livelli cercheremo di farlo».



**Tagli ai costi, ecco le tre novità**



**1**

**Buco sanità, «aiuti» per 8 regioni**

■ Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia potranno anticipare al 2013 la maggiorazione addizionale Irpef dallo 0,5% all'1,1%.



**2**

**Via i medicinali griffati**

■ Addio ai farmaci griffati, che potranno essere prescritti solo per i cronici che già li utilizzano. Il medico che indica la marca dovrà aggiungere perché lo fa.



**3**

**Farmacie, meno vantaggi**

■ Gli sconti a carico delle farmacie scendono al 2,25%, quelli per le aziende al 4,1%. Dal 2013 arriverà il nuovo «sistema di remunerazione della filiera».

**Gestione delle attività.** La disciplina dei casi in cui non si può ricorrere al mercato

# Società strumentali in salvo con l'ok dell'Authority

## I CRITERI

Le norme sullo scioglimento non riguardano realtà che svolgono servizi pubblici o che gestiscono banche dati strategiche

### Alberto Barbiero

■ Le amministrazioni pubbliche possono mantenere le società per la gestione di servizi strumentali, se particolari condizioni non consentono il ricorso al mercato, ma devono acquisire il parere vincolante dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm).

Il maxiemendamento alla legge di conversione del Dl 95/2012 (spending review) introduce importanti innovazioni e integrazioni alle regole per lo scioglimento delle società che realizzano, a favore delle amministrazioni socie, almeno il 90% del proprio fatturato, contenute nell'articolo 4 dello stesso decreto sulla revisione della spesa.

La completa riformulazione del comma 3 precisa le esclusioni dall'ambito applicativo della disposizione.

Le norme sullo scioglimento non riguardano anzitutto le società che svolgono servizi di interesse generale (quindi servizi pubblici) sia con rilevanza economica che privi di tale caratteristica. L'esclusione riguarda anche le società che svolgono prevalentemente attività di centrali di committenza, la Consip e la Sogei, le società finanziarie delle Regioni, nonché quelle che gestiscono banche dati strategiche per il conseguimento di obiettivi economico-finanziari (e questa formulazione dovrebbe finalmente determinare la non sottoposizione alle norme di scioglimento per le società di gestione delle

attività di accertamento e di riscossione dei tributi).

Nel novero delle società strumentali escluse sono destinate a rientrare anche molte realtà che saranno individuate con un apposito decreto interministeriale, sulla base della necessità di mantenimento determinata dalla gestione (da parte delle stesse) di dati riservati.

Il profilo di maggiore innovazione è dato dalla possibilità, per le amministrazioni pubbliche, di sottrarre le società che gestiscono per esse servizi strumentali quando particolari caratteristiche del contesto territoriale e socioeconomico di riferimento non rendano possibile un efficace e utile ricorso al mercato.

Tuttavia, queste situazioni dovranno essere dimostrate mediante un'analisi del mercato, che dovrà essere trasmessa all'Agcm per l'acquisizione di un parere, da parte della stessa autorità, definito come vincolante. Una volta reso, il parere sarà trasmesso alla presidenza del Consiglio dei ministri. La stessa disposizione precisa, però, che anche alle società escluse dalla disciplina sullo scioglimento, al pari di tutte le società a totale partecipazione pubblica (indipendentemente dall'attività esercitata e dai servizi gestiti) si applicano le norme che regolano la composizione dei consigli di amministrazione (contenute nel comma 5).

Il maxiemendamento introduce novità importanti anche in ordine al procedimento alternativo allo scioglimento delle società, che prevede (comma 1, lettera b dell'articolo 4) l'alienazione delle partecipazioni dell'amministrazione nell'organismo gestore dei servizi strumentali. Le nuove disposizioni integrano il quadro esistente, specificando che l'alienazione

deve riguardare l'intera partecipazione del soggetto pubblico controllante: pertanto, un ente locale che decida di vendere le proprie quote o azioni (anche il 100%) della società strumentale dovrà porle tutte sul mercato, non potendo conservare nemmeno una partecipazione simbolica.

Nella gara per l'alienazione il bando considera, tra gli elementi di valutazione dell'offerta, quello costituito dall'adozione di strumenti di tutela dell'occupazione da parte del soggetto privato acquirente. Il conseguente affidamento del servizio alla società così "privatizzata" viene mantenuto nel termine di cinque anni, ma nella norma viene a essere espressamente prevista l'esclusione del rinnovo alla scadenza del quinquennio.

In relazione al comma 6 dell'articolo 4 del decreto spending review, il maxiemendamento alla legge di conversione precisa che i limiti nei rapporti con organismi non societari non si applicano alle relazioni con le aziende speciali e le istituzioni che gestiscono servizi sociali e culturali oppure farmacie, nonché a un'ampia serie di soggetti appartenenti all'area non profit (vale a dire associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, associazioni sportive dilettantistiche, associazioni rappresentative degli enti locali, come Anci e Upi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spending review.** Il decreto modifica il meccanismo per sbloccare i pagamenti dei residui passivi in conto capitale

# Patto 2012, la parola alle Regioni

Obiettivi più severi per i Governatori, chiamati a redistribuire le risorse

**Patrizia Ruffini**

■ Laboccata d'ossigeno sul **patto di stabilità** 2012 dei Comuni, utile a sbloccare i pagamenti dei residui passivi in conto capitale, passa attraverso il potenziamento del ruolo delle Regioni. Il nuovo meccanismo, inserito nella conversione del decreto sulla **spending review** (Dl 95/2012), parte proprio dai vincoli di finanza pubblica a carico delle Regioni, sui quali interviene con due mosse.

Da un lato, le Regioni subiscono un peggioramento degli obiettivi sul patto di stabilità di 700 milioni nel 2012 e di un miliardo dal 2013 (distribuito, salvo diversi accordi, sulla base dei dati Siope relativi alla spesa pagata per consumi intermedi nel 2011); dall'altro lato, è prevista l'erogazione alle Regioni di contributi statali aggiuntivi per 800 milioni. Essi saranno distribuiti sulla base dell'importo degli spazi finanziari validi ai fini del patto che ogni Regione cederà ai Comuni del proprio territorio (a cui si applicano le regole del patto regionale verticale).

Il meccanismo assicura a ogni Regione un ammontare di contributi commisurato a 1 euro contro 1,2 euro liberati (l'83,33% degli spazi finanziari messi a disposizione); per cui, a fronte di 800 milioni di trasferimenti concessi alle Regioni, i Comuni potranno pagare fatture di lavori per 960 milioni. Il tetto delle nuove entrate per Regione è già fissato, salvo modifiche da concordare in conferenza Stato-Regioni entro il 6 agosto (si veda la tabella); le entrate sono vincolate all'estinzione anticipata del debito. Le Regioni devono mettersi subito al lavoro per rispettare il termine del 10 settembre, entro cui comunicare al ministero dell'Economia, per ogni Comune, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

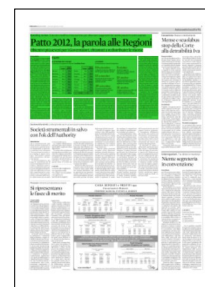
È previsto un ridimensionamento del patto "orizzontale nazionale" (articolo 4-ter del Dl 16/2012), rispetto al quale l'ammontare degli incentivi è ridotto da 500 a 200 milioni. Per il resto il meccanismo è immutato, per cui i Comuni che cederanno spazi fi-

nanziari avranno nel biennio successivo un miglioramento pari alla metà del valore ceduto, mentre quelli che riceveranno spazi finanziari vedranno un peggioramento dei loro saldi per un ammontare pari alla metà della quota ricevuta. Al Comune che cede uno spazio finanziario è assegnato un contributo corrente, pari allo spazio ceduto, da destinare alla riduzione del debito. Dopo i ritocchi, il primo termine del calendario del patto orizzontale nazionale è il 20 settembre, data entro cui i Comuni possono comunicare al ministero dell'Economia, via web e a mezzo raccomandata sottoscritta dal responsabile del servizio finanziario, l'entità degli spazi finanziari da cedere o da acquisire. Il processo si chiude entro il 5 ottobre, con l'aggiornamento, da parte della Ragioneria dello Stato, del prospetto degli obiettivi dei Comuni interessati alla rimodulazione, in riferimento al 2012 e al biennio successivo.

Nel quadro degli strumenti a disposizione di Comuni e Province va ricordato, infine, il patto regionalizzato nelle due modalità, verticale e orizzontale. Per il primo, entro il 15 settembre gli enti interessati devono dichiarare (ad Anci, Upi, Regioni e Province autonome) i pagamenti che possono effettuare nell'anno. La Regione ridetermina l'obiettivo per ciascun Comune entro il 31 ottobre. Mentre le adesioni al patto regionale orizzontale possono essere presentate entro il 15 ottobre (Dm Economia 6 ottobre 2011), il termine per la ridefinizione degli obiettivi da parte della Regione è sempre il 31 ottobre.

L'auspicio è che il variegato quadro di strumenti a disposizione di Regioni ed enti locali consenta effettivamente di liberare risorse senza effetti negativi per i vincoli di finanza pubblica, anche perché, a partire dalle inadempienze sul patto del 2012, si applica il peggioramento della sanzione del taglio delle risorse provenienti dallo Stato, che tornerà a essere calcolato in misura pari allo sfioramento integrale sull'obiettivo, senza beneficiare del tetto del 3% delle entrate correnti (articolo 4-ter del Dl 16/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il quadro

### LA SITUAZIONE NELLE REGIONI

Trasferimenti e pagamenti sbloccati. **In milioni di euro**

	Trasfer.	Pagam. sbloccati		Trasfer.	Pagam. sbloccati
Abruzzo	17,7	21,2	Molise	8,3	9,9
Basilicata	16,2	19,4	Piemonte	46,9	56,3
Calabria	32,4	38,9	Puglia	43,7	52,4
Campania	58,8	70,6	Sardegna	82,3	98,8
Emilia R.	41,9	50,3	Sicilia	171,5	205,8
Lazio	79,3	95,2	Toscana	41,0	49,2
Liguria	16,2	19,5	Umbria	14,2	17,1
Lombardia	83,4	100,0	Veneto	29,0	34,8
Marche	17,2	20,6	<b>TOTALI</b>	<b>800,0</b>	<b>960,0</b>

### LE SCADENZE

Gi adempimenti e i termini da rispettare

#### 10 settembre

Le Regioni comunicano al Mef i dati riferiti al patto regionale verticale

#### 15 settembre

Gli enti locali inviano ad Anci, Upi e Regioni le richieste sul patto regionale verticale

#### 20 settembre

I Comuni trasmettono al Mef gli importi degli spazi finanziari ceduti o richiesti sul patto orizzontale nazionale

#### 5 ottobre

Il ministero aggiorna il prospetto in ragione del patto orizzontale nazionale

#### 15 ottobre

Gli enti locali inviano ad Anci, Upi e Regioni i dati ai fini del patto regionale orizzontale

#### 31 ottobre

Le Regioni comunicano al Mef i dati sul patto regionale verticale e sul patto regionale orizzontale

## La nostra inchiesta Enti utili o parassiti? Una palude da 8 miliardi

NATOLI ■ Alle pagine 4 e 5

# Utili o dannosi? Ecco i tremila enti nel mirino

*Dalla tutela delle gondole ai consorzi di bonifica: un'enorme galassia  
che brucia otto miliardi all'anno*

**RENATO BALDUZZI**, ministro della Salute:  
«Va aggredito lo spreco del sistema organizzativo  
e non i servizi, c'è un eccesso di unità operative»

**SPENDING** Confindustria contro la norma  
sui farmaci griffati: «Va eliminata, danneggia  
le imprese e non serve a ridurre la spesa»

**Nuccio Natoli**  
■ ROMA

**TANTI** piccoli ruscelli formano il grande fiume. La spesa pubblica italiana ne è la prova. E' maestoso per dimensioni il nostro grande fiume. Panta rei e inghiotte oltre il 50% dell'intero prodotto interno lordo (Pil) italiano. Può sembrare roba da poco. Tradotto in cifre fa impressione: oltre 800 miliardi di euro l'anno. Pensioni, sanità, dipendenti pubblici, hanno sempre il dito puntato contro.

**IN REALTÀ**, esiste una sorta di universo parallelo di cui non si parla mai. Sono gli enti (società, consorzi, eccetera) che fanno capo a Regioni, Province e Comuni. Il numero totale fa impressione: 3.127. Nel conto non ci sono gli enti statali. Quindi sono tutti ruscelli che direttamente, o indirettamente, contribuiscono a formare il grande fiume. L'ironia è che a sollevare il velo è stata l'Unione delle Province (Upi) suggerendo che proprio lì potrebbe esserci tanto da tagliare. I dati sono tutti ufficiali, divisi per regioni e pubblicati sul sito del ministero del Tesoro nel 2009. A parte il fatto che per scovarli serve una navigazione così complessa che creerebbe imbarazzo a chiunque, c'era la promessa che i dati sarebbero sta-

ti aggiornati ogni due anni. Nel 2011 non è stato fatto. Perché? Il panorama è diventato ancora più ampio? Troppo rischioso sollevare certi veli? Se qualcuno ha voglia di informarsi, o indignarsi, la rotta esatta da seguire è:  
[http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt\\_monografie.asp](http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt_monografie.asp).

**RESTA** il fatto che 3.217 enti, pubblici o partecipati da un'amministrazione pubblica, significano come minimo 3.217 presidenti, altrettanti vicepresidenti, un numero indefinito di amministratori delegati e consigli di amministrazione (categorie tutte di rigorosa nomina politica), e giù, giù. Quale possa essere il totale anche Einstein avrebbe difficoltà a calcolarlo. In termini di soldi, l'ufficio studi del Senato ha calcolato che per i consigli di amministrazione se ne vanno 2,5-3 miliardi di euro l'anno, aggiungendo dipendenti, affitti, bollette, eccetera si sale fino a 7-8 miliardi. Si dirà: servono a fare funzionare gli enti locali che danno servizi utili ai cittadini. Per un buon numero di essi la risposta è sì.

**MA PER TANTI** altri? Perché deve vivere di soldi pubblici il Centro piemontese di studi africani? O un istituto per le piante da legno? O un centro di documenta-

zione della storia della psichiatria? E non manca la scuola di vela in Liguria. Mentre in Veneto c'è pure un istituto per 'la conservazione della gondola e del gondoliere'. Che fa? Iberna i gondolieri? Abbondano pure le fondazioni. Ce ne sono di ogni tipo e per tutti i gusti compresa quella per lo studio 'transfrontaliero del Complico e Sappada'.

A ogni pagina (in totale sono circa duemila) si trova almeno una sorpresa. Le università sembrano non bastare, tanto che abbondano gli enti 'per il diritto allo studio universitario'. Oltre alle 'agenzie', spiccano in gran numero le Srl e le Spa con tanti bei nomi all'insegna della fantasia che, però, rendono impossibile capire che cosa facciano davvero. A spulciare ci sarebbe da divertirsi, se non fosse che dalle Alpi a Lampedusa, scorre il terrore che l'Italia pieghi le ginocchia. Mentre, si capisce bene perché a ridere siano i signori del-



lo spread.

**NEL SUO LAVORO** certosino il ministero del Tesoro ha anche diviso per categorie i 3.217 ruscelli del grande fiume della spesa pubblica: 266 sono enti, 507 consorzi, 407 aziende e 1.947 società partecipate. E tutti, chi più chi meno, chi serve davvero e chi no, sono foraggiati con soldi pubblici. A suo modo è sorprendente l'entità dei consorzi. Quasi la metà sono consorzi di bonifica. Ce ne sono in tutte le regioni. Uno straniero che leggesse questi

numeri si convincerebbe che l'Italia sia un paese tutto palude, che la bonifica della pianura pontina durante il ventennio fascista, o quella delle valli venete negli anni cinquanta siano ancora da finire. La Toscana, ad esempio, la immaginerebbe come il paradiso delle zanzare, visto che sono in attività addirittura 13 consorzi di bonifica. Per non farci mancare nulla aggiungiamo che ai consorzi di bonifica i cittadini del luogo devono pagare pure un balzello ad hoc. Guareschi le chiamerebbe le 'storie del grande fiume'.

## LE CURIOSITÀ

### Cda a valanga

Solo per i consigli di amministrazione degli enti pubblici locali se ne vanno dai 2,5 ai 3 miliardi di euro all'anno. Lo stima l'Ufficio studi del Senato

### Boom di fondazioni

Oltre 2mila le fondazioni. E ce ne sono per tutti i gusti. Compresa la fondazione per lo studio 'transfrontaliero del Complico e Sappada'

### Il Paese 'palude'

Sorprendente il numero dei consorzi di bonifica: sono 507 e presenti in tutte le Regioni. In Toscana ce ne sono ben 13. E i cittadini ci pagano le tasse



## IL PUNTO

### Scure su 39 sigle e 400 cariche

Tra i provvedimenti di spending review e i tagli avviati dal governo precedente, sono 39 gli enti soppressi o trasformati e 400 le poltrone eliminate. Si va da realtà importanti come Inpdap (1 presidente e 24 consiglieri) e Enpals (1 presidente e 12 consiglieri) che confluiscono nell'Inps, a entità meno conosciute come la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari (1 presidente e 17 membri del Cda). Oppure il Banco nazionale di prova delle armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali (1 presidente e 4 consiglieri).

GIUSEPPE CASTIGLIONE (UPI)

# «Colpire i veri bubboni Non i servizi ai cittadini»

**I MARGINI  
CI SONO**

**Nelle migliaia di enti  
regionali c'è un esercito  
di nominati della politica**

ROMA

«E' INGIUSTO che si tenti di fare passare le Province come l'origine di tutti i mali. Noi siamo, e vogliamo diventarlo sempre più, dalla parte dei cittadini». Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione (foto), difende i suoi associati ma è anche pronto ad attaccare.

**E' legittima la difesa delle Province, ma il problema c'è.**

«Il guaio è che in questo Paese si va avanti solo per slogan. Ora nel mirino ci sono le Province, mentre bisognerebbe studiare come migliorare davvero la situazione».

**Vuol dire no al dimezzamento delle Province?**

«E' l'esatto contrario, siamo stati noi a proporre di procedere all'accorpamento e alla riorganizzazione dei compiti e delle competenze. Vogliamo migliorare lo stato delle cose, ma con i tagli lineari si va poco lontano».

**Avete sollevato il nodo delle troppe strutture che fanno capo agli enti locali. Lo avete fatto per allontanare l'amaro calice dei tagli?**

«Premesso che in termini di spesa pubblica le Province assorbono so-

lo l'1,5% del totale, e che da anni facciamo sforzi per migliorarci, ci siamo mossi proprio per fare capire che il margine per tagliare il superfluo c'è ed è notevole. Sarebbe una follia non farlo e limi-

tarsi a incidere sui servizi ai cittadini».

**I tempi della denuncia, però, sono un po' sospetti.**

«I dati che abbiamo segnalato sono del 2009 e pubblicati dal ministero del Tesoro. Bisognerebbe domandarsi perché finora nessuno ha mosso foglia».

**Lei una risposta ce l'ha?**

«E' il peso della politica. Le Regioni con le migliaia di enti che hanno messo in piedi sono diventate ipertrofiche. Il cuore di un sistema con un esercito di persone che sono i veri nominati della politica. Quegli enti nascono, crescono, si riproducono rispondendo solo alla politica».

**E ora vi mettete alla testa di chi dice basta?**

«Noi vogliamo fare lobby nell'interesse dei cittadini. La vicinanza territoriale è fondamentale per capire che cosa serve. I parametri devono essere solo due: la qualità e il costo dei servizi. Nelle riunioni con i ministri ci dicono 'avete ragione', poi si usano i tagli lineari che sono il modo per non scegliere. E, alla fine, restano in vita tutti i bubboni».



Tagli di spesa  
al rush finale

Università,  
pronta  
la stangata  
sui fuoricorso

PALO  
■ A pagina 9

# Stangata sugli studenti fuoricorso Province, il riordino tocca alle Regioni

*Nel decreto sui tagli alla spesa spuntano rincari fino al raddoppio*

**LA CORTE DEI CONTI** diffonde i dati sull'evasione del canone Rai, ormai superiore ai 550 milioni di euro, con picchi in Campania, Sicilia e Calabria

**GIUSEPPE LEONI**, senatore leghista, commissario straordinario dell'Areo Club, si è prorogato la carica mettendo la firma a un emendamento che lo riguarda

## LA STRETTA

**Stop ad assegni 'ad personam' per i professori. Non potranno più cumulare le indennità**

**Matteo Palo**  
■ ROMA

**UN EMENDAMENTO** approvato nella notte di ieri e più o meno un terzo degli studenti italiani potrebbe trovarsi a pagare fino al doppio delle tasse universitarie. L'ennesima stangata del Governo Monti è frutto di un'iniziativa, maturata nelle pieghe della conversione del decreto spending review, ad opera dei relatori Paolo Giaretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl). La modifica stabilisce che i fuoricorso dovranno pagare più tasse. E lo faranno in maniera diversa, a seconda degli scaglioni di reddito individuati dalla norma.

**UNA PRIMA** fascia di studenti dovrà pagare fino al 25% in più, rispetto a quanto corrispondono ogni anno al loro ateneo gli studenti in corso, se il reddito Isee è inferiore a 90mila euro. Se le famiglie guadagnano di più, però, lo

scaglione aumenta: il tetto sale fino al limite del 50% per chi ha un Isee familiare tra 90mila e 150mila euro. Pagheranno il 100% in più gli studenti con un Isee superiore ai 150mila euro. In questo caso, quello che viene pagato normalmente potrebbe raddoppiare. Nell'anno accademico 2010/2011, secondo gli ultimi dati disponibili del ministero dell'Università, in Italia si contavano circa un milione e 782mila iscritti nelle decine di atenei italiani. Di questi, esattamente un terzo ha superato i tempi previsti dall'ordinamento universitario: sono i 600mila fuoricorso italiani. Si tratta di una vera e propria marea, se pensiamo che sempre nel 2010 in Italia si sono laureati 289mila studenti e di questi 162mila non hanno rispettato i tempi: oltre il 56% del totale. Anche se va precisato che gli incrementi non saranno automatici, ma potranno essere disposti dalle università entro i limiti massimi che saranno individuati dal ministero dell'Istruzione entro il 31 marzo di ogni anno. Gli atenei dovranno comunque applicarli sulla base di principi di «equità,

progressività e redistribuzione». Agevolazioni particolari potranno essere stabilite a favore degli studenti lavoratori. Questi soldi saranno destinati, per il 50%, alle borse di studio e a interventi di sostegno a servizi abitativi, di orientamento, di ristorazione e di assistenza. La nuova norma prevede un processo di accorpamento di alcuni consorzi interuniversitari. A questo punto la legge di conversione del decreto spending review si avvia a chiudere, ma la rivolta degli universitari è già pronta, con la minaccia di scendere in piazza. La commissione Bilancio del Senato, dopo un'altra giornata di lavori, ha rinviato l'approdo in aula a lunedì. Tra le altre novità, il riordino delle Province che sarà gestito dalle Regioni e non più dallo Stato, ci sarà un allineamento di Bankitalia alla stretta per le spese della pubblica amministrazione su auto blu, buoni pasto, ferie e permessi e lo stop agli assegni "ad personam" ai professori universitari, che non potranno più cumulare le indennità.





## I conti degli studenti

# 782.000

Sono gli iscritti registrati dall'Udu (Unione degli universitari) nell'anno accademico 2010/2011 negli atenei italiani

# 600.000

Sono gli studenti universitari fuoricorso che si sono registrati sempre nell'anno accademico 2010/2011

# 25%

E' il rincaro minimo di tasse universitarie che colpirà i fuoricorso con reddito Isee sotto ai 90 mila euro

# 100%

È il rincaro massimo di tasse per gli studenti fuoricorso che hanno un reddito Isee superiore ai 150mila euro

**Le nuove pensioni** Camporese: con il governo confronto trasparente

# Professionisti alla partita delle Casse previdenziali

## Nel mirino regole e conti

### I nodi

Contributi sotto il 10% e sistemi di calcolo al centro del tavolo avviato dal ministro Fornero con gli enti di previdenza privatizzati

ROMA — A ciascuno la sua pensione. I commercialisti ci vanno a 68 anni con 33 di contributi, o possono scegliere la pensione anticipata a 61 con 38 di anzianità, la loro Cassa professionale eroga assegni calcolati con un sistema misto, retributivo e contributivo. I biologi possono andarci a 57 anni, se hanno versato almeno 5 anni di contributi al 10%, ma in questo caso viene erogata dall'Enpab, la Cassa professionale, solo se è inferiore all'assegno sociale. Poi ci sono i medici, e qui le cose cambiano se si tratta di medici di base, pediatri, specialisti: sono cinque i «fondi» dell'Enpam; l'uscita dal lavoro è a 65 anni, oppure con 35 anni di anzianità contributiva; la pensione è calcolata con il metodo retributivo, ma i contributi da versare dipendono dal fondo previdenziale cui si è iscritti, e si va dal 12 al 24%.

È sulla base di questo quadro così differenziato che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha messo nero su bianco nella riforma delle pensioni che gli enti previdenziali privati (che in totale hanno oltre 1,5 milioni di iscritti) devono adottare «misure volte ad assicurare l'equilibrio di lungo periodo», evitando che si creino situazioni che possano richiedere l'intervento pubblico. Ecco una comparazione tra i sistemi in vigore.

### Prevale il retributivo

Delle 20 Casse previdenziali dei professionisti (l'Inpgi, la Cassa per i giornalisti, è contata due volte avendo due gestioni, per i dipendenti e

la cosiddetta Inpgi 2, per collaboratori e *freelance*), 8 hanno ancora il metodo retributivo, 9 erogano le pensioni in base ai contributi versati, tre (quelle di notai, consulenti del lavoro e farmacisti) hanno metodi di calcolo propri molto diversi.

Hanno il retributivo le Casse con più iscritti. L'Epam, come si diceva, con oltre 340 mila medici, la Cassa Forense con 140 mila avvocati, quanti l'Inarcassa (ingegneri e architetti). Mentre la Cassa del notariato, che si avvale di una misura fissa, calcola l'indennità di cessazione sulla media nazionale degli onorari percepiti dai notai nei 20 anni precedenti. I quasi 50 mila commercialisti iscritti alla Cassa che ha avuto il retributivo fino al 2003, nel calcolo per i vecchi tiene conto di entrambi i sistemi.

### A riposo a 58 anni

A sette categorie professionali è ancora consentito andare in pensione di anzianità a 58 anni, cosa che per chi è iscritto all'Inps non è più possibile dal 2009, quando il sistema delle «quote» introdotto dal governo Prodi nel 2007, ha innalzato di un anno ogni due l'età minima. Alla luce di questo è indubbio che si sia creata una grande differenza di trattamento tra i professionisti e tutti gli altri dipendenti, ai quali la riforma Monti-Fornero ha rinviato l'uscita di vecchiaia a 66 anni da quest'anno, tagliato gli assegni per chi va in pensione prima dei 62 anni per scoraggiare quelle precoci, e imposto il contributivo pro-rata, che garantisce la pensione calcolata in base a quanto versato. Un sistema ritenuto per questo più stabile, e che il ministro sollecita di adottare. Tra l'altro i professionisti tendono a lavorare più a lungo, quindi otterrebbero una pensione più vantaggiosa.

Dall'altra parte, i presidenti della Cassa, che la scorsa settimana hanno incontrato Fornero, ritengono

«difficile passare al contributivo già nel 2013».

### Contributi troppo bassi

Ma la scelta tra contributivo e retributivo non è l'unica questione. Sono, infatti, da considerarsi troppo basse quelle aliquote al 10% per gli Enti previdenziali nati nel '96, oltre al citato ente per biologi, Enpab, l'Enpap (psicologi), Enpapi (infermieri), Enpaia (agrotecnici), Eppi (periti industriali), Epap (un ente pluricategoriale). E anche quelle della Cassa dei ragionieri, tra l'8 e il 15%, come della Cassa Forense, che prende il 13%. I giornalisti hanno aliquote simili a quelle versate all'Inps, i dipendenti hanno contributi al 32%, che arriveranno al 34 nel 2016; i co.co.co invece versano il 26%.

### «Sostenibilità per 50 anni»

Entro il 30 settembre tutti gli istituti dovranno dimostrare di essere «sostenibili», cioè di poter pagare le pensioni senza problemi di bilancio, per 50 anni. Pena una sorta di commissariamento con il passaggio automatico al contributivo pro-rata e contributo di solidarietà dell'1% per due anni per i pensionati. Andrea Camporese, che guida l'Adepp, l'associazione delle Casse private, e l'Inpgi, ritiene che ci si stia «incamminando in un percorso di confronto trasparente, convinti dei nostri impegni» e «nel rispetto dell'autonomia insita nelle leggi di privatizzazioni». Dopo un primo confronto politico, ci saranno una serie di incontri al ministero con ogni singola Cassa, in vista della scadenza per la presentazione dei «bilanci attuaria- li».

**Melania Di Giacomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I passaggi.** Dallo sblocco a oggi

# Una pioggia di rincari avviata dal «federalismo»

## IL QUADRO

Un'accelerazione a strappi per il processo di attuazione della riforma del fisco territoriale

### Luigi Lovecchio

■ Anticipazione al 2013 del potere di aumentare fino all'1,1% l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef nelle Regioni sottoposte al piano di rientro del deficit. Con l'emendamento presentato al decreto legge sulla spending review prosegue l'accelerazione "a strappi" del processo di attuazione del federalismo fiscale. Si tratta, peraltro, di un federalismo improprio, poiché non c'è alcuno spazio significativo all'autonomia degli enti territoriali, che sono indotti all'incremento generalizzato dei tributi.

Nel caso dell'addizionale regionale, il primo intervento legislativo, previsto con l'articolo 1 del Dl 138/2011, ha anticipato al 2012 la possibilità di manovrare l'aliquota, che era stata congelata dal 2008. Il secondo intervento è stato attuato con l'articolo 28 del decreto legge 201/11, che ha elevato la misura base dell'aliquota dallo 0,9% all'1,23 per cento. L'aumento ha avuto efficacia retroattiva, già a partire dai redditi conseguiti nel 2011.

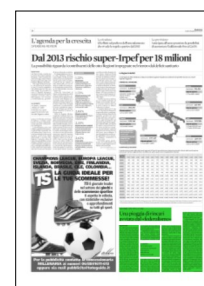
A legislazione vigente (articolo 6, decreto legislativo 68/11), sulla nuova misura base dell'1,23% le Regioni hanno il potere di applicare maggiorazioni di ammontare crescente di anno in anno. In particolare, per gli anni 2012 e 2013, la variazione può arrivare sino allo 0,5%, per l'anno 2014 il tetto è dell'1,1%, a partire dal 2015 si sale al 2,1 per cento. Va inoltre ricordato che, in teoria, a partire dal 2013 l'aliquota base dell'addizionale dovrebbe essere rimodulata in aumento, con una corrispondente riduzione degli scaglioni Irpef statali. Su tale nuova misura risulteranno applicabili le mag-

giorazioni.

Per le Regioni sottoposte a piano di rientro, le regole sono ovviamente più rigide e diventano sempre più pesanti per i contribuenti in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi indicati. Per tutta la durata del piano di rientro, le aliquote sono applicate, in linea di principio, al massimo di legge, in base all'articolo 2, comma 80 della legge 191/2009. In caso di perdurante inadempienza della Regione rispetto all'obiettivo di risanamento del deficit, le aliquote sono aumentate automaticamente di un ulteriore 0,30 per cento. Infine, in caso di accertata formazione di un disavanzo sanitario durante il periodo di rientro, si aggiunge ancora un altro 0,30% (articolo 2, comma 86, legge 191). Assumendo il tetto massimo oggi vigente dell'1,73% (1,23 + 0,5), si può quindi arrivare all'aliquota del 2,33 per cento.

L'emendamento al Dl sulla spending review prevede dunque la facoltà (non l'obbligo) delle Regioni soggette al piano di stabilizzazione finanziaria di incrementare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef sino al 1,1% già a partire dal 2013, invece che dal 2014, come previsto nella disciplina vigente. Va ricordato in proposito che l'articolo 6 del decreto 68/11, dispone che gli incrementi superiori allo 0,5% non trovino applicazione sui redditi ricadenti nel primo scaglione Irpef. Proprio per individuare le modalità di attuazione di tale vincolo, la norma prevede l'adozione di un apposito decreto delle Finanze. Ne deriva che, qualora l'emendamento venisse approvato, occorrerà attendere l'emanazione del decreto per completare la disciplina applicativa. Sempre dal 2013, le Regioni potranno differenziare le aliquote esclusivamente in funzione degli scaglioni Irpef e disporre con legge detrazioni familiari aggiuntive rispetto a quelle statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tagli.** Stretta prolungata di un anno per tutti

# Chiesti ai ministeri 75 milioni in più a partire dal 2015

## TRASPORTO LOCALE

Con Dpcm da emanare entro il 31 ottobre 2012 i fondi saranno trasferiti alle Regioni secondo nuovi parametri di efficienza

ROMA

■ L'emendamento pro-Emilia riserva più di una sorpresa. Sia ai ministeri, che vedono crescere di 75 milioni i sacrifici del 2015, sia alle autonomie, che vedono prolungarsi di un anno la stretta. Senza che questo cambi più di tanto la ripartizione dei carichi imposti dalla spending review. Che, nonostante i contributi da 500 milioni per i Comuni e di 100 per le Province, continueranno infatti a farsi sentire soprattutto in periferia.

Nell'introdurre il finanziamento agevolato da 6 miliardi con relativo credito d'imposta per le zone colpite dal sisma di fine maggio, il testo approvato giovedì notte riscrive la tabella delle riduzioni di spesa imposte ai ministeri per coprire la garanzia dello Stato. Il loro contributo complessivo continuerà a essere di 1,52 miliardi nel 2013 e 1,57 nel 2014; nel 2015 invece salirà da 1,57 a 1,64 miliardi. Ciò significa che quest'anno la manovra continuerà ad avere impatto zero sui dicasteri. Se si eccettua la stretta da 121 milioni sugli acquisti di beni e servizi che vede cre-

scere di 20 milioni il contributo chiesto all'Istruzione come contropartita alla cancellazione dei tagli agli enti di ricerca.

Il peso maggiore dei quasi 4 miliardi nel 2012 e degli oltre 10 nel 2012, che serviranno a rinviare fino al luglio 2013 l'aumento dell'Iva e coprire l'uscita di altri 55 mila esodati, continuerà a gravare sulle spalle di Regioni ed enti locali. Il contributo chiesto ai governatori dei territori a statuto ordinario e speciali continuerà a essere di 1,3 miliardi quest'anno e di 2,2 miliardi il prossimo ma la versione del Dl che sarà domani in Aula "cifra" anche il sacrificio per il 2014 e il 2015: le regioni speciali contribuiranno per 1.000 e 1.050 milioni; quelle speciali per 1.500 e 1.575. Senza dimenticare che i presidenti dei territori sottoposti a piano di rientro sanitario potranno anticipare dal 2014 al 2013 il ritocco dello 0,6% alle addizionali Irpef. E a proposito di sanità va poi segnalato che l'allungamento al 2015 interesserà anche questo comparto quando la riduzione del fabbisogno del Ssn dovrà salire da 2 a 2,1 miliardi.

Lo stesso fenomeno interesserà poi i Comuni. Ai 500 milioni di stretta sul fondo di riequilibrio del federalismo nel 2012 e ai 2 miliardi del 2013 i sindaci sommeranno un sacrificio di 2 miliardi nel 2014 e di 2,1 miliardi nel 2015. Una notizia in parte mi-

tigata dal contributo di 800 milioni proveniente dal patto di stabilità regionale e destinato alla riduzione del debito. Stesso discorso per le Province che lasceranno sul terreno 500 milioni nel 2012, 1 miliardo nel 2013-14 e 1,05 miliardi nel 2015. Fermi restando i 100 milioni che otterranno già quest'anno per l'abbattimento del debito.

Durante la riunione notturna di giovedì, al treno della spending è stato agganciato un nuovo vagone: l'articolo 3-bis interamente destinato al trasporto pubblico locale. Sarà un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) - da emanare entro il 31 ottobre 2012 su proposta dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia e d'intesa con la Conferenza unificata - ad assegnare ai governatori dei territori a statuto ordinario sia i 400 milioni previsti dal decreto 98 del luglio 2011 sia gli 800 previsti dal salva-Italia del dicembre scorso. Con la finalità esplicita di spingere Regioni ed enti locali a «razionalizzare ed efficientare la programmazione e la gestione dei servizi». E ciò attraverso un'offerta più efficiente ed economica, l'incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi, l'adeguamento dell'offerta alla domanda, la definizione di livelli occupazionali appropriati e l'introduzione di strumenti di monitoraggio e verifica.

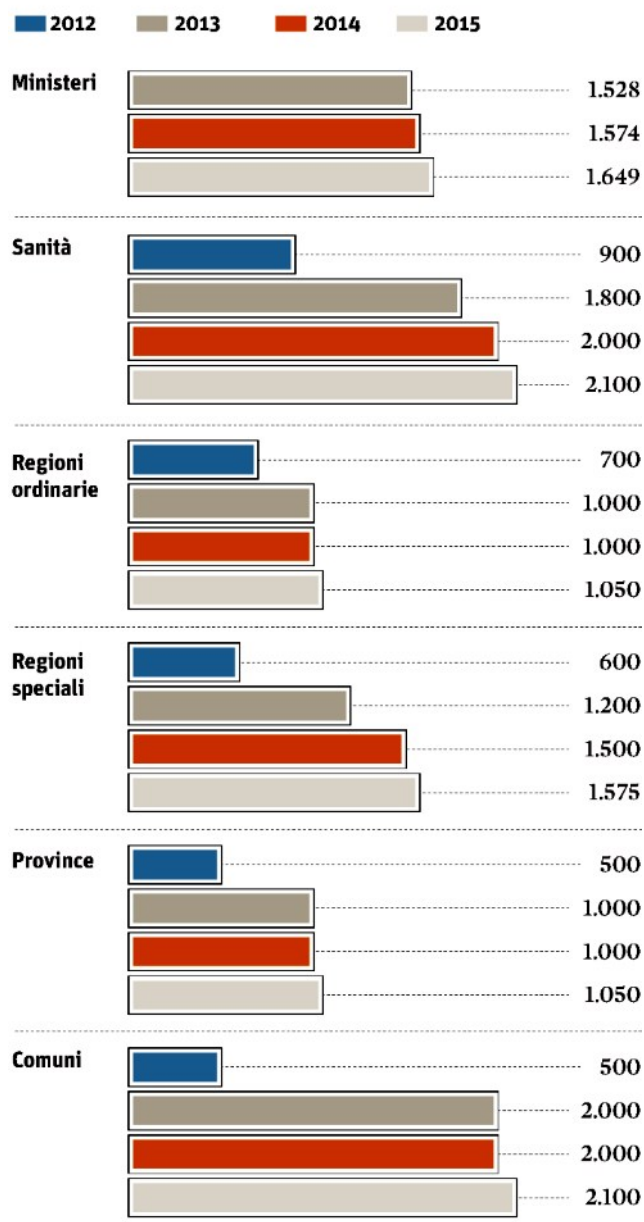
**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le riduzioni di spesa

I tagli della spending review. In milioni di euro



**Governance.** Il progetto del ministro Fornero per la gestione dei due enti

# Cda snello e più vigilanza: così cambiano Inps e Inail

## POTERI BILANCIATI

Il testo conferisce più forza al ruolo di controllo del ministero vigilante che potrà esprimere anche due tecnici nel Cisl

**Davide Colombo**

ROMA

■ Un consiglio di amministrazione con tre membri, uno dei quali è anche presidente e amministratore delegato mentre il secondo ha il ruolo di vicepresidente vicario. Un consiglio di indirizzo strategico e vigilanza dove siedono i rappresentanti delle parti sociali (Cisl al posto dell'attuale Cisl) dimezzato nel numero dei suoi componenti (da 24 a 12), ma rafforzato nei poteri e un direttore generale dotato di maggiore autonomia e responsabilità gestionali. È questo il nuovo modello di governance per Inps e Inail che emerge dal documento del "gruppo di lavoro" voluto dal ministro Elsa Fornero e coordinato dal bocconiano Giovanni Valotti, insieme con Bruno Bove e Carmine Volpe.

Il testo, pubblicato sul sito del ministero, lascia aperta l'alternativa di un organo con la responsabilità di indirizzo amministrativo monocratico (il presidente), ma nella proposta finale, che arriva al termine di un documento corposo (88 pagine) e dopo una disamina dei modelli di governance degli istituti assicurativi e previdenziali pubblici di cinque paesi europei, si orienta decisamente per il ritorno di un cda sia pure in versione "leggera", bilanciato da un rafforzamento an-

che del potere di controllo del ministero vigilante che, oltre a essere presente come di consueto con propri rappresentanti sia nel collegio dei sindaci (che scende da 9 a 5, o in alternativa 3 membri), ha due tecnici anche nel Cisl.

Nel documento messo a punto da Valotti, che in passato aveva svolto diverse consulenze per i vertici Inpdap fino alla realizzazione del piano industriale presentato dal vecchio presidente Paolo Crescimbeni, si indugia per lunghi tratti sul modello delle Agenzie fiscali, ma alla fine prevale la considerazione della "specificità" di questi due enti pubblici attorno ai quali, negli ultimi anni, sono stati costituiti i poli assicurativo e previdenziale nazionali.

Ora si tratta di capire se e come i risultati di questa istruttoria tecnica verranno presi in considerazione dal legislatore. Il ministro per il momento non ha espresso un suo punto di vista sulla giusta via di uscita - ritenuta necessaria anche dalle parti sociali - dalla stagione dei presidenti-commissari che si è aperta nel 2008. Il mandato dell'attuale presidente dell'Inps è stato prorogato con il "salva Italia" fino alla fine del 2014, mentre il presidente dell'Inail, Massimo De Felice, è a inizio mandato. Sulla scelta che verrà fatta in Parlamento incombono diversi fattori, a partire dalla totale incertezza sulla volontà della "strana maggioranza" che sostiene il Governo di procedere entro l'anno su questo dossier. Il salvataggio deciso ieri in Senato della Covip, che doveva essere

soppressa insieme all'Isvap per dare vita all'Ivarp, un unico istituto di vigilanza sulle assicurazioni e i fondi previdenziali, non promette bene. E diverse settimane fa il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, aveva detto chiaramente che in questa fase «non rappresenta una priorità» il cambio della governance degli enti previdenziali. Altra incognita aperta è il piano di integrazione dell'ex Inpdap in Inps. Dopo la nota di qualche giorno fa con le «ulteriori indicazioni» inviata dal ministro ai vertici dell'Inps sui criteri da seguire per l'accorpamento, ora si attende il piano industriale finale, messo a punto dal direttore generale, Mauro Nori. Ma per procedere bisogna ancora aspettare la chiusura del bilancio Inpdap (doveva avvenire entro marzo) e il governo con il decreto spending ha nominato un commissario *ad acta* per assicurarsi che la cosa avvenga in tempi brevi. Poi seguiranno i necessari decreti ministeriali, le vere "chiavi di avviamento" di un processo che, stando ai piani di inizio anno di Antonio Mastrapasqua, avrebbe potuto arrivare a una prima significativa fase di attuazione entro novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Albi e mercato**

LA SVOLTA DEL 13 AGOSTO

**Appuntamento a settembre**

I periti agrari pensano a un contratto di base che poi dovrà tener conto delle diverse attività

**Soluzioni differenziate**

Gli ingegneri punteranno sulle linee guida mentre gli architetti sondano le compagnie

# Ordini a doppia velocità sulle intese per le polizze

## Area legale ed economica più avanti - Tecnici al lavoro

**Giuseppe Latour**  
**Serena Riselli**

Professioni legali ed economiche ormai pronte, mentre a quelle tecniche resta ancora un po' di strada da fare. È un cammino a due velocità quello degli ordini verso la scadenza del 13 agosto per mettersi in regola con le polizze assicurative sul rischio professionale. Se, infatti, alcune categorie, come i commercialisti e i notai, hanno già messo a punto il sistema che parte dalle convenzioni, per altre ci sarà ancora da attendere: è il caso di ingegneri e architetti, i cui Consigli nazionali lavoreranno almeno fino a settembre sulle polizze. Anche se entrambi possono per ora contare sulla convenzione di Inarcassa.

Nell'area legale, il Consiglio nazionale forense sta studiando la situazione e si sta muovendo per rispondere nel migliore dei modi alle esigenze degli avvocati, si sono già mosse la Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense e l'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura). La prima ha rinnovato e aggiornato la convenzione con Generali, stipulata nel 2002, mentre l'Oua ha attivato un accordo con Cattolica assicurazioni.

In prima fila sono invece i notai, che vantano un'esperienza quindicennale. Il Notariato è stata, infatti, la prima categoria professionale a stipulare una polizza collettiva per tutti gli iscritti all'Ordine con un pool di assicurazioni (tra cui figurano i Lloyd's di Londra): era il 1997. Poi dal 2006 l'assicurazione è obbligatoria ed è stato previsto

un bando di gara europeo.

Allo stesso modo si sono mossi in anticipo i commercialisti che già da marzo 2010 hanno attivato una convenzione che consente a ciascun iscritto all'ordine di connettersi al sito del Consiglio nazionale e richiedere un preventivo. «Il premio minimo che prevede questo tipo di polizza - spiega Massimo Mellacina, membro del Consiglio nazionale - parte da 260 euro, corrispondente a un fatturato di assistenza alle imprese di 42mila euro con un massimale di 250mila euro e una franchigia di 250 euro per ogni sinistro».

Sono pronti alla scadenza del 13 agosto anche i consulenti del lavoro. Nonostante circa la metà dei 28mila iscritti avesse già provveduto per proprio conto, nelle scorse settimane il Consiglio nazionale ha stipulato con la società assicurativa Marsh una convenzione per una polizza che fornisca ai professionisti una copertura a 360 gradi, comprese le attività di tipo tributario e la certificazione dei contratti. La polizza offre un sistema progressivo a scaglioni, sia per i massimali di copertura sia per il premio da corrispondere. «La polizza è uno strumento essenziale per la nostra categoria - spiega Sergio Giorgini, segretario del Consiglio nazionale - e ora è obbligatoria per legge».

Un po' più indietro le professioni tecniche che scontano tutte un ritardo nel sottoscrivere le convenzioni. Per adesso gli ingegneri non procederanno alla sottoscrizione di un accordo-qua-

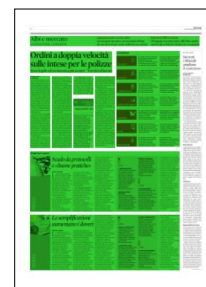
dro: «Abbiamo scartato l'idea di farlo - spiega Massimiliano Pittau, direttore del Centro studi del Consiglio nazionale -, abbiamo preferito predisporre delle linee guida che serviranno ad accompagnare gli iscritti nella propria scelta. Saranno presentate dopo l'estate». Il loro obiettivo sarà tutelare soprattutto i professionisti giovani.

C'è già, però, qualche alternativa. Inarcassa, la cassa di previdenza di ingegneri e architetti, offre infatti dal 2000 una polizza e dal primo aprile 2012 ha sottoscritto una nuova convenzione con Willis Italia. In questo caso assicurarsi per un massimale di 2,7 milioni costa circa 1.600 euro all'anno. Il mercato dei progettisti, comunque, vede una forte presenza delle polizze Lloyd's.

Anche gli architetti si stanno guardando attorno. «Il Consiglio nazionale - spiega il tesoriere Pasquale Felicetti - sta inviando alle compagnie assicurative un documento che illustra quali sono le esigenze dei professionisti». L'idea è lavorare a un ventaglio di convenzioni da sottoporre agli ordini territoriali. Un processo che dovrebbe portare i suoi primi frutti a settembre.

Sempre a settembre metteranno i primi paletti i periti agrari. «Stiamo provando - spiega il presidente Lorenzo Benanti - a individuare una polizza tipo base che poi ci possa consentire declinazioni specifiche per i vari settori della nostra attività, dalle costruzioni all'assistenza amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **LA PAROLA CHIAVE**

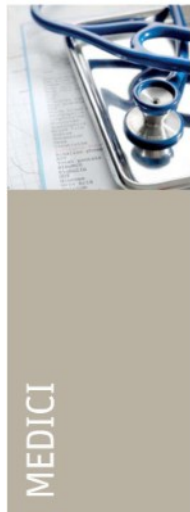
**Responsabilità civile**

● Il professionista risponde in sede civile dei danni causati involontariamente al proprio assistito per l'attività svolta nei suoi confronti. In pratica, può essere chiamato a risarcire nel caso il giudice ne accerti la responsabilità. Il rischio finora poteva essere regolarmente coperto da una polizza di responsabilità civile, mentre dal 13 di agosto (salvo non intervengano proroghe dell'ultim'ora) dovrà essere obbligatoriamente assicurato. Il diretto interessato dovrà rendere noto al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza per la responsabilità professionale e il massimale.

**La ricognizione**

 <b>ARCHITETTI</b>	Il Consiglio nazionale sta inviando alle compagnie le indicazioni per illustrare le esigenze dei professionisti. In base alle risposte, a settembre partiranno le prime convenzioni in modo da mettere a	disposizione degli ordini territoriali un ventaglio di opzioni. Tra i liberi professionisti (circa 80mila) l'assicurazione è già diffusa mentre quelli che operano negli appalti pubblici devono averla per legge
 <b>AVVOCATI</b>	Il Consiglio nazionale forense sta pensando a un modello per tutelare i propri iscritti con una polizza <i>ad hoc</i> . La Cassa forense ha provveduto a rinnovare e aggiornare la convenzione con	Generali (operativa già dal 2002) mentre l'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura) ha stipulato un accordo con Cattolica per le polizze relative alla responsabilità civile professionale dei propri iscritti
 <b>COMMERCIALISTI</b>	Il Consiglio nazionale ha sottoscritto a marzo 2010 una convenzione che consente di avere condizioni agevolate per garantirsi contro possibili inconvenienti derivanti da	assistenza contabile, consulenza, controllo legale dei conti: si parte da 260 euro di premio che corrispondono a un massimale di 250mila euro e a una franchigia di 250 euro per ogni sinistro
 <b>CONSULENTI LAVORO</b>	Nei giorni scorsi il Consiglio nazionale ha siglato con Marsh un accordo per fornire una copertura a 360 gradi che comprende l'attività tributaria e quella di certificazione dei contratti. La	convenzione offre un sistema progressivo a scaglioni, sia per il premio che per i massimali, e prevede la nomina di un comitato tecnico per la risoluzione delle eventuali problematiche
 <b>INGEGNERI</b>	Il Consiglio nazionale sta lavorando alle linee guida per accompagnare gli iscritti nella scelta: serviranno soprattutto a tutelare i professionisti giovani e con un volume più basso di lavori. Su	80mila ingegneri che esercitano la libera professione sono soprattutto i 20mila attivi nei lavori pubblici a essere coperti. Una polizza base costa 230 euro per un massimale di 250mila euro di sinistro
 <b>NOTAI</b>	Già da sei anni la categoria ha introdotto nel proprio ordinamento l'obbligo di assicurazione per la responsabilità civile. Mentre risale al 1997 la stipula con un gruppo di assicurazioni di una	convenzione-quadro per questo tipo di assicurazione. Si tratta di una polizza collettiva, stipulata dal Consiglio nazionale tramite un bando europeo e valida per tutti gli iscritti all'Ordine
 <b>PERITI AGRARI</b>	I periti agrari stanno lavorando per individuare una compagnia con cui sottoscrivere una convenzione. Il problema principale è la diversificazione delle attività: dalla consulenza	amministrativa alla progettazione. L'idea è mettere a disposizione una polizza base alla quale agganciare previsioni specifiche a seconda dell'attività svolta dal professionista

Categoria per categoria



MEDICI

## Scudo da protocolli e «buone pratiche»

Cristian Immovilli

**L**e professioni sanitarie sono da tempo bersaglio di azioni civili e penali che generano accertamento dei danni. È una tendenza non nuovissima che, tuttavia, negli ultimi anni ha subito una rilevante espansione, che determina anche non pochi problemi alle categorie interessate, vista la difficoltà crescente nel trovare copertura assicurativa contro questi rischi.

Le condanne penali derivano dall'accertamento di danno riferibile "in elevato grado" al sanitario, mentre le liti civili hanno un grado inferiore di approfondimento.

Per una corretta gestione del rischio il professionista

deve poter contare sulla compagnia assicuratrice fin dal primo momento dell'azione giudiziaria civile o penale, poiché i fatti vengono accertati in quelle sedi, vincolando successive quantificazioni e gradi di responsabilità.

I giudici penali ragionano con il cosiddetto "giudizio controfattuale", ponendosi la domanda: se l'intervento omesso fosse stato adottato, sarebbe stato evitato l'evento? Per aversi una condanna penale, occorre quindi escludere l'interferenza di fattori alternativi raggiungendo una certezza processuale. Il giudice civile invece condanna al risarcimento dei danni già se si raggiunge una

minore certezza, basta cioè «un elevato grado di credibilità razionale o di probabilità logica». La differenza non è da poco, perché la condanna penale può derivare solo da una certezza, mentre per il risarcimento del danno basta la credibilità. Per ciò che interessa le coperture assicurative, è quindi sufficiente il grado inferiore di probabilità (l'alta probabilità e verosimiglianza: Cassazione 975/2009).

L'esistenza di protocolli e di buone pratiche, spesso redatte sulla base delle esperienze e del confronto con le compagnie assicuratrici, conduce a polizze che coprono sia le azioni che le omissioni, sia i singoli che le équipes. Anche i medici dipendenti hanno coperture assicurative integrative di quelle stipulate dalla struttura di appartenenza. Se vi è un errore all'interno di una struttura pubblica (che risponde anche in proprio, a



**CONTRO**

### L'ONERE DELLA PROVA

È onere del medico, per evitare una condanna risarcitoria, provare che l'insuccesso dell'intervento è dipeso da fattori indipendenti dalla propria volontà, dimostrando di aver osservato la diligenza normalmente esigibile da un medico in possesso del medesimo grado di specializzazione (Cassazione 10315/2012)

### APPARECCHIATURE DIFETTOSE

Il medico è responsabile dell'operato dei terzi della cui attività si avvale; in particolare il chirurgo che opera ha un dovere specifico di controllo del buon funzionamento delle apparecchiature necessarie all'esecuzione dell'intervento (Cassazione 10616/2012)

### DANNI DEL PERSONALE

L'ospedale risponde a titolo contrattuale dei danni patiti dal paziente, per fatto proprio o per fatto altrui (articolo 1228 del Codice civile) ove siano dipesi dalla colpa dei sanitari di cui l'ospedale si avvale (Cassazione 1620/2012)



**A FAVORE**

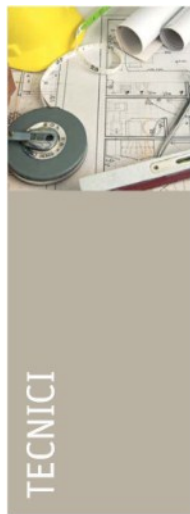
### LA GUARDIA MEDICA

Non è responsabile la guardia medica per i danni a una persona che non ha osservato le prescrizioni del sanitario; escludendo l'errore di diagnosi. L'evento di danno o la gravissima complicanza poi rivelatasi letale per la paziente, non si poteva ascrivere alla condotta medica, bensì alle condizioni della malata (Cassazione 7529/2012)

norma dell'articolo 28 della Costituzione), vi è il rischio di una richiesta di risarcimento in rivalsa, cioè da parte della struttura sanitaria verso il medico. Di ciò si occupa la Corte dei Conti, con un sindacato che può aggiungere al danno civile della persona danneggiata (traslato sul medico), anche il danno di immagine provocato alla struttura ospedaliera. Si tratta di importi spesso consistenti, in quanto riflettono l'attività complessiva della struttura sanitaria, la quale che può risultare danneggiata anche da scelte inopportune (acquisti non necessari, tangenti) riconducibili a scelte di medici responsabili di struttura.

Sono quindi di vari fronti che possono generare ansie di responsabilità: sia le persone che le strutture di appartenenza possono perseguire per cinque anni (responsabilità per danno) chi sbaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TECNICI

## Le semplificazioni aumentano i doveri

Guglielmo Saporito

**L**e semplificazioni e le accelerazioni dettate dal legislatore alle procedure negli ultimi anni, ribaltano sui professionisti del territorio oneri rilevanti che si aggiungono ai rischi di illecito penale. Al danno di una sanzione penale e di una sospensione dall'Albo, si aggiunge poi quello del risarcimento civilistico o anche se l'errore sia rimediabile.

Il frazionamento delle competenze tra progettisti, calcolatori, direttori dei lavori e di cantiere consente di separare le responsabilità a seconda del momento in cui si genera l'errore e delle capacità di chi di tale errore avrebbe dovuto accorgersi a valle. Occorre poi valutare tutte le

situazioni specifiche del cantiere, quali l'ingerenza del committente e l'esistenza di specifici ordini, anche illogici, che possano far deviare l'opera da corretti binari.

Le norme in materia di sicurezza, sull'ambiente, sulla prevenzione si cumulano a quelle sulla regolarità edilizia, sul contenimento dei consumi energetici, sui limiti della competenza progettuale. Le ipotesi più insidiose di responsabilità sono quelle in cui il tecnico assume la decisione di iniziare lavori esponendo la proprietà a rischi di fermo tecnico, ritardi, demolizioni e rifacimenti. Un errore tecnico può causare la perdita di un mutuo o di benefici fiscali, ed è lo stesso legislatore a prevedere alcune

procedure per rimediare a errori dei tecnici. Ad esempio, nel testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), si prevede che l'amministrazione suggerisca rimedi e correzioni durante il procedimento di esame delle pratiche edili; in caso di Scia, decorsi 30 giorni dall'inizio lavori, vi può essere un intervento repressivo solo per danni all'ambiente, alla salute, alla difesa nazionale, al patrimonio artistico o quando è impossibile suggerire modifiche (articolo 6 Dl 138/2011). Ancora, sulla stessa linea il Dpr 380/2001 consente ai professionisti di adottare atteggiamenti di cautela e non ricorrere a provvedimenti taciti, preferendo un permesso edilizio formale, con firme e grafici vistati, invece di una semplice raccomandata con ricevuta di ritorno. Infine, proprio il recente decreto legge 83/2012 prevede l'ausilio, per i tecnici, dell'agenzia delle imprese (Dl 112/2008) che in sostanza verifica, come avviene da parte dei Caf nelle denunce



**CONTRO**

### FIRMA DEL COMMITTENTE

L'architetto ha l'onere di verificare l'adeguatezza del progetto alle norme urbanistiche, anche se c'è la firma del committente sul progetto edilizio. La firma del proprietario non attenua le responsabilità (Cassazione 8014/2012)

### IL DIRETTORE LAVORI

Risponde dei danni alla facciata di un edificio il direttore dei lavori che omette le verifiche di sua competenza. Il direttore ha l'obbligo di controllare se sono state osservate le regole dell'arte e la corrispondenza dei materiali impiegati. Crepe con distacco di intonaco, lesioni alla struttura muraria e infiltrazioni possono essere sintomo di omesso controllo (Cassazione 1218/2012)

### IL PROGETTO MODIFICATO

Risponde in proprio il tecnico che, variando un progetto originario, non assicura l'isolamento termico e acustico di alcune villette; l'impresa esecutrice può ottenere un risarcimento per le singole unità se la riduzione delle dimensioni delle mura risulta inferiore agli standard (Cassazione 1190/2012)



**A FAVORE**

### LA PROVA DEI RICORRENTI

Non può essere ritenuto responsabile il perito nominato dal Tribunale per aver affermato la libertà dell'immobile pignorato da vincoli verso terzi se i ricorrenti non forniscono la prova della colpa grave del professionista incaricato (Cassazione 6014/2012)

dei redditi, alcuni aspetti della pratica edilizia.

Senza questi "salvagenti", le professioni tecniche sarebbero fortemente esposte a rischi che derivano dalla scarsa chiarezza delle norme sostanziali e dalle procedure da applicare in supplenza di apparati pubblici. A tutt'oggi, infatti, le semplificazioni avvengono sostanzialmente chiedendo ai tecnici privati di attestare, asseverare, dichiarare, collaudare, certificare e financo custodire copia degli elaborati, sfruttando anche le tecnologie di cui i professionisti sono in possesso spesso prima delle pubbliche amministrazioni. Questi ultimi aspetti sono ancor più rilevanti se si tiene presente che con le società tra professionisti le responsabilità rimangono a carico dei soli soci professionisti, ma gli archivi sono destinati a durare finché altri soci continuano l'esperienza dei fondatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Personale.** Intervento sul trattamento accessorio

# Si ripresentano le fasce di merito

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

■ Risputano le fasce di merito nel decreto sulla spending review. In realtà, si tratta di ben poca cosa rispetto all'idea originaria, ma la filosofia è la stessa: programmazione degli obiettivi, sistema di misurazione e valutazione della performance e sistema premiale selettivo e meritocratico. Gli ingredienti di questa ricetta, che potrà essere utilizzata fino alla prossima tornata contrattuale, sono due: il sistema di valutazione e la differenziazione. Su questi due aspetti si concentra il decreto 95/2012 (forse dimenticando che manca l'ingrediente principe: le risorse).

Per quanto attiene ai sistemi di misurazione e valutazione della performance, vengono ridefinite le direttrici per il riconoscimento del relativo trattamento accessorio. Per i dirigenti andranno considerati due elementi: da una parte il grado di raggiungimento degli obiettivi individuali e dell'unità organizzativa di diretta responsabilità nonché il contributo alla performance complessiva, e dall'altra il comportamento organizzativo e la capacità di differenziare la valutazione dei propri collaboratori. Per il restante personale si considereranno, oltre al comportamento organizzativo, il raggiungimento degli obiettivi individuali, di gruppo e il contributo alla performance dell'unità

organizzativa.

Nella sostanza, cambia poco o nulla. Il quadro complessivo continua a basarsi su tre fattori: obiettivi, comportamento e capacità di valutare. Rimane confermato che non sono considerati i periodi di congedo di maternità, di paternità e parentale. L'elemento, forse, più interessante sono le nuove fasce di merito. Ai dipendenti classificati ai vertici della graduatoria della performance individuale dovrà essere garantito un trattamento accessorio più elevato di una percentuale tra il 10 e il 30% del trattamento accessorio medio riconosciuto ai colleghi di pari categoria. La percentuale dei dipendenti virtuosi che attingeranno a questo "superpremio" non potrà essere inferiore al 10% del totale dei dipendenti oggetto di valutazione.

Quali risorse verranno destinate a questo meccanismo? Si sta parlando di quelle previste dall'articolo 6, comma 1, del Dl 141/2011, che richiama l'articolo 16, comma 5, del Dl 98/2011, ovvero dei «piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa», i cui risparmi devono essere destinati per almeno il 50% a questo nuovo meccanismo premiale. Norma che, secondo la Corte dei conti Lombardia (deliberazione 299/2012/Par), non troverebbe applicazione agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La risorsa spreca del turismo culturale

## IL CASO

VITTORIO EMILIANI

**Chiusure festive, orari ridotti, l'umiliazione dei biglietti rimborsati. Notizie dai nostri beni culturali lasciati a sé stessi. Con la perdita di importanti introiti**  
**La Galleria Barberini, restaurata con 24 milioni di spesa, non si può visitare la domenica**

Il turismo culturale è una delle poche voci che continuano a "tirare", ma l'Italia sembra fare di tutto per spegnerla. Anche questo governo e il ministro Lorenzo Ornaghi lesinano somme molto modeste perdendo introiti importanti e sfregiando la nostra immagine nel mondo.

La domenica rimane clamorosamente chiusa quella Galleria Nazionale di Arte antica del colossale Palazzo Barberini che, dopo anni di lavori e 24 milioni di spesa, con le sue 37 sale rinnovate, fresche, munite di audioguide in più lingue, col favoloso salone affrescato da Pietro da Cortona, dovrebbe essere fra le formidabili novità di Roma e d'Italia. Mancano i fondi per un paio di custodi, si perde la faccia, si fanno imbestialire i turisti, si rinuncia ad un incasso non trascurabile.

Non ci si poteva mettere attorno ad un tavolo e studiare un tipo di orario meno oneroso di quello su tre turni? Non c'è addirittura una Direzione generale per la Valorizzazione creata per Mario Resca, ex McDonald's, ex Casinò di Campione, che ora la lascia senza glorie particolari per l'Acqua Marcia? E al Polo Museale di Roma l'articolo non interessa? «Il MiBAC (ministero dei Beni e le attività culturali) è imbottito di burocrati, per giunta bizantini», si commenta, «mentre i direttori generali regionali sono dei "nominati" di fatto dalla politica». Con scarsa capacità di controllo se il funzionario addetto agli appalti nel Lazio, Luigi Germani, ha potuto sparire nel nulla, mesi fa, con 5 milioni di euro.

### DESERTIFICAZIONE

Minacciata di chiusura è la stessa Galleria Borghese, museo unico al mondo, dove la malattia di un custode già

provoca drammi e dove si operano umilianti chiusure parziali col rimborso di parte del biglietto. Inoltre due mostre attraenti, per le quali c'erano già gli sponsor, sono già saltate nel 2012 perché la direttrice del Polo Museale romano, Rossella Vodret, bocciata in due concorsi, non ha ritenuto di doverle autorizzare.

E il Collegio Romano? E il ministro? Tacciono. «Almeno Bondi si scusava di non poter fare granché», si osserva. Lorenzo Ornaghi ha taciuto di «valori grossolani» "Italia Nostra" contraria all'ultima "esportazione" a Pechino di opere d'arte come articoli-civetta, comprese tavole delicatissime che viaggiare non dovrebbero proprio. Poi si è chiuso nel solito mutismo. Del resto, non ha sostituito col suo giovane segretario nel consiglio di amministrazione della Scala il finanziere-musicofilo Francesco Micheli, suscitando l'ira di Giulia Maria Crespi e del sindaco Giuliano Pisapia?

Siamo alla desertificazione della cultura.

La situazione operativa è drammatica ovunque si fa tutela e valorizzazione con musei e siti archeologici strepitosi, difesi dall'impegno personale di chi se ne occupa. Archeologi, storici dell'arte, architetti, archivisti, bibliotecari costretti a usare i loro cellulari, a spendere del loro, visto che "godono" del lauto stipendio (meno della metà delle medie europee) di 1.700 euro che a chi va in pensione frutterà il "grasso" mensile di 1.400, dopo decenni. Dal 2011 sono scomparsi anche i 120 euro al mese del Fondo Unico per l'Amministrazione e, dal 2010, gli incentivi. E i concorsi per la progressione economica da quegli abissi? In cronico ritardo.

Il 12 maggio scorso centinaia di funzionari, fra cui le direttrici delle Gallerie Borghese, Barberini, Corsini, di Palazzo Massimo, Colosseo, Appia Antica hanno inviato alle più alte cariche dello Stato una drammatica lettera-appello dove denunciano la follia suicida dello stato in cui sono lasciati beni culturali invece essenziali per rilanciare cultura ed economia. Qualcuno ha loro risposto? Nessuno. O meglio, indirettamente ha replicato un sociologo del tempo libero ritenuto importante. Sul "Corriere della Sera" romano li ha così ritratti: «La gestione storico-artistica è affidata ai soprintendenti: persone colte, topi di biblioteca, che di mestiere dovrebbero scrivere libri. Li attornia uno stuolo (sic!) di addetti, creativi mancati, che avrebbero voluto fare i pittori o gli architetti: gente frustrata, che si mette sempre di traverso». Volete commentare?



Spending review, approvata stretta sui farmaci di marca

# Crollano del 47% le nuove pensioni

ROMA — Le nuove pensioni subiscono un crollo del 47%, mentre l'età media sale a 61,3 anni. E, tutto questo, prima che entri in vigore la nuova riforma varata dal ministro Fornero, riforma la cui incidenza si prevede tra un anno. Soddisfatto l'Inps: le riforme

funzionano e ora il sistema è in sicurezza. Intanto passa un emendamento alla spending review che vara una stretta sui farmaci di marca: i medici curanti dovranno prescrivere solo il principio attivo.

CONTE E GRION  
A PAGINA 18

## Crollo del 47% per le nuove pensioni

Inps: «Le riforme funzionano, sistema in sicurezza». L'età media sale a 61,3 anni

**I dati riferiti al primo semestre 2012 ancora non riflettono le misure della Fornero**

**LUISA GRION**

ROMA — Dimezzati e un po' più vecchi: ecco il ritratto dei «nuovi» pensionati, quelli che hanno lasciato il lavoro nei primi sei mesi del 2012. Secondo i dati dell'Inps fra gennaio e giugno di quest'anno c'è stato un vero e proprio crollo nel numero degli assegni liquidati: rispetto allo stesso periodo del 2011, sono diminuiti del 46,9 per cento, erano oltre 159 mila, ora non arrivano ad 85 mila. Non solo: l'età media dei nuovi pensionati (si parla lavoratori e autonomi del settore privato) tocca ora i 61,3 anni, nel 2011 era ferma a 60,4. E tutto questo prima ancora che l'ultima riforma previdenziale, quella firmata dal ministro Fornero, abbia cominciato a produrre i suoi effetti (l'applicazione delle nuove regole inciderà dal 2013).

La caduta in quantità e l'aumento nell'età media sono infatti legati alla finestra «mobile» e allo «scalino» scattati nel 2011, ovvero ai 12 mesi di attesa (18 per gli autonomi) con i quali, dallo scorso anno, devono fare i lavoratori

che hanno raggiunto i requisiti per aver diritto all'assegno. Per le pensioni di anzianità (destinate nei fatti a sparire con la previdenza Fornero) il ridimensionamento è arrivato invece dal ritocco nel sistema delle quote introdotto dalla riforma Damiano (età minima passata da 59 a 60 anni a fronte di 36 anni di contributi).

Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, è convinto che il nuovo bilancio (che non tiene conto della incorporazione dell'Inpdap) siano la dimostrazione che le riforme «hanno funzionato» e che il sistema «è stato messo in sicurezza». «Abbiamo fatto i compiti: questi sono dati dell'economia reale del Paese — ha detto — è un segnale per l'Europa e per i mercati». Ora, ha precisato, quanto a età media «abbiamo superato di gran lunga i 59,3 anni della Francia e stiamo per agganciare i 61,7 della Germania. A questo punto il nostro sistema è un esempio virtuoso di welfare previdenziale per gli altri Paesi. Riteniamo di poter chiudere il bilancio Inps 2012, senza tenere conto dell'Inpdap, con il segno più».

Soddisfatti dei risultati raggiunti anche Giuliano Cazzola, esperto di previdenza del Pdl e l'ex ministro Pd Cesare Damiano, pur se entrambi, e per diversi motivi, critici. Cazzola ha fatto notare che in Italia, per via dei

«tempi di andata a rigore delle riforme» persiste «una sempre notevole discrepanza tra l'età legale e quella effettiva di pensionamento». Damiano ha colto invece l'occasione per lanciare un nuovo avvertimento sull'emergenza esodati: «L'ultima riforma del governo ha abolito le quote lasciando improvvisamente scoperte centinaia di migliaia di persone — ha detto — i dati Inps, a questo proposito, sono illuminanti e confermano l'esigenza di portare correttivi a quelle norme».

Quanto al crollo del 46,9 per cento va detto che a provocarlo sono stati soprattutto i lavoratori autonomi: la finestra a 18 mesi ha fatto sì che le pensioni dei coltivatori diretti scendessero del 73,8 per cento, quelle degli artigiani del 67,4 e quelle dei commercianti del 64,8 per cento. Fra i lavoratori dipendenti il calo delle nuove pensioni è stato del 35,5 per cento. Si sono ridotte soprattutto le pensioni di vecchiaia (meno 51 per cento) passando da 77.591 dei primi sei mesi del 2011 a 37.952 dello stesso periodo 2012. Quelle di anzianità, nel complesso, sono scese del 43 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri**



**-67,4%**

**GLI ARTIGIANI**

Per via delle «finestre» a diminuire sono state soprattutto le pensioni assegnate agli autonomi: dagli artigiani (-67,4 %) ai commercianti (-64,8) e coltivatori (-73,8)



**-51%**

**LA "VECCHIAIA"**

Il crollo più evidente è stato registrato nelle pensioni di vecchiaia che, nel primo semestre, sono scese a 37 mila dalle 57 mila dello stesso periodo 2011



**-43%**

**L'ANZIANITÀ**

Dai dati Inps risulta che gli assegni d'anzianità riconosciuti nel primo semestre di quest'anno sono scesi a 46 mila dagli 81 mila dello scorso anno

**L'INTERVISTA** Il presidente Inps: i conti miglioreranno ancora dal 2013 con gli effetti dell'ultima riforma

# «Ormai abbiamo il sistema più virtuoso in Europa»

**Mastrapasqua: «Nessun problema dal buco Inpdap»**

*Difficile toccare le baby pensioni: ormai i beneficiari sono anziani* *Il mio rapporto con il ministro Fornero è ottimo e di grande stima*

di **GIUSY FRANZESE**

ROMA - Dire che è soddisfatto forse è poco. Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, è orgoglioso: «Per tanti anni il sistema previdenziale italiano è stato additato come uno dei simboli dell'eccessiva generosità della nostra spesa pubblica, era ritenuto nei contesti internazionali una criticità da correggere. Oggi - e lo hanno certificato organismi come l'Ocse, la Commissione europea e Bankitalia - siamo diventati il miglior sistema previdenziale in Europa. Se, come sostiene il premier Monti, i mercati devono basarsi sull'economia reale, questi sono dati reali». Poi con una battuta aggiunge: «Potremmo definirli risultati salva spread».

**Presidente, i nuovi dati Inps non sono ancora l'effetto della riforma Monti-Fornero, giusto?**

«Sì, ogni riforma esplica i suoi effetti nell'anno successivo a quella in cui è entrata in vigore. I dati del primo semestre 2012 sono dovuti all'effetto combinato di due norme: lo scaglino 2011 della riforma Damiano; la finestra mobile introdotta dal governo Berlusconi. Quest'ultima consen-

te di andare effettivamente in pensione 12 mesi dopo aver maturato i requisiti se si tratta di lavoratori dipendenti, 18 mesi se autonomi».

**Un anno in più effettivo per l'età di pensionamento e il dimezzamento del numero delle nuove pensioni: due risultati importanti. Che risparmi comporteranno per il sistema nel suo complesso?**

«Per la quantificazione dei risparmi è ancora presto. Bisogna attendere a fine anno. In questo momento è molto interessante verificare il trend positivo».

**Ecco, appunto, il trend: dato che già andavamo verso dei conti in sicurezza, c'era davvero bisogno della nuova riforma Fornero?**

«Sì, perché di fatto con questa ultima riforma si anticipa l'entrata a regime, con beneficio notevole sui conti, di una serie di interventi comunque previsti, ma che avrebbero dispiacuto i loro effetti in tempi diversi. E' così, ad esempio, per il sistema di calcolo retributivo che sarebbe finito e sarebbe stato completamente sostituito dal contributivo nel 2028. La riforma Fornero ha anticipato la data al primo gennaio 2012. E' così per la parità di requisiti

di pensionamento tra uomo e donna, che con i vecchi interventi nel settore privato sarebbe

avvenuta nel 2026. Ora lo sarà nel 2018. E poi il discorso sulle aspettative di vita, sulla fine delle pensioni di anzianità. Tutti questi tasselli, che prima dell'ultima riforma erano sparsi come effetti nel tempo, avranno il loro punto di convergenza nel 2018. Insomma si è accelerato il periodo di transizione e si è messo un punto definitivo a una serie di privilegi e disuguaglianze ingiustificate di trattamento».

**La riforma Fornero non tocca in alcun modo le cosiddette pensioni baby. Sono mezzo milione di pensionati, molti di questi ricevono l'assegno da ancor prima di aver compiuto i 40 anni di età. Non era anche questo un privilegio da eliminare?**

«Contestualizziamo la situazione: molte di queste pensioni sono basse; sono state erogate negli anni '70-'80, quindi adesso chi le riceve ha un'età più che matura».

**Ma in un'Italia che vuole cambiare look anche attraverso dei segnali simbolici - cosa che è stata fatta giustamente con il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro - lei personalmente non crede fosse giusto intervenire anche su questo aspetto?**

«Io mi attengo alle leggi. Comunque penso ci sia anche un problema di legittimità. Ricordo che quando fu varato il contributo di solidarietà sui tratta-



menti alti, la Corte costituzionale lo ritenne legittimo solo in base al principio che, in un sistema solidaristico, chi più ha, più deve dare. E' un contributo che pagano anche le pensioni baby generose. Però ripeto: per la stragrande maggioranza le pensioni baby sono di importi bassi».

**Tra le novità della riforma Fornero c'è anche la nascita del super-Inps, con la fusione di tre enti previdenziali: Inps, Enpals e Inpdap. Il disavanzo di quest'ultimo, contabilizzato in circa sei miliardi nel solo 2012, non rischia di danneggiare il bilancio complessivo?**

«L'Inpdap - che eroga le pensioni ai pubblici dipendenti - da anni è in disavanzo finanziario. Il motivo è logico: il settore pubblico non assume più, i dipendenti pubblici che vanno in pensione non vengono rimpiazzati. Lo Stato ha sempre provveduto a ripianare il disavanzo fornendo la liquidità necessaria. Non cambierà nulla».

**Il buco delle pensioni dei dipendenti pubblici non verrà ripianato quindi con i risparmi ottenuti nel settore previdenziale privato?**

«Assolutamente no. Il bilancio del super-Inps, da questo punto di vista, sarà trasparente. Ci sarà una contabilità separata».

**Il super-Inps comporterà esuberi?**

«Non ci saranno esuberi. Rispetto alla pianta organica stabilita siamo in carenza di personale. Ci sarà solo il regolare trend di pensionamento».

**Presidente, tra lei e il ministro Fornero ci sono stati momenti di frizione sulla questione esodati: il suo istituto da subito aveva fatto capire che i 65.000 inizialmente previsti dal governo non avrebbe-**

**ro coperto l'intera platea degli aventi diritto. Ora sono diventati 120.000: per i sindacati è un numero ancora insufficiente. Qual è la sua opinione?**

«Io presiedo un'istituzione al servizio del Paese. Attualmente in Parlamento c'è ancora discussione su questo argomento. E' stato presentato un emendamento nell'ambito della spending review».

**Ma, secondo lei, 120.000 è un numero congruo? O c'è il rischio che migliaia di persone resteranno fuori e se la prenderanno con gli sportelli Inps?**

«Ripeto: il presidente dell'Inps si deve attenere alle leggi».

**La riforma Fornero prevede risparmi crescenti negli anni, fino a oltre 20 miliardi nel**

**2020. Previsioni confermate?**

«Non abbiamo alcun tipo di segnale che contraddica le stime elaborate dalla Ragioneria dello Stato. Anzi. I dati appena diffusi sull'andamento del primo semestre 2012 sono la riprova lampante che tutto sta andando per il meglio. E' chiaro che è determinante il fattore ripresa economica e quando que-

sta avverrà».

**Tutti i rapporti dei centri studi sono pessimisti: la recessione durerà certamente per l'intero anno. E nel 2013, chissà. Lei è fiducioso?**

«Sono fiducioso nelle azioni che sta mettendo in atto questo governo con l'appoggio del Parlamento. Gli effetti positivi arriveranno».

**Com'è il suo rapporto con il ministro Fornero?**

«Ottimo. Di grande stima e di grande collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il Pdl meglio dell'effimero semipresidenzialismo**

# RIFORMA FORNERO, IL VERO SUCCESSO

di Giuliano Gazzola \*

**Lavoro Troppo «distratto» il partito non si rende conto del traguardo raggiunto: salvati flessibilità in entrata e contratti a termine**

A volte il Pdl ricorda quel personaggio di Groucho Marx che non si sarebbe mai iscritto ad un club che ammettesse, tra i soci, persone come lui. È singolare anche nel dibattito in corso nel partito, si vanti un effimero e strumentale successo nel voto sul semipresidenzialismo mentre vi è scarsa consapevolezza sui risultati conseguiti su una riforma importante come quella del lavoro del ministro Elsa Fornero. Il 90% delle modifiche che il Parlamento ha apportato sul testo iniziale del disegno di legge ha riguardato la flessibilità in entrata ovvero la materia a cui erano maggiormente interessati il Pdl e il mondo dell'impresa e del lavoro. Nell'affrontare l'iter legislativo il Pdl partiva da handicap tanto gravi da apparire incolmabili. In tema di rapporti flessibili, il Governo, durante il confronto con le parti sociali, aveva fatto ampie concessioni non solo ai sindacati ma alla peggior retorica sul precariato, finendo per varare un decalogo di clausole vessatorie per le aziende. Per potersi avvalere delle forme di impiego introdotte dalla legislazione sulla flessibilità (che dal 1997 al 2007 avevano garantito, in presenza di un minimo di crescita economica, la creazione di almeno tre milioni di posti di lavoro regolari), i datori sarebbero stati costretti a sottoporsi ad un percorso inquisitorio basato sull'inversione dell'onere della prova, nel senso che sarebbe toccato a loro dimostrare la conformità alla legge di rapporti altrimenti ritenuti pregiudizialmente elusivi di quel contratto di lavoro a tempo indeterminato assunto ed indicato come condizione di lavoro normale e prevalente. Per realizzare tale obiettivo, il dl prescriveva, per ciascuno dei rapporti «sospetti», parametri di conformità che assumevano le patologie e gli abusi alla stregua di una condizione di normalità. Se le cose non fossero cambiate, il mercato del lavoro sarebbe divenuto complessivamente più rigido. Le modeste modifiche riguardanti la disciplina dei licenziamenti individuali non erano sufficienti a compensare gli effetti della «cortina di ferro» che si stava abbattendo sulle tipologie flessibili, costringen-

do le imprese a traversie inquisitorie per poter assumere un dipendente con un contratto di lavoro a termine o per accendere un qualsiasi altro rapporto pensato apposta dal legislatore, magari in tempi precedenti, per regolare situazioni lavorative specifiche. Proprio qui stavano le conseguenze dell'errore in cui erano caduti non solo la Confindustria, ma anche lo stesso Pdl; e cioè che le annunciate modeste revisioni dell'articolo 18 potessero compensare, sul piano politico, il saccheggio della legge Biagi. Quando, poi, quelle stesse inadeguate modifiche erano state ulteriormente ridimensionate, il Pdl si sarebbe trovato in «braghe di tela» se non avesse colto l'opportunità di intestarsi la battaglia per il cambiamento delle norme-capestro sulla flessibilità in entrata. Con tale scelta è stato possibile, non solo, agganciare un rapporto con il mondo dell'impresa e del sindacalismo riformista, ma anche mettere in imbarazzo il Pd, che non poteva negare l'estrema irragionevolezza delle norme adottate dal Governo. Non è un caso, infatti, che tutte le modifiche siano state concordate all'interno della «strana» maggioranza. Con gli emendamenti si sono salvati, tra gli altri, i contratti a termine, particolarmente nei settori stagionali; si sono «messi in sicurezza» i veri lavoratori autonomi, titolari di partita Iva; sono state riconosciute maggiori opportunità alle agenzie di somministrazione; si è evitata la crisi del settore dei call center, conservando, così, almeno 35 mila posti di lavoro. Che altro dire? La legge rimane vittima di uno squilibrio genetico per un'inadeguata revisione della disciplina dei licenziamenti. Con le modifiche apportate alla flessibilità in entrata si è corretto, in buona parte, tale squilibrio, senza rinunciare ad una migliore tutela dei lavoratori.

\* vice presidente Commissione Lavoro della Camera



» **Approfondimenti**

## Vademecum per listini, titoli e depositi

# SALVA RISPARMI GUIDA AI MERCATI IN ALTALENA

Mercati in altalena, nuove emissioni di Btp (le ultime dell'estate, ad agosto il Tesoro, come già accaduto negli anni scorsi, non procederà a nuove aste). Dopo una settimana al cardiopalma come quella appena conclusa, con repentine inversioni di tendenza di tutti gli indici, non sono soltanto gli operatori a essere disorientati. La stagione dell'incertezza per i risparmiatori dura da ancora più tempo. Aggrapparsi ai titoli di Stato o scegliere la politica delle «mani libere» puntan-

do tutto sulla liquidità e sulle abbondanti offerte di conti di deposito? O non è forse il caso di provare a cogliere le occasioni che i listini azionari offrono ai più esperti?

Le varie alternative comportano diversi livelli di rischio e questo bisogna sempre tenerlo presente quando si sceglie un investimento. Tanto più in fasi di alta volatilità come questa. Per andare sul sicuro, senza timori di veder assottigliarsi il portafoglio, i conti di deposito possono rappresentare l'alternativa migliore e garanti-

scono ancora in media rendimenti di circa il 3%. Stessa cedola per i certificati di deposito. Chi vuole metterci un pizzico di azzardo, contenendo il rischio, può dare un'occhiata invece alle obbligazioni, corporate e non, in euro e in valuta. Ecco una mappa per orientarsi tra le diverse opportunità, per chi ha ancora capacità di risparmio. Le scelte verranno dopo, in autonomia o meglio ancora con il proprio consulente di fiducia.

a cura di  
**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AZIONI

### Prezzi da saldo, ma ancora rischi

Il mini rally della scorsa settimana ha fatto sembrare Piazza Affari meno indifesa di quanto si pensava. Sulla carta le opportunità per investire sui mercati azionari non mancano. Anche al di fuori della cerchia dei titoli bancari, su cui la speculazione è andata giù pesante. Ma nonostante i prezzi da saldo serve molta cautela. Guardando i dividendi, il tipo di business, la presenza geografica, si possono sicuramente trovare diverse occasioni. E chi si è riaffacciato di recente sulla Borsa di Milano ha avuto già qualche soddisfazione. Ansaldo Trasporti, da

inizio luglio ha guadagnato oltre il 26%, Tenaris quasi il 12%. Ci sono però ancora molti rischi. E a di là degli scenari possibili sul futuro dell'euro, i timori di una frenata globale dell'economia rendono azzardato avventurarsi fuori dal Vecchio Continente. Nel secondo trimestre i consumi in America sono scesi, e di questi tempi ogni piccolo scricchiolio può provocare disastri. Visto che i portafogli dovrebbero essere ormai da mesi scarichi di azioni, non sembra arrivato ancora il momento di ricominciare a comprare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## BOND

# Scadenze brevi e «occasioni»

**R**endimenti alti, rischio ai minimi. Ma gli esperti raccomandano tuttavia ancora cautela se si vuole continuare a investire sul debito italiano. E quindi le scadenze brevi sono quelle consigliate. I Btp con durata inferiore ai 5 anni presentano un buon profilo rischio/rendimento: a un anno il Tesoro italiano paga poco meno del 3% lordo, a due il 4,38%, a tre il 4,89%, a cinque il 5,75%. In un portafoglio equilibrato un 15% di Btp brevi assicura un rendimento netto che copre l'inflazione e lascia anche qualcosa in più nel caso dei quinquennali. Sulle scadenze più lunghe, l'eccessiva volatilità consiglierebbe un'esposizione di portafoglio molto limitata. Se si vuole arrotondare il rendimento, mantenendo un profilo prudente, ci sono le obbligazioni estere, corporate e non, che consentono anche di mettersi al riparo dal rischio euro o, visto da un'altro angolo, puntare sulle valute. Ci sono emissioni tripla A con rendimenti molto interessanti denominate in divise diverse dall'euro. Le cedole vanno dall'8,9% offerto dal prestito della Banca Mondiale denominato in lire turche, al 4,74% che paga il governo polacco per un bond in szloty con scadenza a ottobre del 2013, fino al più modesto, ma sicuro, 1,1% della Svizzera. Un po' più rischiose sono invece le emissioni corporate, delle aziende. Anche qui, come per gli emittenti in valuta, il livello di rating può essere un buon indicatore per valutare la scelta. Volkswagen, massimo livello di rating, paga una cedola del 4,8% sul prestito in dollari australiani, scadenza luglio 2015. Ma si può arrivare a incassare quasi il 9% da un bond in lire turche della Bank Neederlandese Gemeenten. Una tripla A.

## LIQUIDITÀ

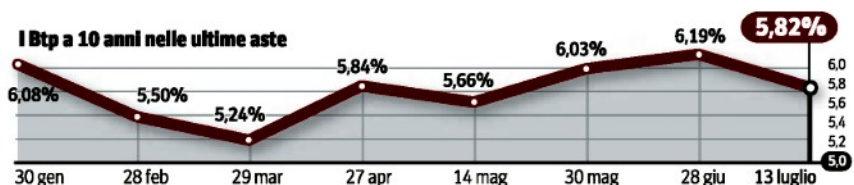
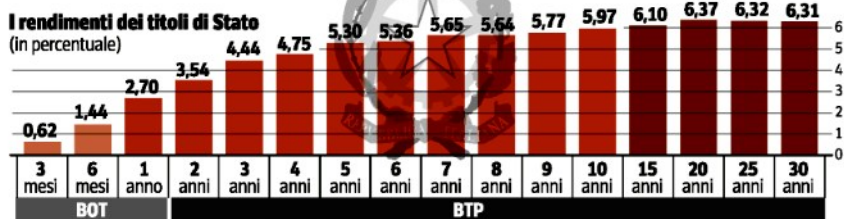
# Conti deposito attenti ai tassi

**I**l conto di deposito rimane di gran lunga la scelta più facile, e sicura, per ottenere un rendimento senza correre rischi. Può anche essere una soluzione di breve periodo, transitoria, sebbene per ottenere i rendimenti promessi in molti casi si debbano tenere fermi i propri risparmi per almeno un anno. Il rendimento medio è ancora attorno al 3% netto. Ma se si è disponibili a vincolare per più tempo il capitale si può strappare fino al 5% lordo (due anni) e il 5,20% lordo (30 mesi), ad esempio su SiConto di Banca Sistema. E fino al 7% lordo bloccando i soldi per cinque anni sul Conto risparmio sicuro di Unicredit. Nei prossimi mesi i rendimenti potrebbero essere però meno generosi, soprattutto se la morsa della crisi sulle banche si dovesse allentare e in previsione di un possibile nuovo taglio dei tassi Bce sotto lo 0,75%. I conti di deposito mantengono tuttavia il pregio di non far percepire la volatilità del mercato. Un vantaggio che in questo periodo non va sottovalutato. In quanto al rischio, è nullo se diamo per scontata la solidità del sistema bancario nazionale ed europeo. E comunque fino a centomila euro i depositi sono garantiti dal fondo interbancario apposito. Rispetto all'anno scorso c'è anche una fiscalità meno pesante: l'aliquota è passata dal 27% al 20%. Al momento il 3% netto si può ottenere anche con i certificati di deposito. Lo riconosce Unicredit su Salvadanaio platino (a partire da 20 mila euro) se si vincola il capitale per un anno, oppure il 4% per 18 mesi. Al contrario dei conti web però i certificati di deposito non possono essere liquidati in anticipo. E dunque chi preferisce scegliere questa formula per proteggere i propri risparmi rinuncia in parte a un po' di flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tassi e listini



CORRIERE DELLA SERA

# Il Tesoro alla prova dei Btp: oggi all'asta titoli per 3,5 miliardi

## Il nodo

Preoccupazione per il 2015 quando l'Italia dovrà pagare 100 miliardi di interessi sul debito

## Il focus

Ottimismo a Via XX Settembre dopo i segnali positivi registrati dalle emissioni una settimana fa  
**Michele Di Branco**

ROMA. È più forte la spinta speculativa che punta ad azzannare il debito sovrano italiano o sono destinate a prevalere le buone intenzioni della Bce e del governatore Mario Draghi pronti a fare «tutto il necessario per salvare l'euro»? L'Europa intera, non solo il ministero del Tesoro guidato da Vittorio Grilli, attendono con ansia l'asta sui Btp che si celebra oggi. Un test importantissimo che, ci si augura, deve confermare i segnali positivi delle emissioni celebrate la scorsa settimana. Quando i mercati hanno risposto bene comprando titoli in quantità superiore rispetto all'offerta.

Occhi puntati sui titoli a medio e lungo termine: il Tesoro offrirà fra 1,25 e 2,25 miliardi del Btp benchmark quinquennale a scadenza giugno 2017 e fra 1,5 e 2,5 miliardi del decennale a scadenza settembre 2022, oltre a 750 milioni del titolo fuori corso d'emissione novembre 2015. Il governo ha fissato un obiettivo massimo complessivo di incasso di 3,5 miliardi.

Un flusso di denaro in entrata che dovrebbe essere garantito se si considera che, venerdì scorso, Via XX settembre ha collocato con successo tutti gli 8,5 miliardi di euro di Bot semestrali a sei mesi con tassi in calo di mezzo punto (dal 2,9 al 2,4%), a fronte di una domanda che si è confermata solida raggiungendo i 13,7 miliardi. Certo, a sostenere la domanda, tre giorni fa, aveva contribuito non poco la scadenza contestuale di Bot per 8 miliardi, per cui era abbastanza prevedibi-

le che, almeno in parte, quella liquidità sarebbe stata subito reinvestita. L'asta di oggi si apre sotto buoni auspici.

Lo spread che, nel corso della scorsa settimana, era arrivato fino a quota 540, si è decisamente raffreddato ed ora galleggia intorno a 450 punti base. Il clima per i titoli di Stato italiani, insomma, sembra decisamente migliorato anche rispetto a giovedì scorso, quando i Ctz in scadenza maggio 2014, venduti per tutti i 2,5 miliardi di euro massimi previsti, avevano registrato un aumento dei tassi al 4,86%. E l'energica presa di posizione di Draghi aveva avuto un peso immediato in quelle ore perché in un'altra asta di Ctz avvenuta il giorno successivo, gli investitori si sono presentati con un boom di richieste per i titoli zero coupon, con una domanda di quasi 3 miliardi a fronte di soli 375 milioni offerti e collocati.

Quanto alla questione cruciale della spesa per interessi, in Via XX settembre confermano la validità delle carte ufficiali del Documento di economia e finanza pubblicato a metà aprile. In quelle carte, il governo ha fissato al 5,3% del Pil l'ammontare della spesa per interessi nel 2012, contro il 4,9% del 2011. Sono 84 miliardi, in aumento rispetto ai 76 miliardi del 2011. E per i tecnici che governano il debito sovrano del Paese, guidati da Maria Cannata, quella cifra resta valida. Nel 2013, poi, si dovrebbe toccare quota 85,1 miliardi in fatto di spesa per interessi. La vera preoccupazione, semmai, è rimandata al 2015, quando l'Italia potrebbe trovarsi a pagare quasi 100 miliardi di interessi sul debito pubblico (99,2 miliardi per la precisione). Fra 3 anni, infatti, il tasso di interesse a breve termine dovrebbe salire al 4,9% dall'1% di quest'anno. Mentre i tassi a lungo termine, cioè la media dei tassi previsti sui Btp decennali in emissione nell'anno, nell'ipotesi prudenziale del Def, dovrebbero salire dal 5,3% del 2011 al 6,2% del 2015. Insomma, nel giro di 36 mesi, l'aggravio per le casse dello Stato potrebbe essere di 15 miliardi. Per questa ragione, l'imperativo categorico, per un Paese con un debito pubblico del 123% del Pil e circa 450 miliardi da trovare nei prossimi 17 mesi per rifinanziare il debito, è quello di fare tutto il possibile per far scendere i rendimenti e lo spread.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

## Sulla crisi pesano i debiti delle banche

LUCIANO GALLINO

Il 20 luglio la Camera ha approvato il "Patto fiscale", trattato Ue che impone di ridurre il debito pubblico al 60% del Pil in vent'anni. Comporterà per l'Italia una riduzione del debito di una cinquantina di miliardi l'anno, dal 2013 al 2032.

Una cifra mostruosa che lascia aperte due sole possibilità: o il patto non viene rispettato, o condanna il Paese a una generazione di povertà.

Approvando senza un minimo di discussione il testo la maggioranza parlamentare ha però fatto anche di peggio. Ha impresso il sigillo della massima istituzione della democrazia a una interpretazione del tutto errata della crisi iniziata nel 2007. Quella della vulgata che vede le sue cause nell'eccesso di spesa dello Stato, soprattutto della spesa sociale. In realtà le cause della crisi sono da ricercarsi nel sistema finanziario, cosa di cui nessuno dubitava sino agli inizi del 2010. Da quel momento in poi ha avuto inizio l'operazione che un analista tedesco ha definito il più grande successo di relazioni pubbliche di tutti i tempi: la crisi nata dalle banche è stata mascherata da crisi del debito pubblico.

In sintesi la crisi è nata dal fatto che le banche Ue (come si continuano a chiamare, benché molte siano conglomerati finanziari formati da centinaia di società, tra le quali vi sono anche delle banche) sono gravate da una montagna di debiti e di crediti, di cui nessuno riesce a stabilire l'esatto ammontare né il rischio di insolvenza. Ciò avviene perché al pari delle consorelle Usa esse hanno creato, con l'aiuto dei governi e della legislazione, una gigantesca "finanza ombra", un sistema finanziario parallelo i cui attivi e passivi non sono registrati in bilancio, per cui nessuno riesce a capire dove esattamente siano collocati né a misurarne il valore.

La finanza ombra è formata da varie entità che operano come banche senza esserlo. Molti sono fondi: monetari, speculativi, di

investimento, immobiliari. Il maggior pilastro di essa sono però le società di scopo create dalle banche stesse, chiamate Veicoli di investimento strutturato (acronimo Siv) o Veicoli per scopi speciali (Spv) e simili. Il nome di veicoli è quanto mai appropriato, perché essi servono anzitutto a trasportare fuori bilancio i crediti concessi da una banca, in modo che essa possa immediatamente concederne altri per ricavarne un utile. Infatti, quando una banca concede un prestito, deve versare una quota a titolo di riserva alla banca centrale (la Bce per i paesi Ue). Accade però che se continua a concedere prestiti, ad un certo punto le mancano i capitali da versare come riserva. Ecco allora la grande trovata: i crediti vengono trasformati in un titolo commerciale, venduti in tale forma a un Siv creato dalla stessa banca, e tolti dal bilancio. Con ciò la banca può ricominciare a concedere prestiti, oltre a incassare subito l'ammontare dei prestiti concessi, invece di aspettare anni come avviene ad esempio con un mutuo. Mediante tale dispositivo, riprodotto in centinaia di esemplari dalle maggiori banche Usa e Ue, spesso collocati in paradisi fiscali, esse hanno concesso a famiglie, imprese ed enti finanziari trilioni di dollari e di euro che le loro riserve, o il loro capitale proprio, non avrebbero mai permesso loro di concedere. Creando così rischi gravi per l'intero sistema finanziario.

I Siv o Spv presentano infatti vari inconvenienti. Anzitutto, mentre gestiscono decine di miliardi, comprando crediti dalle banche e rivendendoli in forma strutturata a investitori istituzionali, hanno una consistenza economica ed organizzativa irrisoria. Come notavano già nel 2006 due economisti americani, G. B. Gorton e N. S. Souleles, «i Spv sono essenzialmente società robot che non hanno dipendenti, non prendono decisioni economiche di rilievo, né hanno una collocazione fisica». Uno dei casi esemplari citati nella letteratura sulla finanza ombra è il Rhineland Funding, un Spv creato dalla banca tedesca IKB, che nel 2007

aveva un capitale proprio di 500 (cinquecento) dollari e gestiva un portafoglio di crediti cartolarizzati di 13 miliardi di euro. L'esilità strutturale dei Siv o Spv comporta che la separazione categorica tra responsabilità della banca sponsor, che dovrebbe essere totale, sia in realtà insostenibile. A ciò si aggiunge il problema della disparità dei periodi di scadenza dei titoli comprati dalla banca sponsor e di quelli emessi dal veicolo per finanziare l'acquisto. Se i primi, per dire, hanno una scadenza media di 5 anni, ed i secondi una di 60 giorni, il veicolo interessato deve infallibilmente rinnovare i prestiti contratti, cioè i titoli emessi, per trenta volte di seguito. In gran numero di casi, dal 2007 in poi, tale acrobazia non è riuscita, ed i debiti di miliardi dei Siv sono risaliti con estrema rapidità alle banche sponsor.

La finanza ombra è stata una delle cause determinanti della crisi finanziaria esplosa nel 2007. In Usa essa è discussa e studiata fin dall'estate di quell'anno. Nella Ue sembrano essersi svegliati pochissimi. Un rapporto del Financial Stability Board dell'ottobre 2011 stimava la sua consistenza nel 2010 in 60 trilioni di dollari, di cui circa 25 in Usa e altrettanti in cinque paesi europei: Francia, Germania, Italia, Olanda e Spagna. La cifra si suppone corrisponda alla metà di tutti gli attivi dell'eurozona. Il rapporto, arditamente, raccomandava di mappare i differenti tipi di intermediari finanziari che non sono banche. Un *green paper* della Commissione europea del marzo 2012 precisa che si stanno esaminando regole di consolidamento delle entità della finanza ombra in modo da assoggettarle alle regole dell'accordo interbancario Basilea 3 (portare in bilancio i capitali delle banche che ora non vi figurano). A metà giugno il ministro italiano dell'Economia - cioè Mario Monti - commentava il *green paper*: «È importante condurre una riflessione sugli effetti generali dei vari tipi di



regolazione attraverso settori e mercati e delle loro potenziali conseguenze inattese».

Sono passati cinque anni dallo scoppio della crisi. Nella sua genesi le banche europee hanno avuto un ruolo di primissimo piano a causa delle acrobazie finanziarie in cui si sono impegnate, emulando e in certi casi superando quelle americane. Ogni tanto qualche acrobata cade rovinosamente a terra; tra gli ultimi, come noto, vi sono state grandi banche spagnole. Frattanto in pochi mesi i governi europei hanno tagliato pensioni, salari, fondi per l'istruzione e la sanità, personale della PA, adducendo a motivo l'inaridimento dei bilanci pubblici. Che è reale, ma è dovuto principalmente ai 4 trilioni di euro spesi o impegnati nella Ue al fine di salvare gli enti finanziari: parola di José Manuel Barroso. Per contro, in tema di riforma del sistema finanziario essi si limitano a raccomandare, esaminare e riflettere. Tra l'errore della diagnosi, i rimedi peggiori del male e l'inanità della politica, l'uscita dalla crisi rimane lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMMENTO/2

## L'ostilità all'industria da cancellare

di **Gian Maria Gros Pietro**

**N**onostante l'impegno dell'azienda e del Governo la chiusura di Taranto è arrivata. Avevamo creduto alle assicurazioni, secondo cui lo stabilimento già oggi rispetta gli standard europei. Ma forse non è così, o forse da noi gli standard europei non sono sufficienti. Tocca ai magistrati, come già si era detto, verificare il rapporto tra lo stato dei fatti e le norme applicabili.

Dal punto di vista dello sviluppo economico, il miglioramento della situazione ambientale è uno degli obiettivi più importanti dei sistemi evoluti, quelli che hanno superato il soddisfacimento dei bisogni primari. Il diritto alla salute di tutti i cittadini viene certamente prima della aspirazione a un posto di lavoro dignitoso per una parte di essi: per questo negli ultimi anni proprio all'Ilva si è fatto molto per migliorare una situazione che era stata accettata senza problemi nel lungo periodo dell'impresa pubblica. Si procedeva lungo il sentiero virtuoso che fa crescere insieme le tutele e le risorse necessarie ad assicurarle. Il sequestro dello stabilimento spezza il meccanismo, che smetterà di generare risorse, ma anche tutele. Al posto di una produzione visibile e misurabile in tutti i suoi aspetti, si espanderanno attività diffuse che, senza neppure lontanamente generare la medesima quantità di ricchezza, consumeranno le risorse ambientali e sociali con modalità di assai più difficile monitoraggio e genereranno effetti indotti certamente diversi da quelli moltiplicatori di sviluppo di un grande stabilimento. Non stupisce che molti cittadini di Taranto

preferiscano l'attività e l'indotto della grande fabbrica alle ricadute dell'economia del cespuglio e del sottobosco. Ma la vicenda non riguarda soltanto loro. Quello dell'Ilva è il più grande stabilimento europeo del suo genere e diventa un esempio visibilissimo dell'ostilità del nostro Paese verso l'industria. Un'ostilità forse non voluta da nessuno ma oggettivamente costituita dalle tante avversità che le imprese si trovano ad affrontare e contro le quali il governo ha cominciato coraggiosamente a lottare. Anche gli imprenditori lo hanno fatto. Per troppo tempo le nostre imprese, ingiustamente accusate di non puntare abbastanza alla crescita, hanno cercato di superare gli ostacoli domestici; oggi è sempre più frequente leggere dei loro successi all'estero e sentirle ammettere, senza più reticenze, che pur senza rinunciare a difendere l'esistente in Italia, non possono fare a meno di collocare all'estero una quota sempre più importante dei propri obiettivi. Il mancato arrivo di investitori esteri e il declino o l'esodo delle imprese nazionali sono due facce della medesima preoccupante realtà. Abbiamo bisogno di trovare strade civili e istituzionalmente ortodosse che cancellino quella ostilità da nessuno voluta, ma così evidente e gravida di conseguenze occupazionali e sociali pesantissime.



# Quel punto di Pil in più sepolto in fondo al mare

Troppi no alle estrazioni di gas e petrolio: persi 34 mila posti  
**Il declino. In trent'anni sceso da 20 a 8 miliardi di metri cubi il metano estratto - L'Italia ora dipende al 90% dall'import di energia**

## IL DIVIETO DELLE 12 MIGLIA

Emblematico il caso dell'Alto Adriatico, ricchissimo di gas facilmente sfruttabile. Tormento autorizzativo anche per le estrazioni in terra ferma

di **Federico Rendina**

**T**asse e manovre. Perfino un lavoro di cesello. A colpi di spending review, di apprezzabile lotta all'evasione, di ricognizioni su ciò che lo stato può mobilitare per fronteggiare la prima poderosa crisi globale del nuovo millennio. Con qualche clamorosa distrazione.

Ecco un vero giacimento di denari e di sviluppo. Semi-ignorato. Di sicuro mal gestito. Perché massacrato dal classico intreccio italiano tra pachidermica burocrazia e sindrome del no locale ad ogni nuova infrastruttura. Giacimento è la parola giusta, perché stiamo parlando proprio del patrimonio di petrolio e soprattutto di gas. Tirato su con crescente lentezza, nonostante si confermi tra i più ricchi d'Europa. Tanto che le stime degli esperti dovrebbero indurci a qualche imbarazzante riflessione.

L'italica indolenza petrolifera vale un punto, e più, di Pil. In altri termini: se gli idrocarburi nostrani fossero sfruttati con equilibrata consapevolezza, ovvero con le migliori procedure di sicurezza ma senza barricate preconcepite, il nostro Pil potrebbe godere di un provvidenziale (specie ora) punto in più, equivalente alla creazione aggiuntiva di affari e sviluppo per almeno una quindicina di miliardi l'anno. Un vero volano di crescita, per un paese ora costretto a dipendere dalle importazioni per oltre il 90% delle sue necessità di petrolio, dove siamo tributari da sempre, e di gas, dove invece abbiamo progressivamente abdicato ad un approvvigionamento interno che nel 1980 ci consentiva di coprire la metà di quel che ci serviva. Trent'anni fa tiravamo su 20 miliardi di metri cubi di gas "nostrano". Ora siamo a 8.

Sta di fatto che Emilia-Romagna, Lombardia e specie la Basilicata rimangono terre ricchissime. Dove ogni nuova esplorazione si rivela un tormento. Lo

sanno bene la Total e la Shell, che hanno potuto sbloccare solo in questi giorni, dopo un annoso calvario costellato da 400 autorizzazioni, il loro progetto comune per sfruttare 8 nuovi pozzi nell'area di Tempa Rossa, in Basilicata.

Assai fertili specie di gas (il carburante da cui l'Italia dipende più di ogni altro paese d'Europa), il bacino offshore del Canale di Sicilia, ma soprattutto quello dell'Alto Adriatico. Dove l'attività è nella nostra storia petrolifera. E prosegue. Ma sconta uno degli indubbi successi della Lega, che agitando il fenomeno della "subsidenza", ovvero dei controversi pericoli geologici indotti dalle estrazioni, ha sterilizzato ogni piano di sviluppo.

Barricate vere, non solo lì. A dare manforte ci ha pensato due anni fa l'allora ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Che, con il nuovo Codice ambientale, l'ha avuta vinta: l'area di divieto per le esplorazioni e per le estrazioni passa, sempre e comunque, dalle "vecchie" 5 miglia dalle coste a ben 12 miglia, ovvero una ventina di chilometri. Una misura innescata dal disastro petrolifero-ambientale del Golfo del Messico ma varata «senza alcuna giustificazione tecnica» hanno subito commentato gli esperti. Che incalzano.

La frenata italiana «è francamente incomprensibile e unica al mondo» afferma Claudio Descalzi, presidente di Assomineraria nonché capo della divisione esplorazione e produzione dell'Eni. La norma taglia-permessi di due anni fa? Emotiva, errata nei presupposti, ingiustificata nelle motivazioni sia tecniche che ambientali. «Nel Golfo del Messico si estrae in acque profonde, in un contesto geologico non facilissimo da valutare. In Italia l'attività off-shore si svolge a profondità assai ridotta. In Adriatico si opera ad una profondità media di appena 50 metri e si arriva al massimo a 150. E la presenza prevalente di gas esclude ogni rischio di contaminazione. Tant'è che decenni di attività nel suolo e nei mari italiani non hanno prodotto mai incidenti».

Possibilità di rimediare all'errore? «Il ministro Passera ha fatto delle valutazioni e ha formulato impegni che apprezziamo. E anche il ministro Clini a Rio de Janeiro ha fatto importanti aperture a rivedere la norma». «Certo - punge il mana-



ger petrolifero - quando due anni fa il governo ha varato la norma che ha portato l'area di divieto a 12 miglia lo fatto senza senza neppure ascoltare le ragioni delle società coinvolte direttamente».

Ragioni che ora sembrano trovare qualche udienza. Tant'è che il Governo Monti, dopo un'attenta ricognizione, aveva promesso di rimediare. Con il ripristino delle 5 miglia per l'area di rispetto. Di più. Con il varo - l'impegno viene appunto dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera - di una serie di misure ammantate da un obiettivo ambizioso, ma considerato dai tecnici non solo realistico ma assolutamente opportuno: raddoppiare il nostro upstream.

Niente da fare per ora. Il ripristino delle 5 miglia è comparso negli ultimi mesi in tutti i provvedimenti legislativi nevalgici per la nostra economia e le nostre infrastrutture. La legge sviluppo, la spending review, il decreto crescita. Niente da fare. Un'apparizione nelle bozze e poi l'oblio, o quasi. A parte una piccola e forse teorica "deroga" buttata lì nell'ultimo decreto-crescita: i vecchi permessi in sospenso e riferiti alle aree tra le 5 e le 12 miglia saranno attentamente vagliati. E, se passeranno un duro esame, saranno (chissà) riesumati. Poche illusioni. Malgrado le cifre parlino da sole.

Lo scenario tracciato da Assomineraria, l'associazione tra gli operatori del settore dotata di una robusta guarnigione di analisti, ci dice che in 12 anni abbiamo addirittura dimezzato le nostre estrazioni di olio e gas passando da 24 a 12 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti ogni anno, a fronte di riserve accertate e potenziali che invece risultano essere le più alte d'Europa.

Abbiamo almeno 1 miliardo di barili di riserve di petrolio già accertate, da tirar fuori dalla terra e dai fondi marini con relativa facilità. Quanto la Romania, più dell'Ucraina, dell'Olanda, della Germania. E anche nel gas non siamo messi male, con almeno 120 miliardi di metri cubi già intercettati, che aspettano solo di essere captati.

Ma la vera sorpresa riguarda le riserve potenziali. Per il metano si parla di almeno 250 miliardi di metri cubi, che potrebbero teoricamente assicurare all'Italia quasi quattro anni di consumi metaniferi a manetta senza importare dall'estero una sola molecola. In attesa naturalmente di fare ulteriori scoperte. Ancora di più promette il petrolio, con almeno 2,5 miliardi di barili la cui presenza è, già oggi, più che certa.

Si estrae (non pochissimo) in Basilicata. E in giro per l'Italia trivelle e pompe continuano a tirar su quel che si può. Ma le nuove prospezioni, che devono innanzitutto rimpiazzare i giacimenti che si asciugano, sono sostanzialmente ferme. Nonostante gli investimenti proposti e programmati dalle società petrolifere, con piani di investimento già abbozzati per almeno 7 miliar-

di di euro per i prossimi dieci anni, con un possibile raddoppio in corso d'opera se il vento autorizzativo dovesse riprendere vigore, con una progressione che Descalzi valuta «da un minimo di 1,5 fino a 3 miliardi l'anno». Tutto, o quasi, sterilizzato.

Un peccato, perché il complesso delle attività proposte dall'industria di settore potrebbero mettere in campo, pur con una scrematatura preventiva per filtrare tutti i progetti con le rigorose regole ambientali e paesaggistiche, potrebbero subito mettere in campo non meno di 34 mila posti di lavoro, alimentando un'attività economica che porterebbe - nelle valutazioni di Assomineraria - un beneficio per lo Stato, e quindi per la comunità, davvero consistente. Maggiori entrate fiscali tra 800 milioni e un miliardo di euro, con royalties aggiuntive per oltre 250 milioni l'anno. E poi un trascinarsi sul sistema nazionale di ricerca (non solo quella sugli idrocarburi ma anche quella delle attrezzature e delle metodologie) per almeno 300 milioni l'anno. Tutto ciò con un taglio secco, valutabile in almeno il 10%, della pesante bolletta energetica da oltre 60 miliardi di euro l'anno che ora dissangua il nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CIFRE**



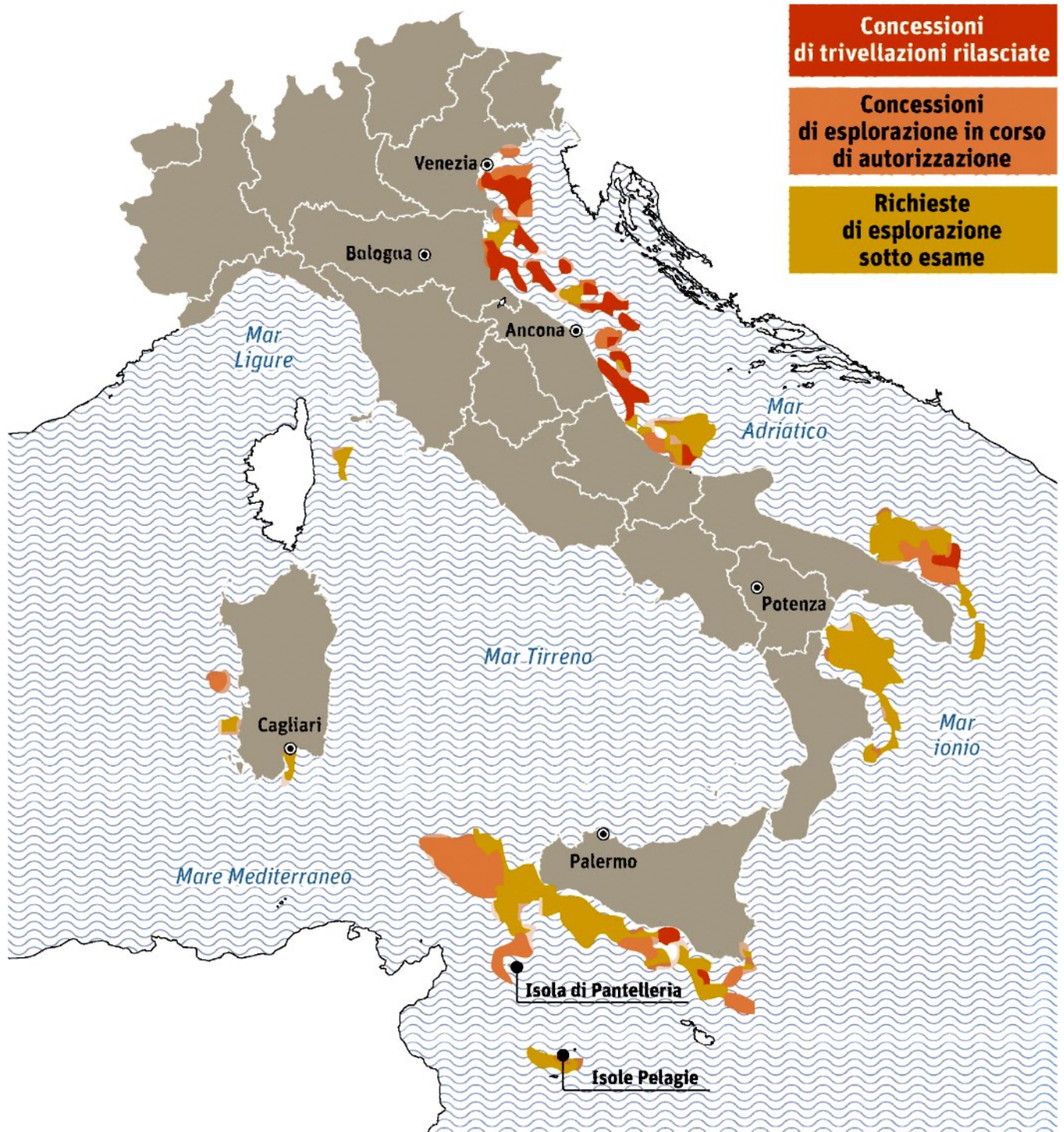
**90%**  
la percentuale di dipendenza dall'import nelle forniture di materie prime energetiche richieste dal nostro paese

**400**  
i passaggi autorizzativi mediamente necessari a livello nazionale o locale per l'avvio di una nuova infrastruttura di estrazione di petrolio o gas metano

**250**  
I miliardi di metri cubi di gas "nazionale" immediatamente disponibile ma che non si riesce a captare

**2,5**  
I miliardi di barili di petrolio di riserve individuate e censite, anch'esse sfruttabili in tempi brevi

## Le esplorazioni nei mari italiani



**NORME & TRIBUTI****MEDIAZIONE TRIBUTARIA****La riscossione non si ferma**

Il reclamo non blocca la riscossione. Il contribuente non può ottenere la sospensione degli atti esecutivi prima della fine della procedura. Manca, infatti, il coordinamento con le norme processuali e l'anticipo del ricorso, che si sta affermando nella prassi, non è una soluzione. Intanto da mercoledì scatta la sospensione feriale dei termini.

in Norme e tributi » pagina 1

**Contenzioso.** Manca il coordinamento con le norme processuali e l'anticipo del ricorso, che si sta affermando nella prassi, non è una soluzione

## Il reclamo non blocca la riscossione

Impossibile ottenere la sospensione degli atti esecutivi prima della fine della procedura

**Andrea Carinci**  
**Dario Deotto**

■ Il nuovo istituto del **reclamo** – nonostante il protocollo d'intenti siglato la scorsa settimana dalle Entrate e dai commercialisti – deve fare il conto con diverse incertezze applicative, prima fra tutte quella derivante dalla totale assenza di coordinamento con la procedura di riscossione coattiva delle imposte.

Non solo la presentazione dell'istanza di reclamo, al pari del ricorso, non sospende gli effetti dell'atto; soprattutto, non è prevista dalla legge alcuna possibilità di ottenere la sospensione in via cautelare, nelle more del procedimento. Certo, si tratta di un'eventualità circoscritta ai soli casi di atti suscettibili di esecuzione immediata. Tuttavia, va ricordato che ciò si verifica in modo oramai generalizzato trattando di avvisi di accertamento in materia di imposte sui redditi, Iva e Irap, vista l'entrata a regime dell'accertamento esecutivo (articolo 29 del Dl 78/2010). Inoltre, secondo le Entrate (circolare 9/E/2012), è soggetta a reclamo anche la cartella di pagamento, se sono lamentati vizi riferibili al ruolo.

Ebbene, in tutti questi casi, il contribuente può accedere alla tutela cautelare solo a seguito del rigetto del reclamo. Il problema è rappresentato dalla circostanza che il reclamo è rivolto all'agenzia delle Entrate, mentre l'intervento del giudice è (rinviato e) subordinato al rigetto del reclamo, che può intervenire addirittura 90 giorni dopo la sua proposizione. Solo a parti-

re da questo momento, da quando cioè il reclamo si converte in ricorso, risulta quindi possibile invocare una tutela cautelare (articolo 47 del Dlgs 546/92), perché solo da questo momento il giudice può conoscere della relativa istanza.

Tutto questo significa che nelle more della procedura di reclamo il contribuente resta esposto al rischio dell'avvio dell'azione esecutiva. Inoltre, l'intervento del giudice è comunque ritardato per la durata del procedimento di reclamo, dal momento che ha poi bisogno di propri tempi tecnici per potersi tradurre in un provvedimento di sospensione. Anche nel caso dell'accertamento esecutivo, dove è stabilita una proroga di 180 giorni per l'avvio dell'azione esecutiva (non anche però per l'adozione delle misure cautelari e conservative), la procedura di reclamo finisce infatti per consumare 90 dei 210 giorni lasciati al giudice per pronunciarsi sull'istanza di tutela cautelare (ai 180 giorni, infatti, vanno sommati i 30 previsti per l'affidamento della riscossione).

Non sembra quindi offrire un valido rimedio la soluzione proposta dall'Agenzia, nella circolare 9/E/2012, di consentire al contribuente di richiedere la sospensione degli effetti dell'atto oggetto di reclamo con l'istanza di autotutela. Ciò, oltre che per lo scarso successo finora ricevuto da tale istituto nella pratica, per l'ovvia considerazione che si tratta pur sempre di un rimedio lasciato alla discrezionalità dello stesso soggetto contro cui è rivolto il reclamo.

Perplessità non minori, tuttavia, solleva la differente soluzione – che peraltro si sta affermando nella prima prassi operativa – di non attendere il rigetto del reclamo per depositare il ricorso presso la commissione tributaria, anche ai soli limitati fini di ottenere un vaglio del giudice sull'istanza di tutela cautelare contenuta nel ricorso, che accompagna il reclamo. Una simile soluzione, invero, presenta dei grossi rischi. È infatti difficile sostenere che il regime di reclamo operi quale condizione di procedibilità del ricorso, stante la sanzione espressa d'inammissibilità. Piuttosto sembra inevitabile che l'Agenzia reagisca a tale soluzione invocando l'inammissibilità del ricorso, sull'assunto che la costituzione immediata (non quindi a seguito del rigetto del reclamo) corrisponde (per fatti conclusivi) a un'omessa presentazione del reclamo. In questo modo, però, il deficit di tutela disciplinaria si palesa evidente, alla stregua degli articoli 3, 24 e 111 della Costituzione, e un intervento correttivo, con la previsione di un effetto sospensivo automatico della riscossione a seguito dell'istanza di reclamo, si rende ormai inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dieci punti caldi

Gli aspetti a cui prestare attenzione nella procedura di reclamo/mediazione

### LA PROROGA



La presentazione del reclamo fa sì che i termini di costituzione in giudizio siano prorogati di 90 giorni, salvo che venga comunicato prima il rigetto totale o parziale del reclamo

### L'OMESSA NOTIFICA



Il reclamo va presentato, secondo l'interpretazione fornita dall'Agenzia, anche in caso di impugnazione della cartella con cui si lamenta l'omessa notifica dell'accertamento presupposto

### NIENTE SOSPENSIONE



La sospensione feriale (1° agosto-15 settembre) non è applicabile al procedimento di mediazione, ma solo al termine di costituzione in giudizio una volta che ricomincia a decorrere

### DOPPIA IMPUGNAZIONE



In caso d'impugnazione della cartella e del ruolo il reclamo è imposto limitatamente al ruolo. Per l'Agenzia, tuttavia, il procedimento di reclamo contro il ruolo attrae anche la controversia sulla cartella

### IL DEPOSITO



L'eventuale deposito del ricorso prima che siano trascorsi i termini fissati per l'esaurimento della procedura di reclamo si deve considerare privo di effetti, dal momento che ancora non si sono prodotti gli effetti del ricorso

### I COSTI DELLA PROCEDURA



Il rimborso delle spese del procedimento di mediazione è previsto nel solo caso di processo. Nell'ipotesi di successo della mediazione non c'è altra strada che intentare una specifica azione innanzi al giudice ordinario

### L'INAMMISSIBILITÀ



La presentazione del reclamo in casi per i quali non è prescritto rischia di determinare l'inammissibilità del ricorso per tardiva costituzione in giudizio. È opportuno che l'Agenzia avvisi il ricorrente dell'errore in cui è incorso nel presentare il reclamo

### LA PROPOSTA DI MEDIAZIONE



L'eventuale proposta di mediazione formulata dal ricorrente potrebbe essere valutata dal giudice, in caso di successivo contenzioso, come indiretta ammissione della parziale infondatezza delle proprie ragioni

### LA CARTELLA



Il reclamo è prescritto solo per gli atti delle Entrate. In caso di impugnazione della cartella, l'Agenzia ritiene che sia necessario proporre il reclamo per eccepire vizi del ruolo

### LO STOP AL RIMBORSO



Anche per il diniego di rimborso è prescritta la mediazione. In caso di mancata ottemperanza dell'Agenzia all'accordo, il contribuente deve però rivolgersi al giudice ordinario



LA PAROLA  
CHIAVE

## Reclamo

- Si applica alle controversie di valore non superiore a 20mila euro, relative ad atti delle Entrate ricevuti dal contribuente a partire dal 2 aprile scorso. Prevede la presentazione obbligatoria di un'istanza all'Agenzia per chiedere l'annullamento totale o parziale dell'atto sulla base degli stessi motivi di fatto e di diritto che si intenderebbe portare all'attenzione della Ctp nell'eventuale contenzioso. La mancata presentazione del reclamo determinerà l'inammissibilità del ricorso presentato, rilevabile in ogni stato e grado del giudizio, anche d'ufficio.

LA GEOGRAFIA DEL TRIBUTO COME EMERGE DAI DATI DEL CAF CISL SUI LAVORATORI E I PENSIONATI

# L'acconto Imu sprema le grandi città

Chi vive nei capoluoghi paga il 54% in più della media nazionale, record a Roma: il doppio

**La capitale ha versato**

**776 milioni, Milano**

**arriva a 409 mentre**

**Torino è terza con 202**

**Secondo Confedilizia**

**il saldo potrebbe**

**costare anche l'80%**

**in più della prima rata**

**LUIGI GRASSIA**

L'acconto dell'Imu sprema soprattutto chi vive nelle grandi città. Lo dice un'elaborazione del Caf Cisl sui versamenti del milione e duecentomila lavoratori e pensionati che si sono rivolti a questo sindacato per chiedere assistenza fiscale. Prima di tratteggiare la geografia del tributo ecco i numeri di sintesi: in media 84 euro di acconti Imu per la prima casa e 161 euro per gli altri immobili.

Ma i versamenti sono molto diversificati sul territorio. Dall'Imu arriva una stangata su chi vive nelle città capoluogo, dove sulla prima casa si è pagato in acconto una media del 54% in più rispetto alla media nazionale. Massimo aggravio per i contribuenti romani, che hanno versato il doppio rispetto agli altri italiani. Nella capitale l'acconto medio sulla prima casa è stato pari a 170 euro, il 102% in più della media. Nella classifica delle città più care segue poi Bologna (140 euro per la prima casa pari a un +67% rispetto alla media), quindi Genova (107 euro e +27%) e Napoli (105 euro e +25%). I contribuenti di Milano non si sono discostati moltissimo dalla media nazionale avendo pagato in media 99 euro (+18%). Invece a Palermo l'acconto medio pagato sulla prima casa è stato di 54 euro, al di sotto della media generale del 36% e quello sulla seconda casa di 168 euro, solo il 4% in più della media nazionale.

Bisogna tener presente che i dati del Caf Cisl sono rappresentativi solo per i lavoratori

dipendenti e i pensionati, cioè delle tipologie di cittadini che si rivolgono ai Caf; la Cisl raccoglie il 18% degli utenti dei Caf nazionali.

Anche l'imposta media sulla seconda casa svantaggia pesantemente, nel versamento della prima rata, le grandi città rispetto alla media nazionale: +65% con 265 euro contro 161. Il primo posto dei tartassati spetta anche in questo caso ai proprietari immobiliari romani, con 325 euro versati (+102%), seguiti dai cittadini bolognesi (309 euro, +98% rispetto alla media nazionale). Al terzo posto si piazza Milano (224 euro, +39%) seguita da Genova (217 euro +35%), Napoli (206; +28%) e Palermo (168 euro, +4%).

Il Caf Cisl ha elaborato anche la differenza in base al numero dei figli a carico: i contribuenti senza figli hanno pagato circa 91 euro, quelli con un figlio 70 euro, quelli con due 68 euro e quelli con tre o più figli 70 euro.

L'ultimo dato riguarda le rate: esiste infatti la possibilità di pagare in tre rate anziché due (soltanto per l'abitazione principale). Solo l'1,6% degli assistiti ha scelto questa soluzione, che prevede un versamento intermedio a settembre.

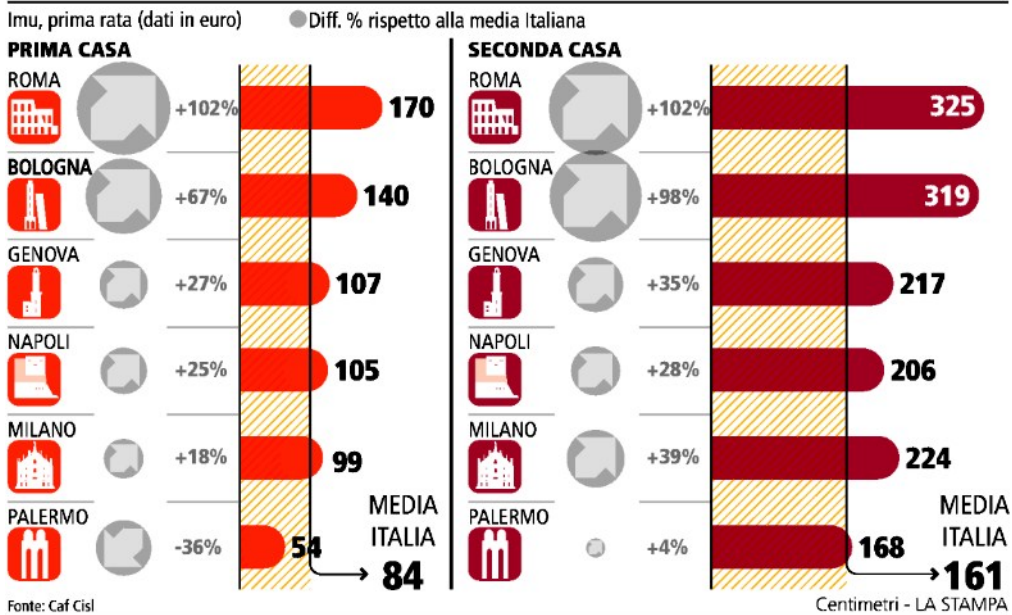
Per i contribuenti le sorprese più amare potrebbero arrivare con il saldo finale, quello di dicembre, quando dovranno adeguare gli importi agli eventuali aumenti di aliquota decisi dai Comuni. Da uno studio di Confedilizia sulle case date in affitto, emerge che gli incrementi rispetto alla prima rata versata potranno essere notevoli: in alcuni casi, come per Roma, Napoli, e Perugia raggiungerebbero anche l'80%.

«Dai numeri del ministero dell'Economia elaborati dall'Adnkronos risulta che sugli oltre ottomila Comuni italiani un gruppo ristretto di città, l'1,2% del totale, garantisce un terzo delle entrate, cioè più di 3,2 miliardi di euro. Medaglia d'oro per Roma, con 776,3 milioni di euro, seguita da Milano con 409,9 milioni e da Torino

con 202,7. A Genova sono stati raccolti 129,1 milioni, a Napoli 123,2, a Bologna 103,5, a Firenze 93,5 milioni e a Bari 65,3.



## I numeri chiave



**Il nodo** In arrivo progetti di legge e proposte. Pdl, Pd e il finiano Baldassarri hanno preannunciato proposte legislative

## Dalla patrimoniale al prestito forzoso, le misure anti debito

### Privatizzazioni

#### Il ministro Grilli

#### ha preparato un piano da 15-20 miliardi

■ Ora che il Parlamento ha approvato il fiscal compact che ci impone di dimezzare il debito pubblico nei prossimi vent'anni (il che significa raccogliere 900 miliardi entro il 2032, circa 45 miliardi l'anno), è giunto il momento di pensare a misure per ridurre il nostro indebitamento. Pd, Pdl e il finiano Mario Baldassarri (economista e presidente della Commissione Bilancio del Senato) hanno preannunciato dei progetti di legge. Il neoministro dell'Economia Grilli ha annunciato un piano di privatizzazioni da 15-20 miliardi per 5 anni, le cui prime tappe sono state le cessioni di Sace e Simest alla Cassa Depositi e Prestiti. Il Cnel ha avviato un'iniziativa sul debito nella sua prima commissione coordinata dal consigliere Costanzo Jannotti Pecchi, che ha tenuto un primo seminario nelle settimane scorse e a settembre presenterà un documento al Parlamento.

C'è chi dice che Monti abbia sbagliato a non avviare subito un'operazione straordinaria di riduzione del debito da affiancare al taglio della spesa pubblica e alle misure per stimolare la crescita. Ma oramai il tempo sembra arrivato e già nei prossimi giorni si dovrebbero raccogliere tutte le proposte arrivate sinora, coordinarle in un quadro unitario per arrivare al varo di un piano organico a settembre. In sostanza, le molte proposte anti-debito si possono raggruppare in tre grandi categorie: quelle che prospettano interventi obbligatori (nuove tasse o prestiti forzosi); quelle che puntano sul pareggio di bilancio, sulla crescita e sulle privatizzazioni possibili e quelle che puntano

a destinare alla riduzione del debito le entrate straordinarie dello Stato e prospettano un intervento non forzoso di risparmiatori e investitori.

La proposta principale è quella di un'imposta patrimoniale straordinaria destinata alla riduzione del debito. Se ne sono fatti portavoce Giuliano Amato, Pellegrino Capaldo e il banchiere Mario Sarcinelli, già direttore generale del Tesoro e di Bankitalia. «Le famiglie italiane - ha detto Sarcinelli - fra titoli di Stato, azioni, immobili, quote di aziende, possiedono un ricchezza superiore a quella che si registra in altri Paesi: 8,3 volte il Pil. Ma questa ricchezza non è liquida, non si può vendere dall'oggi al domani per procurarsi i quattrini necessari a pagare un'imposta straordinaria. Dovrebbero essere le banche a finanziare l'esborso, se le condizioni di liquidità lo consentono. Così il debito si sposterebbe dal settore pubblico a quello privato».

Altri hanno proposto una superImu per i grandi patrimoni immobiliari che potrebbe andare in parte a ridurre il debito.

Oppure un prestito forzoso che obbligherebbe gli italiani benestanti a investire obbligatoriamente una parte dei loro risparmi in titoli di Stato a tassi ridotti, attorno al 2%.

Sta in questa categoria anche la proposta dell'ex Ragioniere dello Stato Monorchio di pagare in parte i fornitori dello Stato e i dipendenti pubblici con titoli di Stato di questo tipo.



La Cancelliera chiama il premier: pronti a tutto per difendere la moneta unica. Madrid, la Bce aspetta la richiesta di aiuti

# Monti-Merkel, patto per l'euro

Juncker polemico con Berlino: l'Ue non è una filiale della Germania

— Telefonata Monti-Merkel alla vigilia della settimana decisiva per il futuro dell'euro. «Siamo pronti a tutto per difendere la moneta unica», il messaggio del premier e della Cancelliera ai mercati. **Alviani, Mastrobuoni e Riccio** ALLE PAG. 2 E 3

# L'asse Monti-Merkel “Pronti a tutto per l'euro”

Incontro tra i due leader dopo metà agosto. Lira di Juncker contro Berlino

**Stamattina la riapertura delle Borse, riflettori puntati sull'asta dei Btp da 5,5 miliardi**

**SANDRA RICCIO TORINO**

Quella che si apre oggi sarà una settimana decisiva nella partita che si sta giocando per il salvataggio dell'euro. Cinque giorni fitti fitti di incontri e appuntamenti ai massimi livelli con l'Italia che avrà un ruolo di primo piano. La girandola di consultazioni e dichiarazioni è già partita nelle ultime ore, a testimonianza della tensione del momento in presenza di una situazione ormai sull'orlo del precipizio e allo stallo seguito al vertice di fine giugno.

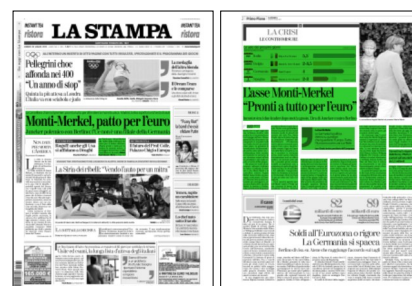
Già sabato si è svolto un importante colloquio telefonico tra Italia e Germania. Il risultato è che Mario Monti e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno inviato un messaggio rassicurante all'Europa: «Faremo tutto quanto è necessario per proteggere la zona euro» hanno detto. In più la Merkel ha invitato a Berlino, nella seconda metà di agosto, il presidente Monti, il quale ha accolto l'invito «con gratitudine». Di fatto le parole dei due leader ricalcano quelle di giovedì del numero uno della Bce, Mario

Draghi, riprese il giorno dopo da un comunicato congiunto Merkel-Hollande. «Prenderemo tutte le misure necessarie a proteggere l'euro zona», ripetono i leader europei. Oggi con l'apertura delle Borse si capirà se, come è accaduto la settimana scorsa, anche questa rinnovata determinazione avrà un effetto positivo sui mercati tanto più che i prossimi giorni saranno scanditi da importanti aste, a cominciare da quella di oggi dell'Italia sui Btp a 5 e 10 anni (fino a 5,5 miliardi). Complessivamente in settimana sui mercati si riverseranno titoli dei Paesi Ue per un valore tra i 13,5 e i 15 miliardi.

Tanti i passi in agenda: martedì Monti volerà a Parigi per una colazione di lavoro con il presidente francese, Francois Hollande. Mercoledì invece sarà a Helsinki per convincere la Finlandia della necessità di pensare a un'integrazione europea più solidale. Missione non facile dal momento che è il Paese che ha cercato di bloccare lo scudo anti-spread deciso al Consiglio europeo di fine giugno. Infine giovedì 2 agosto Monti andrà a Madrid su invito del presidente del Consiglio spagnolo, Mariano Rajoy. E proprio giovedì sarà la giornata clou della settimana con l'atteso incontro del direttore della Bce. Dopo le forti parole

di «svolta» di Draghi, gli operatori si aspettano che l'Eurotower decida azioni «non convenzionali». Tra l'altro la riunione del 2 di agosto sarà preceduta, il giorno prima, da un altro atteso incontro, quello della Fed americana che potrebbe muovere sui tassi d'interesse Usa. Ora dopo i recenti ulteriori segnali di forte rallentamento delle economie sviluppate aumentano le attese degli operatori per imminenti azioni congiunte delle banche centrali come, in parte, già avvenuto a inizio luglio.

Nel frattempo oggi il presidente della Bce Mario Draghi incontrerà il segretario al Tesoro Usa Tim Geithner con il compito di tentare una sorta di mediazione e smussare le resistenze tedesche. La sua missione inizierà con un prima tappa dal titolare delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Per il faccia a faccia, Geithner si recherà direttamente nell'isola tedesca di Sylt, nel Mare del Nord, dove il tedesco



sta trascorrendo le sue ferie. Successivamente volerà a Francoforte da Mario Draghi.

Le parole del numero uno della Bce sono servite sicuramente a compattare il fronte salva-euro ma la Bundesbank continua a smarcarsi. Sabato la banca centrale tedesca ha ribadito il proprio no alla possibile ripresa del programma di acquisti della Bce, su cui le dichiarazioni di Draghi hanno alimentato le aspettative. Prima della riunione della Bce forse già oggi, Draghi dovrebbe incontrare il collega della Buba, Jens Weidmann, per discutere i possibili interventi. Un assist glielo ha offerto ieri Jean Claude Juncker. Il presidente dell'Eurogruppo ha spinto l'acceleratore sul processo di salvataggio rimproverando Berlino: «Non c'è tempo da perdere, se si vuole salvare l'euro» ha detto. «Perché Berlino si permette il lusso di mischiare la propria politica interna ai temi europei? Perché tratta l'Eurozona come una filiale?» ha chiesto. Le parole di Juncker sembrano volte a infondere ottimismo. Se è davvero così, lo diranno oggi i mercati.



**La bacchettata**  
La Germania fa politica interna su questioni che riguardano l'Europa. Tratta l'Eurozona come una sua filiale

**Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo**



**L'agenda**

Settimana cruciale per la moneta unica

**OGGI**

A Francoforte il presidente della Bce Mario Draghi incontra il segretario al Tesoro americano Tim Geithner.

**DOMANI**

A Parigi il presidente del Consiglio italiano Mario Monti incontra il presidente François Hollande.

**MERCOLEDÌ**

A Helsinki il premier Monti incontra il primo ministro finlandese Jyrki Katainen e il presidente Sauli Niinisto.

**GIOVEDÌ**

A Francoforte riunione del Consiglio direttivo della Bce e a Madrid il presidente del Consiglio Mario Monti incontra il premier spagnolo Mariano Rajoy.

# ANGELA E LA GERMANIA LA PROVA PIÙ DIFFICILE

GIAN ENRICO RUSCONI

**L**a dichiarazione congiunta Merkel-Hollande che parla della «necessità di applicare velocemente le decisioni prese dal Consiglio europeo del 28 e 29 giugno» è impegnativa. Di fatto è un'approvazione della linea strategica di Draghi, secondo cui la Bce sosterrà la moneta europea anche con l'acquisto di titoli sovrani dei paesi in difficoltà. Bene. Adesso - dopo le parole - aspettiamo i fatti.

Gli avversari più tenaci di questa linea si trovano in Germania. Non nel governo, ma nel cuore della classe dirigente tedesca. Ieri la Bundesbank aveva criticato apertamente e fortemente la posizione della Bce, trovando largo consenso sulla stampa. Unica voce autorevole discorde, di sostegno a Draghi, è stata quella del ministro dell'Economia Wolfgang Schäuble. In un secondo momento è stata la volta della cancelliera.

**C**he cosa sta accadendo in Germania? Stanno (finalmente) venendo alla luce le tensioni da tempo latenti all'interno della classe dirigente tedesca nel suo insieme? Diciamo subito che non si tratta semplicisticamente di falchi e colombe. Ma neppure - contrariamente alle apparenze - di contrasti tra istituti che hanno competenze e responsabilità differenti: tecnico-finanziarie da una parte e strettamente politiche dall'altra.

Al di là delle sue competenze formali, la Bundesbank è un istituto di primaria importanza politica.

Non c'è bisogno di esser esperti di economia o di sistema bancario: basta leggere i commenti di approvazione alla nota della Bundesbank che sono apparsi sui grandi giornali. Accanto alle considerazioni tecnico-economiche viene fuori la vera ragione del no alla Bce. L'iniziativa di Draghi - si dice - illude gli Stati debitori che la loro crisi venga risolta «dall'Europa», senza che si diano da fare a mettere in ordine i propri bilanci e rendere competitive le economie delle nazioni. «La Bce rischia i soldi dei contribuenti senza essere legittimata democraticamente». Quello di Draghi è «un cavallo di Troia, che non difende più i principi, ma un'Europa in cui è il Sud a comandare. La conseguenza sarà una redistribuzione a spese del Nord senza risolvere alcun problema». A questo punto mi chiedo quando l'aggettivo complimentoso di Draghi «il te-

desco» sarà sostituito da quello di Draghi «l'italiano».

E' triste scrivere queste cose, se non rappresentassero il bordone populista che sta sullo sfondo di tutte le considerazioni del discorso pubblico «politicamente corretto». Involontariamente il governo di Berlino e la stessa cancelliera Merkel ha sostenuto la sua strategia di rigore di questi anni con ampi difetti di incomprensione di altre situazioni nazionali certamente meno virtuose, ma non per questo immeritevoli di sostegno.

Siamo ora ad una svolta? E' probabile. O quanto meno me lo auguro. Non mi sorprende che la grande tattica Angela Merkel abbia finalmente capito che la sua posizione (e quella della Germania) in Europa è diventata insostenibile. E alla lunga dannosa per la stessa economia tedesca. Ma il lavoro di convincimento sull'opinione pubblica sarà molto impegnativo. Dovrà dare fondo a tutta la sua popolarità. Paradossalmente la cancelliera avrà vita meno difficile in Parlamento, dove la socialdemocrazia potrebbe darle una mano per tenere a bada i democristiani e i liberali ultrarigoristi. Questi con il loro atteggiamento non solo hanno isolato la Germania dall'Europa, ma non si rendono conto che a medio termine indeboliscono la stessa economia tedesca. L'economicismo è sempre ottuso.

Ma Angela Merkel potrebbe essere di fronte ad una prova molto difficile. Personalmente sono convinto che molti tedeschi in posizione di responsabilità economica e finanziaria (forse nella stessa Bundesbank), sono pronti a lasciar fallire l'euro e a costituire una comunità economica del Nord. Naturalmente non faranno nessuna azione «sovversiva». Semplicemente lasceranno andare le cose come vanno ora. Ci penseranno i mercati. L'Europa del Sud sarà alla deriva tra inevitabile rigore e rivolte sociali. E' una prospettiva terribile che fa carta straccia di tutta la retorica europeista di cui si sono nutriti molti tedeschi sino ad un paio d'anni fa.

Spero naturalmente che questo sia solo un incubo. Ma ancora una volta dobbiamo guardare a Berlino per una alternativa, anche se - stavolta - come italiani abbiamo le carte in regola.



IL FUTURO DELL'EURO/2

# La volata Bce stacca la politica

di **Adriana Cerretelli**

**S**ul finire degli anni '80 fu Jacques Delors, l'allora presidente della Commissione europea, a farsi interprete dei desiderata franco-tedeschi che alla fine diedero vita all'euro. Regnanti François Mitterrand in Francia e Helmut Kohl nella Germania appena riunificata.

Oggi, più di vent'anni dopo, il «fattore D» torna ad affacciarsi nella vita della moneta unica, non per farla nascere ma per salvarla dal disastro. E questa volta si chiama Mario Draghi. Più che l'esecutore materiale della comune volontà di un'Angela Merkel troppo spesso ondivaga e di un François Hollande ancora timido e impacciato, l'attuale presidente della Bce appare il vero demiurgo di un'operazione decisiva per il futuro dell'Europa.

Un po' per ragioni di statuto, che gli garantiscono l'indipendenza dai Governi.

Un po' perché quei Governi non hanno le idee molto chiare su quello che vogliono davvero: con le elezioni nel settembre 2013, il cancelliere sa di remare contro gli umori dell'opinione pubblica tedesca restia ad aiutare i paesi in difficoltà, mentre il presidente deve fare i conti con i francesi contrari a rigore e riforme ma soprattutto alla cessione della sovranità nazionale sulle leve del bilancio (auspicata con forza da Berlino e Francoforte).

Dopo lungo tentennare, pasticciare, tacere e prendere tempo, finalmente Merkel e Hollande si sono decisi a dichiarare forte e chiaro di essere decisi a fare di tutto per difendere l'integrità dell'euro. Grecia compresa, dunque. Ripetendo per di più quasi pedissequamente le parole pronunciate da Draghi soltanto 24 ore prima a Londra.

Sopravvenuta sintonia quasi perfetta in seno alla triplice che ha in mano il destino dell'euro? Si vedrà. Per ora i mercati ci credono ed è quello che più conta per fermare la grande crisi di agosto, l'emergenza Spagna e la destabilizzazione dell'Italia, cioè della quarta e terza economia dell'area. Inevitabili premesse per spaccare l'euro o distruggerlo.

Colpisce in questa vicenda che il fattore D resti ma in ruoli rovesciati rispetto all'era Delors: allora erano le elite politiche a dominare incontrastate facendo la storia, nel bene o nel male. Oggi invece sono sempre più le elite tecnocratiche a condurre i giochi europei, con quelle politiche costrette, più o meno riluttanti, a seguire a rimorchio. È successo ad Atene e a Roma. Sta succedendo anche nel triangolo Francoforte, Parigi e Berlino.

Intendiamoci. È evidente che la Bce ha vitale bisogno del conforto della politica, nella speranza di fare l'unanimità nel Consiglio direttivo soprattutto quando, come il 2 agosto, dovrà prendere decisioni contrarie ai dogmi della Bundesbank e di altri banchieri nordici, come l'acquisto di titoli di Stato, non a caso interrotti dal febbraio scorso.

Resta che la crisi sta cambiando l'organigramma istituzionale europeo e relativa spartizione dei poteri. La banca centrale sta infatti acquistando sempre maggiore peso, ruolo e iniziativa, soppiantando la Commissione Ue, che un tempo era il motore dinamico

e ineludibile di tutte le decisioni ma oggi è ridotta a mettere semplicemente in bella copia quelle altrui. E anche quando magari incassa un po' di poteri in più deve limitarsi a verificare l'avvenuto ed effettivo rispetto di quelli degli altri.

Con il futuro dell'Europa appeso al destino dell'euro, che a sua volta ha in pugno la tenuta o meno del mercato unico, è logico che la Bce sia diventata sempre più centrale nell'equazione dei poteri europei. Come è logico che, di fronte alle disastrose latitanze dei politici nazionali, sia uscita allo scoperto non solo per evitare il collasso della moneta unica ma anche per indicare la via maestra da seguire per ricostruire non solo bilanci sani, economie competitive e banche solide ma anche un'Unione capace di fare da credibile interfaccia alla sua moneta e di esistere sulla scena globale.

Se tutto andrà per il meglio, il 2 agosto l'euro e l'Europa ripartiranno da Draghi e dalla Bce anche perché, sia pure in extremis, con Francia e Germania la politica è tornata a battere un colpo. Era ora. E senza più marce indietro, per favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giovedì a Francoforte la riunione dei governatori della zona euro che deciderà le prossime mosse per contrastare la crisi e stabilizzare i mercati

# Dagli acquisti ai maxi-prestiti tutte le armi dell'Eurotower

## Il Consiglio potrebbe dividersi, possibile voto a maggioranza

*Decisivo il confronto con Bundesbank  
Trichet mise i falchi in minoranza*  
di ROSSELLA LAMA

ROMA – Ripresa degli acquisti dei titoli di Stato dei paesi sotto il tiro della speculazione. Nuovo maxi finanziamento a lungo termine alle banche per spingere la ripresa economica, o, sempre con lo stesso obiettivo, altri acquisti di titoli del settore privato e l'allargamento del ventaglio di garanzie accettate a fronte dei prestiti concessi. L'armamentario della Bce per contrastare l'inflazione e assicurare il buon funzionamento dei mercati finanziari è ampio, non c'è solo lo strumento numero uno, quello della manovra dei tassi di interesse. Giovedì, nella conferenza stampa che seguirà il consiglio dei governatori di Eurolandia, Mario Draghi comunicherà le decisioni prese. E sarà allora chiaro cosa intendeva dire con

quel «la Bce è pronta a tutto pur di salvare l'euro», con la quale ha creato tante aspettative e ha ribaltato negli ultimi giorni della settimana l'orizzonte dei mercati.

**Securities market programme.** Nel 2010, in piena crisi sui mercati, la Bce ha deciso di avviare acquisti di titoli di Stato, greci, portoghesi, poi spagnoli e dall'estate scorsa anche italiani, contro l'impennata dei tassi di interesse che destabilizzava il sistema finanziario e rendeva ancora più difficile per i governi indebitati risanare i loro conti pubblici. Interventi non convenzionali, varati contro il parere della Bundesbank e di altri due o tre governatori dei paesi nordici. Per la ripresa del programma di acquisti Draghi ha dalla sua un ampio consenso politico, compreso quello tutt'altro che scontato della Cancelliera Merkel. Ma ha la stessa opposizione interna nel consiglio dei governatori che aveva Trichet quando decise di andare avanti comunque, nonostante il no dei falchi. Per quanto di peso sia, il

partito della Bundesbank è comunque minoranza. Ma Draghi vuole evitare la conta, e cercherà in ogni modo prima del consiglio, di strappare alla Bundesbank il suo sì. La partita è aperta e dipenderà dall'esito dell'incontro con il presidente Weidmann. In un anno e mezzo sul mercato secondario la Bce ha comprato titoli di Stato per 210 miliardi di euro. Ma non sono bastati per stroncare la speculazione. L'attuale Fondo salva-Stati, Efsf, potrebbe correre in aiuto dei titoli spagnoli, ma serve una richiesta ufficiale del governo Rojoy. Se arrivasse Efsf e Bce, intervenendo in tandem, moltiplicherebbero la loro massa d'urto. **Nuova maxi asta (Ltro).** In due diverse riprese, a dicembre 2011 e febbraio scorso la Bce ha dato alle banche europee prestiti triennali per 1000 miliardi di euro. Capitali che gli istituti di credito non riuscivano a trovare sui mercati, paralizzati dalla crisi di fiducia. Con l'inflazione che in autunno potrebbe essere più vicina all'1% che al 2%, un'altra forte iniezione di risorse

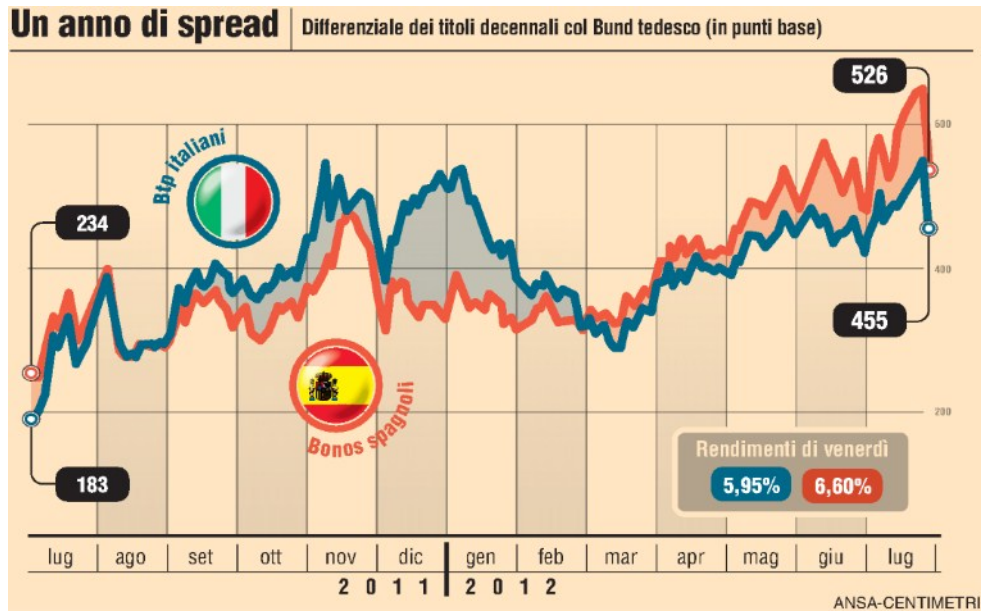
potrebbe facilitare la ripresa economica. **Acquisto di covered bond.** E' un altro modo per fornire alle banche la liquidità di cui hanno bisogno, e a più riprese la Bce ha già effettuato acquisti di loro bond. Draghi potrebbe annunciarne la ripresa.

**Più morbidi sui collaterali.** Per ottenere prestiti dall'Eurotower le banche danno titoli in garanzia. Evidentemente non tutti i titoli hanno lo stesso grado di sicurezza, e non tutti sono accettati dalla Bce. Dall'inizio di luglio, per esempio, la Bce non accetta più come collaterali i titoli greci. Potrebbe rivedere la decisione. Allargando il ventaglio dei collaterali la Bce aumenta la possibilità per le banche di ottenere i suoi prestiti.

**Taglio dei tassi.** A luglio la Bce ha tagliato allo 0,75% il tasso di riferimento, per la prima volta nella sua storia sotto l'1%. Ha anche azzerato il tasso con cui remunera i depositi che le banche le lasciano, per spingere quelle risorse verso l'economia reale. Sembra poco probabile per il momento un'altra sforbiciata ai tassi, già negativi in termini reali, lo è di più una vera e propria penalizzazione dei depositi che le banche le affidano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Annunci e mercati

IL SENTIERO  
STRETTO  
DI DRAGHI  
E BERNANKE

MERCATI E STRATEGIE

## L'aiuto che Draghi si attende dagli Usa

di MASSIMO GAGGI

**I** mercati si aprono a qualche squarcio di fiducia davanti agli impegni di Mario Draghi sull'euro, ma il pessimismo di fondo sulle prospettive economiche è stato solo intaccato e a Wall Street molti analisti ostentano scetticismo sugli interventi ipotizzati dall'Eurotower di Francoforte e anche su quelli appena ventilati da Ben Bernanke davanti al Congresso.

«Andiamoci piano: la Bce e la Fed ci hanno già illuso in passato con le loro sortite» ammonisce *Forbes* mentre Ashraf Laidi, Chief Strategist della piattaforma di trading online City Index prevede che il ritrovato buon umore dei mercati non durerà più di altri due o tre giorni se non arriveranno fatti concreti.

La settimana che inizia domani — segnata dal timore delle trappole d'agosto della speculazione, dalle importanti scadenze dei vertici estivi di Fed e Bce (mercoledì e giovedì) e poi, venerdì, dai dati sull'occupazione Usa che difficilmente saranno incoraggianti — diventa così il momento in cui le due principali banche centrali del mondo devono dimostrare una reale unità d'intenti per arginare la crisi e fare fronte comune davanti alle pressioni di mercati irrequieti e preoccupati.

Certo, c'è sempre la necessità di fondo di una forte volontà politica e infatti domani il ministro del Tesoro Usa Tim Geithner incontrerà in rapida successione in Germania il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble e il capo della Bce Mario Draghi per sollecitare quell'intervento massiccio e immediato a protezione dell'euro che la Casa Bianca chiede da diversi mesi. Ma la politica, con le Presidenziali americane ormai dietro l'angolo e Italia e Germania già immerse in un clima preelettorale, ora ha una limitata capacità di manovra. Questo aumenta le responsabilità dei tecnocrati della moneta che hanno meno vincoli, ma dispongono anche di un ventaglio più ridotto di strumenti: la Fed perché, avendo affrontato con vigore la crisi fin dal suo inizio, cinque anni fa, ha usato ormai quasi tutte le cartucce a sua disposizione. La Bce perché ha ricevuto dalle autorità politiche europee un arsenale di armi più limitato.

I banchieri centrali sono consapevoli di questi limiti, ma sanno anche che l'immobilismo può portare al disastro. Ecco perché nei giorni scorsi si è lavorato molto dietro le quinte alla

definizione di iniziative comuni Usa-Ue che non possono andare oltre i limiti imposti da norme e statuti e non devono urtare la suscettibilità della Germania, ma non possono nemmeno risolversi in puri effetti-annuncio: sono gli stessi analisti dei mercati ad avvertire che alzare la voce, rassicurare con impegni verbali in assenza di una possibilità materiale d'intervento è una tecnica di persuasione che non funziona più. Anzi, ormai è controproducente.

I mercati hanno reagito positivamente alla sortita londinese di Draghi, giovedì scorso, perché hanno percepito nelle sue parole taglienti qualcosa di più di una semplice volontà di rassicurare: la consapevolezza che, essendo ormai alla battaglia per la sopravvivenza dell'euro, è necessario rivedere i criteri prudenziali fin qui seguiti, adottando interventi più incisivi e onerosi, come l'acquisto da parte della Bce di titoli del debito pubblico dei Paesi europei più esposti.

Qui, ovviamente, la figura di Draghi è centrale, anche se sarà Bernanke a tirargli la volata. Ma, con l'economia Usa che, pur rallentando, cresce ancora all'1,5 per cento annuo, il capo della Fed potrebbe preannunciare una terza fase di «quantitative easing», rinviando però l'effettiva immissione di questa liquidità aggiuntiva all'autunno. Il banchiere centrale europeo è, invece, chiamato a dare subito sostanza agli annunci della scorsa settimana. E a farlo rassicurando la Germania, «azionista di maggioranza» dell'Europa.

Con la Merkel che sembra aver accettato gli acquisti di «bond» da parte della Bce, rimane lo scoglio della Bundesbank, convinta che un simile intervento contribuisca a confondere i confini tra politiche monetarie di competenza delle banche centrali e politiche fiscali dei governi, con una conseguente deresponsabilizzazione della politica. Obiezione fondata in linea di principio, ma Draghi, che incontrerà il capo della Banca centrale tedesca, Jens Weidman prima del vertice dei governatori della Bce, dovrà cercare di convincerlo: interventi monetari con limiti precisi ma necessari per evitare che la situazione precipiti. Del resto quasi tutti i governi hanno ormai adottato le misure di rigore che potevano essere ragionevolmente essere messe in campo in un contesto economico recessivo.

Ce la farà? L'estrema delicatezza della situazione e la necessità di non sprecare quel poco di fiducia che è riemersa sui mercati, giocano a suo favore. Per dirla con le parole dello storico Niall Ferguson, per Draghi si tratta più che mai di «sound German but act American»: parlare da tedesco ma agire con pragmatismo e audacia americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# il dossier

www.freefoundation.com

## Più Europa o addio euro Così a pagare sarà Berlino

*L'ipotesi di uscire dalla moneta unica è l'arma dei Paesi più deboli per piegare le resistenze della Germania sul ruolo «attivo» della Bce*

**BASTA CON IL SILENZIO**  
Draghi ha dimostrato che lo spread dipende solo dalle mosse di Francoforte

**LA LEZIONE DELLA FED**  
Bernanke insegna: serve comunicazione trasparente per fermare gli speculatori

di Renato Brunetta

Come volevasi dimostrare: quello che è successo il pomeriggio del 26 luglio, con Mario Draghi a tutto campo in un convegno a Londra, è molto chiaro, fin troppo: per la prima volta la Bce ha fatto, anche se solo a parole, il suo mestiere di banca centrale. E l'effetto è stato immediato: 62 punti di spread in meno in 2 giorni. È quanto andiamo dicendo da sempre (quella dei mercati è solo speculazione; gli investitori sono reattivi solo alle azioni e alle strategie della Bce; quello che fanno gli Stati sotto pressione speculativa conta poco o nulla); ma è soprattutto la dimostrazione della follia, della stupidità, della dabbenaggine di quanto è accaduto in Europa nell'ultimo anno, della teoria dei compiti a casa, delle misure sanguine, sudore e lacrime, del presuntomi racolo dei governi tecnici.

Tutto affonda le basi nell'architettura imperfetta della moneta unica, da cui sono derivati comportamenti opportunistici sia da parte dei Paesi più deboli sia da parte dei Paesi virtuosi, ma questo è andato oltre il livello di guardia, portando la Germania a segare il ramo dell'albero su cui siede (ne è chiara conseguenza la revisione a ri-

basso, ad opera di Moody's del rating sulle prospettive dell'economia tedesca) e spingendo il presidente della Bce a reagire a una situazione che cominciava a sfuggire di mano.

Il pomeriggio londinese del 26 luglio ha dimostrato come l'unico vero leader in Europa sia Mario Draghi mentre gli altri attuali capi di governo non sono stati in grado di svelare da subito l'imbroglio degli *spread*, che solo per 2/5 è dipeso (e dipende ancora) dalle politiche economiche dei singoli Stati mentre per gli altri 3/5 è collegato alla mancanza di decisioni (e istituzioni) forti in Europa.

Fino a oggi, l'atteggiamento miope ed egoistico della Germania, che ha usato lo *spread* per imporre misure di rigore agli Stati più deboli dell'Eurozona, ha prodotto l'effetto inverso a quello desiderato, generando recessione a catena in tutta Europa.

La Commissione europea non è stata da meno. Forte con i deboli e debole con i forti. Piuttosto che svolgere il proprio ruolo istituzionale, la Commissione di Barroso ha ceduto di fatto la propria sovranità allo Stato tedesco.

Occorre dire basta. Basta con atteggiamenti logoranti e ansiogeni, basta con le corse all'impazzata verso il precipizio con frenata all'ultimo millimetro dal baratro. Giochi pericolosi, tuttora in corso.

Con le dichiarazioni del 26 luglio, il presidente della Bce si è impegnato a fare tutto il necessario per preservare l'euro, nell'ambito del proprio mandato, e ha garantito che sarà sufficiente. Da una lettura attenta delle regole di funzionamento della Bce emerge che in periodi di eccezionali tensioni sui mercati finanziari essa può ricorrere a strumenti straordinari, che siano indispensabili per continuare a conseguire

re i propri obiettivi di stabilità dei prezzi e di sostegno alle politiche economiche generali dell'Unione. Tra questi, la Bce può intervenire sui mercati dei titoli di debito dei settori pubblico e privato dell'area dell'euro. Insomma, la Banca centrale europea può fare molto, più di quanto si creda, ma purché sia supportata dalla politica e dalle istituzioni e purché il messaggio sia trasmesso chiaramente ai mercati.

La presa di posizione di Mario Draghi del 26 luglio è sicuramente un ottimo segnale, ma ad essa dovranno seguire azioni istituzionali, in sede europea, concrete, determinate, strutturali, non più ondivaghe. Grande stima per le dichiarazioni di Draghi, dunque, ma non basta la sua buona volontà. Perché il presidente della Bce non ha detto chiaramente quali misure intende adottare per difendere l'euro? Perché non ci ha detto con precisione quando e per quanto tempo queste saranno implementate? Quanto invece ai tassi di interesse, perché la Federal Reserve ha annunciato già nel primo trimestre del 2012 che essi rimarranno invariati all'attuale 0,25% fino al 2014, mentre in Europa fino alla conclusione delle riunioni mensili (blindate) del consiglio direttivo della Bce non si sa mai quale sarà il tasso ufficiale di riferimento?

Ancora una volta, la Banca centrale europea ha molto da imparare dalla *Federal Reserve* americana, che ha fatto della comunicazione e della trasparenza il proprio punto di forza, la novità rivoluzionaria del mandato di Ben Bernanke: condivisione delle informazioni, delle decisioni e delle strategie di lungo periodo. La trasparenza rende la politica monetaria della banca centrale più comprensibile al pubblico e, pertanto, più credibile ed efficace.

ce. Ciò consente di accelerare il processo di trasmissione della politica monetaria alle decisioni dei governi e alle scelte di investimento e di consumo delle imprese e dei cittadini. Si avvia così un circolo virtuoso che è l'esatto contrario di quanto avvenuto da un anno fa ad oggi. Significa rispondere alla speculazione puntando contro di essa le sue stesse armi, significa usare a nostro favore la stessa strategia che finora la speculazione ha usato contro di noi.

Come abbiamo visto, dal punto di vista delle azioni politiche la soluzione è lì a portata di mano. Già scritta. È contenuta nel report *Verso una vera unione economica e monetaria*, presentato dai presidenti Herman Van Rompuy, José Manuel Barroso, Jean-Claude Juncker e Mario Draghi ai capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles il 28-29 giugno. Il report propone una visione di lungo periodo per l'Europa basata su quattro pilastri fondamentali: unione bancaria; unione fiscale; unione economica; unione politica.

A tutto ciò dovrà aggiungersi l'attribuzione alla Banca centrale europea, attraverso opportune modifiche dei Trattati, di un nuovo mandato che preveda il ruolo di prestatore di ultima

istanza, al pari delle altre banche centrali (inglese, svizzera, giapponese) e in particolare della *Federal Reserve* americana.

In mancanza di risposte concrete, invece, per i paesi sotto attacco speculativo diventerà sempre più necessario iniziare a valutare la possibilità di un'uscita volontaria dall'euro. Si tratta di un'opzione di cui si è parlato troppo poco, che si è spesso demonizzata, che mai è stata messa nel novero delle soluzioni razionali alla crisi, ma che deve iniziare, invece, ad essere presa in considerazione, anche come strumento di pressione negoziale, per acquisire consapevolezza dell'urgenza di prendere le decisioni più sagge: più Europa e più solidarietà. Subito. Altrimenti meglio uscire. E a pagare il conto più salato sarebbe la Germania e i paesi del nord.

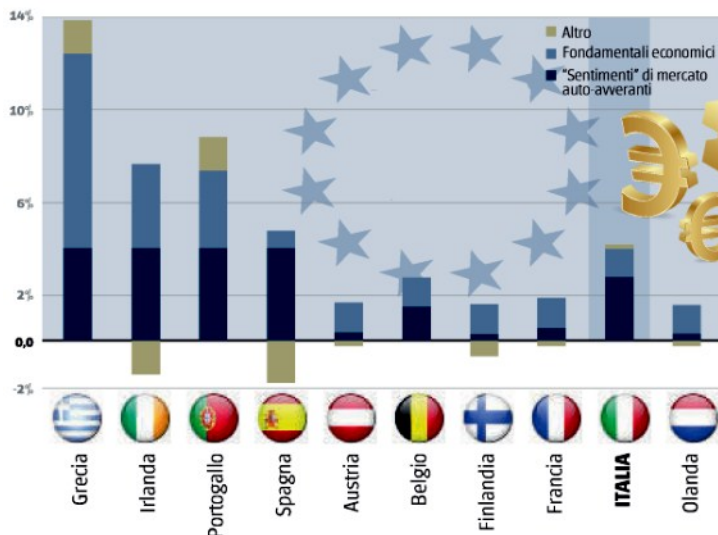
Un'analisi costi-benefici di tale ipotesi non è un invito ai paesi dell'area euro, soprattutto i più deboli, sotto attacco speculativo, ad abbandonare la moneta unica, bensì uno stimolo per i leader europei a considerare anche quest'ultima opzione, sia pur semplicemente come arma negoziale. In tal modo, la consapevolezza dello scenario della fine dell'euro diventa dun-

que elemento di serietà e di responsabilità per prendere in queste ore e in questi giorni le decisioni necessarie e giuste.

Agosto sarà il mese cruciale in cui o non succederà niente, in attesa della decisione della Corte Costituzionale tedesca, il 12 settembre, sul *fiscal compact* sull'Esm, oppure succederà tutto, vale a dire l'implosione dell'euro, e non dovremo più attendere nulla. Per adesso l'appuntamento è alla riunione del Consiglio direttivo della Bce del 2 agosto. Riunione in cui prevarrà la linea Draghi del fare di tutto, con relative innovazioni e forzature statutarie oppure, dopo aspro dibattito, finirà per prevalere il solito compromesso di dare mandato temporaneo alla Bce di comprare sul mercato secondario titoli di Stato dei paesi sotto pressione, con relativa calma apparente sui mercati, in preparazione della tempesta perfetta, che potrebbe scatenarsi con le prime significative aste sul mercato primario. Nel frattempo recessione, pessimismo, calo dei consumi, angoscia. Ma questo poco importa ai falchi dell'eurozona. E a poco serviranno le pressioni americane. In fondo, è tutto così chiaro, così facile. O banalmente tragico.

**FUORI DALL'EUROZONA?**

**VARIABILI CHE DETERMINANO LO SPREAD NELL'AREA EURO**



**EFFETTI SULLA CRESCITA DI UN'USCITA VOLONTARIA DALL'EURO**

	Germania	Francia	ITALIA	Spagna	Grecia
variazione tasso di cambio	15%	-5%	-11%	-6%	-12%
effetto sul rapporto esportazioni/Pil	-7%	1%	3%	2%	3%

Dati Bank of America-Merrill Lynch

**A CHI CONVIENE DI PIÙ USCIRE DALL'EURO**

Convenienza di un'uscita ordinata dall'euro in termini di riduzione dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico (in ordine di convenienza)



Fonte: Elaborazioni Paul De Grauwe - Yuemei

L'ESP

# L'INTERVENTO DI DRAGHI PUÒ SALVARE L'EUROPA

EUGENIO SCALFARI

**D**OMENICA scorsa scandivamo le tappe e il calendario necessari per costruire quell'Europa di cui furono poste le premesse con i Trattati di Roma del 1957 e con la nascita della Comunità del carbone e dell'acciaio; poi con il libero mercato dei capitali e delle merci; infine col trattato di Maastricht dell'87 e col sistema monetario che sboccò nel '98 nella moneta comune e nella Banca centrale europea.

Un percorso molto lungo, più di mezzo secolo, del quale oggi si analizzano le carenze, gli errori, i passi del gambero che ne hanno accompagnato la nascita e la crescita. Molti indicano e denunciano che l'Europa è nata male, è un'entità sbilanciata da tutti i lati, zoppa, gobba, deforme, con istituzioni-fantasma scritte sulla carta ma prive di autorità sostanziale, detenuta dai governi nazionali e affidata ad una tecnologia priva di autorevolezza e di visione politica.

L'Europa insomma consiste in un patto tra i governi che hanno mantenuto integra la propria sovranità, decidono all'unanimità o non decidono, conservano piena autonomia nella politica estera, nella difesa, nel fisco, nell'immigrazione, nell'educazione, nella politica industriale e nell'assistenza. Insomma in tutto. Erano 5 Stati all'inizio; adesso sono diventati 27, dei quali 17 hanno la moneta comune. E questa è l'Europa i cui confini ormai coincidono con quelli tradizionali del continente, ma la cui sostanza è appunto giudicata zoppa, gobba, deforme e comunque incapace di progredire verso quello che fu il sogno dei suoi fondatori.

**O**vero uno Stato federale che unisca il continente in un'epoca globale che non lascia posto a entità statali di piccole dimensioni.

Io non sono di questo parere. Non penso che il mezzo secolo trascorso sia un periodo eccessivamente lungo: i grandi Stati nazionali, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, impiegarono secoli prima di imporsi al potere sovrano dei loro vassalli e agli Stati confederati con uno Stato federale. Mezzo secolo non è

molto ed ha comunque realizzato un periodo di pace e di amicizia tra Entità che erano vissute in guerra tra loro per oltre un millennio. La pace fu soltanto un breve intermezzo, la guerra fu la condizione permanente.

L'Europa - è vero - vive e opera nel quadro di un assetto intergovernativo e nell'economia globale quell'abito risultata sempre più stretto e sdrucito per contenere la realtà circostante. Il vero problema dunque è quello di passare gradualmente da un sistema di Stati confederati ad uno Stato federale.

La crisi che sta scuotendo tutto l'Occidente e addirittura tutto il pianeta da cinque anni e in particolare negli ultimi due, ha questo di salutare: gli scossoni hanno dimostrato la fragilità del sistema confederato.

O salta tutto e gli staterelli europei precipiteranno nell'irrelevanza, o la costruzione federale acquisterà slancio ed energia propulsiva.

E chi può guidare quest'evoluzione che non ha alternative se non la sola istituzione europea indipendente dai governi che si disputano una sovranità sempre meno significativa?

Chi, se non la Banca centrale europea? Questa verità l'abbiamo enunciata molte volte su queste pagine e da ultimo domenica scorsa, motivando anche con il calendario. Si prevedono da cinque a dieci anni per la nascita graduale dello Stato federale. Si prevede a dir poco un anno per l'unione bancaria. Ma nel frattempo la mazza ferrata della speculazione batte quotidianamente sulla fragilissima incudine della finanza, dei tassi di interesse, dell'economia reale.

E ancora una volta, chi può e deve intervenire da subito per frenare il martello e rafforzare l'incudine?

Chi, se non la Bce? E se non ora, quando? Così terminava l'articolo sopracitato. La risposta è venuta, non certo al nostro appello ma per l'incalzare dei fatti. Per la tremenda energia distruttiva e paradossalmente salvifica della crisi. Se non ora, quando? Ora. Questa è stata la risposta di Mario Draghi adombrata nell'intervista a "Le Monde" ed enunciata esplicitamente nella riunione di quattro giorni fa a Londra di fronte ad una platea di banchieri internazionali.

Ora. Le Borse sono risalite, lo "spread" italiano è sceso da 520 a 450 solo per l'annuncio di una nuova politica della Bce. I falchi della Bundesbank protestano ma la cancelliera e il suo ministro delle Finanze incoraggiano Draghi anche sotto la spinta dell'Spd tedesca.

Ora. Ma come?

\*\*\*

La Bce non può intervenire alle aste dei titoli con le quali i vari governi finanziano il loro debito e il loro fabbisogno, le è esplicitamente vietato dal suo statuto; ma ha almeno altri quattro modi di intervento. Il primo, già usato da Draghi nell'inverno 2012, consiste nel finanziamento del sistema bancario europeo. Tra il dicembre e il gennaio scorsi la Bce prestò alle banche europee 1.000 miliardi di euro per 3 anni al tasso dell'1 per cento. Fu un respiro di sollievo anche se le banche di quei prestiti (in larga misura utilizzati dall'Italia e dalla Spagna) se ne servirono soprattutto per riacquistare le proprie obbligazioni in circolazione sul mercato a prezzi molto ridotti e, in modesta misura, nell'aiutare il Tesoro alle aste di emissione. Poco o nulla alla clientela. Il grosso di questi prestiti restò depositato presso la stessa Bce ad un tasso "overnight" dello 0,25 per cento.

Il secondo modo di intervenire della Banca centrale è la fissazione del tasso di sconto. Un anno fa era all'1,50, poi è sceso all'1 e pochi giorni fa allo 0,75. Ulteriori diminuzioni sono probabili.

Il terzo modo, già usato da Trichet nella primavera del 2011 e poi da Draghi nell'autunno di quello stesso anno fu l'acquisto di titoli di debiti sovrani sul mercato secondario. Fu praticato su vasta scala per calmierare gli spread soprattutto italiani e spagnoli e in cifre molto più modeste, francesi.

Infine il quarto modo per il quale tuttavia è necessaria l'autorizzazione dell'Ecofin dell'eurozona e della Commissione consiste in una sorta di licenza a finanziare il fondo "Salva Stati" affinché intervenga sul mercato primario assorbendo parte delle nuove emissioni di titoli a tassi cedenti, per poi ricollocarle presso le banche e gli investitori privati.

Le intenzioni di Draghi, per quanto se ne sa, sono di intervenire nella seconda, terza e quarta delle operazioni sopra indicate. La potenza di fuoco di



cui dispone è enorme. Il terzo intervento, l'acquisto di titoli sul mercato secondario, è sicuro e avrà probabilmente inizio il 3 agosto subito dopo la riunione del giorno prima del consiglio direttivo della Bce. Il ribasso ulteriore del tasso di sconto avverrà subito dopo. La richiesta della licenza al fondo "Salva Stati" probabilmente in settembre.

Questo è il piano. Il suo solo preannuncio ha fatto scendere gli spread italiano e spagnolo d'un centinaio di punti in quarantott'ore e nello stesso breve tempo ha fatto guadagnare il 6 per cento a Piazza degli Affari e a tutte le Borse europee anche nella City e a Wall Street. La speculazione, quella della schiera dei fondi d'assalto e delle banche multinazionali, ha abbassato la testa anche se la Bce finora non ha compiuto alcun intervento e li ha soltanto preannunciati.

Personalmente ho sempre dichiarato il mio ottimismo sulla tenuta dell'euro.

Ho anche scritto che un euro che non salga oltre 1,25 di cambio rispetto al dollaro e magari scenda anche sotto l'1,20, se non è spinto al ribasso da ondate di panico rappresenta uno stimolo positivo per le esportazioni europee verso l'area del dollaro.

Naturalmente gli interventi della Bce sul mercato sono soltanto la precondizione d'un riassetto generale del sistema Europa. I passi successivi – già in programma – sono l'unione bancaria, necessaria per svincolare il sistema delle banche dai debiti degli Stati, e poi la nascita d'un vero Stato federale europeo, prevedibile tra il 2018 e il 2022. Molte tappe e alcuni ostacoli procedurali debbono essere ancora superati e la classe politica europea (cioè dei singoli paesi membri) dovrà essere all'altezza della situazione. Soprattutto dovrà crearsi una cittadinanza e un'opinione pubblica europea che incalzi e selezioni una classe dirigente capace di portare a termine quel compito che richiede grandissimo impegno e altrettanto grande visione politica e competenza.

Quest'aspetto è fondamentale. Tra le zoppie vere e presunte dell'Europa odierna la maggiore e la più decisiva anche se assai poco denunciata, è per l'appunto la carenza di un sentimento diffuso di cittadinanza europea e la latitanza di una classe dirigente adeguata: i politici, ma non soltanto, anche imprenditori, associazioni sindacali, giornalisti, scrittori civilmente impegnati, giuristi, scienziati. E studenti.

La creazione dello Stato europeo è una rivoluzione e le rivoluzioni non sono mai avvenute senza la partecipazione dei giovani. Fu così per il Risorgimento, e fu così per la rivoluzione europea del 1848. Ed è stato così per la Resistenza europea contro il fascismo e il nazismo. Fu così nelle rivoluzioni di Budapest del '56, di Praga nel '68 e soprattutto della Polonia di Solidarnosc. Ed è stato ancora così per le rivoluzioni arabe tuttora in corso.

Non sempre l'entusiasmo dei giovani di cambiare l'esistente ha chiari gli obiettivi da perseguire. Nel '68 l'entusiasmo era forte ma gli obiettivi erano molto confusi. La conseguenza fu che quella stagione si impantanò e alcune sue schegge impazzirono nel terrorismo e nel sangue. Questo è il rischio, a fronte del quale tuttavia c'è la necessità che i giovani siano la forza che aiuta a muovere la ruota della storia perché il futuro saranno loro a viverlo e sarà anche loro la responsabilità d'averlo fatto normale oppure zoppo gobbo e deforme.

\*\*\*

Qualche parola che l'attualità mi impone perché proprio mentre scrivo queste righe si sta celebrando il funerale di Loris D'Ambrosio, consigliere giuridico del Quirinale.

Che sia stato aggredito da una campagna di insinuazioni per le sue telefonate con Nicola Mancino non c'è dubbio alcuno. Che sia attribuibile a quella campagnal'infarto che l'ha fulminato è un'ipotesi ma è certo che quelle insinuazioni e quelle vere e proprie accuse lo avevano profondamente ferito.

Gli autori sono noti: in particolare alcuni giornali e giornalisti e uomini politici che non si sono limitati ad insinuare e ad accusare il consigliere giuridico del Quirinale ma sono andati molto più in su, accusando il Capo dello Stato di ostacolare l'accertamento della verità sulla trattativa Stato-Mafia che si sarebbe svolta tra il 1992 e il '94.

In nomi di questi giornali, giornalisti e uomini politici sono già stati fatti. Anch'io li ho fatti poiché la completezza dell'informazione fa parte della nostra deontologia e viene prima di eventuali rapporti di amicizia privata.

I procuratori di Palermo non possono essere tacciati d'aver fatto campagna contro D'Ambrosio. L'hanno interrogato, ma questo entrava nei loro diritti-doveri di titolari dell'azione penale. I loro uffici tuttavia hanno provvisto di munizioni alcuni dei giornali che si sono distinti in questa cam-

gna. Dico i loro uffici. Può esser stato un addetto alla polizia giudiziaria, un cancelliere, un usciere dedito a frugar nei cassetti e nelle casseforti.

Oppure uno di quei procuratori che comunque avrebbero avuto il dovere di aprire immediatamente un'inchiesta sulla fuga di notizie segretate. Ricordo che la notizia dell'intercettazione indiretta del presidente della Repubblica è stata data addirittura da uno di quei quattro procuratori in un'intervista al nostro giornale.

C'è altro da aggiungere? Sì, c'è altro.

Il procuratore aggiunto di Palermo sostiene – nell'intervista che troverete su queste stesse pagine – che se l'intercettazione indiretta al Presidente della Repubblica risulterà coperta dalla ragione di Stato, la Procura rispetterà quella ragione e farà un passo indietro. Bene. Ma fa un grave errore se parla di ragione di Stato. Nessuno, e Giorgio Napolitano che ha invocato l'accertamento della verità meno che mai, ha parlato di ragione di Stato. Si parla invece del divieto di intercettazione del Presidente, sia diretta che indiretta.

Questo è il contenuto del conflitto di attribuzione e non la ragione di Stato.

Gianluigi Pellegrino, in un articolo da noi pubblicato ieri, ha sostenuto che la legislazione attuale, all'articolo 271 del Codice di procedura penale, connesso con l'articolo 90 della Costituzione, contiene già la norma che stabilisce la distruzione immediata delle intercettazioni vietate per legge e per Costituzione. In realtà per eccitare la ragione di Stato è una via di fuga.

C'è stato in questo caso un'infrazione estremamente grave da parte di una Procura della Repubblica per ignoranza delle norme. Escludo la malafede, ma l'ignoranza delle norme per chi maneggia professionalmente argomenti di estrema delicatezza non è cosa trascurabile.

Resta in piedi e mi addolora che alcune persone alle quali sono legato da profonda amicizia e stima abbiano sempre taciuto su questo aspetto della questione mentre sono larghi di incoraggiamenti a proseguire nell'accertamento della verità. L'incoraggiamento è anche il mio ma dopo venti anni dall'inizio di quell'inchiesta e dopo otto anni dal madornale errore di aver mandato all'ergastolo un innocente francamente dubito molto sulle capacità professionali di arrivare al desiderato accertamento della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RELAZIONI

## L'efficienza e le virtù della stabilità

di CARLO BELLAVITE PELLEGRINI

La crisi finanziaria ha nuovamente posto con grande enfasi al centro del dibattito politico il tema dell'efficienza del sistema economico. Attualmente tale argomento è particolarmente rilevante in tutta Europa. Del resto una delle idee alle radici dell'euro era la necessità di garantire la competizione economica secondo i termini dell'efficienza dei sistemi economici e non mediante la svalutazione competitiva delle monete. La generazione uscita dalla Seconda guerra mondiale era infatti consapevole di come le svalutazioni competitive avessero contribuito a suscitare due guerre mondiali nel corso del secolo breve. In Italia in modo particolare, già all'inizio degli anni Novanta, si percepiva chiaramente come incrementi di efficienza in tutti i settori produttivi avrebbero contribuito alla crescita economica del Paese.

Questa esigenza appariva fondamentale all'interno del sistema creditizio, allora ancorato alla legge bancaria del 1936, al concetto di specializzazione dell'attività creditizia e alla rilevante presenza del capitale pubblico. Anche le strutture proprietarie di molte imprese sembravano essere desuete e segno di un capitalismo ormai superato. Ci sono elementi condivisibili nell'analisi sopra ricordata. Infatti negli anni che precedettero la nascita dell'euro ebbe luogo un profondo «aggiornamento» del nostro sistema finanziario ed industriale.

Tuttavia in quel frangente passò in secondo piano, per essere poi parzialmente dimenticato, uno degli ingredienti fondamentali che aveva contribuito a generare la straordinaria crescita economica che l'Italia aveva sperimentato a partire dal secondo dopoguerra: la stabilità del sistema economico e finanziario, elemento essenziale di un capitalismo «temperato». Il concetto di stabilità che appartiene alla nostra storia e cultura significa molto più che evitare che le banche e le imprese possano fallire, anche se questa fu la bussola a partire dalla quale fu plasmato il nostro sistema finanziario dopo la crisi degli anni Trenta. Se la proprietà pubbli-

ca del capitale delle banche con le sue contraddizioni è stata, per fortuna, superata dalla storia, la presenza d'istituti di natura cooperativa ha rappresentato un elemento di stabilità per il nostro sistema durante la crisi. La loro capillare attenzione alle esigenze del territorio non è una reliquia del passato, ma un segno tangibile delle specifiche esperienze che hanno caratterizzato la nostra storia creditizia. Un passato che non bisogna né rinnegare, né dimenticare.

In modo analogo stabilità significa creare condizioni adeguate per le quali il management delle imprese industriali e delle banche possa implementare progetti industriali di lungo periodo che generino valore duraturo per gli azionisti. La stabilità delle strutture proprietarie che dipende dalla natura e dalla qualità degli azionisti rappresenta una condizione fondamentale per permettere al management di creare valore o più semplicemente di fare seriamente un'attività industriale in questo Paese. Da questo punto di vista gli spesso criticati strumenti dei patti di sindacato (quando non rappresentano modalità di espropriazione degli azionisti di minoranza), regolando in modo stabile e non episodico i rapporti fra i grandi azionisti, hanno permesso di esprimere maggioranze azionarie di riferimento stabili e coese a banche ed imprese che hanno loro consentito prima di crescere e poi di superare bene la crisi.

Stabilità significa anche creare relazioni di lungo periodo con tutti i portatori d'interesse. Da questo punto di vista la ricerca di relazioni armoniche e non conflittuali, lungi dal volere significare una qualche forma di collusione, affonda le sue radici nell'idea cara alla filosofia rinascimentale italiana di «concordia», che potremmo tradurre in termini economici attuali come la presenza di un buon capitale sociale, ovvero di un clima di fiducia nelle relazioni fra i cittadini e con lo Stato. La stabilità, così come la concordia, sono elementi imprescindibili per la formazione ed il mantenimento di un buon capitale sociale, così come altre idee che, tratte dalla nostra storia e cultura, possono essere un utile e soprattutto vincente abbrivio per il nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Europa, l'ora delle scelte

*Draghi ha calmato i mercati, ma presto si tornerà a ballare. Perché l'Unione europea è un gigante dai piedi d'argilla. Ecco cosa ci attende nei prossimi mesi*

DI MARINO LONGONI  
[mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

Le parole forti del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, hanno fermato, almeno per qualche giorno, l'ondata ribassista che rischiava di trasformarsi in vera e propria fuga dai titoli azionari e obbligazionari del Vecchio continente. Anche se, il giorno dopo, i consiglieri tedeschi della Bce hanno dissentito sul punto centrale, cioè sulla decisione di utilizzare tutte le armi disponibili per difendere l'euro. Sarà un agosto di passione. Perché le dichiarazioni di buona volontà europeista, che si ripetono con sempre maggior frequenza, tra poco non basteranno più a spegnere un incendio che ha cause ben precise. E passare dalle parole ai fatti non sarà facile. D'altra parte le armi di cui dispone la Bce sono certamente importanti, ma scompaiono di fronte ai 21 mila miliardi di dollari di liquidità in cerca di investimenti sicuri e redditizi che possono spostarsi alla velocità della luce.

I due grafici che *ItaliaOggi Sette* pubblica a pag. 3 possono spiegare perché ogni giorno che passa stia crescendo la sfiducia degli investitori finanziari nei confronti dell'area euro. Sfiducia che sta mettendo in difficoltà i paesi più deboli. Il motivo di fondo è che negli ultimi 10 anni si è sempre più divaricata la forbice di produttività tra i paesi più virtuosi, Germania in testa, e i più deboli. Tra Italia e Germania, per esempio, gli anni dell'euro hanno fatto registrare un differenziale del 30-40% sia in termini di costo unitario del lavoro, sia in termini di produzione industriale. Il divario è ormai insostenibile all'interno della stessa area monetaria senza meccanismi di compensazione che però signifi-

cherebbero che il contribuente tedesco deve sovvenzionare le inefficienze del sistema italiano. Ovviamente non sarà disposto a farlo senza che almeno si pongano rigidi paletti che garantiscano un recupero di produttività da parte dei paesi più deboli ed evitino il ripetersi delle emergenze. Ma questo comporta una cessione di sovranità che i cittadini dei paesi più deboli non sembrano disposti a sopportare.

Difficile dire se queste tensioni faranno esplodere la moneta unica o se troveranno una modalità non traumatica di composizione. In ogni caso è evidente che l'Europa, così com'è, non regge. L'idea di mantenere la propria sovranità statale, beneficiando però della forza di una unione monetaria sovranazionale, si è rivelata una pia illusione. I mercati finanziari l'hanno capito e perciò preferiscono stare alla larga dall'Europa. E' evidente che così non si può andare avanti molto: o si torna alla liretta delle svalutazioni competitive, oppure bisognerà rassegnarsi a mettere da parte le cattive abitudini e accettare le medicine amare che un'Europa sempre più germanocentrica ci propinerà: vendita del patrimonio dello Stato e degli enti locali, dimagrimento della macchina pubblica, riduzione dei clientelismi, una politica che faccia gli interessi del Paese e non solo degli amici. Sempre che basti.

—© Riproduzione riservata—



*Il bilancio delle autorità europee: nel 2011 sequestri in aumento del 15%, a 1,3 miliardi di euro*

# In dogana stop a 115 mln di falsi

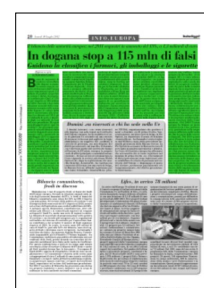
## Guidano la classifica i farmaci, gli imballaggi e le sigarette

DI TANCREDI CERNE

**B**oom di sequestri di prodotti contraffatti alle dogane europee. Lo scorso anno le autorità di frontiera dell'Unione hanno sequestrato quasi 115 milioni di prodotti sospettati di violare i diritti di proprietà intellettuale (Dpi), il 15% in più rispetto ai 103 milioni del 2010. Secondo i dati della relazione annuale della commissione europea sulle azioni delle dogane, il valore della merce intercettata alla frontiera ha sfiorato nel 2011 gli 1,3 miliardi di euro, a dispetto degli 1,1 miliardi di euro dell'anno precedente. Ma quali sono gli oggetti più in voga tra i falsari? «Le principali categorie di articoli bloccati dalle autorità doganali sono state farmaci (24%), materiale da imballaggio (21%) e sigarette (18%)», si legge nel rapporto di Bruxelles. «I prodotti di uso quotidiano e quelli potenzialmente pericolosi per la salute e la sicurezza dei consumatori, invece, rappresentavano complessivamente il 28,6% del totale degli articoli bloccati, a fronte del 14,5% del 2010». Forte aumento lo scorso anno anche del numero di pacchi postali sequestrati, con un 36% costituito da farmaci. «Le dogane sono in prima linea nella lotta contro i prodotti contraffatti che minacciano la sicurezza dei nostri cittadini e compromettono gli scambi commerciali legali», ha spiegato Algirdas Šemeta, Commissario per la Fiscalità e l'unione doganale. «Continuerò a premere affinché la protezione dei diritti di proprietà intellettuale in Europa

sia ulteriormente rafforzata grazie alla collaborazione con i nostri partner internazionali, con gli esponenti del settore e con gli Stati membri». Quanto ai paesi di provenienza, la principale fonte di merce contraffatta continua a essere la Cina, da cui lo scorso anno è arrivato ben il 73% degli articoli non in regola con i Dpi. Ma per determinate categorie di prodotti continuano a essere predominanti altri paesi di origine, come la Turchia per i prodotti alimentari, Panama per le bevande alcoliche, la Thailandia per le bibite analcoliche e Hong Kong per i telefoni cellulari. «Il 90% circa di tutte le merci bloccate è stato distrutto oppure è stato oggetto di un procedimento giudiziario per accertare la violazione», hanno assicurato dalla Commissione sottolineando l'importanza della protezione dei Dpi all'interno della strategia 2020. «L'effettivo rispetto dei diritti di proprietà intellettuale è essenziale per la salute e la sicurezza dei cittadini dell'Ue», si legge nel rapporto, «in quanto alcuni prodotti contraffatti (come prodotti alimentari, articoli per l'igiene personale e per i bambini) prodotti in un ambiente non regolamentato possono rappresentare un grave rischio per i cittadini». In questo senso le dogane dell'Unione svolgono un ruolo essenziale per impedire ai beni che violano i diritti di proprietà intellettuale di entrare nell'Ue. «La Commissione sta attuando una serie di azioni volte a rafforzare la capacità delle dogane di con-

trastare tale traffico», hanno spiegato da Bruxelles. «Il 24 maggio 2011 è stata adottata una proposta per un nuovo regolamento sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale da parte delle autorità doganali, che si inserisce in un ampio pacchetto di misure per la protezione dei Dpi in termini di marchi, brevetti, indicazioni geografiche (Ig), licenze di copyright multi territoriali e biblioteche digitali. «Una buona collaborazione con i partner commerciali può contribuire significativamente a prevenire l'esportazione verso l'Ue di beni che violano i diritti di proprietà intellettuale», hanno concluso dalla Commissione. «Nel 2009 l'Unione europea ha firmato un piano d'azione con la Cina, incentrato in particolare sulla cooperazione rafforzata nella tutela dei Dpi da parte delle autorità doganali. Nel 2010 questo piano d'azione è stato esteso fino alla fine del 2012. E la collaborazione con l'industria è inoltre molto importante per garantire che i beni che violano i Dpi possano essere adeguatamente identificati». Le imprese possono richiedere un intervento delle dogane qualora sospettino che i loro diritti di proprietà intellettuale siano violati, e le informazioni fornite dalle imprese consentono alle dogane di condurre controlli più mirati».



## ***Bilancio comunitario, frodi in discesa***

Diminuiscono i casi di sospetta frode ai danni dei fondi dell'Unione europea. Secondo la relazione annuale sulla tutela degli interessi finanziari dell'Ue, le frodi ai danni del bilancio comunitario sono calate del 35% nel 2011 rispetto a un anno prima. Nel settore della politica di coesione i casi di sospetta frode sono scesi del 41% rispetto al 2010, mentre nel settore dell'agricoltura sono crollati addirittura del 66%. A spiegare questa diminuzione contribuiscono, oltre alle misure più efficaci e ai controlli più rigorosi cui vengono sottoposti i fondi Ue, anche una serie di ragioni tecniche. La chiusura di un periodo di programmazione nella politica di coesione e un metodo più omogeneo per le segnalazioni nell'ambito del sistema di controllo per l'agricoltura hanno contribuito a far scendere il numero di frodi segnalate rispetto al 2010. In totale, lo scorso anno 295 milioni di euro di fondi Ue, pari allo 0,2% del bilancio, sono stati oggetto di frode e dovranno essere recuperati. «La battaglia è tutt'altro che finita», ha ammesso Algirdas Šemeta, Commissario responsabile per la Fiscalità e l'Unione doganale. «La Commissione conferma la sua politica di tolleranza zero nei confronti delle frodi, perché neanche un centesimo del denaro dei contribuenti deve finire nelle tasche dei truffatori. Per questo continueremo a mettere in campo ogni misura necessaria al fine di tutelare il bilancio dell'Unione e anche gli Stati membri devono fare la loro parte». Il recupero di fondi dell'Ue oggetto di irregolarità e frode ha visto un miglioramento e la Commissione è riuscita nello scorso anno a riappropriarsi di circa 2 miliardi di euro tramite rettifiche finanziarie e recuperi. Anche gli Stati membri hanno registrato progressi per quanto concerne i recuperi dai beneficiari finali, soprattutto nel settore dell'assistenza preadesione. Nel 2011 l'esecutivo di Bruxelles ha presentato una decina tra proposte legislative o nuove iniziative con lo scopo di rafforzare la lotta antifrode sui fondi comunitari.



*Il processo civile si gioca su merito e cassazione. A meno che la prima sentenza non sia ingiusta*

# Giustizia, l'appello è un optional

*Pagina a cura*  
**DI ANTONIO CICCIA**

**I**l processo civile si gioca su due gradi: merito e cassazione. In prospettiva l'appello diventerà un optional limitato ai soli casi in cui effettivamente la sentenza di primo grado è sbagliata e ingiusta.

Il decreto legge sulla crescita (83/2011) affronta il nodo giustizia e taglia i tempi processuali, scavando la terra sotto i piedi delle impugnazioni. Se sono solo un pretesto per allungare i tempi e, magari, lucrare sulla propria morosità non c'è speranza: saranno stoppati sul nascere con una pronuncia di inammissibilità. Che cosa c'entri tutto ciò con la crescita e lo sviluppo lo spiega la relazione illustrativa al decreto.

Nei lavori preparatori, infatti, si mette in connessione la disfunzione dell'appello civile con la credibilità del sistema Italia agli occhi degli investitori internazionali: gli indici «doing business» della Banca mondiale indicano nel sistema delle impugnazioni l'elemento di maggiore inefficienza della giustizia civile italiana, e uno dei maggiori disincentivi allo sviluppo degli investimenti in Italia: tutto ciò costa, stando alla relazione del governatore della Banca d'Italia del 31 maggio 2011, la perdita annua di prodotto di un punto percentuale.

Insomma con l'appello ridotto ai minimi termini si guadagna un punto di pil.

Sempre stando alle statistiche, le impugnazioni sia di merito (appelli) sia di legittimità (cassazione) sono la causa dello sfioramento dei termini ragionevoli del processo e quindi la causa principale dell'esborso dello stato per pagare le riparazioni da processi-lumaca.

Il rimedio trovato è il filtro all'appello. Oggi si presenta l'appello e si ha la sicurezza che l'impugnazione sarà discussa e si arriverà a una decisione di

merito. Con il filtro all'appello l'impugnazione deve superare un filtro di ammissibilità costituito da un preliminare vaglio sulla ragionevole prospettiva (in base agli atti e agli orientamenti della giurisprudenza) che l'appello possa essere vittorioso.

L'impatto non dovrebbe essere deflagrante per il diritto di difesa si legge nella relazione al decreto: già oggi, nel 68% dei casi, il giudizio di appello si conclude con la conferma di quello di primo grado (ma qualche dubbio rimane pensando alla alta discrezionalità affidata al giudice nella valutazione di ammissibilità).

Solo che per arrivare in fondo, in 6,8 casi su 10, si istruisce un processo dall'inizio alla fine: con le novità in molti casi il processo termina alla prima udienza con una ordinanza di inammissibilità.

Vediamo il dettaglio tecnico della novella. La prima novità riguarda le formalità dell'atto introduttivo dell'appello (citazione o, per il processo del lavoro, ricorso).

L'atto iniziale deve indicare analiticamente i passi della sentenza criticata (a pena di inammissibilità); scrivere male l'atto significa perdere la causa.

Il decreto legge 83/2012 prevede, a pena di inammissibilità, l'indicazione, nell'atto di appello, delle parti del provvedimento che si intendono appellare e delle modifiche che vengono richieste alla ricostruzione del fatto compiuta dal giudice di primo grado; l'indicazione delle circostanze da cui deriva la violazione della legge e della loro rilevanza ai fini della decisione impugnata. Lo stesso vale per l'appello nel processo del lavoro.

Presentato l'appello, il giudice di appello deve valutare se è ammissibile, magari con una apposita udienza filtro. Preventivamente, dunque, il giudice deve valutare se ci sono probabilità di accoglimento dell'appello. Se la risposta è negativa, rimane

sempre la possibilità del ricorso in cassazione, anche se si tratta di un rimedio a metà, considerando che la cassazione giudica solo sulla esatta interpretazione della legge e non giudica (quasi) mai sul fatto.

La decisione sull'ammissibilità dell'appello deve essere preceduta da una discussione tra le parti, che possono dire la loro opinione: il giudice deve, infatti, sentire le parti.

Così se si ritiene che l'appello non abbia ragionevoli probabilità di essere accolto, il giudice dichiara l'inammissibilità, alla prima udienza di trattazione, con ordinanza succintamente motivata. Nell'ordinanza il giudice si pronuncerà anche sulle spese di giudizio.

Nel caso di appello ammissibile, si procede alla trattazione, senza adottare alcun provvedimento. L'ordinanza di inammissibilità potrà essere pronunciata soltanto quando tutte le impugnazioni, principali e incidentali non tardive, non hanno ragionevoli probabilità di essere accolte.

Altre novità relative all'appello introducono limitazioni alla possibilità di portare nuovi documenti in appello: con le modifiche approvate le parti possono portare documenti nuovi solo dimostrando di non averlo potuto fare prima, e in nessun'altra ipotesi (neppure se il giudice lo ritiene indispensabile).

La disciplina attuale dell'articolo 345 codice di procedura civile consente alla Corte di appello di ammettere documenti nuovi anche quando ritenuti indispensabili ai fini della decisione della causa. L'indispensabilità non basta più. Analoga limitazione è introdotta all'ammissione di nuovi mezzi di prova e nuovi documenti nell'appello avverso l'ordinanza provvisoriamente esecutiva nel procedimento sommario di cognizione: ora ammessi se «rilevanti», diventano ammissibili solo in quanto «indispensabili».

—© Riproduzione riservata—



## Contenzioso tributario senza filtro

Il filtro in appello non si applica al processo tributario. Lo scoglio dell'inammissibilità, posto dal decreto crescita (83/2012), per cui solo le impugnazioni destinate a vincere vanno avanti, non si applica al contenzioso delle commissioni tributarie. Un'altra importante eccezione al filtro di ammissibilità riguarda i casi in cui la parte abbia optato, in primo grado, per il procedimento sommario di cognizione. L'obiettivo, in questo caso, è di deflazionare il processo ordinario di cognizione. Nella relazione illustrativa del decreto si stima che proprio l'esclusione del filtro al secondo grado comporterà un incremento dei casi in cui, per il primo grado, si sceglierà il rito sommario (attualmente appena il 4% del contenzioso). Tuttavia si sceglie questa strada solo nel 4% dei casi, una percentuale destinata a salire sia per l'allargamento

delle materie obbligatoriamente destinate al rito sommario (decreto legislativo n. 150 del 2011), ma soprattutto perché l'accesso all'appello non prevede strettoie. Vediamo le ragioni tecniche dell'esclusione. Il rito sommario di cognizione dovrebbe essere un processo particolarmente veloce e senza particolari formalità. Insomma il primo grado non dovrebbe essere causa di lungaggini. L'assenza di formalità nell'attività istruttoria nella fase di primo grado del rito sommario (il giudice può procedervi come ritiene più opportuno) viene recuperata con un'impugnazione senza filtri di inammissibilità. Si ricordi, inoltre, che questo appello consente anche nuovi mezzi di prova, anche se solo quelli indispensabili. Il filtro di ammissibilità non opera nelle cause in cui, eccezionalmente, è previsto l'intervento obbligatorio del pubblico ministero.

## Equa riparazione al restyling

Il dl crescita modifica l'impianto della legge Pinto (n. 89/2001) sull'equa riparazione da processi lumaca, sia con riferimento all'indennizzo dovuto sia ai presupposti per ottenerlo. Viene, a questo proposito, fissato il calendario del processo con tempi massimi per ciascun grado. Inoltre cambia la procedura che si articola in due fasi: prima una fase monocratica con l'emissione del decreto di condanna dell'amministrazione; poi una eventuale fase di competenza della Corte di appello in composizione collegiale, di opposizione al decreto. Gli indennizzi da processi lumaca vengono calmierati nell'importo e trovano il loro sistema sanzionatorio se l'interessato mette in campo strategie processuali finalizzate a tirarla in lungo. Se si abusa dei tempi processuali, se si rifiuta una conciliazione onorevole, se si inizia una lite temeraria o si resiste temerariamente e se non si presenta un sollecito per il processo penale, allora si perde il diritto all'equa riparazione. Il decreto entra nel merito della durata dei processi e considera ragionevole la durata se sta nel limite dei tre anni in primo grado, dei due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità. Per il procedimento di esecuzione forzata il termine ragionevole è di tre anni, mentre per le procedu-

re concorsuali è di sei anni. Oltre alle scadenze per le tappe interne, il decreto fissa una regola di chiusura: è comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore a sei anni. L'equa riparazione dovrà essere stabilita in misura non inferiore a 500 euro e non superiore a 1.500 euro, per ciascun anno, o frazione di anno superiore a sei mesi, eccedente il termine ragionevole di durata del processo. La somma, tuttavia, non può essere superiore al valore della causa o, se inferiore, a quello del diritto accertato dal giudice. Il procedimento diventa monocratico seguito da una eventuale fase collegiale. La domanda di equa riparazione si propone con ricorso al presidente della Corte d'appello. Il presidente della Corte d'appello, o un magistrato designato, provvede sulla domanda di equa riparazione con decreto motivato, entro 30 giorni dal deposito del ricorso. Se il ricorso è accolto il giudice pronuncia il decreto con cui ingiunge all'amministrazione di pagare. Una volta concesso, il decreto va notificato all'amministrazione interessata entro 30 giorni, altrimenti diventa inefficace. L'amministrazione può presentare opposizione e in questo caso si apre un contenzioso avanti alla Corte di appello.

## *Se salta il secondo grado resta la possibilità del terzo*

Se l'appello salta, rimane la possibilità della cassazione: una magra consolazione, visto che la cassazione non valuta i fatti. Per lo meno, in sede di conversione, con un emendamento, è stata tolta la regola della coincidenza di motivi di appello (ritenuto inammissibile) e del ricorso in cassazione. Nella versione originaria si limitava il ricorso in cassazione ai «motivi specifici esposti con l'atto di appello». Un emendamento ha eliminato questo riferimento: così si distinguono i motivi di appello e quelli di cassazione. Anche se rimane fermo che ogni parte autonoma della decisione di primo grado non impugnata con l'appello, dichiarato poi inammissibile, sarà passata in giudicato interno. Il decreto, inoltre, prevede che quando l'inammissibilità è pronunciata per le medesime ragioni di fatto poste a base della decisione impugnata oppure quando l'appello è respinto con sentenza per le stesse ragioni, l'appellante può ricorrere per cassazione contro la sentenza di primo grado per motivi di stretta legittimità, escluso quindi il vizio di motivazione contraddittoria o insufficiente. A completamento della novella è stata infine prevista una riformulazione del n. 5 dell'art. 360, cpc. L'obiettivo è di evitare l'abuso dei ricorsi per cassazione basati sul vizio di motivazione. In particolare il dl interviene sui motivi di cassazione, introducendo una regola di contraddittorio e, quindi, di giusto processo: si può impugnare in caso di «per omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio» solo se «è stato oggetto di discussione tra le parti».